GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350

ANNO LXII / N. 33 / 11-17 DICEMBRE 1974 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

SAPORI quarto big

Juve «olandese»

Il «Toro» ora ha imparato a toreare

Nostra inchiesta

Buticchi dittatore assoluto del Milan

De Sisti in cattedra

Il magic moment della Roma

PAOLINO PULICI

Pulici sfida Chinaglia

I «NOSTRI» CALCIATORI

avete visto all'interno?

Accolta con grande successo la nostra iniziativa. Presto in distribuzione l'album-contenitore per le fotografie dei titolari delle sedici squadre di serie A. E' un altro « centro » del « Guerino »: i fotocolors, dei quali diamo in ogni numero una « puntata » con l'inserto delle pagine centrali, sono stampati su carta speciale, e fatti in modo da poter essere facilmente staccati l'un dall'altro: la zigrinatura consente lo « strappo » (da fare naturalmente con un po' di cautela) di ciascuna immagine. E' evidente che, durante il corso di varie settimane, pubblicheremo tutti i campioni di serie A: si tratta di riunirli e di conservarli. **Presto metteremo in distribuzione un apposito contenitore, nel quale le fotografie potranno essere facilmente sistemate.**

L'album recherà tutti i dati interessanti ed utili relativi a ciascun giocatore ed alle varie squadre di « A »; ci saranno il calendario di questo campionato, e statistiche e raffronti con i campionati precedenti. Si tratterà insomma di una specie di « vademecum », che il tifoso potrà conservare per essere opportunamente aggiornato sul presente e... sul passato del campionato di massima serie.

Staccate quindi le fotografie dei campioni e conservatele con cura, fino al momento in cui potrete avere l'album. Se non avete messo da parte i primi inserti richiedetelo all'Amministrazione del « Guerino »: provvederemo a farvelo avere. Vi offriamo la possibilità di crearvi la collezione completa, aggiornatissima, con fotografie e dati di tutti i calciatori di serie «A». **E gratis, il che non guasta: è sufficiente comperare il « Guerino » tutte le settimane!**

GRATIS!

e allora avete pensato ad abbonarvi al GUERIN SPORTIVO?

E' un modo sicuro per ricevere puntualmente a casa la vostra rivista preferita, ed è anche un sistema per spendere meno denaro. Cinquanta numeri in abbonamento vi permettono di risparmiare l'equivalente di dieci numeri: 14.000 lire invece di 17.500.

Ma non basta: tutti coloro che si abboneranno entro il 31 dicembre avranno una speciale facilitazione: riceveranno gratis quattro numeri di gennaio, con un ulteriore risparmio di 1.400 lire.

Pensateci!

Con i tempi che corrono, fare economia è una necessità. Abbonatevi al Guerin Sportivo, ma fatelo subito!

Fra l'altro, sarete sicuri di non perdere i prossimi inserti a colore con le foto dei campioni!

arciposta

risponde
GIANNI BRERA

Il Milan ancora in corsa

Egregio dottor Brera, vorrei che rispondesse a queste tre domande:

1) Quanto ci vorrà al Milan per ricostruirsi tatticamente e psicologicamente, quando Rivera mollerà del tutto? (voglio dire anche con la testa, non col corpo, cosa che ha fatto).

2) La partenopea è una razza mediterranea: quali sono le sue caratteristiche precipue?

3) Un parere su « Un amore » di Buzzati e su « 500 anni di tennis » del suo amico Clerici.

PAOLO RADINA
Piano Arta (UD)

Ecchime:

1) Penso che non gli ci vorrà molto. Ho visto giocare Antonelli del Monza, che è già milanista, e anche Libera, idem idem: se ingranano quei due, può incominciare per il caro vecchio Milan una nuova era di soddisfazioni. Intanto, non buttiamo il mantello prima di averlo venduto al miglior prezzo: fino a prova contraria (basterà il Napoli?) questo Milan è ancora in corsa, nonostante il trottignare cauto di Rivera, già da tempo passato ai consigli di amministrazione.

2) La razza mediterranea è molto composita. Vivendo in povertà da troppi secoli, è notevolmente scaduta sul piano bio-fisico. Gli etnologi la considerano tachipsichica (cioè di veloci reazioni psichiche), avvezza a fiammate improvvise e brucianti, a tonfi depressivi che l'annichilano. Ama l'oratoria e applaude i discorsi eloquenti anche se non li afferra.

Per quanto riguarda i Napoletani, ho scritto io stesso che sarà un gran giorno, anzi una gran notte quando essi riusciranno a mettere una bistecca fra sé e la luna. Il loro sentimento si esprime oscenamente nelle canzoni, che sono dolci, stupide e meste. Per contro, i loro intellettuali sono di animo assai delicato e fine. Il loro popolano è bullo e disperato, arguto e protervo. Quando vanno in branchi, dietro alla squadra della loro città, i tifosi napoletani sono veri e propri licaoni, i famosi cani della giungla, dei quali ha paura anche sua maestà il leone. Per dirle il vero, io non ho mai visto né un licaone né un gruppo di tifosi napoletani in trasferta. Ho saputo però che molti esercenti fiorentini, memori di quanto era accaduto l'anno scorso, quest'anno hanno preferito non aprire i negozi la domenica di Fiorentina-Napoli. Ricordo anche di aver visto qualche bullo in giacca e maglietta un certo giorno a Torino, per Juventus-Napoli, e di essermi sentito stringere il cuore.

3) L'ho letto metà: il povero Dino stava scoprendo la pucchiacchiera, a cinquant'anni sonati: nonché esaltarmi, provavo un po' di pena per lui. « 500 anni di tennis » promette di riuscire un best seller mondiale. Costa 12.000 lire, ma Mondadori sa il fatto suo: Gioann Cleres è sicuramente il tennista più bravo a scrivere che si conosca sulla terra: è stato prima categoria ai suoi bei dì, e ha deciso poi di diventare scrittore, passando per la scorciatoia del giornalismo, al quale tuttavia ha sacrificato pochissimo, essendo ricco suo padre. A quest'opera sul tennis è arrivato come a una « summa » stupefacente: da essa apprendiamo che il tennis è vecchio come il mondo, e che si vedono giocatori, palle e racchette nei quadri degli autori più impensati, persino negli affreschi di Piazza Armerina. Il librone di Clerici è stato pre-venduto in America e in quasi tutti i paesi ricchi d'Europa. Venduto a grandi editori, dico, i quali sicuramente riusciranno a diffonderlo fino a farne un best seller. Vedrà se non è vero.

Scopigno non gradisce il formaggio

Egregio Brera, ormai non si può essere più sicuri a girare per la strada, soprattutto se uno è ricco. Cosa ne pensi di questa impressionante ondata di rapimenti? Personalmente, non hai anche tu un po' paura?

CARLO PELLOTTI, Terni

No, non ho paura perché non sono ricco. Una volta che domandai a Scopigno se non temeva lo rapissero i pastori

→

IL WOMEN-SITTER

Mike Bongiorno: Per vincere una causa di lavoro l'ex-baby sitter dei Barison ha citato Altafini come testimone!

Alfredo Pigna: E' inutile, Altafini in casa Barison non s'occupava certo dei bambini!

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXII - N. 33
11-17 DICEMBRE 1974

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli, Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza, Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio, Folco Portinari
Michele Prisco, Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:
a) a mezzo vaglia postale,
b) a mezzo assegno bancario
da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

sardi, alzò le spalle e disse: « Non è possibile, non mi piace il formaggio ». Sulla situazione, meglio non insistere per non giungere a conclusioni peccaminose come sarebbe, io penso, questa: gli italiani sono pessimi. Da mille anni e più accade che qualche italiano, o qualche città o regione o stato, addirittura, esasperato dalle nefandezze dei concittadini, si risolva alla mortificazione estrema: quella di invocare che venga qualche signore straniero: per estraneo che sia alle nostre sorti, per rapace e crudele che sia, non riuscirà mai a sfruculiare quanto uno dei nostri: imporrà almeno un suo ordine e tanto meglio se in quell'ordine politico-economico entreremo congenialmente anche noi...

Ho parlato prima di mortificazione estrema. Aggiungerò che si tratta di una disgrazia corrente (anche se non ce ne rendiamo conto): faccia l'ipotesi di invocare un governante straniero e di ottenere che venga: se è stato lei a chiamarlo, chiaro che starà meglio lei di altri italiani: bene, cioè male: questi italiani che stanno peggio di lei sono ovviamente portati a invocare altri governanti, nemici di quelli che fanno star bene lei: quando arriva il turno di quelli, e vengono, lei è fottuto: gli stranieri sconfitti si ritirano e lasciano lei nella bagna.

Senza volerlo, le ho fatto una sintesi fedele della guerra civile, che in Italia è endemica da molti secoli (sicuramente da più di un millennio).

Ora, se ha afferrato il mio discorso, converrà che è meglio uscire con un po' di paura da queste bande piuttosto che non uscire più del tutto, o addirittura tirare la gambetta per la bella faccia di questo o quell'amico di fuorivia perché la pallottola d'un bandito è pura scalogna, ma la morte procurata da un occupante che non ci gradisce è dannazione oscena, quasi sempre inferta da un processo che gli altri riterrebbero per giunta regolare.

Dio, che cose orrende stiamo dicendo, noi due, con la indifferenza di chi ha addosso la storia come una semplice manciata di spirochete pallide... purtroppo, siamo lì.

Uomo d'onore sugno

Caro Brera, ho letto il suo romanzo «Il corpo della ragassa » e ho notato che parla molto della gente della sua Padania. E' un racconto riuscito bene, ma le chiedo: anziché bloccarlo così, perché non approfondisce ulteriormente il discorso?

PAOLO MARCHETTI, Piacenza

Cosa intende per « bloccarlo così »? Io ho scritto una story tutta inventata, cioè non inventata affatto, del mio paese. Ho impiegato due sedute al lago, nella mia casa di Bosisio Parini, e una dozzina al mare, in una cameretta prestatami dalle mie cognate. L'ultimo giorno ho scritto 18 cartelle per togliermi l'incombenza e andare per i fatti miei. Ho appena avuto il tempo di rileggere capitolo per capitolo, come si fa con gli articoli di giornale. Al contrario, penso che il mestiere dello scrivere per narrare comporti lunghe permanenze sulla pagina. Così da evitare scadimenti eccessivi di stile, improprietà, ripetizioni, banalità etc. Quando ho riletto il romanzo stampato — sia su Kent del bravo Garassini, sia in libro, da Longanesi — gli scadimenti per fretta mi sono sembrati così numerosi da averne rimorso. Però la story bene o male, andava, stava in piedi. Mediocrissimo venditore, Longanesi ha esaurito quattro edizioni ed ha poi finito per stampare il « Pockett », cioè il tascabile, che va in edicola. Che cosa avrei dovuto bloccare, in nome di Dio? Ho raccontato la vicenda fino ad esaurirla, sia pure molto in fretta. Avrei potuto dilatare un tantino più la parte borghese, che si svolge a Pavia, ma il contrasto con la campagna e la riva padana era eccessivo: francamente, rischiavo di complicare troppo le cose. Anche questo ho imparato, se mai potrà servirmi per l'avvenire: una story deve esaurirsi nell'ambiente in cui nasce, direi meglio fra i personaggi della stessa classe e cultura, altrimenti è facile scivolare nelle rotture di ritmo, negli scadimenti — dissemminscì — di forma e di ideologia. Mi spiego: non puoi far parlare e agire un ghiaiadore come parla e agisce un avvocato. Sembra un discorso ovvio, questo, o ingenuo: è invece fondamentale, per uno che narri storie. Ora io ho ucciso il borghese porcone, ho arricchito una vecchia troia divenuta maitresse di casino e una sua parente giovane e mal goduta: che altro potevo di più? Ho fatto anche uscire di prigione il poveretto che aveva veramente amato la protagonista senza poterla godere. Poi, mi sono portato a casa la « ragassa » con gioielli, quattrini e tutto. Non dico quello che potevo farle. Lo lascio pensare. Uomo d'onore sugno.

Per approfondire il discorso bisogna inventare altre stories in ambiente, o campagna o città o mista (turna): ne ho in mente parecchie: però poi bisogna scriverle. Ecco invece come io sono costretto a sciupare i miei polpastrelli. O Dio, non è che mi dispiaccia, di conversare tanto con lei, ma ammetterà che se potessi galoppare verso le Montagne Rocciose, con un mio ineffabile paesano a nome Brambilla, forse l'animaccia mia sarebbe più libera e felice.

Dato che ella è stata così gentile da leggerla, le dirò che la « Ragassa » sta per passare al cinema. Speriamo bene.

Un Esposito da Nazionale Esportazione

Caro Brera, tre domande:

1) Esposito merita la Nazionale?

2) Fanno bene i tifosi del Napoli a portare targhe d'oro a Fraizzoli e Pianelli per i «regali» Burgnich, Massa e Rampanti?

3) Mazzini, uomo politico e di pensiero, come è da lei giudicato?

FERDINANDO TROISE, Casoria (NA)

Eccomi:

1) Sì, la Nazionale Esportazione.

2) Non sono mica regali: li hanno pagati fior di milioni: perché aggravare il passivo acquistando anche delle targhe?

3) Un apostolo, come se dis. Carletto Marx lo chiamava « testa di bue ». Leggendolo, talvolta verrebbe fatto di pensare a qualcosa di peggio. Ma bisogna situarlo nel suo tempo — come giustamente si raccomandano gli storici — e capire cos'era il figlio non apallico, non pederasta, non idiota, d'un ricco professore di medicina che vien preso dalla passione sociale e nazionale, pianta tutto, cospira, fuffigna, combina anche disastri, capisce poco della situazione politica vigente nei vari stati italiani, manda a morire un sacco di gente ignara, rischia di suo, vive male, vende olio d'oliva a Londra con i fratelli Ruffini, suona la chitarra, scrive su Dante e sui doveri dell'uomo, polemizza con tutti e soffre e si flagella ma non dispera mai.

Quanti altri, in Italia, hanno fatto come lui? Quanti altri valevano un'unghia di quel santo uomo? Io dunque lo rispetto e, se proprio non lo venero, almeno mi tolgo il cappello davanti al suo generoso sacrificio borghese.

Domingo il grande dimenticato

Stimatissimo Brera, due domande brevissime:

1) Perché quando i giornalisti devono citare i singoli giocatori della grande Inter, della Nazionale vice-campione, del Cagliari scudetto, il nome di Domenghini non compare mai? E' stato forse così irrilevante il suo apporto?

2) Come si spiega la fortunosa carriera di Mike Bongiorno?

BRUNO TASCA Filago (BG)

1) Ha ragione. Il mio grande bergheim viene troppo dimenticato. L'ho visto correre una sera a Madrid e me ne sono spaventato: a costringervelo era stato Herrera: ma poi vi riuscirono tutti, tanto era buono il cavallo.

2) Bongiorno è un giornalista-attore bravissimo: nessuno come lui sa adeguarsi alla gente che l'ascolta: dunque, per favore, lo consideri fortunato perché è bravo, non perché ha successo. Quando uno è bravo, il suo successo non deve stupire gli onesti.

Pesaola un americano del sud

Egregio dottor Brera, la prego di rispondere a queste mie domande:

1) In un periodo di tensioni sociali come il nostro, le Arti rappresentano una sottocultura, oppure possono ancora svolgere una funzione primaria?

2) Alla solitudine esistenziale dell'uomo si ribella? E se la accetta, in quale campicello pascola?

3) Potrebbe tracciarmi un profilo del tipico giornalismo americano?

4) Infine, mi potrebbe esprimere la sua opinione su Pesaola?

LUCIANO CIPOLLINI, Codogno (MI)

Eccomi qua:

1) Che razza di discorso è mai questo? Le Arti sottocultura? Avevo sempre inteso che sottocultura fosse leggere, ai suoi bei dì, la « Domenica del Corriere », e ancora il « Trionfo d'amore », che un certo giorno uscì, recando in copertina una morettona dagli occhi mesti con la seguente dicitura: « Non v'è felicità senza pene ».

Le Arti mi paiono e sono il sale della vita, caro Cipollini: che le salta in mente di confinarle in sottocultura? Arte è scrivere la Divina Commedia e Madame Bovary, comporre l'Orfeo e la Messa da Requiem, dipingere la Gioconda e il Dilemma dell'oracolo, scolpire il Gattamelata a cavallo e Balzac in palandrana: Arte è reinventare la vita per forme ed immagini sublimi, altro che sottocultura! Senza l'Arte, l'uomo sarebbe un animale di molto inferiore ad altri che hanno quattro piedi e sono ricoperti di peli lunghi e compatti.

2) Quale astrusa domanda, buona donna. Ho l'impressione che ella si serva d'un gergo impreziosito dalle mode. Che cosa significa solitudine esistenziale? Si riferisce forse alla incomunicabilità, ai famosi versi di Quasimodo: « Ognuno sta solo sul cuor della Terra — trafitto da un raggio di sole — ed è subito sera? ». Vuol mettermi sulla pista di Heidegger, Kierkegaard e Sartre? Il discorso mi intriga pochissimo. Personalmente, credo che si sia troppo insistito su certe incrinature buone per un momento dell'evoluzione umana, diciamo pure della cultura. Qualcosa di simile, ma in atmosfera molto più elettrizzante e credibile, deve essere avvenuto quando Herder incominciò a parlare di « sturm und drang », cioè in termini romantici. Pressapoco in quel tempo si andò delineando l'idealismo, alla cui coda si aggrapparono, magari per tagliarla, Hegel e Schopenhauer. Da Hegel prese avvio la concezione moderna della storia: suoi allievi furono Marx e Feuerbach (l'uomo è ciò che mangia). Schopenhauer concepì la vita come fonte di dolore. Scrisse pagine d'un realismo vivo e dolente. Le sintetizzò alla svelta: un suo principio di così icastica saggezza da parere ovvio: « Per essere felici un attimo debbono congiurare gli astri, il prossimo, la bella Carmelina e l'animo tuo; per essere infelici basta una volgarissima pipita ».

La verità è che tutti, speculando e scrivendo, lucidamenteo o in pieno delirio, si sono affannati a scoprire l'oceanico abisso rappresentato da quanto normalmente si contiene nella pelle d'un uomo. Molti hanno illuminato e descritto parti di quell'abisso: qualcuno se n'è atterrito, più o meno compiacendosi dei suoi spaventi. Poi è venuto il dr. Sigmund Freud e dall'oceano nel quale si era immerso è tornato uscire per i fori che abbiamo nella parte inferiore del ventre.

Nel suo viaggio ha scoperto infiniti mondi ignoti: ha proprio convinto l'uomo di essere un animale, e glielo ha detto, siamo sinceri, per consolarlo. Infatti incominciava ad essere altro di molto più ripugnante ed abietto.

Sento di averla delusa per non essere stato al gioco: ebbene, creda al mio quasi totale rifiuto di queste musse: titillarsi certe circonvoluzioni è peggio che masturbarsi. Esamini la vita sulla scorta di chi ci ha pensato di più e alla fine cerchi di individuare certi valori fondamentali. Adotti le formule migliori, non si attenga mai a quelle di uno solo, sia pure grande per acutezza di pensiero e per cultura. Il muro è alto per tutti: le crepe sono numerosissime: quello che si vede muta secondo il mutare degli eventi e degli stessi occhi dell'uomo. In realtà, quasi tutto rimane simile da sempre: a cambiare siamo noi soli, a imparare l'uso di certe lenti siamo ancora e sempre noi. Alla fine si è dimenticato tutto e si tirano le cuoia. Non esistono computer sulla via di Giosafat. Si è già tutto scontato vivendo in modo più o meno conscio di noi e del mondo. Insomma, è da prendere in considerazione anche quello che ha scritto Gino Patroni a proposito della mensa popolare (centro esistenziale di primissimo ordine): « Una minestra di verdura — ed è subito sera ». Ecco, io pascolo qui non appena posso, e qualche volta evado in lontane praterie che attraverso a cavallo d' un baio a nome Falco.

3) Il giornalismo americano è il migliore del mondo, dicono, perché racconta le cose con i mezzi di cui dispone il paese più ricco del mondo. Ha adottato una lingua veloce e viva, molto più vicina alla slang che all'inglese. A legittimare questo processo sono stati i grandi scrittori-giornalisti che rispondono al nome di Sherwood Anderson, e Ruest Heminguay, Faulkner (il meno giornalista di tutti), Gertrude Stein, Henry Miller, Damon Runyon e i due Lardner.

Lei parla d'un profilo tipico: non so proprio se sia « tipica » questa mia piccola risposta. Credo invece di sapere perfettamente che l'accostamento fra tipico e profilo è astruso per non dire arbitrario. Il giornalismo americano si serve di formule narrative molto veloci (proprio come la incomparabile lingua di cui dispongono quei fortunati colleghi). Il dialetto toscano, pian piano fossilizzato « in lapides », è un mezzo antiquato come la nostra cultura. La lingua giornalistica italiana è suppa di eloquenza come certi dolci di alchermes.

4) Pesaola? Ah, sì, quel bel narratore americano (del sud).

Libera, Boni, Ghetti, dureranno?

Caro Brera, due domande semplici semplici:

1) Quali giocatori dovrebbe comprare l'Inter nel prossimo campionato per tornare all'altezza del suo blasone? (Secondo me Boni, Ghetti e Libera).

2) Se ben ricordo, non ha mai scritto nulla su Pasolini: lo fa solo per una questione di gusti personali?

LEONARDO PALOMBA, Taranto

Dico:

1) Lei dice Libera, meniscato per la seconda volta, Boni, legnosetto mica male, e Ghetti, di cui si vocifera che sia già scomparso. Il campionato è appena all' 8. giornata: elementi se ne vedono e sentono diversi. Campioni del gol che è dono del buon Dio, non uno: aveva incominciato Libera uccellando proprio l'Inter, ma poi si è di nuovo malconciato un ginocchio. Idee precise non ne ha nessuno. I nomi interessanti sono soprattutto quelli che si scoprono nelle divisioni minori. Infatti, son tutti buoni di segnalare gli elementi più in vista nelle grandi squadre! E segnalarli, poi, non basta affatto: bisogna essere disposti a pagarli molto, e ancora, che sia disposto a vendere chi li ha. Vista l'Inter, così malamente sconocchiata, mi sa che le ci vogliano anni prima di arrivare a toccar terra un'altra volta.

2) Mi è accaduto sovente di parlare di Pasolini, del quale ho letto romanzi e poesie. E' un grosso scrittore, senza dubbio, al quale la nostra letteratura deve una lingua duttile e tuttavia squisita di sapori modernissimi. In una conferenza tenuta una quindicina di anni fa sul gergo degli specializzati, Pasolini partì in quarta contro i cronisti di calcio e specialmente contro di me, secondo lui illeggibile. Gli stessi colleghi del « Corriere dello Sport » insorsero a mia difesa. Pasolini non si lasciò convincere. Senonché, qualche anno dopo, parlò bonariamente di me come d'uno scrittore di serie B; e ancora di recente, laudandomi fuori dai denti, si disse certo che io lo avessi letto parecchio. Insomma, se farfuglio qualcosa, in dialetto toscano e no, molto dovrei a lui, lo scriptor optimus Pasolini. Non mi pare vero niente e lo dico per pura modestia, ringraziandolo tuttavia per il fatto di considerarmi almeno in grado di leggere un autore par suo.

Gianni Brera

Continua la polemica tra la signora Benetti e l'Istituto delle Case Popolari

Sono la mamma povera di un calciatore ricco

BOLZANO - Lo « scandalo-Benetti » ha diviso Bolzano in due. Alcuni tifosi difendono il « buon diritto » del giocatore « che tanto lustro ha dato alla regione » e quindi, a loro avviso, non meritava di essere messo pubblicamente alla berlina dal presidente dell'Istituto Provinciale delle case popolari. Altri, e sono la maggioranza, si stanno invece chiedendo che cosa spinga un uomo che oggi ha avuto tutta dalla vita a darsi tanto da fare per non cedere la casa popolare nella quale continua a far vivere la madre, dato che è già proprietario di tredici lussuosi appartamenti. Perché, si chiede la gente a Bolzano, Romeo è così interessato? E quanto ha guadagnato con il calcio?

I conti sono presto fatti. Benetti, che il 20 ottobre ha compiuto 29 anni, gioca da dodici anni. Un campionato in serie D nel Bolzano (stagione 1963-'64) tre in serie C (uno a Siena e due a Taranto) uno in B (a Palermo) poi nel 1968 il salto in serie A: un campionato nella Juventus, uno nella Sampdoria e da cinque anni è al Milan dove ha vinto pure due coppe Italia e una Coppa delle Coppe (e due volte è arrivato secondo in campionato). A Milano ha conquistato pure la maglia azzurra ed è stato titolare in Nazionale sino alla sfortunata partita di Zagabria contro la Jugoslavia. Con i premi si può calcolare che nel calcio ha già guadagnato più di 300 milioni. Ne ha spesi pochi perché è piuttosto economo, anzi i compagni dicono che è tirchio. Non offre mai nemmeno un caffè. E' invece lieto se qualcuno lo invita a pranzo, così evita di andare al ristorante.

Risparmiatore per natura

Per risparmiare, non vive nemmeno a Milano perché dice che in città la vita è troppo cara. Ha scelto un paese della cintura, Cusano Milanino e vive nella casa che appartiene all'allenatore in seconda della Lazio, Bob Lovati. Benetti fa compagnia alla madre di Lovati e in casa fa di tutto: innaffia i fiori del giardino, cura l'insalata e i pomodori dell'orto, ripara la televisione, aggiusta la presa della corrente e si rende utile con altri cento servizi. Quando partecipa a qualche banchetto, chiede sempre razione doppia di dolce: una fetta di torta la incarta e la porta a mamma Lovati.

Figlio di un muratore, crede che l'edilizia rappresenti l'investimento migliore. Per questo ha investito tutto in appartamenti e ne ha già tredici. Siccome la lira è slittata e quindi il prezzo delle case è aumentato, si calcola che gli immobili di proprietà di Benetti abbiano un valore complessivo che si avvicina al mezzo miliardo. Eppure la madre di un giocatore così ricco vive in una casa popolare.

La rivelazione ha suscitato scalpore. Ma per comprendere il modo di agire di Benetti bisogna risalire alla sua infanzia. Ha raccontato in un raro sprazzo di confidenza con i cronisti (che in genere odia e manda al diavolo): *« Orfano di padre, a quindici anni vivevo in un collegio di Venezia, diretto da religiosi che ci insegnavano il mestiere di tipografo facendoci eseguire vari lavori commerciali. Ebbene a noi non davano nemmeno una lire, col pretesto che imparavamo l'arte. Sono sempre stato un tipo deciso, avevo dell'ascendente tra i compagni e li convinsi che era giusto reclamare qualche soldo.*

«Nel 1964 venni ceduto al Siena, non volevo allontanarmi dalla famiglia e stavo per appendere le scarpe al chiodo. I dirigenti del Bolzano, per convincermi, mi pagarono perché accettassi il trasferimento. Credo che sia un caso senza precedenti nella storia del calcio.

« Perché risparmio? Non è piacevole trovarsi un giorno a 30-35 anni, senza un mestiere avviato. Non avremmo la voglia di apprendere né la sete di divertimento che si hanno a vent'anni ».

Non ha mai comprato automobili di lusso, si accontenta di un'Alfa Coupé che gli serve quando ogni mese va a Bolzano per

riscuotere gli affitti e salutare i canarini. Di canarini ne ha cinquanta. Glieli cura un fraterno amico Remo Nenini, che da quando è rimasto orfano gli ha fatto pure da padre.

« Sono stato io a trasmettergli la mania dei canarini, — confida l'amico. *— Quando arriva Romeo, scendiamo tutti e due nello scantinato dove abbiamo l'allevamento e rimaniamo due ore lì sotto a parlare di calcio e di uccellini ».*

Ogni canarino di Benetti ha attaccato a una zampetta l'anellino con la sua sigla. Benetti li fa incrociare, li alleva e poi li manda alle mostre. Guadagna anche allevando i canarini. Ha vinto due premi importanti con un canarino Mosaico rosso e arancio e con un Isabella limone intenso.

Non si sa invece quanti parenti abbia con precisione perché nessuno è mai riuscito a violare la sua privacy della quale è gelosissimo. Si sa solo che è nato ad Albaredo in provincia di Verona perché lì era sfollata la sua famiglia durante la guerra. E siccome assieme a lui nacque una sorella gemella visto che si trovavano nella città di Giulietta e Romeo, i genitori non ebbero dubbi; chiamarono lui Romeo e lei Giulietta. Si sa pure che un suo fratello fa l'allenatore e sino all'anno scorso ha guidato l'Oltrisarco, la seconda squadra di Bolzano che milita in serie D e si sa anche che un altro che faceva lo steward è perito in un incidente aereo. Per questo Romeo quando è costretto a volare non sta mai con i compagni davanti in prima classe, retrocede in classe turistica e sceglie sempre l'ultimo posto: *« E' il più sicuro »* spiega.

Nel Milan per anni si è rifiutato di assistere alla Messa del Sabato a Milanello. Rimaneva a giocare a biliardo dicendo: *« In sei anni di collegio al Don Orione di Venezia, ho sentito più messe io di frate Eligio e di tutti gli altri messi assieme ».* Poi quando passò un momento difficile dopo lo scontro con Liguori e su tutti i campi gli gridavano « killer, panzer, frankestein » frate Eligio gli è stato vicino e sono diventati amici. Ma i preti in genere non sono simpatici a questo centrocampista introverso e dal carattere piuttosto difficile.

A Romeo occorre una Giulietta

Ha già litigato con quasi tutti i giornalisti e si rifiuta di rilasciare interviste. Convinto di essere stato stroncato a torto in Nazionale ha mandato a dire al direttore della « Gazzetta dello sport » che gli ha « rotto i coglioni ». Ebbe un violento scontro con Alfredo Pigna che voleva presentarlo come il personaggio della settimana alla « Domenica sportiva ». Un giorno a Genova fu fotografato al ristorante « Galletto al mattone » con una ragazza che fu presentata sul « Secolo XIX » come sua fidanzata segreta. Non ha mai perdonato l'autore dello « scoop » e continua a fargli sapere che quando lo incontra « gli stacca il collo ». L'anno scorso in un derby mandò a quel paese pure il suo allenatore che era Cesare Maldini, e l'indomani telefonò a « La Notte » per specificare che non era successo assolutamente nulla: *« I miei rapporti con Maldini, —* disse, *— sono quelli di sempre. Ci diciamo buongiorno e buona sera ».*

Forse Benetti cambierebbe carattere se si decidesse a sposarsi. Una buona moglie potrebbe cambiarlo. Ma non si fida nemmeno delle donne. Nell'ambiente del Milan si diceva che avrebbe condotto all'altare la sorella di un suo compagno di squadra, Biasiolo, ma il romanzetto d'amore non è stato benedetto dal sacerdote.

Anche se non si è ancora deciso a farsi una famiglia, Benetti, perché qualcuno non avanzi insinuazioni assurde, ci tiene a far sapere che va spesso a donne, di più o meno facili costumi. Ha fatto la confidenza a una giornalista. Le ha detto *« Devo forse fare un comunicato Ansa ogni volta che esco con una ragazza? Il mio telefono squilla in continuazione. Ho un sacco di amiche alle quali voglio bene e credo di essere contraccambiato in eguale misura. Pretendete che giri con un testimone oculare? Ma insomma cerchiamo di non essere assurdi, per favore. Amo, amo, amo, se mi pare, con chi mi pare, e quando mi pare ».*

L'affascinante giornalista ha chiesto al truce Romeo: *« Hai le capacità di far felice una donna, la tua donna? »* Benetti, mettendo per un momento da parte la sua proverbiale modestia, ha risposto: *« Beh, penso proprio di sì. Anche perché il fine di un rapporto è proprio questo: appagare il proprio partner. E se c'è una dose di buona volontà, un po' di intelligenza (oggi come oggi senza cervello non si combina niente) una parte di umiltà, tanta comprensione, il dialogo con la propria metà, è già aperto in partenza ».*

Ma se per Benetti sono facili i rapporti con le donne in genere, sono difficili quelli con la madre che ha confermato di vivere solo con la misera pensione dell'INPS e di non poter lasciare la casa popolare di Bolzano, perché non potrebbe permettersi un appartamento più costoso.

La madre di Benetti ha risposto all'appello dell'avvocato Karl Ferrari, presidente dell'Istituto provinciale case popolari con un'altra lettera aperta.

« Sono Maria Gambalunga, — ha scritto *— abitante in via Riva del Garda 23, che si intenderebbe sfrattare dall'appartamento nel quale vive oramai da 15 anni. Sono costretta a confermarle, signor presidente, che intendo continuare a vivere la mia vita senza dipendere da nessuno, neppure dai figli, e che non intendo abbandonare i rapporti di amicizia e di familiarità che ho con le persone che abitano vicino a me. Debbo ricordare che con i miei sette figli, per nove anni, dal 1950 al 1959, ho dovuto vivere in una stanza della caserma di Laivez, in condizioni di estremo disagio. La mia famiglia è sempre stata una famiglia unita ma modesta e da soli 15 anni ho avuto l'assegnazione dell'alloggio in cui vivo. Se i miei figli hanno fatto fortuna e per loro ho, come ogni madre, lavorato, non desidero ora dipendere da loro in alcun modo. Anche se mi si è offerto di abitare in altre città, ho ripetuto e ripeto che alla mia età preferisco mantenere rapporti ormai consolidati nel tempo. Ho qui le mie sorelle, sei figli e una ventina di nipoti. Non sono proprietaria di nessun appartamento a Bolzano e non intendo lasciare l'alloggio che è affittato a me personalmente fino dal 1959.*

A conti fatti, Benetti (Nazionale compresa) risulta essere un uomo da circa 300 milioni. Per questo il braccio di ferro tra sua madre e l'Istituto Case Popolari diventa assurdo

La parola, adesso, è al Codice

« Mi spiace di non poterla favorire; ma non credo che il grave problema dell'edilizia popolare a Bolzano possa essere risolto semplicemente con la cacciata di una vedova dalla sua casa, anziché con la costruzione di nuove case per i lavoratori.

« Distinti saluti. Gambalunga Maria vedova Benetti ».

Dopo aver ricevuto la lettera della vedova Benetti, l'avv. Karl Ferrari è rimasto però sulle sue posizioni iniziali. E ha detto ai cronisti:

« Tutto normale. Mi è sembrato giusto fare così. E' incomprensibile che un uomo come Benetti, con i soldi che guadagna, debba far vivere la madre in una casa popolare e con le richieste che ci sono di tanta povera gente. Perciò mi sono appellato al buon senso e alla generosità dell'atleta ».

I tifosi di Benetti fanno notare che il presidente dell'Istituto case popolari avrebbe potuto condurre in porto la pratica con maggiore discrezione invece di dare il « caso-Benetti » in pasto a tutti, scrivendo una lettera aperta ai giornali.

« Ma l'accusa è infondata — ha spiegato l'avv. Ferrari. *— Le trattative in forma privata sono continuate per mesi. Inutilmente. Se tempo fa Benetti avesse restituito le chiavi dell'alloggio, ottemperando all'invito fattogli, la questione si sarebbe risolta amichevolmente. Invece il giocatore ha fatto ricorso all'espediente di costituire un nucleo familiare separato per cercare di rendere formalmente regolare la posizione di sua madre. E ciò risulta dagli stati di famiglia in possesso dell'Istituto ».*

L'Istituto rivuole la casa popolare, Benetti e sua madre sono fermamente decisi a tenersela. Vedremo chi la spunterà. Benetti è un panzer anche nella vita privata. Nemmeno per l'avv. Ferrari sarà facile domarlo. Codice alla mano.

Adesso ha assunto l'ex allena- cione, ma non ha paura di nessuno.

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

L'AMORE DI TIM - Questa è la storia di un cavallo famoso che si innamorò di un'umile tabaccaia; e di come il suo amore fu strumentalizzato a fini molto pratici e concreti. E' una storia che non ha a che fare con il calcio ma riguarda ugualmente lo sport, e in particolare quel mondo un po' strano che sta dietro le corse al trotto. Non so proprio se sia una storia del tutto vera: parrebbe; a me comunque l'hanno raccontata e così ve la riferisco.

Il cavallo è un certo Timothy T; la « T » non è l'inizio del cognome ma il completamento del nome. Credo tuttavia che gli amici lo chiamino brevemente Tim, e così farò anch'io. Dunque, Tim correva negli Stati Uniti, ed era bravissimo, finché non gli si ruppero le falangi di un piede, che in gergo si chiama dito. Il guasto è irreparabile, il cavallo non trotta più; ma in questo caso — oh come sono più fortunate le bestie, rispetto ai giocatori di foot-ball — il suo destino è apprezzabile: non finirà dietro il banco di un baretto di periferia, ma sarà adibito alla monta, funzione che se pur non è nobile garantisce certe soddisfazioni. Il Timoteo, dunque, fu caricato su un aereo e spedito in Europa: atterrò in qualche modo a Bologna e venne trasferito in una grande scuderia lì vicina, ad Altedo, dove avrebbe dovuto occuparsi delle cavalle femmine. Ahimé, gli proposero subito due mogli, che Tim disdegnò; gliene presentarono un'altra giovane e focosa e Tim diede chiari segni di fastidio.

Impensieriti lo fecero visitare, e scoprirono così che Tim, a parte il dito rotto, aveva problemi di natura psicologica od altro che gli impedivano di apprezzare le grazie delle sue compagne. Fu un momento drammatico, anche perché Tim è figlio di Ayres, che io non conosco; ma insomma possiede una genealogia di grande prestigio, per cui sarebbe stato un riproduttore ideale. E invece non ne voleva sapere.

Pazienza; lo tennero lì, con la speranza che più che l'amore potesse l' astinenza; e intanto, per scaramanzia, lo attaccarono al sulki e lo fecero correre. Oh miracolo, come nelle fiabe. Il ditino si era aggiustato da solo, contro tutte le ragionevoli aspettative; Tim volava sul chilometro alla media dell' 1,16, era ritornato il campione di prima. Lo misero in gara, e lui distrusse i più famosi avversari, batté vari primati, vinse e stravinse. Però seguitava a non interessarsi di cavalle.

Arrivati a questo punto della storia anch'io dissi: bisogna comunque accontentarsi, se il cavallo vince fa già la maggior parte del suo dovere. Ma il fatto è che un campione come Tim guadagna un sacco di soldi se si interessa di femmine: da cinque a sei milioni per volta, con la clausola del « tutto rischio », cioè senza garanzie di risultato. E' logico che i proprietari di Timothy si preoccupassero delle funzioni vitali del loro pupillo. Pensate: se anche a Rivera pagassero cinque o sei milioni per volta, cosa farebbe Buticchi!

Il miracolo, secondo della storia, accadde mentre Tim pascolava sui prati di un altro allevamento, a Mirano, in quel di Venezia. C'erano varie giumente, messe lì come per caso, ma Timoteo le ignorava, badava a ingozzarsi e basta. Ammetto che lo spettacolo appariva demoralizzante, ma all'improvviso Tim drizzò le orecchie. Era entrata nel recinto la tabaccaia del paese, amica di un garzone di stalla, e al renitente Timoteo era piaciuta. Ma quando dico piaciuta dico niente, Tim, che come cavallo è piuttosto brutto, piccoletto e malfatto, sembrava cresciuto, pareva un altro, il suo interesse per la tabaccaia era così sproporzionato da impensierire; le giumente d'attorno si fecero subito attente, Tim trasferì, com'è logico, l'entusiasmo dalla tabaccaia alla più vicina cavalla. Cose turche, sotto gli occhi esterefatti della pudibonda signorina veneta.

PARTI' UN telegramma per il proprietario: Timothy è maschio!; e il padrone si precipitò a Mirano. Intanto la tabaccaia inconsapevole era tornata a vendere sigarette in paese; e così quando proposero a Tim di entrare nella stalla delle femmine, lui fece capire chiaramente che la cosa non gli interessava. Ammetterete che a questo punto era difficile orizzontarsi: il collegamento fra la tabaccaia e il cavallo appariva troppo vago e precario per essere preso in considerazione. Quindi continuarono a fare proposte oscene a Tim, che continuò a rifiutarle schifato.

Bé, dissero, sarà stato un falso allarme, questo è un cavallo buono per correre, ma non è utilizzabile per altri sport. Addio sogni dorati di cinquesei milioni al colpo. La vita è fatta così: trovi certi brocchi che non farebbero altro, e per contro chi può ci rinuncia. Il proverbio saggiamente ammette che chi ha i denti non ha il pane, e viceversa. Per Timothy era, appunto, viceversa.

Il tempo passò e tutti commiseravano Tim, che invece se ne infischiava. Povero Tim, dicevano, dopo quella volta che sembrava guarito, vedi un po' che pena. Un cavallo abulico, agnostico, apolitico, asessuato, e via con gli insulti. Ai quali, peraltro, Tim si mostrava del tutto insensibile.

FINCHE' ALLO STESSO garzone di prima venne, ed era ora, il dubbio della tabaccaia. La mandò a chiamare, le presentò formalmente Timothy, e il miracolo si ripeté puntuale come quello di San Gennaro. Vedere la signorina e impennarsi fu tutt'uno; ammirare la verecondа bellezza della fanciulla e impazzire fu un momento. Tim aridrizzò le orecchie, gli occhi gli si fecero splendenti, levò alto un nitrito, prese a caracollare intorno esibendo tutto quello che possedeva. E che, onestamente, a parte la statura, non era poco. La fanciulla quasi svenne per la vergogna, e fuggì; Tim, invece, corse inferocito verso la stalla delle femmine. Pare che ululasse o comunque esprimesse a gran voce equina il suo entusiasmo. Un macello, dicono, cose che le antiche mura di quella stalla non avevano mai immaginato. Tim era un campione, non dimentichiamolo; e suo padre era Ayres benedetto.

Ormai l'importanza della tabaccaia era nota, e il segreto amore di Tim era svelato. Come possa un cavallo innamorarsi di una femmina bipede della specie umana, io non so; ma perché non dovrebbe? L'importante era che per manifestare il proprio amore alla tabaccaia Tim scegliesse una o più cavalle. Cosa sarebbe mai successo se fosse stato coerente fino in fondo nell'insana passione? Così ragionò il garzone di stalla con la stupita fanciulla, alla quale fece, più o meno, la proposta seguente: venga a riempire Timothy di sacro fuoco erotico e non pensi ad altro; le daremo una percentuale.

Sul momento la ragazza si irritò; rispose che non era una rivista pornografica per cavalli, e comunque non avrebbe mai accettato di assistere a certi spettacoli e di favorirli. Inoltre, se Tim, col tempo, avesse meglio focalizzato l'oggetto del suo amore, come avrebbe dovuto comportarsi la candida fanciulla veneta? La rassicurarono, che nulla a lei si richiedeva, e che Tim, dopo tutto, era e rimaneva un cavallo. Incongruo, se vogliamo, e campione, ma equino. E aggiunsero che il dieci per cento su sei milioni, tenendo conto per giunta del « tutto rischio », era una congrua mercede.

Io non biasimo nessuno, né Tim, né la ragazza, che ha accettato la parte. Questa è una storia d'amore, dopo tutto, una love-story metà umana, che si conclude, al solito, con un triangolo: lei, lui e le cavalle.

Una vera girandola di interessi, divergenze ideologiche e politiche, il tutto all'ombra del Vaticano e dell'ex società di Sindona

Anzalone e Marchini uno di troppo

L'Immobiliare fa gola a tutti, ma tutti sembrano disinteressarsene. Anzalone non vi ha voluto entrare: interessi finanziari diversi o paura di mettersi nei guai?

L'ex presidente della Roma Alvaro Marchini è ancora incerto se ritirare o meno la querela nei confronti del suo ex allenatore Helenio Herrera. Il processo è già stato rinviato sei volte, con cavilli vari, e Marchini ha intuito che anche i magistrati del « Palazzaccio » sarebbero lieti di archiviare la pratica. Qualche amico lo sprona a tener duro, qualche altro gli fa capire che, perdonando il mago, potrebbe ottenere in cambio la benevolenza del « Messaggero », che da tempo spara a zero su di lui, non solo per motivi politici. Herrera adesso è un giornalista del « Messaggero » e all'ex presidente della Roma non conviene mettersi contro il più importante giornale della capitale, sia perché nella Roma gioca sempre suo genero Ciccio Cordova, sia perché adesso è entrato nella Società Generale Immobiliare assieme al fratello Alfio. E l'ex società di Michele Sindona ha bisogno dell'appoggio del giornale che a Roma fa opinione.

Un'alleanza a coltellate

Un settimanale, « Lo Speciale », ha rivelato che hanno rifiutato di entrare nell'Immobiliare il presidente della Roma Gaetano Anzalone e il presidente della Lazio Umberto Lenzini, entrambi costruttori. Lenzini ha già spiegato di aver declinato l'offerta perché non gli piacciono le società con molti azionisti; nello sport come nell'edilizia preferisce comandare da solo. Anzalone probabilmente ha rifiutato l'Immobiliare perché non desidera avere rapporti con Marchini.

Uno degli imprenditori ha accettato di vuotare il sacco con l'ebdomadario diretto da Arturo Tofanelli, a patto che rimanere anonimo, e ha rivelato che l'alleanza potrebbe finire a coltellate. Ha spiegato: « Ci sono i problemi che stavano già sorgendo tra di noi, i palazzinari che hanno dato la scalata al grattacielo, come ci hanno definito. I costruttori romani un gruppo compatto? Ma se abbiamo cervelli che fanno a revolverate fra loro! Ci sono in mezzo a noi aziende a conduzione tipicamente familiare, e aziende a vocazione industriale; gente che si dà il tono del finanziere, e uomini per cui, anche in famiglia, la spesa di una lira che non sia direttamente produttiva è uno scandalo, un delitto. E poi, sei o sette tra noi sono dei veri e propri caratteracci: avesse visto le reazioni, quando abbiamo letto sui giornali che Alvaro Marchini pensava all'Immobiliare come trampolino per il figlio trentenne!

Questa intervista ha suscitato notevole perplessità anche nell'ambiente della Roma, perché contiene inesattezze. Ad esempio il giovane Sandro Marchini, che dovrebbe essere lanciato in orbita dall'Immobiliare, non è figlio di Alvaro Marchini, bensì del fratello Alfio. Il quale ha subito mandato la rettifica al settimanale che aveva pubblicato la notizia-bomba, cioè « Panorama ».

Questa la lettera di precisazione:

« Ho letto la nota "Chi guiderà la Roma" nella rubrica "Uomini e affari" di Panorama 446, e vorrei precisare alcuni punti: 1) Sandro Marchini non è figlio di Alvaro, ma mio, e non ha 27 anni, bensì 36; 2) non è stata mai ventilata l'ipotesi di una sua nomina a direttore generale della Società Generale Immobiliare, avendo egli solo partecipato a riunioni con altri costruttori e con il Banco di Roma in sede di trattative preliminari per l'eventuale acquisto di una quota azionaria della società stessa; 3) Sia io che mio fratello Alvaro non abbiamo mai smentito o rinnegato le nostre idee politiche (che, è bene precisarlo, non hanno in alcun modo avuto relazione con la nostra attività industriale), né di aver preso parte attiva alla Resistenza. Ma, per la verità dei fatti, debbo smentire la nostra partecipazione all'azione partigiana di via Rasella, essendo noi, a quel tempo, combattenti nelle Brigate garibaldine operanti in Umbria, Toscana e Sabina ».

E questa la risposta del settimanale diretto da Lamberto Sechi: « Panorama ha pubblicato la notizia di una possibile nomina di Sandro Marchini a direttore generale dell'Immobiliare in base a elementi raccolti presso fonti non attendibili, ma attendibilissime. Quanto all'attentato di via Rasella, la preparazione è così descritta nella storia dell'Italia partigiana di Giorgio Bocca (pagina 282): "Carlo Salinari dà ordine a un gap di predisporre un attacco contro i tedeschi che montano la guardia al Quirinale. Tocca a Franco Calamandrei, Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Alfio Marchini. Il luogo dell'attentato sarà via Rasella". Anche alcune testimonianze di protagonisti, rese nell'immediato dopoguerra, accreditarono l'ipotesi che Marchini avesse preso parte all'azione, ora Marchini smentisce e Panorama ne prende atto ».

Marchini ha i suoi grattacapi: è incerto se continuare la vertenza giudiziaria con Herrera, da lui querelato, o dar retta agli amici e lasciar perdere

Infine, negli ambienti del Vaticano si dice anche che Anzalone si è rifiutato di collaborare con Marchini non solo per la rivalità calcistica, ma anche per divergenze politiche. Anzalone è legato alla Chiesa e mantiene gli orfanelli della parrocchia di San Tarcisio. Marchini è marxista e finanzia il Partito Comunista. Nell'Immobiliare avrebbero sicuramente litigato più che nella Roma.

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Il nuovo commissario tecnico della Nazionale Fulvio Bernardini merita di essere definito « fascista »?

Il quesito è stato posto da un ebdomadario di nuova formazione « Il Settimanale » che ha affrontato l'argomento nella rubrica « Malumori ».

Ha scritto Piero Palumbo: « Il commissario tecnico della Nazionale è stato rudemente contestato a Roma da taluni intemperanti, che gli imputavano la mancata convocazione di certi atleti, non si sa bene se laziali, romanisti o d'altre parrocchie. Sono cose che capitano in tutte le famiglie e segnatamente in quelle calcistiche, dove spesso la delusione si esprime in forme poco riguardose dell'onorabilità e dell'incolumità altrui. Ma quei tifosi meritano d'essere segnalati per la scelta delle contumelie di cui hanno insignito il tecnico. « Fascista » è stato, a quanto Bernardini ha riferito, l'insulto che più frequentemente ricorreva: dal che, certamente deriveranno interessanti conseguenze lessicali ».

« S'è discusso a lungo se fascista debba ritenersi chi ebbe responsabilità e onori durante il ventennio, chi esalta pubblicamente le opere e i programmi del cessato regime, chi si propone di instaurare con la violenza un ordine totalitario ecc. ».

« A queste accezioni originarie, altre se ne sono aggiunte. Nella lingua parlata la qualifica di fascista è attribuita oggi alle più impensate categorie umane, a seconda degli umori, dell'ideologia o dell'interesse di chi parla ».

« Per il cameriere è fascista il cliente che lesina sulla mancia, per il cliente il cameriere poco cortese o troppo lento; per l'automobilista è fascista il vigile che gli fa la multa, per il vigile l'automobilista che ostruisce il passo carrabile; per Berlinguer è fascista Tanassi, per Tanassi Berlinguer; e via dicendo ».

Forse i tifosi romani hanno definito Bernardini « fascista » perché hanno visto tante foto mentre faceva il saluto romano al Duce o perché sanno che ha appartenuto al partito dell'« uomo qualunque » fondato da suo suocero Guglielmo Giannini, che non nascondeva una certa nostalgia per il passato regime. E' impossibile comunque che Bernardini sia stato definito « fascista » dai romani solo perché non ha più convocato Chinaglia e Prati in Nazionale.

Gli sportivi sono più seri degli uomini politici.

Al bando l'on. Servello

A proposito di politica. In seno all'Inter si sta discutendo se è giusto che l'on. Franco Servello (MSI - Destra Nazionale) continui a fare parte del consiglio nazionale della società, anche se la camera dei deputati ha concesso l'autorizzazione a procedere contro di lui.

L'otto maggio scorso il procuratore generale della Corte d'Appello di Milano, dottor Paulesu aveva chiesto l'autorizzazione a procedere per il reato di ricostituzione del partito fascista e ora il parlamento ha concesso il benestare.

Il nuovo periodico di Rusconi ha fatto un'accurata indagine sul valore che viene dato in Italia alla parola « fascista » portando come esempio Fulvio Bernardini accusato di essere un nostalgico perché ha escluso Prati dalla nazionale. In effetti Bernardini, genero di Guglielmo Giannini fondatore dell'« Uomo Qualunque » e legato in gioventù per la sua figura di atleta a molti gerarchi, non è mai stato messo in discussione per le sue opinioni politiche. Il calcio è più serio di quanto si voglia far credere

I « fascisti » del calcio

Su Servello, che faceva già parte dell'Inter di Moratti, gravava la responsabilità della federazione missina nel periodo di maggior virulenza dello squadrismo « Sambabilino », conclusa tragicamente con l'uccisione dell'agente Marino (e di questo omicidio è stato accusato il figlio dell'ex campione del mondo di pugilato Duilio Loi) in quel periodo vennero sequestrati in varie sezioni del MSI forti quantitativi di munizioni, baionette, coltelli e mazze ferrate.

Nella sede della Federazione vennero rinvenuti registri con l'elencazione dei contributi in denaro ai picchiatori, nonché annotazioni relative all'armamentario e alle attrezzature delle squadre come caschi ecc.

Sarà la magistratura a stabilire se l'on. Servello è innocente o colpevole. Ma in attesa del giudizio il democristiano Fraizzoli vorrebbe emarginare dall'Inter il missino Servello.

Nelle società di calcio si dovrebbe parlare solo di sport. Purtroppo spesso si deve parlare anche di politica.

Modestia e giornalismo

Nel mondo del calcio si sta diventando troppo nevrastenici, in campo e fuori. Pigliamoci tutti un po' di bromuro, giornalisti compresi. Cerchiamo di essere meno suscettibili.

Si può capire l'indignazione per l'allusione alle bustarelle che l'arbitro Lattanzi avrebbe fatto al presidente del Napoli Ferlaino (che però ha smentito). E' più difficile invece giustificare la reazione della stampa napoletana all'intervista che Ferlaino ha rilasciato al Guerino.

Riviste impegnate come « L'Espresso » e « Panorama » pubblicano quasi ogni settimana precisazioni dei propri corrispondenti che vedono falsato dal mezzo di trasmissione (telefono o telescrivente che sia) il senso delle proprie frasi.

Il robot spesso sbaglia più dell'uomo. Così una frase del presidente del Napoli è risultata completamente travisata.

Ferlaino, aveva detto « A Napoli non c'è nessun giornale autorevole » ed è venuto fuori « A Napoli non c'è nessun giornalista autorevole ».

Apriti cielo, è successo il finimondo. Ferlaino era disperato, perché la stampa partenopea minacciava tuoni e fulmini, si parlava di comunicati ufficiali.

Eppure leggendo l'intervista sino in fondo, il senso avrebbe douto risultare chiaro. Ferlaino riconosceva che a Napoli ci sono tanti giornalisti in gamba, però concludeva che il Napoli difficilmente potrà vincere lo scudetto perché i giornalisti partenopei non vanno sul tavolo di chi comanda in lega e in Federazione, non arrivano a Milano e a Roma.

Non era certo un'offesa ai giornalisti che lavorano in questi quotidiani, semmai avrebbero dovuto risentirsi gli editori. Noi pensiamo che un buon giornalista non debba solo saper scrivere ma anche saper leggere ed evidentemente i valorosi colleghi partenopei non hanno saputo leggere l'intervista a Ferlaino.

Ma se anche il presidente del Napoli avesse detto (però non l'ha detto) che i giornalisti napoletani non sono autorevoli, era il caso di offendersi a quel modo? Dire che un giornalista è autorevole significa elogiarlo, ma dire che un altro non è autorevole, non significa certo offenderlo. O tutti abbiamo il diritto di ritenerci autorevoli solo perché scriviamo sui giornali?

Certi giocatori, da noi troppo incensati, sono sicuramente superbi, ma a volte anche noi diventiamo troppo presuntuosi. Un po' di modestia non guasterebbe anche nel giornalismo.

speciale

Fu il Cagliari del religioso Silvestri e del « filosofo » Scopigno a dare l'esempio. Ora tutte le squadre hanno un padre spirituale che spesso riesce a risolvere gravi crisi psicologiche

Don Lis[a] «uccellac[...] del buo[n...]

Nel 1970, al seguito della Nazionale italiana in Messico, c'era anche un sacerdote, padre Luciano Barp. Torinese, di origine friulana, aveva 35 anni e da sei era il direttore spirituale del Cagliari. Il suo ingresso nel mondo del calcio era stato casuale. Si trovava in Sardegna per una vacanza, doveva curare un esaurimento nervoso causato da una cura dimagrante. Un giocatore di colore, Claudio Olinto de Carvalho, detto Nenè, l'aveva incontrato per strada e l'aveva portato allo stadio. L'allenatore Arturo Silvestri, molto religioso come tutti i veneti, l'aveva accolto con simpatia. I giocatori era diventati subito suoi amici. Quando, dopo sei mesi, padre Barp lasciò il Cagliari, i giocatori continuarono a scrivergli. L'attaccante Brugnera e il portiere Pianta vollero essere sposati da lui. Brugnera poi, gli fece battezzare la figlia Barbara.

In seguito il nuovo allenatore Manlio Scopigno, che, pur avendo studiato filosofia, non è diventato ateo, lo pregò di interessarsi soprattutto di Gigi Riva. E forse padre Barp andò in Messico per aiutare spiritualmente il superman, che attraversava un periodo delicato. Si era innamorato alla follia di Gianna Tofanari, la famosa « dama bionda ». Il marito Sandro Caputo, pur essendo l'ultimo a sapere, come tutti i mariti, aveva scoperto tutto. Per Riva erano giorni d'inferno. Nelle prime partite giocò malissimo e non certo per via dell'altezza. Poi si riprese e contribuì a far diventare l'Italia vice campione del mondo. Probabilmente Riva superò la crisi anche grazie ai consigli di padre Barp, che lo invitò ad aver fiducia nella divina provvidenza.

In Germania, per la nuova edizione dei campionati del mondo, lo staff ufficiale della Federcalcio era composto da ben 44 persone, ma non c'era nemmeno un frate. Un sacerdote che cura le anime della comunità italiana di Ludwigsburg, don Tarcisio Giurisato, aveva tentato di offrire la sua collaborazione a Ferruccio Valcareggi. Avrebbe voluto essere il cappellano degli azzurri per tutti i mondiali, ma non ha potuto svolgere la sua missione.

« Tutto era deciso — ha raccontato don Tarcisio (che è stato anche in Brasile e in Svizzera, per assistere i nostri lavoratori all'estero) — *avevo pronta la mia valigetta con i paramenti sacri, per andare all'Hotel Mon Repos. Gli accordi erano stati presi dal signor Walter Tripps, plenipotenziario del calcio italiano a Ludwigsburg. Poi, quando, dopo l'ar-*

• L'ex arbitro Paolo Toselli da Cormons ha vinto il Premio Mauro istituito dalla Federcalcio. Ma nel frattempo per la sua violenta polemica con Ferrari Aggradi, è stato radiato dall'AIA.

Per il presidente della Federcalcio Franchi sarebbe quindi estremamente imbarazzante premiare un arbitro che è stato estromesso dall'organizzazione arbitrale.

Il vicepresidente della FIGC Carraro ha confidato che l'« impasse » sarà superato con un strattagemma. La FIGC non priverà Toselli di un premio che ha meritato con tutti i crismi della regolarità. Però eviterà di premiarlo pubblicamente. Gli spedirà la statuetta per posta direttamente a Cormons del Friuli.

La moda del frate

Il prete al seguito può dunque essere un toccasana ma diventa anche un'arma a doppio taglio. Il padre spirituale della Lazio, predicatore di fama internazionale, gode la fiducia di tutta la squadra

andrini cio› naugurio

rivo della squadra al Mon Repos, mi feci vivo per telefono, un dirigente mi disse: 'La Messa? Non se ne parla neanche!'. Allora disfeci la valigia. Il 12 giugno, finalmente, mi chiamarono, mi dissero che non mi avevano disturbato prima perché i calciatori italiani avevano un sacerdote con loro, venuto dall'Italia, credo di aver capito che era un frate li Grosseto, ma poi il sacerdote se ne era andato. E insomma il giorno dopo era la festività del Corpus Domini e avrebbero voluto che io andassi in albergo a dire la messa. Ci andai, si capisce. La celebrai alle 15,40, c'erano però pochi giocatori: ricordo Mazzola, Riva, Burgnich, Facchetti. Nel sermone, e anche dopo, conversando con loro parlai del compito che li attendeva, di come dovevano impegnarsi per non deludere gli italiani di qui e anche per un senso assoluto del dovere. Mazzola fu il più cordiale con me. Un medico della squadra, Vecchiet, mi disse che in Messico la presenza di un cappellano era stata utilissima, quattro anni prima, e mi ringraziò. Insomma mi sentii come reintegrato nell'ambiente, anche se quel pomeriggio molti calciatori italiani erano rimasti a riposare nelle loro camere, anziché venire alla Messa. Da allora non venni più chiamato. Si vede che gli azzurri si ritennero autosufficienti, non avevano più bisogno di niente, neanche di me, neanche del Buon Dio ».

Le ultime parole di don Tarcisio hanno naturalmente un significato ironico. Perché senza il cappellano, l'Italia fu sconfitta dalla Polonia e venne eliminata.

Non era andato in Germania nemmeno padre Eligio, direttore spirituale del Milan e confessore personale di Gianni Rivera. Forse immaginava come sarebbe andata a finire. Così ha preferito rimanere a Milano a risolvere i problemi di « Mondo X », assieme alle sue affascinanti e devote collaboratrici. Ma chissà se la presenza di padre Eligio avrebbe giovato a Rivera e alla Nazionale. Sono infatti molti a sostenere che negli ultimi anni il Milan non ha vinto più nulla perché il capitano ha dato più retta a padre Eligio che a Nereo Rocco. È appena eletto Commissario Unico della Nazionale, Fulvio Bernardini nell'annunciare il programma disse subito: « *Frate Eligio a Coverciano non ce lo voglio!* ». E, forse per eliminare il frate, non ha più convocato nemmeno l'abatino.

A questo punto, generalizzando il problema, è logico chiedersi: il direttore spirituale serve alle squadre? L'ingresso spesso ufficiale dei sacerdoti, ha giovato al calcio italiano o ha invece contribuito ad accentuarne la crisi? Questo perché frate Eligio è stato spesso al centro di polemiche e per un certo periodo di tempo il presidente del Milan Albino Buticchi gli aveva addirittura proibito l'accesso agli spogliatoi .

Ma, d'altro campo, a Roma i tifosi della Lazio sostengono che la Lazio ha vinto finalmente il primo scudetto della sua storia perché Umberto Lenzini e Tommaso Maestrelli hanno avuto la fortuna di incontrare padre Antonio Lisandrini, che ha seguito la squadra minuto per minuto e ha risolto tanti difficili problemi. Giorgio Chinaglia, oltre che con i compagni, litigava anche con la moglie Connie Eruzione. Interveniva padre Lisandrini ed aggiustava tutto. Una predica al marito, una alla consorte e i due coniugi ritrovavano la serenità. Ricaricato dal frate, nel momento decisivo del campionato, Chinaglia ha ripreso a segnare e la Lazio ha staccato tutti.

Padre Antonio Lisandrini è marchigiano, ma ha girato mezzo

→

Don Lisandrini «uccellaccio» del buonaugurio

mondo. Ha passato la sessantina, però ha uno spirito giovanile. Ha insegnato letteratura italiana prima al Pontificio ateneo antoniano di Urbino, poi all'Università di Londra. Lavora per la radio vaticana e per la televisione italiana. Per la TV ha girato e commentato « La storia antica di Israele ». E' un grande oratore e ha fatto conferenze in Italia e all'estero. A Roma vive nel convento di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, ma frequenta soprattutto il mondo della cultura. Grande amico di Corrado Cagli, è appassionato d'arte, non perde una « vernissage » importante e spesso porta a vedere le mostre anche i giocatori della Lazio. Ha amicizie pure nel mondo del cinema. Roberto Rossellini e Federico Fellini sono i suoi registi più cari. Rossellini lo portò anche a Parigi perché lo aiutasse a vincere le ultime resistenze di Ingrid Bergman. Fu Papa Pio XII a convincerlo ad abbandonare l'insegnamento (è laureato in filosofia) per dedicarsi interamente alla predicazione. Una volta gli chiese di parlare a Castelgandolfo nella piazza del Palazzo Pontificio e si mise dietro una finestra a sentire. Alla fine gli fece i complimenti. Il direttore spirituale della Lazio è andato a predicare persino a Hollywood, dove fu poi ospite di Anna Maria Pierangeli.

Padre Lisandrini ha abitato tanti anni a Milano, senza mai mettere piede a San Siro. Anche il suo ingresso nel mondo del calcio è stato casuale. Un amico l'aveva invitato al matrimonio della figlia e alla fine aveva dovuto fare il discorsetto di rito. Quella ragazza andava sposa a uno dei figli di papà Lenzini, quello con la barba. Le parole del frate piacquero ai giocatori della Lazio presenti al banchetto. Chinaglia lo chiamò a battezzare il secondogenito Giorgio junior. Il presidente Lenzini cominciò a portarlo con se' anche in trasferta. Da allora padre Lisandrini non ha più perso una partita della Lazio. Due anni fa la Lazio perdeva 1-0 sul campo del Milan, gol di Chiarugi. Mancavano solo nove minuti alla fine. Frate Antonio invece di invocare fratello sole come San Francesco, invocò «sorella nebbia» e la partita fu sospesa.

Gigi Riva, l'introverso campione di Leggiuno fu molto aiutato all'epoca dei mondiali in Messico, dalla presenza di Padre Barp. Erano i tempi burrascosi della sua relazione con Gianna Tofanari. Lo scandalo era scoppiato su tutta la stampa ed il marito della donna aveva chiamato Riva in Tribunale. La presenza di un sacerdote giovó a Riva molto più dei consigli di Valcareggi

Il capitano della Lazio è anche un formidabile cuoco. Quando la Lazio vince, prepara le fettuccine per tutti, quando perde obbliga a cenare di magro in segno di penitenza.

Sceriffo onorario di S. Francesco

Dapprima padre Lisandrini era contestato dai tifosi di sinistra, ma ora nel clan della Lazio tutti lo accolgono con simpatia. Dice: « *Quando Re Cecconi, il vero motore della squadra, infaticabile e tenace su tutti i palloni, ma lunatico e nervoso, perde la testa, chi può avvicinarlo se non io? Io capisco gli individui nel mondo eccitato del calcio e la mia presenza serena può rivelarsi molto utile per il bene della società* ».

E' citato dal « Who 's who » d'Europa, il volume che raccoglie le biografie degli uomini più importanti del Continente, vanta una dozzina di cariche onorifiche, tra cui quella di sceriffo onorario di San Francisco. Di lui, l'allenatore Maestrelli dice: « *Meglio un sacerdote che qualche veggente da strapazzo* ». E anche il cappellano stima l'allenatore: « *Se Maestrelli si fosse fatto prete, avrebbe raggiunto i vertici più alti della gerarchia. A quest'ora sarebbe cardinale e avrebbe la responsabilità di un importante dicastero della Chiesa* ».

Quando padre Lisandrini dice messa in ritiro gli fa da chierichetto l'allenatore in seconda Bob Lovati. Si definisce l'« *uccellaccio del buonaugurio della Lazio* ». L'anno scorso ha portato lo scudetto.

Etta Palmieri

1. Continua

Chi ha silurato Bonizzoni?

Dopo Monaco, dallo staff della Nazionale sono scomparse tre persone: il general manager Italo Allodi, che si è tirato in disparte in attesa degli eventi, il Commissario Tecnico Ferruccio Valcareggi, che si è rifiutato di collaborare con Fulvio Bernardini e l'osservatore Luigi Bonizzoni (in arte Cina). L'ex allenatore del Milan e di cento altre squadre era stato assunto dall'ufficio squadre nazionali, allestito da Allodi a Milano in Via Casati, presso la Lega Regionale Lombarda (mentre ora Bernardini ha spostato tutto a Coverciano) per istruire gli allenatori del triangolo industriale Lombardia Piemonte Liguria ma anche per collaborare con il settore tecnico. E difatti Valcareggi aveva affidato a Bonizzoni importanti incarichi di fiducia, e l'aveva mandato più volte anche all'estero, infine lo aveva portato con sé in Germania perché studiasse pregi e difetti delle squadre avversarie. Dopo i mondiali Bonizzoni è scomparso dalla scena. Nemmeno quando tiene sotto osservazione tutte le partite di serie A, il CU ha più utilizzato Bonizzoni, piuttosto ha chiesto una relazione tecnica al suo amico Gino Casagrande, un romano che vive da tempo a Genova dove ha aperto un avviato garage.

Agli amici Bernardini ha confidato che non ha nulla contro Bonizzoni ma che le disposizioni di emarginarlo sono venute dall'alto. In Germania, nel clan degli italiani, successero spesso cose turche (ad esempio i litigi di Chinaglia). Siccome i giornalisti erano tenuti ben distanti dal « Mon Repos » certi episodi avrebbero dovuto rimanere segreti, invece finirono regolarmente sui giornali. Dato che Bonizzoni ha lavorato a lungo nei giornali e continua a collaborare a un quotidiano milanese (« Avvenire ») i soliti maligni insinuarono subito che era stato lui a soffiare le indiscrezioni ai suoi amici. Non era vero, perché Bonizzoni si è sempre comportato lealmente, ma nel dubbio dopo l'esperienza dei mondiali, qualcuno ha ritenuto opportuno allontanare il presunto 007.

Si dice però che Bonizzoni è stato pure vittima di uno scherzo atroce Valcareggi l'aveva mandato a osservare Germania Est-Germania Ovest. Dopo la partita il simpatico «CINA» chiese ed ottenne di poter cenare con i giornalisti italiani. I giornalisti ebbero l'impressione che Bonizzoni volesse cenare con loro per captare i loro giudizi tecnici sulla partita e organizzare ai suoi danni il classico scherzo da prete. Si misero d'accordo per raccontare a tavola una partita « diversa » da quella alla quale avevano assistito. Rovesciarono tutti i giudizi. Di chi aveva giocato bene, dissero che aveva giocato male e viceversa. Dapprima Bonizzoni avanzò una serie di obiezioni (« Ma va! » continuava a dire quando il giudizio gli sembrava sballato). Poi di fronte a giudizi così perentori e così unanimi si convinse che forse aveva visto male lui. E raccontò a Valcareggi una partita completamente diversa da quella alla quale aveva assistito.

RIVERA

Il presidente rossonero ha sventato tutte le manovre tendenti a scalzarlo sconfiggendo abilmente Ambrosio, Rivera e la DC

Buticchi dittatore: «Il Milan sono me!»

Antognoni padre lascia il Milan club

L'associazione dei Milan-club perderà presto il presidente di uno dei club più importanti: quello di Perugia.

Il Milan club di Perugia ha per presidente Gino Antognoni, anni 50, padre di Giancarlo, fuoriclasse della Fiorentina e della Nazionale. Antognoni ha fatto capire al padre che ormai deve lasciare il Milan per passare alla Fiorentina. E' lui il « nuovo Rivera » del calcio italiano, l'ha detto anche Fulvio Bernardini.

Ma se Antognoni è diventato il sosia di Rivera, il merito è del papà che l'ha educato nel culto del Milan e dell'Abatino.

Racconta Antognoni senior: « Ricordo la prima volta che Giancarlo vide Rivera in uno stadio. Aveva undici anni, e giocava nella squadretta dell'oratorio ».

« Sua madre gemeva ogni volta che Giancarlo andava all'Oratorio. Non l'avessi visto così gracile, io l'avrei incoraggiato. Sono sempre stato un appassionato di calcio, ma proprio non me la sentivo di assecondarlo, per non illudere me e lui ».

« Io avevo già il piccolo bar, tiravo avanti alla meno peggio. Un giorno che tornò a casa dall'Oratorio con una caviglia distorta e sua madre era disperata più del solito, gli promisi che lo avrei portato a Firenze a vedere il Milan, ma lui doveva promettermi che non sarebbe andato più a farsi rompere le gambe all'Oratorio ».

« Andammo allo stadio con bandieroni e foto giganti di Gianni Rivera. Ma il giorno dopo, dimenticando ogni promessa, Giancarlo tornò all'Oratorio ».

« Altro ginocchio sbucciato, ed ancora disperazione di sua madre. Ma non c'era nulla da fare: per Giancarlo il pallone era quasi una malattia ».

L'idolatria di Antognoni per Rivera è stata confermata da un suo coetaneo, Luciano Franchetti, uno studente di Perugia, ora che frequenta l'università di Firenze.

Franchetti, ha raccontato a Gente: « Giancarlo è tifoso del Milan. Gianni Rivera è stato sempre il suo idolo, un modello da imitare. Dice che, dopo Schiaffino e Dino Sani, il miglior calciatore che si sia visto in Italia negli ultimi vent'anni è lui, Rivera. E sapete quando Giancarlo ha conosciuto per la prima volta il suo idolo? Due mesi fa, a Coverciano, durante il raduno delle Nazionali per il duplice incontro con la Jugoslavia ».

« Rivera era stato convocato per la prima squadra, Giancarlo per la Under 23. Fu quella l'ultima convocazione di Rivera, il quale non giocò poi a Zagabria, mentre Giancarlo dopo quella partita con la Under, si guadagnò la promozione in prima squadra ».

Rivera è contento. In fondo Bernardini l'ha sostituito con un suo tifoso. Sarebbe stato peggio se l'avesse sostituito con Mazzola.

CHIARUGI

MILANO - Albino Buticchi, 49 anni, spezzino, « self made man » è più che mai convinto di aver indovinato le sue scelte: Gustavo Giagnoni, allenatore, Sandro Vitali, general manager.

E' una troika che può lavorare in santa pace, perché sono finite le polemiche interne.

Alfio Sciuto, un ex barbiere di Lucca che ha fatto fortuna con i prodotti farmaceutici e che voleva rilevare il Milan, è stato brutalmente eliminato.

Il vicepresidente Nicola Carnevali, autotrasportatore di fama internazionale, sentendosi emarginato, dette le dimissioni e annunciò al popolo: « Il mio gesto non è gratuito, anzi. Per questo mi dispiacerebbe moltissimo essere frainteso: se mi ritiro è perché voglio contribuire alla ripresa del Milan e non perché voglio abbandonarlo nel momento più critico ».

Le dimissioni costarono a Carnevali anche un litigio con la moglie che è più tifosa di lui e che amava essere alla ribalta della cronaca.

La signora Valeria da ragazza si chiamava Gallerani, ed è la sorella di quel filosofo epicureo, Massimo Gallerani, che ora è sentimentalmente legato alla cantante Milva.

Le famiglie Carnevali e Buticchi erano molto amiche, passavano assieme le vacanze sul panfilo e c'erano spesso Rivera, le donne di Rivera, frate Eligio e qualche volta anche Catherine Spaak; era una bella vita, adeguatamente reclamizzata dai rotocalchi.

Ma ad un certo momento Carnevali si è sentito inutile e si è tirato in disparte dicendo: « Buticchi ha il 55% delle azioni, può fare ciò che vuole e lo fa. Il suo sogno è quello di creare un consiglio formato da tre fratelli, otto cugini e quaranta nipoti ».

Si era spiegato che il finanziere chiacchierato Francesco Ambrosio, che ha nominato Rivera presidente della sua società di trasporti aerei, fosse strettamente legato alla corrente che fa capo a Giulio Andreotti e ad Emilio Colombo e che a Milano conta molti influenti personaggi.

Ambrosio deve avere certamente qualcuno alle spalle, e infatti alla famosa « festa dei miliardari » che si svolse a Portofino e che provocò un ennesimo scandalo nazionale erano presenti molti notabili della DC (e non c'era invece Buticchi).

A Portofino c'era anche il presidente del Varese Guido Borghi e si disse pure che il giovane industriale tentava la scalata al Milan, perché il Varese gli dava poche soddisfazioni.

Si sussurrò pure che il dottor Morazzoni presidente della Sea-Aeroporti, pure presente con Rivera e frate Eligio alla festa dei nababbi, voleva rilevare le azioni di Carnevali, ma Buticchi ha sventato tutto.

Non solo: è stato così furbo da neutralizzare anche un'eventuale alleanza Ambrosio-Democrazia Cristiana-Rivera contro di lui. Si è avvicinato all'Ambrosio ed è andato in Olanda affittando un aereo della compagnia di Ambrosio e Rivera.

Ora è veramente il Milan di Buticchi, perché sono stati fatti fuori tutti: quelli legati a Carraro quelli della corrente Sordillo e anche gli amici di Rocco.

E' scomparso dal Milan anche il tradizionale « clan dei triestini ». Buticchi è sicuro di aver indovinato tutte le scelte.

Chiarugi è meglio di Prati

Cesare Maldini, sarà anche bravo come sostiene Rocco, però è sempre disoccupato. Il dottor Carlo Mupo, tramite il « Corriere dello Sport » è riuscito a sistemarsi a Roma ma non è che Anzalone sia contento di lui, tutt' altro.

A Roma non sono soddisfatti nemmeno di Prati che segna caterve di gol solo in allenamento, Buticchi è sicuro che Chiarugi sia migliore di Prati, anche se « cavallo Matto » non è molto apprezzato da Fulvio Bernardini che gli rimprovera di giocare troppo al centro, mentre il CU della nazio-

Zecchini infuriato con Fabbri

Lo stopper del Milan Luciano Zecchini è infuriato con il miniallenatore del Torino Edmondo Fabbri, che per giustificare agli occhi dei tifosi la cessione di Zecchini al Milan ha dichiarato che a Torino nessuno, lui compreso, rimpiange il barbuto difensore.

Queste le testuali parole di Fabbri: « Qualcuno sorride quando pensa che il Torino ha mandato via lo stopper o il libero della Nazionale. Voglio essere subito chiaro: Zecchini è un buon giocatore, ma io ritengo Mozzini superiore a lui come stopper e Santin superiore a lui come libero ».

« Dunque il Torino mi ha fornito soluzioni che io ritengo vantaggiose. Se ho sbagliato sarà il campo a dirlo. La mia è stata una scelta tecnica, anche se ero cosciente che il Torino cedeva al Milan un difensore di rilevantissimo valore. Tra l'altro lo hanno anche pagato molto bene ».

Secondo Zecchini il giudizio di Fabbri, è assurdo e lo si è visto anche nel confronto diretto. Lui ha neutralizzato completamente Graziani, mentre Santin ha fatto segnare a Chiarugi il gol del pareggio. Non solo: quando si tratta di formare la Nazionale Fulvio Bernardini ignora Santin, e convoca sempre lui, sia come stopper sia come libero. Segno che lui, Zecchini, è nettamente superiore a Santin.

Zecchini non ha dubbi: Fabbri non l'ha mandato via da Torino per una scelta tecnica e nemmeno per una questione di soldi (a Pianelli i miliardi non mancano, eppoi Santin che pure è più vecchio è stato pagato altrettanto); l'ha fatto cedere solo perché era il pupillo di Giagnoni. E Fabbri ha cacciato dal Torino gli amici di Giagnoni considerandoli suoi nemici personali.

Buticchi ha sempre fatto di testa sua e sostiene sempre le sue scelte. Non è affatto pentito di aver ceduto Prati. Per lui Chiarugi vale dieci Prati e i fatti sembrano dargli ragione. Oltre a sostenere Zecchini, voluto da Giagnoni, Buticchi è d'accordo con l'allenatore sul valore di Calloni che ha solo bisogno di maturare. Quando arriveranno i gol del centravanti il Milan potrà puntare allo scudetto

ZECCHINI

CALLONI

nale pretenderebbe che facesse l'ala pura.

Questo naturalmente fa parte dello schema di Giagnoni ed è uno schema che punta soprattutto sul contropiede.

Dopo i mondiali anche Giagnoni si era fatto prendere dalla mania dell'Olanda e voleva copiare il modulo del calcio totale.

Aveva annunciato due stopper (Zecchini e Bet) due terzini « avanzanti » (Maldera e Sabadini) per compensare l'evidente insufficienza di un centrocampo basato su un solo elemento di propulsione, Benetti.

Poi Giagnoni si è accorto che si trattava di una soluzione troppo ardita ed è tornato allo schema tradizionale. Adesso è soddisfatto anche se Rivera non è più il trascinatore di una volta, non si sente più nemmeno capitano e si limita a essere uno degli undici.

Appena ha la palla se ne sbarazza subito, quasi avesse paura di fare un tocco in più. La classe è sempre quella, ma il fisico è appesantito dai pranzi e logorato dall'usura.

Avendo perso la Nazionale, Rivera si considera ormai sul viale del tramonto. Pensa soprattutto alle sue attività extracalcistiche: va tutti i giorni nello studio di Oreste Del Buono per preparare un terzo libro che, a quanto pare, sarà meno letterario e più esplosivo dei precedenti. Si cura dell' agenzia di Assicurazioni, con il socio Triola e della società di trasporti aerei, con il finanziere Ambrosio.

Ha poi gli impegni con « mondo X » e padre Eligio gli serve anche per le pubbliche relazioni: il frate gli presenta tanti personaggi che contano e tante ragazze che credono ancora alla favola del principe azzurro.

Rivera si sta legando sempre di più a certi esponenti del mondo politico e si può dare per scontato che alle prossime elezioni si presenterà quale candidato al Parlamento nella lista della Democrazia Cristiana.

Se avesse sempre il Rivera dei tempi migliori il Milan avrebbe mezzo scudetto in tasca. Invece l'Abatino ha perso anche la forza dialettica, non ha più voglia nemeno di litigare con Gianni Brera. Sembra quasi che gli sia venuta la nausea del calcio.

Buticchi e Giagnoni fanno notare che lo scudetto non era nei programmi del Milan edizione '74-'75 ed è vero, perché, avendo rinnovato molto, il Milan doveva trovare l'amalgama.

Ma l'affiatamento è già migliorato e a nostro avviso, il Milan potrebbe già diventare quest'anno Campione d'Italia se però tutti i giocatori fossero concentrati sul calcio. Invece hanno ormai quasi tutti e non solo Rivera, un' attività extra.

Anche Bigon ha aperto un'agenzia di Assicurazioni. Chiarugi ha comprato una fattoria in Toscana e sta producendo Chianti su scala industriale. Albertosi continua a comprare cavalli, perché ha l' ippica nel sangue. Zecchini è diventato allevatore di cani. Benetti si accontenterebbe di allevare canarini a livello di Hobby, anche se non nasconde che gli rendono benino pure gli uccellini.

Però Benetti in questo momento è frastornato per la denuncia del presidente delle Case Popolari il quale ha fatto sapere a tutta Italia che sua madre vive in una delle case riservate alla povera gente anche se lui, solo a Bolzano, risulta proprietario di tredici appartamenti.

Benetti è un ragazzo sensibile. Si è rifiutato di specificare che a sua madre non fa mancare niente e che è la madre che non vuole lasciare la casa popolare perché ormai in via Riva del Garda ha tutte le sue amicizie e non se la sente di cambiare quartiere alla sua età.

Dopo l'incontro di Torino, il forte centrocampista ha avuto un'incidente di macchina mentre correva a Bolzano a sistemare le faccende proprio perché era tormentato da questo dramma interiore.

Era fuggito senza nemmeno chiedere il permesso a Buticchi e Giagnoni. Avesse un altro carattere, si sarebbe sfogato. Invece è introverso e ha tenuto tutto dentro. Così è finito contro il guardrail e ha sfasciato la macchina, sfiorando la morte.

Biasiolo ha aperto un negozio di pesca e articoli sportivi. Turone — che faceva il bagnino — ha investito i suoi risparmi in pasticcerie acquistate in Liguria e le ha affidate ai suoi parenti di Varazze. Bet è interessato all'edilizia in società con il suocero.

Bui è un artista, fa il pittore e un suo ammiratore, il giornalista Beppe Bracco, gli ha consigliato di allestire una mostra. Sabadini si cimenta con la chitarra, si

Buticchi dittatore: «Il Milan sono me!»

considera l'erede di Jannacci e ha chiesto a Maldini (che è cognato di Sergio Bernardini) di farlo esibire alla « Bussola » di Focette.

Anquilletti ha un avviato emporio di ferramenta, rubinetterie e vasche da bagno. Maldera ogni tanto a scopo promozionale va a vendere frutta e verdura nel negozio di famiglia a Cinisello Balsamo e vorrebbe sviluppare il commercio. Diversi rossoneri hanno chiesto a Buticchi di farli lavorare nel petrolio, come già fa Rivera e come faceva Rosato. Il presidente cerca di accontentare tutti, ma vorrebbe che i giocatori pensassero soprattutto al calcio.

Giagnoni è abbastanza soddisfatto della classifica. La difesa è diventata un bunker. All'attacco mancano i gol di Calloni e c'è già chi ha sentenziato che Calloni non è un centravanti da Milan, anche perché in passato era stato bocciato da Invernizzi per l'Inter. Di Calloni anche i giornali milanesi hanno scritto peste e corna. E' un brocco, gioca alla moviola, non sa controllare il pallone è un centravanti da Varese eccetera eccetera. Giagnoni ha fatto notare che Boninsegna, prima di sfondare nell'Inter, ha dovuto maturare a Prato, a Potenza, a Varese e a Cagliari. Calloni l'anno scorso giocava ancora in serie B, è umano che stenti a inserirsi nell'ingranaggio del Milan. L'allenatore ha ancora fiducia in Calloni (per altro acquistato dal manager Vitali) però a Torino l'ha giubilato per non inimicarsi la critica.

ALBERTOSI

GIAGNONI

Giagnoni a Milano è cambiato perché ha trovato un ambiente diverso, più tranquillo, ma anche perché teme di essere considerato provinciale e segue attentamente i consigli dei giornalisti. Suo figlio Basilio è sempre un tifoso sfegatato dei granata perché a Torino era idolatrato pure lui, e alla domenica andava con gli « ultras » sulla gradinata di Maratona. Daniela Giagnoni, l'altra figlia, ha dichiarato che nella sua scuola di Milano non sanno nemmeno che è la figlia dell'allenatore del Milan. Gustavo Giagnoni si è quindi adeguato alla metropoli.

Giagnoni diventa meneghino

Per galvanizzare i tifosi del Torino, aveva polemizzato con tanti giornalisti di Milano e ora ha dovuto faticare molto per farseli amici. Un solo settimanale « Il Milanese » era deciso a dichiarargli guerra ad oltranza appena Buticchi aveva ufficializzato l'assunzione di Giagnoni, il direttore Antonio Baroni, aveva tuonato: « Noi del 'Milanese' ci siamo schierati contro Giagnoni al quale, il presidente Buticchi lo sappia, porteremo una opposizione molto dura. I Milan Club, è stato pubblicato, hanno approvato l'ingaggio di Giagnoni. I Milan Club hanno la memoria corta. I Milan Club, anche se è cronaca di ieri, non ricordano quando Giagnoni aizzava i tifosi del Torino contro Milano, contro il Milan, contro San Siro e contro i tifosi del Milan. I Milan Club non ricordano che, in seguito alle dichiarazioni di Giagnoni, ogni partita tra il Torino e il Milan si trasformava in rissa.

Acqua passata, si dirà. Nossignori. Sappiamo bene che monsignor Della Casa, l'inventore del noto Galateo, è sconosciuto al mondo del calcio, ma al Milan si pretende un allenatore che si affidi al linguaggio della competenza calcistica e non al linguaggio della demagogia tifosaiola ».

Nelle more del campionato tuttavia « Il Milanese » ha tirato le cuoia e il Baroni (cugino di Tamara) è passato a dirigere un settimanale erotico. Così adesso Giagnoni può lavorare tranquillo. Persino i napoletani del « Corriere della Sera » hanno smesso di rimpiangere il concittadino Sordillo e non fanno più la guerra a Buticchi che ha il grave torto di non essere nato a Posillipo.

Questo Milan, dunque, può vincere lo scudetto. A patto che Calloni si decida a segnare. E che Rivera non pensi solo a fare lo scrittore. La letteratura può aspettare.

Rivera-Lisa Gastoni: amore amaro

Molti rotocalchi hanno scritto che il capitano del Milan, Gianni Rivera, è stato a lungo l'amante dell'attrice sexy Lisa Gastoni, l'indimenticabile interprete di « Grazie, zia! », ma la stessa Lisa, dagli occhi blu, ha voluto ristabilire la verità in un memoriale erotico dettato a Roberto Tumbarello. Parlando dell'abatino l'ha definito: il mio fratellino Gianni Rivera.

Ha detto la protagonista di « Amore amaro »: « debbo ammettere che non ho ancora incontrato il grande amore. Quello dei venti anni appartiene a quell'età, e quasi a un'altra donna. I rapporti sentimentali che ho avuto finora sono stati tanti, in Italia e all'Estero, ma nessuno trascendentale ».

« Ho vissuto delle belle storie d'amore, alcune brevi, altre più durature, alcune importanti, altre meno, ma nessuna indispensabile. Non dispero, però, che prima o poi questo grande amore venga a bussare alla mia porta. Perché io all'amore con la A maiuscola ci credo, e come ».

« Io vorrei mantenere con tutti gli uomini del mio passato, rapporti amichevoli, di simpatia, di stima. Se mi è negata la possibilità di creare una famiglia, vorrei creare almeno qualcosa di produttivo nel rapporto con l'uomo, e quindi penso all'amicizia ».

« Non sono una donna che vuole l'uomo ai suoi piedi. Credo che l'amore debba essere un rapporto creativo. Ho molta stima dell'uomo, anche se in genere non gli sono molto fedele, o forse lo sono, ma a modo mio. Il fatto è che voglio rimanere una donna indipendente, cioè fare a meno dell'uomo quando voglio. Non soffrire, quindi, della solitudine ».

« Fin da bambina, infatti, ho capito che la mia vita sarebbe stata inevitabilmente un alternarsi di avventure travolgenti e di solitudine ».

« Gli unici uomini nei quali non ho mai avuto fiducia sono gli attori. Forse perché li conosco bene, appartengo alla loro stessa razza. Non posso negare di aver avuto rapporti sporadici con qualcuno dei miei partner: è un fatto inevitabile. Ma mi sono sempre guardata bene dall'alimentare questi flirt. Non sono mai andata al di là di qualche serata conclusasi con una piacevole notte d'amore ».

« L'unico divo col quale ho avuto un dialogo più completo non è un attore ma un calciatore, Gianni Rivera ».

« Gianni per me è un fratellino. Non credo che una donna come me possa aver un rapporto passionale con Rivera, che non è un uomo passionale lui stesso ».

« Lo chiamano il "ragazzo d'oro", e lo è veramente. Io gli voglio tanto bene, lo stimo, lo ammiro, proprio come un fratellino. Il mio rapporto con lui è questo, e spero che rimanga sempre tale. Penso che lui abbia press'a poco gli stessi sentimenti nei miei riguardi ».

« Tra noi c'è una vera amicizia, fatta di incontri, dialoghi, scambi di idee. Purtroppo, sia la mia vita sia la sua ci consentono poche occasioni di incontro. Ma quelle rare volte è molto piacevole vederci ».

E anche Rivera non vede l'ora di incontrarsi con Lisa Gastoni. Possibilmente senza l'imbarazzante presenza di frate Eligio.

Evangelisti catechizza Sarti

Artemio Franchi, «Sommo Duce» del calcio italiano, vive ore di angoscia e di terrore per le « puttanate » che gli combina Bernardini. Quel Vegliardo dice tutto e il contrario di tutto; enuncia teorie rivoluzionarie che subito ripudia; predica male e razzola peggio. Giocatori e tecnici, conculcati e vilipesi, sono al limite della sopportazione. Fosche nubi d'addensano all'orizzonte, non più « azzurro ».

Bernardini, ovvero «dell'impudenza». Egli gabella per una sua iniziativa che gli è stata imposta da Franchi: la convocazione a Coverciano degli allenatori di Serie A e di Serie B.

L'Antenato, con una improntitudine che sgomenta, spiega che « la riunione ha lo scopo di vedere se tutti insieme si può dare una mano a questo nostro calcio »; egli ripete pedissequamente le parole di Franchi, ma non ne ha capito il vero significato.

Il « Sommo Duce » spera che i trentasei allenatori gli diano una mano a salvare « questo nostro calcio » proprio da lui, da Bernardini.

Vecchi amici mi hanno invitato a cena alla periferia di Roma. E' giorno di sciopero. Siamo in sei a tavola. C'è con noi un illustre Personaggio politico. Il ristorante funziona regolarmente. Io non ho argomenti per partecipare alla conversazione che, nonostante la venerazione che i commensali manifestano al « Big », assume spesso tono molto aspri. Non so nulla sulla crisi della DC, sul « governo di transizione » di Moro, sulla « riforma-truffa » del RAI-TV, sulla vendetta che Andreotti e Taviani meditano ai danni di Fanfani, sui possibili ripensamenti del PSI, sui temuti « colpi di testa » (made in USA) di Tanassi. Non so nulla e taccio.

Il discorso cade sui « treni speciali » organizzati dai sindacati per l'oceanica manifestazione di Napoli. All'improvviso il «Big» chiede ad un cameriere: « Perché lei non è andato a Napoli? ». Il poveretto è imbarazzato; non ha capito bene se la domanda sottintenda un elogio o una censura. Si rinfranca e risponde: « Io a Napoli ci vado soltanto quando ci gioca la Roma! ». I commensali allibiscono; io esulto. Il cameriere stakanovista mi offre uno spunto prezioso per inserirmi finalmente nella conversazione.

« Vede, signor Ministro — azzardo — questa è la realtà italiana che voi disattendete. Durante lo sciopero di oggi, nessuno dei lavoratori che hanno incrociato le braccia bivaccando nei bar romani ha parlato di "contingenza"; di "cassa di integrazione" o di "disobbedienza civile"; tutti hanno commentato il derby Roma-Lazio, il gol di De Sisti, le risse intestine del clan laziale, le mattane di Chinaglia, la "ragnatela" di Liedholm. E' male, è bene? Lascio a Lei valutarlo, signor Ministro. Ma che tutto ciò sia vero, non c'è dubbio! ».

Il « Big » straluna gli occhi e sospira. Sembra afflitto, deluso, indignato. Gli stanno crollando addosso tutte le teorie sociopolitiche di cui si sente Profeta. Par quasi che scopra solo in quel momento che non v'è dottrina o scienza o ideologia che consenta di governare razionalmente un popolo folle qual è il nostro.

Rompo il lungo silenzio con una frase della cui banalità subito mi rammarico, sino alla vergogna: « Vede, signor Ministro, le bandiere dell'Inter, della Juventus, della Roma e di tutte le altre società sono i surrogati di quella bandiera che il popolo vorrebbe avere e non ha più. E' triste, ma è così! ».

Il « Big » dovrebbe odiarmi; ma è intelligente e mi perdona. « Secondo lei — mi dice — il calcio è un'evasione provvidenziale che distoglie le masse dei drammatici problemi che travagliano il Paese. Lei crede che questo sia giusto, che sia utile, che sia confortante? ».

« Nulla di tutto questo! — rispondo con impudenza — ma è irrefutabile che soltanto il calcio può attenuare le tensioni sociali e salvare il Paese dalla guerra civile! Quando segna un gol la squadra del cuore, sugli spalti i comunisti e i fascisti, accomunati dal tifo, si abbracciano, senza chiedersi la tessera del partito! ».

Mi aspetto che il « Big » esploda e mi dia una bottigliata in testa. Invece tace e medita. I commensali mi guardano estefatti: si capisce che sono pentiti d'avermi invitato a cena. Il « Big » riemerge dai suoi pensieri e s'abbandona ad una lunga e dotta disquisizione sui « circenses », sul « consumismo », sulla « maturità democratica », sulla carenza atavica di una « coscienza sociale ». D'improvviso s'interrompe e, quasi dirottasse su un altro pensiero che s'affaccia suggestivo e prepotente alla sua mente di genio folle, mi chiede: « Ma che cosa dovrebbe fare, secondo lei, il governo per lo sport e per il calcio? ».

E' la domanda che attendevo. « Deve impedire che muoiano! — rispondo — Il governo non può continuare a sfruttarli! ». Replica immediata (e subdola) del « Big », che finge di non sapere nulla e sa tutto: « Ma non c'è il CONI per questo? Che fa Onesti? A proposito, che tipo è Onesti? ».

Sono KO. Per fortuna, mi salva il cameriede stakanovista che viene a dire al signor Ministro che lo chiamano al telefono.

Le parole più sagge della settimana sono state scritte dall'onorevole Franco Evangelisti in una sua abilissima lettera indirizzata al « Corriere dello Sport ».

Contenuto della missiva: preziosi consigli al neo-ministro dello Sport, Adolfo Sarti.

Stralcio delle frasi più intelligenti e significative: 1) Onesti ha presentato a Sarti le stesse richieste che, da secoli, egli sempre sottopone ai Ministri dello Sport appena eletti e che restano sempre inevase; 2) non vogliamo altri comunicati ufficiale oltre a quello (le stesse, identiche parole di sempre) emesso dopo l'incontro di Sarti con Onesti; 3) è pericoloso, per un Ministro, imbarcarsi in promesse che non si possono mantenere; 4) il calcio è lo sport largamente più popolare e la sua crisi (non lontana, se non si corre ai ripari) potrebbe avere conseguenze incalcolabili in tutti i settori; 5) il calcio professionistico ha proprie caratteristiche ed esigenze particolari, da non confondere con quelle degli altri sodalizi sportivi; 6) molti parlamentari, quando si avvicinano al calcio, manifestano talvolta atteggiamenti ridicoli e paradossali; 7) le agevolazioni fiscali sono legate all'immediato ribasso del prezzo dei biglietti d'ingresso; 8) se non vogliamo la fine dello sport italiano, dobbiamo ottenere la maggiorazione della quota spettante al CONI sull'introito del Totocalcio; 9) abbiamo constatato l'inefficacia e l'inutilità della legge sulle società sportive senza scopo di lucro, così com'era stata predisposta per la presentazione alla Camera; 10) Sarti verrà a presenziare il Consiglio Nazionale delle Federazioni sportive e, in quell'occasione, il nostro dialogo sarà certamente più ampio e potrà capire meglio i problemi dello sport ». Perfetto! Un decalogo perfetto! Con questi dieci comandamenti Mosè Evangelisti ha posto il suo amico Sarti nella condizione di non prendere abbagli e di evitare ulteriori brutte figure.

A questo punto sorge spontanea e legittima una domanda: ma perché mai Aldo Moro, avendo la straordinaria fortuna di poter disporre di un personaggio abile, esperto e dinamico qual è Evangelisti, ha ripiegato sul « novizio » Sarti? La risposta è scontata: nella nostra repubblica clericomarxista la prerogativa fondamentale e condizionante per la designazione di un ministro è l'incompetenza!

Censurata la «moviola». Domenica scorsa, sono stati ignorati gli episodi più controversi ed è stato messo in castigo il contestatissimo Sassi. Bruno Pizzul si è esibito in un commento in tal misura cauto ed ermetico da essere scambiato per Noschese nella parodia di Aldo Moro. Gli mancava soltanto la ciocca di capelli bianchi.

Ancora una volta un compromesso ipocrita. Se non si vuole abolire la « moviola », si debbono mostrare tutte le azioni contestate, senza interpretazioni cervellotiche e senza discriminazioni opportunistiche, imposte dall'alto.

Perché mai questa improvvisa censura? Campanati, con il suo show televisivo, aveva concesso l'imprimatur a quella diavoleria tecnica che pregiudica la credibilità degli arbitri e sobilla i tifosi. Franchi, viceversa, ne aveva chiesto inutilmente l'abolizione. Chi ha imposto, allora, quella censura? Edmondo Fabbri, evidentemente, che dopo Torino-Milan aveva scagliato l'anatema contro i giornalisti televisivi.

Ora sappiamo che il Napoleoncino di Castelbolognese è molto più potente ed ascoltato di Franchi. Non è da oggi, del resto, che i bassotti la fanno da padroni alla RAI-TV. Mens vana in corpore nano, direbbe Giovenale.

Alberto Rognoni

Qui Foro Italico

Folle e delittuosa pigrizia di Onesti

M'informano che il garrulo e smanioso Primo Nebiolo im attribuisce «subdole macchinazioni» per un triplice « golpe »: 1) desti-CONI Giulio Onesti, per sostituirlo con Artemio Franchi; 2) insediamento di Franco Carraro alla Presidenza della Federcalcio; 3) avvento di Federico Sordillo al vertice della Lega Professionisti. Queste insinuazioni, lungi dall'indignarmi,mi provocano grande ilarità.

Al dilettevole « Gerarca Piemontardo » tento, senza speranza, di fargli capire quanto segue: 1) l'eccesso d'amore per lo sport mi sobilla a farneticare goffe catilinarie (vox clamantis in deserto ») per il solo guiderone del consenso delle persone oneste; 2) sono conscio della mia pochezza e non ho mai coltivato la stolta illusione di poter minimamente influire sulla politica sportiva, sia del CONI che della Federcalcio; 3) non sono al servizio di alcuno: neppure di Franchi, di Carraro e di Sordillo, tre personaggi che non hanno davvero bisogno delle mie « subdole macchinazioni » per veder riconosciuti i loro meriti; 4) del mio disinteresse e della mia buona fede giudicherà il Tribunale, quando si celebrerà il processo a carico di chi si diletta a diffamarmi con assidua pertinacia. Quel giorno, ci divertiremo.

La mia opinione, a proposito del vertice CONI e della Federcalcio, è idametralmente opposta a quella che mi viene attribuita da Nebiolo, il cui cervello è assai meno veloce del suo Mennea. Nell'interesse dello sport — per far tacere le polemiche, per eliminare manovre, gelosie e condizionamenti elettorali — io auspico un « armistizio generale », basato sul presupposto che Onesti, Franchi e Carraro vengano confermati (con un impegno d'onore) sino al 30 giugno 1980 nelle cariche che attualmente ricoprono. La storia insegna che non si fanno mutamenti senza pericolo: anche dal peggio al meglio.

A questo punto, Nebiolo mi chiederà: « Perché allora ti scateni ogni settimana contro Onesti per censurare il suo operato? ». Pur senza speranza d'esser capito, rispondo: 1) amo folemente Onesti che mi onora della sua affettuosa amicizia; 2) riconosco che Onesti (intelligente, colto ,affascinante, scaltro, onesto e magnanimo) è « il Migliore »; 3) deploro che la sua congenita pigrizia vanifichi quel cospicuo coacervo di virtù e induca gli ignari a sospettare ch'egli sia rincoglionito; 4) condanno il suo annoiato disinteresse per lo sport e la sua patologica avversione per il calcio; 5) biasimo ch'egli abbandoni il timone del CONI nelle mani di catostrofici nocchieri (Pescante, Martucci, Nebiolo, Mariggi, iGannozzi e C.) che stanno conducendo lo sport italiano verso il naufragio.

Non m'illudo che Nebiolo, dalla fronte inutilmente spaziosa abbia capito. Mi basta che il lettore sappia che io « mi scateno ogni settimana contro Onesti » con la rabbia dell'amante deluso. Tento invano di fargli capire che la sua evasione filosifico-utilitaristica dalla vita terrena è durata oltre il lecito; che non può continuare impunemente a turlupinare il prossimo; che lo sport italiano è travagliato da una crisi drammatica che minaccia di travolgere lui medesimo, a breve scadenza. Onesti non mi ascolta, purtroppo, è sordo sino all'autolesionismo. Neppure lui ha capito il mio dramma di amante tradito. Di Nebiolo rido. Agli altri rispondo che l'essere vituperato dai microcefali mi lusinga più di ogni lode.

Bertoldo

Corridoio federale

Allodi scongiurerà il re Lear azzurro

Alcuni « addetti ai lavori » e numerosi lettori mi sollecitano ad affrontare scabrosi argomenti di politica calcistica. Picchiatemi, amici, minacciatemi col mitra, uccidetemi: nessuno di voi riuscirà a piegarmi alle sue brame. Non v'è un motivo al mondo che possa indurmi a commentare i temi (sgradevolissimi) che mi suggerite: 1) il « divide et impera » di Onesti per creare un frattura tra Franchi e Carraro; 2) il « divide et impera » di Franchi per propiziare un conflitto tra Onesti e Carraro; 3) il perché degli attacchi de «L'Avanti » contro il socialista Artemio Franchi; 4) i veri motivi che hanno indotto Sordillo a rassegnare le dimissioni (respinte a furor di popolo) dal Consiglio Federale; 5) il « sodalizio amicale » tra Franchi e Buticchi; 6) i motivi che inducono Franchi a « confidare segretissimamente » agli amici (ancora, nonostante gli impegni assiunti!) il proposito di dimettersi, a brevissima scadenza, da Presidente della Federcalcio; 7) i motivi che inducono i « Grandi Capi » del calcio a consentire al Segretario Generale, Dario Borgogno, di esercitare un asiduo e dispotico « controllo elettorale » su oltre duemila società della Lega Dilettanti; 8) il « candidato segreto » di Borgogno alla Presidenza della Federcalcio, in sostituzione di Franchi; 9) i nomi dei « nostalgici » che propugnano la candidatura di Aldo Stacchi (in odio a Carraro) alla Presidenza della Federcalcio e/o della Lega Professionisti; 10) i motivi ch einducono la Federcalcio a non consegnare alle Società e alla stampa il suo bilancio, corredato di dettagli ed allegati. Come si vede, sono tutti «argomenti-trappola» questi, che vengono proposti nel malandrino intento d'indurmi a pescare nel torbido. Odio la maldicenza e non cadrò nel tranello.

Occupiamoci, piuttosto, di fatti più seri ed importanti:

FRANCHI - Resosi conto che i tribunali calcistici funzionano malissimo, il «Sommo Duce» ha dato incarico ai due magistrati più autorevoli ed illuminati, Vigorita e Barbè, di provvedere alla riforma dei codici vigenti, borbonici ed aberranti.

BORGOGNO - Il Segretario Generale della Federcalcio si è fidanzato ufficialmente con il Segretario Generale del CONI. Borgogno e Pescante si scrivono tre lettere al giorno e si telefonano ogni mezz'ora: quasi sempre di nascosto da Franchi.

CESTANI - Il Presidente della Lega Semiprofessionisti è terrorizzato: teme che la riforma dei campionati proposta da Andrea Arrica gli sottragga la Serie C e tolga prestigio alla sua Lega. Cestani vive nel mondo della luna: nessuno gli ha detto che, fra qualche mese, almeno un terzo delle Società di Serie C e di Serie D faranno bancarotta. Povero Cestani, pur di capire i problemi compie inauditi e commoventi sforzi mentali: non è colpa sua se non ci riesce. Franchi è pregato di non mollare mai le dande.

ALLODI - E' confermato che « il miglior manager del mondo » verrà nominato, entro l'anno, Direttore Generale del Settore Tecnico. Pessima notizia per la Roma, il Milan e il Napoli, che se lo contendevano a peso d'oro; ottima notizia per la Nazionale, che sta vivendo le ultime battute della « farsa Bernardini ». Toccherà ad Allodi il compito di evitare che la farsa si trasformi in tragedia. Che sia stato Bernardini ad ispirare « Re Lear » a Shakespeare?

Il Serparo di Luco

DEFORMAZIONE OTTICA

Franco Evangelisti: « Guarda, Onesti ha dimenticato gli occhiali! »
Adolfo Sarti: « Ora capisco perché non riesce a vedere i veri problemi dello sport! »

Confindustria dei piedi

Ibrida accozzaglia la lega di Cestani

Ansia innovatrice nella Confindustria dei Piedi. Ecco le iniziative più importanti:

SUPER-HOLDING - Si sollecita la realizzazione del « progetto-Sordillo », che consentirà alla Lega Professionisti di acquisire la personalità giuridica che oggi non possiede e di affrancarsi dalla sudditanza del CONI e della Federcalcio.
ORGANI DIRETTIVI - Raccoglie molti consensi il « progetto-Ferlaino », che prevede l'abolizione del Consiglio Direttivo della Lega. I poteri legislativi saranno di pertinenza dell'Assemblea dei Presidenti (Parlamento), mentre la conduzione della Lega spetterà alla Presidenza (Governo). Questa nuova struttura migliorerà notevolmente il funzionamento della Lega.

STAFF MANAGERIALE - La provvidenziale riconferma di Raule non ha fatto accantonare il « progetto-Conti » che riguarda l'organico operativo della Lega: un Direttore Generale (Zanetti o Allodi) e tre Vicedirettori (Raule, per i problemi sportivi; Nicolini, per i problemi finanziari; Righetti, per gli affari generali e sindacali). La definizione di questo organico viene sollecitata con insistenza.

RIFORMA DEI CAMPIONATI
E' assurdo che le Società dei grandi centri militino nella Lega Semiprofessionisti e che siano ammesse, invece, ai campionati professionisti le Società che richiamano allo stadio meno di tremila spettatori. E' necessario creare, con coraggioso realismo, una netta divisione (a compartimenti stagni) tra il calcio professionistico e quello dilettantistico. La Lega Semiprofessionisti (ibrida e delittuosa accozzaglia di Società parrocchiali e di Società metropolitane) va soppressa. Dal referendum in corso (per il « progetto-Arrica ») si delinea questo orientamento: un girone di Serie A, uno di Serie B e due di Serie C; tutti di diciotto squadre e tutti alle dipendenze della Lega Professionisti. Anche Cestani deve convincersi che è una riforma indispensabile; Franchi glielo faccia capire: se è necessario, lo sculacci.

BANCA DELLA LEGA - Prende consistenza il « progetto-Zenesini », per la costituzione di una « Finanziaria » con il compito di elargire prestiti agevolati a lungo termine, per il risanamento dei bilanci di tutte le Società della Lega Professionisti.

IMPIANTI SPORTIVI - Molti stadi sono insufficienti per capienza o carenti per agibilità; mancano impianti per gli allenamenti e per l'attività giovanile. Il « progetto-Fraizzoli » prevede l'istituzione di un ente per il credito sportivo al quale possano ricorrere anche le Società. Si potrà, in tal modo, aumentare la capienza degli stadi insufficienti; si potranno costruire nuovi stadi (quando i vecchi siano « irrecuperabili ») e nuovi centri sportivi per le squadre minori.

TOTOCALCIO - Le Società della Lega Professionisti, protagoniste indispensabili del concorso pronostici, presenteranno alle competenti autorità la formale richiesta di partecipare direttamente, nella misura non inferiore al 20%, alla spartizione dei proventi del Totocalcio.

PUBBLICITA' - Si attendono le procure delle Società. Si sta perdendo tempo prezioso. Non tutti (neppure i giocatori) hanno capito quanto sia delicato il problema; non ci si rende conto che è necessaria una fattiva collaborazione per non vanificare l'iniziativa e compromettere gli introiti, che potrebbero essere notevolissimi.

RISTORNI ERARIALI - Grande indignazione hanno suscitato le statistiche dalle quali risulta che, nel 1973, lo sport ha versato al fisco otto miliardi, senza nulla ricevere; mentre il cinema e il teatro hanno versato venticinque miliardi ottenendo ristorni e contributi per settantotto miliardi. Un vero scandalo. Lo sport reclama giustamente lo stesso trattamento concesso al cinema cochon.

SCIOPERO - E' confermato che, se il CONI e gli organi di Governo, non accoglieranno le istanze più sopra esposte e presentate (otto mesi fa) ad Onesti, il campionato verrà sospeso al termine del girone d'andata.

Possibile che si neghino i finanziamenti necessari a salvare lo sport, in un Paese dove si trovano miliardi a palate per tappare le falle aperte da Sindona, il bancarottiere della partitocrazia?

Cosimo Scintilla

Opinioni arbitrarie

I molti complessi di Ferrari Aggradi

E' doveroso tributare un vivissimo elogio a Ferrari Aggradi che ha recuperato totalmente (e auguriamoci definitivamente) Menicucci che era shoccatissimo per i tre consecutivi « infortuni sul lavoro » (jella nera!) occorsigli in Roma-Milan, Cesena-Juventus e Novara-Genoa. Il patetico Cireneo della CAN è stato molto audace a designarlo per il derby Juventus-Torino, ma il suo coraggio (che qualcuno aveva giudicato folle) è stato premiato. Abbiamo avuto, infatti, la conferma che Menicucci è uno dei migliori arbitri italiani e sono stati smentiti i « pappagalli maldicenti » che lo avevano accusato di essere filo-juventino. Un bacio in fronte, amico Ferrari Aggradi!

Sono felice che il campionato di Serie A stia filando liscio, come non accadeva da molti anni. La « grande epurazione » è stata utile: si ha oggi la conferma che i « ragazzi prodigio » sono molto più bravi (e danno maggior tranquillità sotto ogni profilo) delle « vecchie cariatidi ». E' il trionfo della mia tesi di sempre. Di questa confortante realtà Ferrari Aggradi deve tener conto nelle prossime designazioni. Lasci perdere i turni e non tenga conto delle raccomandazioni dei « mammasantissima ». Al grido di « largo ai giovani! » salverà il campionato.

Ferrari Aggradi si chiede: « Con chi sta Franchi? ». Si tranquillizzi, Franchi è contro Campanati per certi suoi atteggiamenti corporativi, tipo « cosa nostra »

Ferrari Aggradi si chiede: « Con chi sta Franchi? Con Campanati o con me? » Si tranquillizzi, Franchi è contro Campanati: per certi suoi atteggiamenti « corporativi » tipo « cosa nostra ». Campanati è bravissimo, ma si trascina dietro il pernicioso retaggio d'essere stato allievo di Saverio Giulini, sfortunato egli pure per essere cresciuto alla scuola di quel disastroso maestro che è stato il celebratissimo Giovanni Mauro. Debbo riconoscere, comunque, che Giulini è migliore di Mauro e che Campanati è migliore di Giulini. « Ci vuol poco! » sogghignerà il mio amico Lo Bello.

Richiamo la cortese attenzione di Ferrari Aggradi (e dei suoi 2-Ladroni-2 ») su quanto segue:

1) urgono severe punizioni per gli arbitri (troppi!) che tacciono o falsano la verità nel compilare i loro rapporti. Si dovrebbero chiamare i Commissari Speciali a controllare se le « giacche nere » hanno scritto tutto o se hanno romanzato i fatti. Ma i Commissari Speciali purtroppo (salvo pochissime lodevoli eccezioni) sono miopi, sciagurati e inattendibili.

2) Bisogna evitare che, durante la prossima, fraterna agape natalizia, certi arbitri facciano, come al solito, la corte ai « grandi presidenti ».

3) Le società « protette » hanno arbitri « anti-casa » in trasferta e « casalinghi » nelle partite interne; alle società «neglette» (o perseguitate?) accade esattamente il contrario. Nell'arco di un campionato, questo diverso trattamento si traduce in un « bonifico » o in un « handicap » di cinque o sei punti. Ma non sono tutte uguali le società e le partite?

4) Ferrari Aggradi è vittima di mille remore psicoemotive: ha il complesso di Franchi, di Campanati, di Lo Bello, dei giornalisti, dei presidenti e persino di Righetti e D'Agostino.

E' proprio a questi suoi « 2-Ladroni-2 » che rivolgo un appello, perché aiutino quel povero cristo a liberarsi da quegli assurdi condizionamenti emotivi. Fategli capire che non deve temere nessuno: lo amano tutti; e di tutti è il più onesto.

Mi sorge un dubbio: è folle perché onesto, o è onesto perché folle?

Zufolo

risultati e classifiche

SERIE A

NONA GIORNATA

Cagliari-Roma	1-2
Cesena-Inter	0-0
Fiorentina-Vicenza	0-0
Juventus-Torino	0-0
Lazio-Bologna	1-0
Milan-Napoli	0-0
Ternana-Sampdoria	1-1
Varese-Ascoli	3-1

PROSSIMO TURNO

Ascoli-Sampdoria
Bologna-Varese
Cagliari-Milan
Inter-Ternana
Vicenza-Cesena
Napoli-Juventus
Roma-Fiorentina
Torino-Lazio

MARCATORI

6 **Pulici** (Torino)
5 **Savoldi** (Bologna), **Braglia** (Napoli)
4 **Bonins.** (Inter), **Altafini** e **Anastasi** (Juventus), **Chinaglia** (Lazio), **Chiarugi** (Milan),

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	PARTITE V	PARTITE N	PARTITE P	RETI F	RETI S	MEDIA INGLESE
Juventus	14	9	6	2	1	13	4	+ 1
Napoli	12	9	3	6	0	13	4	— 1
Lazio	12	9	5	2	2	12	7	— 2
Torino	12	9	4	4	1	11	6	— 2
Fiorentina	12	9	4	4	1	9	5	— 1
Milan	11	9	3	5	1	7	4	— 3
Bologna	10	9	4	2	3	9	8	— 4
Inter	9	9	2	5	2	8	7	— 4
Roma	8	9	3	2	4	4	5	— 5
Varese	8	9	2	4	3	7	8	— 6
Cesena	7	9	1	5	3	5	8	— 7
L.R. Vicenza	7	9	2	3	4	4	7	— 6
Sampdoria	7	9	1	5	3	6	11	— 7
Ternana	6	9	1	4	4	7	10	— 8
Cagliari	6	9	2	2	5	6	15	— 7
Ascoli	3	9	0	3	6	3	15	—10

SERIE B

UNDICESIMA GIORNATA

Arezzo-Foggia	1-1
Avellino-Brindisi	4-1
Brescia-Pescara	2-1
Genoa-Atalanta	1-0
Novara-Catanzaro	0-0
Parma-Perugia	1-1
Sambenedet.-Palermo	1-0
Spal-Reggiana	s. p. n.
Taranto-Como	0-2
Verona-Alessandria	s.p.n.

PROSSIMO TURNO

Brescia-Spal
Brindisi-Palermo
Catanzaro-Samben.
Como-Parma
Foggia-Verona
Genoa-Alessandria
Novara-Atalanta
Perugia-Taranto
Pescara-Arezzo
Reggiana-Avellino

MARCATORI

6 **Pruzzo** (Genoa)
5 **Ferrari** (Avellino), **Bonci** (Parma 1 s.r.), **Simonato** (Samb.), **Sirena** (Verona).
4 **Bertuzzo** (Brescia), **Ghio** (Novara), **Scarpa** (Perugia), **Nobili** (Pescara 1 s.r.),

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	PARTITE V	PARTITE N	PARTITE P	RETI F	RETI S	MEDIA INGLESE
Perugia	17	11	7	3	1	15	5	+ 1
Verona	16	10	7	2	1	19	7	+ 1
Brescia	15	11	6	3	2	9	4	— 2
Novara	15	11	6	3	2	14	11	— 2
Genoa	13	11	6	1	4	11	10	— 3
Catanzaro	12	11	3	6	2	7	6	— 4
Foggia	12	11	3	6	2	8	8	— 4
Parma	11	11	3	5	3	10	8	— 6
Pescara	11	11	4	3	4	9	8	— 6
Avellino	10	11	3	4	4	14	11	— 7
Alessandria	10	10	3	4	3	7	8	— 5
Palermo	10	11	3	4	4	8	10	— 6
Sambenedettese	10	11	3	4	4	10	12	— 7
Como	9	11	4	2	5	6	7	— 7
Atalanta	9	11	3	3	5	7	9	— 7
Taranto	9	11	3	3	5	8	13	— 7
Spal	8	10	3	2	5	9	13	— 7
Arezzo	7	11	1	5	5	7	14	—10
Reggiana	6	10	0	6	4	4	11	— 9
Brindisi	6	11	2	2	7	7	14	—11

SERIE C

Girone A

Junior Casale-Solbiatese 2-1; Lecco-Cremonese 0-0; Legnano-S. Angelo L. 1-2; Mantova-Clodiasottomarina sosp.; Padova-Pro Vercelli sosp.; Piacenza-Mestrina 3-1; Seregno-Vigevano 1-0; Trento-Belluno 1-0; Udinese-Bolzano 3-1; Venezia-Monza 2-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	PARTITE V	PARTITE N	PARTITE P	RETI F	RETI S
Piacenza	18	13	7	4	2	20	9
S. Angelo L.	17	13	4	9	0	12	7
Udinese	16	13	5	6	2	17	9
Trento	16	13	6	4	3	18	11
Seregno	15	13	4	7	2	8	6
Cremonese	14	12	3	8	1	13	9
Padova	14	12	5	4	3	12	12
Monza	14	13	4	6	3	11	8
Venezia	14	13	4	6	3	16	15
Lecco	14	13	4	6	3	5	7
P. Vercelli	12	12	1	10	1	12	11
Mantova	12	12	2	8	2	10	10
Sottomarina	12	12	3	6	3	9	10
Belluno	12	13	3	6	4	8	11
Casale	11	12	2	7	3	7	9
Solbiatese	10	13	1	8	4	10	13
Vigevano	10	13	4	2	7	15	20
Bolzano	8	13	0	8	5	8	16
Mestrina	8	13	2	4	7	8	17
Legnano	7	13	1	5	7	8	17

Girone B

Chieti-Carpi 4-1; Livorno-Giulianova 2-0; Massese-Grosseto 2-1; Modena-Pro Vasto sosp.; Novese-Pisa 1-2; Riccione-Ravenna 1-0; Sangiovannese-Empoli 1-1; Spezia-Montevarchi 2-0; Teramo-Rimini 1-1; Torres-Lucchese sosp. inv. campo.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	PARTITE V	PARTITE N	PARTITE P	RETI F	RETI S
Grosseto	19	13	8	3	2	17	9
Rimini	18	13	6	6	1	12	6
Lucchese	16	12	5	6	1	7	2
Modena	16	12	7	2	3	11	6
Livorno	16	13	6	4	3	13	8
Spezia	16	13	6	4	3	11	9
Sangiovannese	14	13	5	4	4	11	6
Pro Vasto	13	12	6	1	5	10	12
Teramo	13	13	5	3	5	13	8
Riccione	13	13	4	5	4	8	10
Chieti	12	13	4	4	5	13	11
Giulianova	12	13	5	2	6	12	11
Massese*	11	13	4	5	4	10	10
Ravenna	11	13	3	5	5	8	11
Pisa	10	13	4	2	7	14	16
Montevarchi	10	13	3	4	6	6	12
Torres	9	12	3	3	6	10	13
Carpi	9	13	3	3	7	7	15
Empoli	9	13	2	5	6	5	13
Novese	7	13	1	5	7	9	19

* Penalizzata di due punti

Girone C

Bari-Benevento 1-0; Casertana-Turris 1-1; Catania-Matera 3-1; Crotone-Cynthia Genz. 4-1; Frosinone-Barletta 2-0; Lecce-Marsala 2-1; Messina-Siracusa 1-0; Salernitana-Acireale 0-0; Sorrento-Reggina 3-0; Trapani-Nocerina 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	PARTITE V	PARTITE N	PARTITE P	RETI F	RETI S
Catania	22	13	9	4	0	19	4
Bari	19	13	6	7	0	15	8
Messina	17	13	7	3	3	16	8
Lecce	15	13	5	5	3	13	6
Benevento	14	13	5	4	4	10	8
Siracusa	14	13	4	6	3	8	6
Crotone	14	13	5	4	4	14	13
Reggina	14	13	5	4	4	14	13
Nocerina	13	13	4	5	4	14	13
Acireale	13	13	4	5	4	9	14
Sorrento	12	13	3	6	4	11	8
Trapani	12	13	4	4	5	8	10
Matera	12	13	3	6	4	10	15
Casertana	11	13	2	7	4	9	9
Turris	11	13	3	5	5	10	12
Frosinone	10	13	4	2	7	10	13
Salernitana	10	13	2	6	5	5	9
Marsala	9	13	2	5	6	6	10
Barletta	9	13	2	5	6	4	14
Cynthia	9	13	3	3	7	7	19

GIANNI BRERA

Decidetevi arbitri a far segnare i nostri beneamati gol

La domenica, tornando dallo stadio, per solito accendo la radio. Si trasmette il « Calcio minuto per minuto », che è dimostrazione di grande efficienza tecnico-giornalistica. Io cado in angoscia non appena mi alzo dal mio posto in tribuna e sgattaiolo via qualche minuto prima della fine. San Siro è quasi sempre zeppo di folla (ovviamente quando resto a vedere l'incontro più importante); se non mi sbrigo resto imbottigliato: lo stesso giornale mi autorizza a questa disinvoltura. Il più delle volte, l'esito è già scontato: ma può succedere che negli ultimi istanti cambi qualcosa: può succedere non muti lo 0-0 ma che — per esempio — il Milan abbia a mancare due altre occasioni da gol. Insomma. Io sono inquieto, svignandomela, e cerco conforto nell'informazione cieca offertami dalla radio.

Quel che incomincia a seccarmi, una volta accesa la radio, è la pretesa di dare significati tecnici ai primi banali dati statistici: e soprattutto mi importuna il tono di deprecazione usato per solito dal collega radiocronista o radiocommentatore nel dar conto dei gol segnati: anche oggi, micragna, senti dire, anche oggi schifio. E capisci da lontano che l'uomo è ispirato dal vieto luogo comune antidifensivista: che se le difese capissero di dover divertire la gente, e si aprissero comprensive agli attaccanti, i gol fiorirebbero come margherite, la gente che paga non avrebbe ragione di dolersene.

Proprio domenica, tornando da San Siro, avevo assistito a uno zero a zero. A Torino, nel derby, altri avevano assistito a uno zero a zero; così a Firenze e Cesena. In tutto, quattro partite senza gol. E il collega a rodersi, nel darne notizia via radio, a deplorare che si fossero segnati soltanto dieci gol: una vera miseria!

Intanto ti viene in mente Milan-Napoli, e ridi pensando che qualcuno ha parlato di calcio olandese a proposito dei partenopei. Consideri la tattica impostata da Vinicio e concludi che sia gratuitamente rischiosa. Non di olandese, si tratta, bensì di mozzarella. Il calcio esibito dal Napoli a San Siro è banale accademia danubiana, è rigurgito del futbol bailado in Sud America. La squadra si accorcia fino ad ammucchiarsi, un reparto confuso con l'altro. I palleggi sono fitti e oziosi fino a rasentare la melina.

Sulle prime, gli avversari si confondono fino a snervarsi: poi, più o meno alla svelta, connettono per il meglio o quasi: i lanci si indirizzano all'out, diagonalmente, oppure si alzano così da rallentare la traiettoria e consentire alle punte di scattare senza cacciarsi in off side. Lo stesso Milan, per lento e arrembato che sia, manda cinque volte un uomo solo verso Carmignani, che deve perigliosamente uscire tre volte di piede e deve parare due tiri da gol. Inoltre, Gorin spreca una possibile palla-gol sparandola fuori da troppo lontano: Chiarugi vede sventare per un soffio (e con molta fortuna) due angoli splendidamente tagliati; Rivera sbaglia cinque o sei appoggi in contropiede (Dio, com'è imbrocchito, il divino vecchietto): infine, Bruscolotti aggancia il piede riflesso di Bigon e lo stende platealmente in area.

L'arbitro Barbaresco non rileva. La gente non fa molto più che accorgersi d'una scorrettezza che non sa valutare. Invece è proprio rigore, boja mondo: il Milan è stato derubato, nessun dubbio su ciò. Ma poi, immancabilmente sentiamo i micchi deplorare la pochezza dei nostri attaccanti: vediamo umiliati i nostri poveri rabicani del gol: i difensori li assalgono e malmenano impunemente. Clerici viene trattenuto tre-quattro volte da Zecchini, che sgambetta anche Juliano e Braglia.

Sentiamo dire da Bernardini che avrebbe preferito un 3-3 (pensa che stella); da Herrera Helenio che lo spettacolo è stato penoso, con tutti quei trucchetti sull'off side; da Lev Jascin che è rimasto molto deluso ma, via, coraggio, il calcio italiano tornerà presto a essere grande!

Ora, dunque, vediamo di prendere Campanati e Ferrari Aggradi per un polso e ricordare loro che gli arbitri e non altri debbono cambiare mentalità. Difensivisti per convinzione, essi hanno preso inconsciamente a propendere per i difensori: hanno abbandonato a se stessi gli attaccanti, hanno finito per scoraggiarne la gran parte, in attacco rimangono così i tronconi coraggiosi. I più bravi, agili e inventivi, hanno una paura porca: non perché siano decisamente vigliacchi, ma perché sono prepotenti e impuniti i difensori. Sono dunque gli arbitri a dover attuare la rivoluzione: debbono punire tutti, e massime i falli in area.

Davanti alle porte avvengono fescennini spaventosi: basta tenere d'occhio certi clienti da tempo indiziati per vedere tutto al meglio e intervenire e fare giustizia. Sono falli da rigore le trattenute di mano e di pié (un fettone sul fettone di chi si appresta allo stacco per incornare), le frequentissime spinte da tergo: le suole opposte a chi sta per battere di piede (o rigore o due calci), e ancora ovviamente gli sgambetti, le ancate, le ditate negli occhi, i pugni, le gomitate, le stesse incornate smaccatamente volontarie.

Troppe nefandezze, quindi, si vedono sui nostri campi. Va via un attaccante e subito si tira ad abbatterlo, lo si sgambetta da tergo, lo si picchia ritardando il piede portato 'n tackle etc. etc. Ecco, in questo sono offensivista convinto: gli attaccanti vanno virilmente difesi e incoraggiati a giocare come di certo saprebbero se non venissero minacciati e sopraffatti. Non deploriamo gli zero a zero se prima non ci curiamo di mettere gli attaccanti a loro agio nelle zone più critiche; non affossiamo il nostro calcio deplorandone la modestia e la stitichezza quando noi stessi manchiamo di segnalare i falli non visti dagli arbitri e non valutati dagli spettatori lontani.

Il calcio italiano va salvato dagli arbitri e ancor prima da noi. Avanti: abbiamo tutti il coraggio di dire quello che è, la realtà non va ignorata né per viltà né per ipocrisia.

Gianni Brera

LE DOTI DEL SIGNORE

Ferruccio Valcareggi: « I giornali sostengono che per fare un Cruijff sono necessarie le qualità di Rivera, Riva, Mazzola, Marzorati, Gimondi e Thoeni ».

Fulvio Bernardini: « Hanno dimenticato quelle di frate Eligio »

Per Gianni Agnelli la Juve è Altafini

TORINO - Di Antonio Pigino si sa tutto, che è stato ribattezzato Gagarin perché assomiglia all' astronauta russo e che un giorno gli apparve in sogno Lido Vieri; ad annunciargli che avrebbe vinto lo scudetto con il Torino. Ma non si sa la cosa più importante: se è davvero un portiere da Serie A, come sostiene Edmondo Fabbri per fargli coraggio.

A 23 anni, questo Pigino, non era nemmeno mai andato in panchina. Perché sino a qualche mese fa in panchina ci andava Gerry Sattolo, di anni trentotto. Fino al derby Pigino era stato titolare solo in tre squadre: nella Trinese, nel Pro Molare e nell' Astimacobi. Improvvisamente alla vigilia della partita con la Juventus, Castellini ha detto a Fabbri che non se la sentiva di giocare e ha chiesto di andare in tribuna. Contro il Milan aveva fatto l'eroe, novello Enrico Toti, era sceso in campo con una gamba sola. Ma poi, attraversando un semaforo con il giallo è rimasto bloccato in mezzo alla strada. Ha avuto paura di rimanere a mezz' aria anche in partita, e ha deciso di farsi operare.

Così nel derby ha debuttato questo Pigino da Palazzolo Vercellese, sosia di Gagarin. Esordio più terribile per un portiere non ci poteva essere, perché il derby fa paura anche a Zoff. Ebbene il derby è passato ma Fabbri (e noi con lui) non sa ancora se Pigino è un portiere o un portinaio. Perché se al posto di Pigino ci fosse stato l'usciere capo della ditta « Pianelli e Traversa » sarebbe stata la stessa cosa. Avrebbe fatto l'identica figura di Pigino. Il quale ha dovuto parare solo un tiro da lontano di Cuccureddu. E si è spaventato solo in occasione di un rimpallo di Anastasi, per altro finito fuori, come le altre conclusioni della Juventus. Per tutto il resto del derby il portiere Pigino ha sbrigato lo stesso lavoro di un portinaio. Si è limitato a controllare.

A questo punto però le interpretazioni possono essere diverse. Si può dire che il merito è di Fabbri, che da buon stratega, ha alzato una linea-Maginot davanti a Pigino che ha potuto così debuttare in santa pace. Ma si può anche scrivere che la colpa è degli attaccanti della Juventus che non sono riusciti a piazzare un tiro degno di tal nome. E si può pure aggiungere che lo zero a zero è arrivato anche perché, in fondo, piaceva a tutti. L'aveva detto il saggio Boniperti alla vigilia della partita che lo fa morire due volte all'anno.

Il Presidente è un emotivo

Il presidente della Juventus sembra freddo, in realtà è un emotivo. In tribuna soffre moltissimo, non riesce a resistere sino alla fine, nemmeno fumando una sigaretta dietro l'altra. E di conseguenza esce sempre un quarto d'ora prima. Dice che lo fa per il traffico, così può salire in macchina quando non c'è ancora l'ingorgo. Ma è solo un alibi. A Torino, Boniperti abita proprio in corso Agnelli, davanti allo stadio. Eppure è scappato via lo stesso al trentesimo della ripresa. Non ha sperato nemmeno nel miracolo di Altafini. Per conoscere il risultato finale si è affacciato al balcone di casa sua. Non ha visto sventolare i bandieroni del Torino, ha capito che la Juventus era riuscita a pareggiare.

Alla vigilia Boniperti aveva detto: « Un bel pari sarebbe l' ideale, ma purtroppo una volta in campo i giocatori delle due squadre non ci pensano, fra le trombe, i tamburi e i colori del derby: l'unico traguardo che si propongono è di battere l'avversario e far tacere le sue trombe e i suoi tamburi ». Stavolta però la volontà di Boniperti è stata rispettata. E un giornale torinese, la gloriosa « Gazzetta del Popolo » che continua a uscire senza editore e senza direttore, ha avanzato l'ipotesi che il pareggio sia stato determinato dalla « ragion di città ». Il pareggio è servito ad entrambe le squadre: la Juventus è sempre prima in classifica e il Torino è secondo; sono ancora tutte e due in lizza per lo scudetto. In certe città il derby è odio feroce, faida a campanile. A Torino si ragiona con criteri manageriali: l'interesse di Torino-città viene prima di tutto. Eppoi Agnelli e Traversa sono persino legati da rapporti di affari. Perché scannarsi, dunque?

Agnelli non era nemmeno alla partita. L'Avvocato non si riconosce più in questa Juventus. «La "mia" Juventus — ha detto — era quella di Praest e degli Hansen, poi quella di Sivori e di Charles ». Agnelli ama il calcio-spettacolo con i divi stranieri. Tornerà ad entusiasmarsi quando la Federcalcio riaprirà le frontiere. Domenica, per i gusti dell'Avvocato c'era un solo fuoriclasse, un brasiliano che ha giocato anche nella Nazionale italiana: ma Altafini è sceso in campo solo negli ultimi venti minuti, perché si è fatto male Anastasi. Non gli è capitata nemmeno una palla gol, ha dovuto far finta di giocare come Pigino.

Santin merita La Nazionale

La Juventus ha dato l'impressione di mirare allo zero a zero, come desiderava Boniperti che comanda più di Parola, il quale ha dato il benestare al pareggio solo nell'intervallo, dopo che la Juventus aveva corso il rischio di perdere. Perché nel primo tempo il Torino avrebbe potuto segnare due gol: uno (su tiro di Zaccarelli) l'ha evitato Zoff con il ginocchio, il secondo l'ha impedito la traversa che ha fermato il bolide di Pulici. Nella ripresa si è addormentato anche il Torino ed era logico che finisse così ».

Nel Torino sono piaciuti il magnifico Santin, che meriterebbe la Nazionale, e il giovane Zaccarelli che sembra scoppiato e che diventa sempre più egoista: preferirebbe dribblare tre avversari di fila piuttosto che passare subito la palla a Graziani e Pulici come gli imporrebbe il copione.

Nella Juventus, oltre al solito Zoff, bisogna elogiare un Morini che continua a smentire i gagloffi che lo davano per finito e c'è invece da rilevare che Anastasi, infortunio a parte, non riesce a superare la crisi. E' l'ombra di se stesso. E forse valeva la pena di schierare Altafini almeno all'inizio della ripresa. Ma ormai il derby è archiviato. Parola pensa al Napoli e Fabbri alla Lazio. Forse Chinaglia gli farà capire se questo misterioso Pigino è un portiere o un portinaio.

Elio Domeniconi

CANNONIERE IN SURMENAGE

Nanni Loy: « I medici dicono che Riva sbaglia la preparazione ».
Amedeo Nazzari: « Sì! Fa troppi metri di corsa! »

JUVENTUS-TORINO 0-0

Juventus: Zoff 7,5; Gentile 6, Cuccureddu 6,5; Furino 6,5; Morini 7, Scirea 6; Damiani 5,5, Causio 6, Anastasi 4,5 (Dal 69' Altafini s.v.), Capello 6,6, Bettega 6. (All. Parola).

Torino: Pigino S.v.; Lombardo 6, Santin 7; Mozzini 6,5; Cereser 6, Agroppi 6; Graziani 6, Ferrini 6,5, Sala 4,5; Zaccarelli 7, Pulici 6,5. (All. Fabbri).

Arbitro: Menicucci di Firenze 6,5

Palle gol per la Juventus: zero
Palle gol per il Torino: due
Conclusioni per la Juventus 9
Conclusioni per il Torino 13

Partitissima solo per i borsaioli

Senza gol e senza soldi il derby scontenta tutti

TORINO - Coda di aspre polemiche al derby torinese, il primo di questo campionato.

« Ha scontentato tutti » si scriveva lunedì ed era il titolo meno velenoso; « Utile soltanto ai borsaioli » si aggiungeva.

Nel corso della partita si sono verificati una cinquantina di scippi ed i portafogli sfilati dalle tasche degli spettatori erano abbastanza gonfi, perché appartenevano alla gente delle « tribune-bene » dello stadio.

Le maggiori critiche negative sono ricadute sulla Juventus rea di aver insensatamente impostato una partita d'attacco, mentre vi erano motivi e circostanze per giocare di rimessa, lasciando al Torino l'iniziativa per poi colpirlo eventualmente in contropiede.

Non si sa bene con chi, visto che in queste ultime domeniche i « punteros » bianconeri non riescono ad andare in gol.

A gettare i bianconeri all'offensiva, pare sia stato proprio Boniperti, stavolta in perfetto accordo con Parola, per una questione personale d'orgoglio, cioè per cancellare il sospetto, affiorato alla vigilia di precedenti derby, che, al momento di battersi con i cugini granata, la squadra juventina se la faccia sotto dalla paura.

Nobile proposito però non suffragato nella realtà: la formazione bianconera non è riuscita ad effettuare nemmeno un tiro in porta, tanto che ancora ci si chiede se Pigino, ribattezzato per aspetto e freddezza russa « Piginov », conosca o no l'arte del parare, ed ha rischiato più del necessario.

Se Pulici e Graziani non avessero incontrato sulle rispettive traiettorie una compiacente traversa e i pugni salvataori di San Dino (Zoff), i bianconeri starebbero ancora recitando il «mea culpa ».

Quando si decide di andare velleitariamente all'attacco, si danno due« pere » all'avversario, ed amen. Non si corre il rischio di essere infilzati come poveri tordi.

In sostanza, si accusa la Juventus di aver fatto il gioco del Torino, che Fabbri sta gradualmente spogliando dell'« animus pugnandi » di cui lo aveva rivestito Giagnoni.

« Ora sono rose e fiori », ha detto Giagnoni a commento del derby torinese ricordando altri cieli tempestosi dei quali egli era una specie di Giove Pluvio.

Tuttavia l'ex mister colbacco trascura nella sua analisi un importante particolare: che il Torino sta gradualmente cambiando pelle e non si tratta solo di un atteggiamento ma di una significativa scelta tattica, noché tecnica.

La classifica sinora dà ragione a Fabbri che va considerato l'ispiratore di questo nuovo corso e, nonostante certe nostalgie granata, chè desidererebbero vedere la squadra armata, in ogni partita e soprattutto nel derby, di grinta e passionalità.

Boniperti è stato deluso: voleva un grande incontro ed invece la partita è filata via liscia su binari manageriali. La ragione di città giustifica lo zero a zero

Domenica si è realmente constatato quanto sia diverso il comportamento del Torino di questi tempi. Nessun arrembaggio. Un contenimento accorto degli attacchi dei bianconeri e un contropiede che nel primo tempo ha prodotto palloni-gol per i granata. E paure per gli juventini. Poi è calata la spinta di Sala e del centrocampo tutto e allora l'attacco del Torino è diventato simile ad un arco con le frecce pronte (Graziani più di Pulici) a partire, ma senza la forza necessaira per essere teso e messo in azione.

Il meccanismo diventerà comunque valido al cento per cento solo quando Sala « allungherà » la sua autonomia (già il ballerino granata ha sfrondato i suoi virtuosismi di slalomista), quando l'azione a tutto campo potrà rimanere efficace per novanta minuti e non solo per 45.

Intanto la squadra ha dimostrato di conoscere i suoi limiti: quando ha capito di doversi accontentare del pareggio ha cercato l'obbiettivo più logico, preservando lo zero

Il punto di forza sicuro e collaudato del Torino nuovo corso, cioè del Torino « ragionatore », sta comunque nella difesa, che non si lascia intimidire, conserva il controllo dei propri nervi e picchia meno del passato, o meglio, quando deve « cartellare » l'avversario (Bettega ricorderà le carezze di Mozzini) riesce a mascherare i colpi.

Nella pania granata è caduta la Juventus. D'ora in poi, molte saranno le squadre a rimanervi attaccate come povere mosche insensate.

Fulvio Cinti

Il savoir faire non s'addice al Toro

A quelli del Torino il 164. Derby della Mole non è piaciuto proprio per niente. Innanzitutto sono delusi per il risultato perché, nonostante tutto, erano convinti di vincerlo e di agguantare così la classifica della Juventus. Ha parlato per tutti Aldo Agroppi ai microfoni di « Domenica Sport » sorretti dal collega Cesare Castellotti: *« Nel primo tempo abbiamo dominato la partita* — ha detto il simpatico toscano — *ed abbiamo costruito le uniche tre occasioni da gol di tutto l'incontro. Chiaro quindi che se avessimo vinto per due a zero non ci sarebbe stato nulla di strano ».*

Il concetto espresso da Agroppi ha trovato numerose adesioni tra i massimi dirigenti granata che dopo la partita si sono radunati presso il Circolo della sede di Corso Vittorio per assistere a « Novantesimo Minuto ». Le immagini della traversa colpita da Pulici. Al pari di quelle delle due parate portentose di Zoff su Zaccarelli e Pulici ancora, hanno favorito commenti e considerazioni non proprio favorevoli nei confronti della Juventus.

« Quando in una partita si creano tre occasioni da gol — ha detto un noto esponente della dirigenza granata — *tutte a favore della stessa squadra e la partita finisce zero a zero vuol dire che gli altri hanno avuto una bella fortuna... ».*

Ai granata (dirigenti, tifosi e giocatori) poi non è piaciuto nemmeno il clima in cui questo derby è nato vissuto e morto. L'idea del Presidente bianconero Boniperti di mandare in campo una rappresentanza di tifosi con omaggi floreali per le due squadre prima del fischio d'inizio è stata mal sopportata dal Torino che avrebbe evitato volentieri questo clima sdolcinato e fasullo. *« Ai tempi di Giagnoni* — hanno commentato i tifosi — *queste cose non succedevano e non sarebbero mai successe: i derby erano partite vere, lottate e combattute: in quelle condizioni il Torino vinceva ».*

Il senso pratico del corsivo pubblicato lunedì in prima pagina dal quotidiano sportivo torinese a firma del Direttore era stato interpretato al meglio da Fabbri già prima che la partita avesse inizio. Il tecnico squalificato del Torino si era reso perfettamente conto delle manovre bianconere per alterare l'atmosfera del Derby per cui ha cercato di porvi rimedio non potendo opporsi alla volontà floreale della Juventus, per calendario squadra ospitante.

Così, venti minuti prima dell'inizio il tecnico romagnolo ha abbandonato lo stanzone degli spogliatoi e si è fatto accompagnare dal General manager Bonetto in curva Maratona, proprio in mezzo alla roccaforte dei fedelissimi granata. Vi si è trattenuto pregando i tifosi granata di non venir meno alla loro fede, invitando i « tremendisti » a sorreggere la squadra con il tifo edizione-Giagnoni.

I tifosi hanno accettato di buon grado l'invito di Fabbri e per buona parte della gara hanno surclassato in decibel i colleghi bianconeri che si limitavano a sventolare vessilli juventini, ma poi è successo che Ferrini, per favorire l'accesso sul campo del medico avversario La Neve, ha mandato volontariamente la palla in fallo laterale. Agli applausi degli esterefatti juventini è corrisposta una delusione gigante sugli spalti granata. *« Cose mai viste* — ha commentato un capogruppo della tifoseria — *vuol proprio dire che i bei derby di una volta sono finiti per sempre... ».*

Adesso Giagnoni non ha più ostacoli

MILANO - « Al Milan molte cose sono cambiate». Chi parla fa parte della rosa dei titolari della squadra di Giagnoni. « Il mister — continua — ha messo in riga i vecchi, ha fatto capire loro che con lui non si scherza e che i tempi di Rocco appartengono ormai alla preistoria». Dopo la partita col Napoli abbiamo avvicinato il giocatore per fare il punto sul Milan. Accetta di buon cuore « ma per carità che non si sappia ».

Al Milan tira aria di rinnovamento. Giagnoni un po' alla volta è riuscito a creare un clima diverso da quello che si era instaurato durante l'«era di Rocco». Lo aveva capito per primo (tanto per cambiare) capitan Rivera apostrofato bruscamente da Giagnoni mentre arringava i compagni nell'intervallo di Milan-Fiorentina. « Un attimo — lo interruppe Giagnoni — qui gli ordini li do io. Lei si limiti a giocare ».

Rivera (che è intelligente) capì l'antifona, chiese scusa e spiegò, di fronte ai compagni allibiti, che lui proprio non voleva prevaricare nessuno. Era abituato con Rocco che gli lasciava fare tutto. E chiese conforto a questa sua affermazione al fedele Benetti che non si fece pregare per avallare le dichiarazioni del capitano. Giagnoni ringraziò per l'abnegazione e la buona volontà ma ripeté a chiare lettere che le cose erano cambiate. Rivera non solo abbozzò ma iniziò a collaborare.

Così al Milan nessuno discute il capitano ma è ben chiaro a tutti che il padrone del vapore è Giagnoni e solo Giagnoni.

A giovarsi del nuovo clima sono stati naturalmente i nuovi. Per loro Rocco è soltanto un nome. « So — riprende il milanista — che adesso Rocco sta cioccando per degli arretrati. Mi hanno detto che ne fa una questione di principio ». E' evidente che all'interno della società le voci corrono. « Nereo Rocco — continua il giocatore — ha deciso di ricorrere alla Commissione Vertenze Economiche per farsi dare gli arretrati da Buticchi. Quando finse di dare le dimissioni, Buticchi continuò a inviargli lo stipendio a Trieste. Però lo ha escluso dai premi. A norma di regolamento gli allenatori non dovrebbero percepire i premi perché nel loro stipendio è compreso tutto. In realtà però continuano a riceverli regolarmente. Buticchi si è limitato ad applicare alla lettera il regolamento ma Rocco vuole tutto quello che è stato pattuito. Mi hanno detto che, malgrado la cifra in contenzioso non superi il milione, Rocco lo vuole. Dice che la regalerà alle nipotine alla faccia di Buticchi. Ecco di Rocco conosco solo questi aneddoti ».

« L'aria è cambiata — riprende il nostro interlocutore — però Rivera non si discute. Rimane il nostro faro ».

Un « faro » che sta perdendo luce. E' evidente anche per i suoi fans più accaniti. Contro il Napoli il capitano ha dato l'impressione di aver capito tutto fin dall'inizio. E' stato l'unico a intuire le giuste contrarie alla tattica di Vinicio. Palle lunghe e pedalare.

« A Napoli forse si divertiranno, ha detto u ntifoso con un vistoso maglione azzurro, ma a noi emigranti 'ciàffatte morì 'sto modulo. 'O lione ha dda cambià». In eetti il modulo napoletano ha lasciato perplessi (e sbadiglianti) i settantamila spettatori accorsi a San Siro domenica scorsa. Il Napoli accorcia le distanze ma così facendo ammassa a centrocampo sei-sette elementi che alla fine finiscono per fare solo caos. A rimetterci sono le due punte: Clerici (che ormai mostra la corda) e Braglia (imprevedibile ma troppo evanescente). In difesa inoltre si corrono molti rischi. Con il giochetto del fuorigioco i difensori restano in linea. Se l'attaccante avversario scappa, si

« Certo è — spiegavano i milanisti nel dopopartita — che con questa storia del fuorigioco il Napoli riesce ad innervosire gli avversari. Siamo caduti anche noi nel tranello. Così si spiega perché il Napoli non abbia ancora perso in campionato. Però è certo che tante partite non le vince di sicuro. Manca di forza penetrativa. Altro che fare polemiche. Vinicio è meglio pensi ai fatti suoi e alla Juve di domenica prossima ».

Litanie a parte, Napoli forte o no, sfortuna o meno, resta il fatto, evidente a tutti, che il Milan attuale manca solo di un Rivera dei bei tempi per essere grande. La difesa ha una grinta e una sicurezza confortante, Biasiolo possiede idee lucide e si è dimostrato contro il Napoli tra i migliori. Le dolenti note vengono dal centrocampo per i ben noti limiti di Rivera e dall'attacco dove il solo Chiarugi appare in grado di concludere le partite. Gorin si sacrifica troppo in un gioco di spola e non ha abbastanza lucidità nelle conclusioni e Bigon, poro can, non può trasformarsi, alla sua tenera, età in un fromboliere: contro il Napoli ha fatto rimpiangere Calloni. Puntualmente immesso in squadra.

E se Calloni può essere considerato il salvatore della patria, cosa si può pretendere di più da questo Milan?

Mino Allione

MILAN-NAPOLI 0-0

Milan: Albertosi 7; Bet 6, Maldera 7; Zecchini 7, Turone 5,5, Biasiolo 7,5; Gorin 6, Benetti 5, Bigon 6 (Calloni dal 78' n.g.), Rivera 6, Chiarugi 6. (All. Giagnoni).

Napoli: Carmignani 7; Bruscolotti 6, Pogliana 7; Burgnich 5,5, La Palma 6, Orlandini 6; Rampanti 5 (dal 69' Massa 5,5), Juliano 6,5, Clerici 5, Esposito 6, Braglia 6. (All. Vinicio).

Arbitro: Barbaresco di Cormons 5,5

Palle gol per il Milan 6

Palle gol per il Napoli 0

Conclusioni per il Milan 15

Conclusioni per il Napoli 12

Sette giorni di arsenico

«No, Chiarugi non mi interessa ». « E se non lo interesso, perché mi viene a vedere? ». « Chiarugi non è male, vedrò », « Ma che vuole Bernardini? Mi lasci in pace! »: da mesi il dialogo andava avanti « rompendo » tutti. Poi domenica Fulvietto ha scoperto Luciano Chiarugi: « Lo convoco, ho deciso ». E la comica azzurra continua. Ogni domenica una scoperta, ogni domenica un uomo nuovo. Siamo curiosi di vedere la prossima lista: se il C.U. mantine ciò che ha promesso, avremo dai cinquanta ai sessanta convocati.

Dal giorno che Bernardini ha sentenziato che Pecci è il nuovo Loik, Pecci non ha più beccato palla. Anzi l'accostamento al grande asso del Torino « anni ruggenti », lo ha reso antipatico pure agli arbitri. Domenica all'Olimpico è stato espulso per non aver commesso nulla e per la sua colpa il « fruttivendolo » pubblico romano gli ha rovesciato addosso una pioggia di ortaggi. Ma se Bernardini stesse un po' zitto, vero Pecci?

E' stata la domenica dei portieri. Pigino esordiente granata non becca gol nel derby, ma pare non sia tutto merito suo, con la difesa che si ritrova il Torino; Zoff, di piede, salva la Juve e il merito è soltanto della sua eccezionale bravura; Carmignani esalta San Siro; Buso salva il Bologna dall'assedio laziale. A proposito di Buso, non riusciamo a capire certe antipatie nei suoi confronti. Alla Domenica sportiva Cudicini sentenzia che l'unico possibile erede di Zoff è il portiere del Bologna e tutti i giornali sono concordi nell'ammettere le prodezze del « lungo » rossoblù. Uno però, il quotidiano sportivo di Bologna, « uccide » Buso con un giudizio impietoso. Amico del giaguaro o amico di Adani?

Il Napoli continua sulla strada della imbattibilità. Nove giornate, nemmeno un passo falso. Ferlaino ha di che rallegrarsi con il buon Vinicio. Chi invece mantiene costante il suo scetticismo è Janich che, proprio con Vinicio, non riesce a legare. Anche in questo numero del « Guerino » si parla dettagliatamente delle sue antipatie per « u'lione » e noi possiamo aggiungere che di recente l'ex difensore del Bologna è andato a mettersi in vetrina nella sua ex città. Insomma lascerebbe Napoli anche a costo di rimetterci e per convincere Conti ha tentato di circuire un paio di giornalisti letti con attenzione dal presidente rossoblù. Ma l'esca non ha avuto l'effetto sperato e adesso Janich si è forse rovinata anche la piazza di Bologna.

E' proprio vero: quando una moda imperversa, tutto è concesso, anche di sostenere tesi assurde. Domenica Carmignani, in occasione di Milan-Napoli, si è salvato qualche volta alla disperata uscendo alla meno peggio su attaccanti del Milan lanciati in contropiede. Bene, sapete come è stato battezzato il portiere del Napoli? Jongbloed, in omaggio al numero uno dell'Olanda che, ai recenti mondiali, era entrato in squadra perché ultima riserva disponibile. Si disse allora che l'unico neo della grande Olanda era il portiere, una specie di Jerry Lewis certamente non all'altezza dei compagni di squadra. Ieri, perché usciva di piede de Carmignani è diventato Jongbloed. Noi al suo posto quereleremmo gli autori dell'offensivo accostamento...

Il Rompiglione

speciale

di ENRICO PINI

...galeotta fu la bomboniera

In casa viola si assottiglia la pattuglia degli scapoli

E' finita la pace in casa viola. L'arrivo del burbero Rocco aveva posto fine a tutta una serie di scappatelle e licenze che i giovani leoni della Fiorentina si erano concesse durante il regno di Radice. Ma la pace è stata soltanto un breve periodo di tregua. Rocco, per riportare la calma e per tenere in mano la situazione, è stato costretto a fare la voce grossa.

Il primo ad essere richiamato è stato Bruno Beatrice. Il mediano si era permesso di avanzare delle critiche al nuovo assetto tattico assunto dalla Fiorentina. Aveva detto che Roggi libero è un controsenso e che con quella disposizione tattica il gioco della squadra risultava assai più difficile. « *Perché* — ha spiegato Beatrice — *Roggi deve avere la possibilità di sganciarsi quando vuole e proiettarsi verso la porta avversaria* ». Beatrice con questa dichiarazione aveva tentato di portare acqua al proprio mulino. Sa benissimo Beatrice che quando gioca Brizi la difesa può stare più aperta e quindi anche lui può giocare a tutto campo, come gradisce.

Con Roggi è, invece, costretto a restare in zona. La dichiarazione non avrebbe niente di clamoroso se Beatrice non l'avesse rilasciata a un giornalista. Il quale, facendo niente altro che il suo mestiere, ha provveduto subito a mandare il relativo pezzo al suo giornale. Rocco, quando ha letto le parole di Beatrice, ha perso le staffe. Ha convocato il giocatore e ha chiesto spiegazioni. Beatrice, impaurito, ha fatto marcia indietro e ha accusato il giornalista in questione di essersi inventato tutto. Una pietosa bugia. Ma, a Beatrice, ha creduto o ha voluto credere (per amor di pace) solo Rocco.

Altre lamentele si sono levate. Tutti i giocatori della Fiorentina, chi più, chi meno, sono stati accusati di fare la « dolce vita ». Ai tempi di Radice ne sono successe di cotte e di crude. Il presuntuoso tecnico della Brianza non sapeva tenere la disciplina. Credeva di poter lasciare piena libertà ai giovani talenti chiamati all'alto onore di vestire la maglia viola. Credeva di poter dare piena fiducia a chi, sgarrando, rischiava di compromettere una carriera che poteva essere luminosa.

I giovani talenti ne hanno approfittato. Radice è stato licenziato (con tutti gli onori) e al suo posto è stato chiamato l'ultimo dei sergenti di ferra. Rocco pretende la massima disciplina. Per farla osservare ricorre a tutti i metodi che la scienza moderna gli mette a disposizione. I giocatori hanno accettato rassegnati il nuovo corso. Poi, dopo tre mesi, hanno cominciato a far sentire, timidamente, le prime lamentele.

Bruno Beatrice e Gabriella Bernardini all'inaugurazione del negozio di regali. Si sposeranno a fine campionato E Nereo prometteva castità

Non a caso la prima voce è stata quella di Brizi, l'anziano e insospettabile capitano della squadra, che, invitato all'inaugurazione di un nuovo «Viola club» si è prestato a rispondere ad alcune domande. A un tratto un tifoso gli ha domandato se oggi i giocatori avevano la libertà che era concessa loro sotto la gestione Radice. Brizi ha risposto negativamente, poi ha aggiunto: « Forse con Rocco è più difficile sgarrare: la mattina ci dà la sveglia ». Come dire che chi ha fatto tardi la notte precedente non ha possibilità di recuperare il sonno perduto.

Ma la critica di Brizi è forse un'altra. Il capitano voleva rivendicare un trattamento diverso da coloro che hanno bisogno di essere controllati. E, forse, non ha tutti i torti.

Che fine ha fatto il professor Alberto Baccani? Era il preparatore atletico della Fiorentina fin dai tempi di Pesaola. Poi fu messo da parte e rispolverato per dare una mano a Liedholm. Rocco, appena messo piede a Firenze, disse subito che stimava moltissimo il professor Baccani tanto da volerlo al seguito della squadra sia a Piandinovello che a Massa Marittima per seguire da vicino la preparazione della squadra. Sembrava che non ci fossero problemi. Oltre tutto era il periodo che anche altre squadre scoprivano l'importanza del preparatore atletico.

A Piandinovello, Baccani non c'era. La società spiegò che il professore era stato incaricato di seguire in sede una squadra giovanile impegnata in un torneo estivo. A Massa Marittima Baccani non c'era. La società spiegò che Rocco aveva deciso di fare tutto da sé.

Da allora il silenzio è sceso sulla testa del professor Alberto Baccani. La verità l'abbiamo scoperta per caso. Baccani è stato dirottato sul settore giovanile e avrà l'incarico di seguire il recupero dei giocatori infortunati. La decisione non è stata presa da Rocco, ma dal vicepresidente Melloni per punire il professore che si sarebbe macchiato della grave colpa di criticare apertamente i metodi di allenamento di Radice. Per Melloni, grande estimatore del tedesco della Brianza, non poteva esserci colpa più grave.

Allora è vero: Bruno Beatrice sposa Gabriella. La notizia non ci sorprende, tanto più in quanto eravamo stati proprio noi a pubblicarla un anno fa suscitando anche qualche inutile polemica. Ci fa piacere e basta. L'annuncio ufficiale è stato dato dagli interessati una decina di giorni fa ad Arezzo, patria della bella Gabriella. L'occasione è stata fornita dall'inaugurazione di un negozio di articoli da regalo e bomboniere che Beatrice e futura signora gestiranno in via Madonna del Prato ad Arezzo. Erano presenti alcuni compagni di squadra di Beatrice, Rocco, e il vicepresidente Melloni. Beatrice, nell'alzare il calice ha anche annunciato la data delle nozze: sposerà Gabriella alla fine del campionato. Auguri.

A I miracoli esistono ancora?

Cercasi centrocampo per Fiorentina-crisi

FIRENZE - E' difficile raccontare e commentare una partita come quella che Fiorentina e Vicenza hanno solo provato a giocare. Forse potete darmi una mano: è un consiglio da amico. Leggete subito il tabellino. Leggete con particolare attenzione le « palle gol » e le « conclusioni » a rete. Il tabellino è fatto proprio per questo; per dare una sintesi numerica di quello che è realmente accaduto in campo. Avete letto? Una « conclusione per parte e una « palla gol » per la Fiorentina. Per il Vicenza neppure quella, a meno che non si voglia (per forza) considerare tale una ciabattata di Galuppi da buona posizione, che ha sortito l'unico effetto di scomodare il tranquillissimo Superchi.

La partita è tutta qui. E non è poco. E' stata tanto noiosa che ora, a distanza di tre giorni, sembra quasi impossibile che abbia avuto tre, ben tre, azioni degne di rilievo: due tiri in porta e una grande parata di Bardin, a cinque minuti dalla fine.

Il demerito, sia chiaro, è tutto della Fiorentina. Il Vicenza cercava solo il pareggio, senza dannarsi l'anima per onorare la platea. L'ha ottenuto, sfruttando al meglio la tattica cara a Rocco; tanto è vero che lo stesso Rocco, invece di analizzare la prova scialba dei suoi uomini, negli spogliatoi, si è limitato a tessere gli elogi di Ettore Puricelli e dei suoi cari ragazzi. Rocco ha aggiunto anche che il Vicenza ha dato una chiara dimostrazione di come si deve giocare in trasferta per conquistare un punto. E la dimostrazione non era ad usum Delphini, ma ad usum Bernardini.

La prova del Vicenza merita, per questo, di essere analizzata per prima. Puricelli aveva un solo attaccante: Galuppi. Non poteva neppure sperare in un miracolo. L'ala ha avuto sul destro un bel pallone, a metà del primo tempo, dopo un « liscio » di Pellegrini, ma ha sbagliato senza clamore. Sormani portava il numero nove, ma doveva solo far numero e pensare a battere le eventuali punizioni dal limite. Ne ha avuta una, ma l'ha sbagliata.

Una sola conclusione in novanta minuti

Eppure, nonostante questa assoluta nullità offensiva, il Vicenza avrebbe potuto costruire e concludere una tipica azione di contropiede. E' successo nel secondo tempo, quando la Fiorentina stava cercando di serrare i tempi. Un improvviso capovolgimento di fronte e Galuppi, Sormani, Savoldi e Bernardis si sono trovati al limite dell'area della Fiorentina fronteggiati da Pellegrini, Galdiolo e Beatrice: quattro contro tre. Il gioco poteva e doveva essere abbastanza facile. La palla era sui piedi di Savoldi: bastava aspettare un attimo, bastava lasciare il tempo a Pellegrini di corrergli incontro e di lasciare libero Bernardis. Il buon Savoldi, invece, ha cercato subito il lancio ad effetto, sbagliandolo completamente. Rocco e soci si sono sentiti in dovere di ringraziarlo sentitamente.

Un episodio, nulla di più. Un episodio che dice, però, abbastanza chiaramente quale fosse la condizione della Fiorentina. Aveva ragione Ettore Puricelli a rammaricarsi del pareggio. Contro una simile Fiorentina qualsiasi resto di qualsiasi squadra doveva e poteva tranquillamente vincere.

Un altro esempio. Il centrocampo della Fiorentina dovrebbe essere il reparto più sicuro. Domenica contro il Vicenza ha fatto acqua e per di più molto inquinata. Antognoni si è fatto notare (e fischiare) solo per sette conclusioni da grande distanza. Sballatissime per di più. La meno imprecisa è finita fra la folla in curva. Ha perso nettamente il duello con Bernardis, un giocatore onesto e modesto, non un eccelso fuoriclasse. Merlo ha sbagliato anche le cose più semplici, per nervosismo e scarsa condizione atletica. Roggi ha dato l'impressione di pensare ad altro. Guerini è un trascinatore caparbio, ma non organizzatore di gioco. Cosa poteva sperare siffatta Fiorentina?

La risposta è facile. In un miracolo. E il miracolo è stato sfiorato da Saltutti, a cinque minuti dalla fine, cinque minuti dopo essere entrato in campo a sostituire Desolati. Una gran rovesciata in mischia, a tre metri da Bardin. Un colpo vincente, un gran colpo. Una grandissima risposta di Bardin. Questa è l'unica conclusione (nello specchio della porta) e l'unica palla gol costruita dalla Fiorentina in novanta minuti di gioco.

E' stato Saltutti il miglior attaccante della Fiorentina. Ha giocato solo dieci minuti, ma in così poco tempo ha fatto molto di più di quanto sono riusciti a fare Desolati (in ottanta minuti), Caso e Speggiorin (in novanta). E' tutto dire. Desolati è stato annullato dall'ottimo Gorin: un solo tiro, in rovesciata. Speggiorin si è fatto notare per un « assist » e per un'altra rovesciata.

Caso aveva cominciato molto bene saltando in dribblings strettissimi Longoni. Era riuscito a entrare per tre volte di seguito in area, palla al piede. Poi aveva sbagliato per il vizio di giocare a testa bassa. Invece di cercare l'appoggio vincente, aveva cercato l'affondo. Nel secondo tempo è sparito.

Si ha un bel dire, però, che la colpa è degli attaccanti. Il guaio della Fiorentina è un altro: è nel gioco del centrocampo. Merlo, Antognoni, Guerini e Roggi non hanno dato agli attaccanti neppure un pallone da girare a rete. Anzi, hanno insistito nel tentare il tiro da lontano e nel cercare di risolvere la partita con dei traversoni dal fondo campo. Come tentare di abbattere la muraglia cinese a furia di testate. Ogni pallone alto è stato facile preda di Ferrante, tranquillamente.

Anche Rocco ha delle colpe sulla coscienza. Ha cominciato a sbagliare marcature, ha finito col ritardare fino all'impossibile il rilancio di Saltutti, l'unico attaccante a sua disposizione capace di impegnarsi decisamente contro qualsiasi avversario. Aveva messo Roggi sull'unica punta avversaria. Dopo mezz'ora ci ha mandato Beatrice, con il risultato di innervosire Roggi e quindi di escluderlo dal resto della partita e poi di escludere anche Beatrice, costretto a fare compagnia a Galuppi, solitario come Fogar.

Enrico Pini

FIORENT.-VICENZA 0-0

Fiorentina: Superchi n.g., Galdiolo 6, Roggi 5, Beatrice 6, Pellegrini 6, Guerini 5, Caso 5, Merlo 5, Desolati 5 (dall'80' Saltutti n.g.), Antognoni 5, Speggiorin 5 (All. Rocco).

Vicenza: Bardin 7, Gorin 7, Longoni 6, Bernardis 6, Ferrante 7, Berni 7, Galuppi 4, Savoldi II 5, Sormani 4, Perego 5, Faloppa 5 (All. Puricelli).

Arbitro: Gussoni di Tradate 7

Palle gol per la Fiorentina: 1

Palle gol per il Vicenza: 0

Conclusioni per la Fiorentina 1

Conclusioni per il Vicenza 1

LA BIBBIA DI VIA SOLFERINO

Renata Fraizzoli: « Ivan, sei matto? Perchè vuoi mettere un trasformatore sulla schiena ai giocatori? »

Ivan Fraizzoli: « Voglio che il "Corriere della sera" la smetta di scrivere che l'Inter va a corrente alternata! »

Fraizzoli - Garibaldi obbedisce e sta zitto

Tal Giuseppe Garibaldi circa un secolo fa (parliamo del 1860 o giù di lì) dopo aver creato un casino boia in varie parti del mondo di cui poi non si capisce cosa gli importasse, se ne venne nella penisola italica per non restare insensibile (dicono le cronache del tempo) al « grido di dolore » che aveva commosso anche Vittorio Emanuele II, sempre pronto grazie anche ai consigli del Camillo Benso conte di Cavour, a sfruttare ogni occasione utile per portare soldi alle esauste casse del regno sabaudo.

Partendo da Quarto con un altro migliaio di « sensibili » come lui, questo Garibaldi fece il diavolo a quattro nelle regioni notoriamente definite meridionali e sconfiggendo eserciti di gran lunga più numerosi stava procedendo al ricongiungimento con le armate piemontesi quando da Sua Maestà gli pervenne un « grazioso invito » a soprassedere ad ogni altra operazione di guerra per attendere disposizioni.

Coraggioso ma «timido» il Giuseppe in questione rispose con il famoso « obbedisco » che oggi lo relega fra i più famosi sprovveduti di ogni epoca e che con sentì al più sopra citato Camillo conte di Cavour di portare a compimento le sue, poi divenute evidenti, macchinazioni.

Qualcosa di simile deve essere successo anche nel non troppo avito palazzo Fraizzoli dove si potrebbe supporre sia avvenuta una salutare chiarificazione fra lady Renata e il focoso Ivanoe con conseguente « grazioso invito » (a quest'ultimo) a non rompere troppo.

Da un po' infatti il presidente dell'Inter, un tempo internazionale, soffocando i bellicosi istinti pare l'abbia smessa con le polemiche e le sparate limitandosi ad un oscuro anche se prezioso lavoro di « bella statuina ».

A Sua Maestà Renata I è stato quindi possibile affidare al Luisito Suarez, grande di Spagna e Lombardia, il compito di procedere con pieni poteri all'attuazione dei suoi piani.

Nasce così la « linea verde » che nelle intenzioni dei responsabili e nelle aspirazioni dei tifosi dovrebbe ridare alla società di Foro Bonaparte il lustro e il prestigio di un tempo.

E' ovvio che non basta un colpo di bacchetta magica per risolvere tutti i problemi, ma operando per gradi e con la necessaria pazienza si può raggiungere lo scopo.

L'importante però — si preoccupa il primo ministro di casa Fraizzoli — è che i « senatori » non mangino la foglia e aiutino i giovani a maturare consentendo loro di aggiungere alle già notevoli capacità fisiche l'indispensabile bagaglio di esperienza e malizia.

Anche la fortuna da una mano a Suarez ed ecco quindi comparire in prima squadra i Bini, i Castellani, i Guida, i Moro, i Nicoli e via discorrendo (signor Rossi compreso purtroppo) alcuni dei quali destinati a divenire pedine inamovibili di una squadra che (si spera) sarà.

Bisogna naturalmente pagare lo scotto del noviziato, ma tale ipotesi è già prevista nel ruolino dell'allenatore nerazzurro e quindi anche le « magre » tipo quella di domenica a Cesena non creano drammi e non fanno deflettere lo spagnolo dalla sua linea.

Facchetti, Mazzola e Boninsegna sono ancora necessari a questa giovinetta che si deve fare le ossa nella massima divisione, e si spiega così perché Suarez accetta le bizze dei suoi « messicani » e ne soddisfa, anche se a malincuore, le richieste.

Al Sandrino-gianduiotto inventa un ruolo di regista arretrato che gli consente di uscire senza eccessivo danno anche dalle più difficili situazioni, accondiscende inizialmente alle aspirazioni « liberistiche » del Giacinto nazionale, ma non appena questi gliene offe l'occasione lo sostituisce col successivamente inamovibile « granatiere » Graziano Bini.

Resta purtroppo il problema di Boninsegna che ha bisogno di una mano, se pur minima, per fiondare in rete come può e sa; e non è certo il signor Rossi la spalla ideale (altroché!). Ma il centravanti quest'anno appare pago dei successi azzurri

Mancano solo i risultati e la squadra naviga in quella zona di media classifica solitamente destinata alle compagini di ben diversi trascorsi e potenzialità, ma Cavour Suarez non se ne preoccupa più che tanto: « la squadra è giovane — afferma — e non da oggi continuo a dire che questo per noi è un campionato di transizione in attesa di allestire quell'Inter che i tifosi nerazzurri attendono e meritano ».

Che bisogni attendere, e parecchio perdippiù, è certo; specie dopo aver visto quest'Inter annullata da un inconsistente e timoroso Cesena, privo di Ammoniaci e Festa e con un Bordon cui mancano ancora alcune domeniche per ritornare il temibile fromboliere di due anni addietro, anche se la cura Bersellini sta dando già i suoi frutti e l'ex genoano si è mosso con molta maggior disinvoltura delle precedenti occasioni. Sebbene mal servito dai compagni infatti ha più volte messo in crisi quel Castellani su cui le legioni nerazzurre fanno affidamento per ricostituire il leggendario tandem Guarnieri Picchi di dieci anni fa.

« E' stata una lotta ad armi pari » è stato il commento dei tifosi. Ma proprio questa affermazione testimonia la pochezza della formazione capitanata da Mazzola che non ha un proprio gioco, che si affida speranzosa alle sparate di Boninsegna, senza peraltro servirlo adeguatamente, che si diletta degli inutili preziosismi di un Moro volonteroso ma troppo spesso evanescente, che pomposamente qualifica attaccanti, assegnandogli le maglie numero 7 e 11, ai signori Rossi e Nicoli, due malcapitati giovanotti che opposti a gente che fa onestamente il proprio lavoro come Danova e Ceccarelli scompaiono totalmente dalla scena e brillano per la loro assenza.

Per quanto poi concerne la difesa fra i migliori risulta quel Facchetti che in troppi volevano definitivamente giubilato, e che ha invece giocato egregiamente da stopper (sic!) prima, su Bertarelli e poi più avanzato, su Rognoni, e non basta che a lui si possa affiancare il giovane Bini per salvare un reparto che solo un Cesena « collettivo » ma inconcludente poteva perdonare.

In un giorno di... Festa e con un Bordon all'altezza della sua antica fama a quest'ora la « verde » Internazionale se la dovrebbe vedere con le candidate alla retrocessione.

Paolo Fabbri

Le ciacole di Manni

Di male in peggio. L'Inter arranca, quando perde riesce a pareggiare. Un campionato molto gramo. Boninsegna ha segnato la miseria di quei quattro gol al Cagliari: otto giornate senza un gol. E' detto tutto. Fraizzoli mena il torrone per i gol annullati, ma non per quelli sbagliati.

Non gli è ancora saltato per la testa che Boninsegna gioca da solo lì davanti e la circostanza che con la Juventus si trovò a contatto di Zoff può essere l'eccezione, non la regola. Ma il presidente se la prende solo con gli arbitri. Non si accorge per esempio che l'Inter così com'è organizzata grida vendetta, non sente i mugugni dei giocatori, lui che ha la pretesa di consolarli, di confessarli, di raccoglierne i segreti? All'Inter si è sfasciato tutto, non c'è più nemmeno la famosa « commissione » dei giocatori: ognuno tira avanti per proprio conto, mira ai propri interessi che sono rappresentati dalla salvaguardia del posto in squadra, quindi a un eventuale premio di partita. All'Inter non c'è stata mai una famiglia, figuriamoci adesso con la « troika » che si è assunta ogni responsabilità e fa cadere tutto dall'alto, scenza interpellare nessuno. Sotto un certo aspetto, tuttavia, la « troika funziona bene. Ha destinato per esempio Franco Manni al ruolo di talent scouts.

Manni percorre in lungo e in largo la penisola, si sposta da Spoleto a Treviso e scopre « grossi talenti » servendosi della consulenza di Sergio Brighenti, l'allenatore per il momento disoccupato. Un talento a Spoleto (« L'abbiamo scoperto il nuovo De Sisti! » ha subito informato il « Corrierone »), poi Manni è rientrato da Treviso e ha relazionato a quelli della « Gazzetta » su quanto aveva visto, con nomi e cognomi. A questo punto, però, ci è sorto un dubbio: Manni sa benissimo che se un giocatore interessa l'Inter lui non deve pubblicizzarlo. Rischierebbe di consegnarlo alla concorrenza, visto che per il settore giovanile Fraizzoli non intende spendere un soldo. E allora, perché tanta pubblicità? per dimostrare agli sciocchi che l'Inter prosegue nella politica della « linea verde », che lavora per il futuro, provoca i polveroni per nascondere la beceraggine dell'attuale conduzione tecnica e societaria.

CESENA-INTER 0-0

Cesena: Galli 6; Ceccarelli 6, Danova 6,5; Brignani 5,5, Zaniboni 6, Cera 7; Orlandi 6,5, Catania 5,5, Bertarelli 5,5 (Toschi dal 60' 6), Rognoni 6,5, Bordon 5,5 (All. Bersellini).

Inter: Bordon 6; Giubertoni 5,5, Facchetti 7; Scala 5,5, Catellani 5,5, Bini 6,5; Rossi 5, Mazzola 6, Boninsegna 5,5, Moro 6, Nicoli 5,5 (All. Suarez).

Arbitro: Gialluisi di Barletta 5,5

Palle gol per il Cesena 1
Palle gol per l'Inter 2

Conclusioni per il Cesena 6
Conclusioni per l'Inter 8

Paolino Pulici & C. vendicheranno Wilson?

ROMA - Anch'io sono stato di quelli che avevano messo tra i motivi d'interesse di Lazio-Bologna l'esibizione di Eraldo Pecci, l'erede di Bulgarelli, il novizio diciannovenne che in poche partite ha indotto il classico e glorioso capitano a ritirarsi, come sembra, dalle scene. E adesso anch'io sono di quelli che, non andando allo stadio col solo e perentorio programma di veder vincere bene o male la squadra di casa, considerano la puntigliosa e troppo severa espulsione del ragazzo (al 29') come una fregatura.

Per due motivi: uno che di Pecci restiamo con la voglia in corpo; due che con un Bologna ridotto per un'ora in dieci, il risultato vale soltanto per quello che è, i due punti. Per essi la Lazio, dopo la torrida settimana precedente, prende una boccata d'aria, resa balsamica dal fatto singolare di tutte le dirette rivali d'accordo nel cederle un punto. Ma parliamoci francamente, a noi gli occhi capitan Chinaglia, pensate davvero di aver pienamente convinto, di aver dato ragione al buon Maestrelli, ottimista per dovere di ufficio, che vi annunciava tutti d'amore e d'accordo sulla strada della riabilitazione? Il dubbio è perlomeno lecito.

Al momento dell'uscita di Pecci, esemplare nell'andarsene senza fare storie, il Bologna si stava da mezz'ora difendendo. Nel primo quarto d'ora la Lazio aveva imbastito quattro azioni da rete, contro una soltanto; e al 22' aveva preso un palo. Intorno a un Roversi sempre di scarsi complimenti si scarponava volentieri dentro e fuori l'area di rigore, col signor Mascali in vena di indulgenza. Prima Nanni poi Badiani dovevano appartarsi al bordo del campo per alcuni minuti a farsi rattoppare. Sotto le sferzate del pubblico che saliva di giri, passa liscio questo e perdona quest'altro, finiva per farne le spese l'esuberante Pecci: un fallo cattivello su Ghedin, ottimo cursore di Savoldi, ma non proprio infame.

La fascia di capitano non è servita a fare segnare Giorgione Chinaglia. Con i gradi o senza i tifosi della Lazio sperano di rivedere le sue prodezze risolutrici al più presto

Nel frangente non mi è sembrato che Pesaola sia intervenuto subito dopo con saggezza. Oddi si è riversato su Ghetti, lasciando così libero Martini che di questi tempi è il più efficace e continuo dei laziali. Apriti cielo per il numero uno, in tutti i sensi, dei bolognesi, cioè per il portiere Buso; che nella ripresa specialmente dimostrerà come tra i pali si possano fare miracoli, fortuna collaborando, anche se la presa è scarsa nel repertorio. Una girandola che non ha dato frutti fino al riposo perché l'attacco laziale, smaniando di concludere alla svelta, accumulava errori e imprecisioni.

Dopo l'intervallo, col pubblico rabbonito nei riguardi dell'arbitro e di ottimo umore per la prevista rapida capitolazione dei dieci petroniani, Maestrelli ha preso atto delle precarie condizioni di Nanni e ha mandato in campo Franzoni che è considerato una specie di portafortuna da quando, al debutto, segnò in un derby il pareggio che schiuse il cammino alla vittoria. E hai voglia a non credere a certi ricorsi storici, sarà ancora il livornese a sbloccare il risultato su lancio di Badiani con un'abile rovesciata di destro dal limite dell'area di rigore che Buso, spiazzato e coperto, ha visto in ritardo. Mancava alla fine poco meno di mezz'ora.

La menomazione del Bologna poteva ormai far prevedere una resa a discrezione. E invece, Pesaola aiutando la barca (aveva al 46' messo i bastoni di Ghetti tra le ruote di Martini) una volta incassato il gol, Savoldi e compagni hano deciso di farsi onore; riuscendovi abbastanza, anche perché la Lazio non ha perso il viziaccio di rilassarsi con opinabile signorilità appena passa in vantaggio.

Non che per il gioco messo affannosamente insieme nella mezz'ora finale, e in così sfortunata contingenza, gli ospiti avrebbero meritato il pareggio; ma ne hanno avuto due volte l'occasione e vi sono andati vicino. Tra l'altro all'85' Wilson li stava addirittura beneficando con uno spericolato passaggio al portiere che puzzava di autogol. L'urlo di sollievo del pubblico al fischio di chiusura è stato dunque un implicito e significativo elogio per la sfortunata pattuglia petroniana.

Resta l'impressione, a conferma di quanto abbiamo detto circa le precedenti prestazioni, di un complesso ben preparato e di capacità manovriera. Dopo Buso darei a Savoldi ,autore di vivaci spunti personali, il posto d'onore.

Sulla Lazio la cautela è ancora d'obbligo. Il novello capitan Chinaglia è sfuggito poco e male alle grinfie di Bellugi. Lo si è rivisto qual era in passato, solamente in una prontissima rove sciata in gol (al 40') su abile e preciso centro dalla destra di Garlaschelli. D'altronde nessuno poteva seriamente illudersi che la vistosa fascia rossa di capitano lo avrebbe di colpo rilanciato verso fulgidi destini; ma perlomeno pare sia servita a consigliargli di non fare più da pubblico ministero, in campo, nei riguardi dei compagni.

La squadra è comunque sembrata disposta a rilanciarsi malgrado le polemiche in cui la sconfitta nel derby l'aveva immersa. Maestrelli per evitare il pericolo di tentazioni ha silurato d'Amico non portandolo neppure in panchina; e siccome il sostituto ha segnato, ha ragione lui. Ma continuo a non condividere il « De profundis » che sul ragazzo taluni hanno intonato. Sarà pure vero; come ho letto, che D'Amico è « agonisticamente poco valido e psicologicamente assai contorto »; ma davvero la colpa sarebbe soltanto sua, se invece nella scorsa stagione lo si è osannato e coccolato fra i protagonisti dello scudetto?

La squadra si batte, taluni punti di forza come Frustalupi, Garlaschelli, Nanni sono un po' in ribasso, difettano di continuità, e forse nel gergo dei rimbrotti reciproci stentato a ritrovarsi al meglio. Ma per me il problema determinante resta Chinaglia. Mancano da troppo tempo le sue prodezze personali che in passato risolsero molte partite. La fascia rossa è una barzelletta, ideata per responsabilizzarlo, inducendolo a non smaniare in campo contro i compagni. Un espediente che tra l'altro ha ingiustamente turbato Wilson. Posso sembrare troppo arcigno dal momento che ho letto in maggioranza commenti in netta chiave di ottimismo.

Il fatto è che non mi sembra il caso di fare girandole dopo una partita vinta contro un avversario zoppo. D'altronde la prossima partita a Torino sembra scelta apposta per dirci la verità.

Riccardo Lalli

LAZIO-BOLOGNA 1-0

Marcatore: Franzoni al 61'

Lazio: Pulici 6,5; Ghedin 6,5, Martini 7; Wilson 7, Oddi 8, Nanni 8 (dal 46' Franzoni 7,5); Garlaschelli 6,5, Re Cecconi 7,5, Chinaglia 7, Frustalupi 7, Badiani 6 (All. Maestrelli).

Bologna: Buso 8; Roversi 7, Cresci 7; Caporale 7, Bellugi 8, Maselli 7; Ghetti 8, Pecci 6,5, Savoldi 6, Massimelli 6,5, Brugnera 7 (All. Pesaola).

Arbitro: Mascali di Desenzano 6

Palle gol per la Lazio 16
Palle gol per il Bologna 5
Conclusioni per la Lazio 11
Conclusioni per il Bologna 4

IL NEVROTICO

Antonio Ghirelli: « Il sociologo della Lazio ha consigliato a Maestrelli una terapia d'urto ».
Aldo Fabrizi: « E Chinaglia l'ha subito applicata! »

La Roma post-Cagliari punta alla Coppa UEFA

CAGLIARI - Il penultimo posto in classifica non piace a nessuno; meno che meno ad una squadra che ha vinto lo scudetto, e che annovera pur sempre nelle sue file un giocatore (Gigi Riva) che viene ancora considerato — a torto o a ragione — il più forte attaccante italiano. La sua prolungata assenza ha costituito finora un comodo alibi per Chiappella e gli stessi calciatori rossoblu, i quali insistono a dire che un modulo tattico funziona male se non sono presenti tutti gli elementi in base a cui è stato ideato.

Ma domenica un giocatore ha detto basta: Ottavio Bianchi, pur riconoscendo a Riva le prerogative di pedina indispensabile, ha dichiarato che sarebbe troppo comodo appigliarsi sempre e regolarmente alla solita cantilena del demiurgo infortunato. *« L'assenza di Gigi* — ha detto — *non giustifica le nostre prove negative... sarebbe troppo facile cavarsela in ogni occasione con la scusa che non c'è Riva ».*

Bianchi ha ragione. Anche contro la Roma, il Cagliari è venuto a mancare nella creatività del gioco fidando esclusivamente sulle eventuali invenzioni estemporanee di questo o quel giocatore. Niente è organizzato, tutto improvvisato. Per cui viene a cadere il classico motivo, comune a moltissime squadre, del gioco ben elaborato, ben orchestrato, ma senza sbocchi offensivi. Se così fosse, la Roma non avrebbe vinto ed il Cagliari potrebbe appellarsi con pieno diritto all'assenza del suo « sbocco » naturale, di quel Gigi Riva che sta diventando un coperchio ad hoc per tutte le pentole. La verità è che Chiappella, pur conoscendo perfettamente la situazione e sapendo che l'attaccante non sarebbe rientrato prima di un paio di mesi, non ha saputo escogitare una « sanatoria » valida che coprisse temporaneamente la falla paurosa. Contro la Roma, Beppone ha perso la terza gara consecutiva, dopo Lazio e Napoli. Gli si addebita soprattutto di aver imbottito la squadra di centrocampisti, impiegandone persino nei delicati ruoli della difesa. Giorni fa il portiere Vecchi mi ha confidato: *« Per forza che becchiamo tanti gol! non ci sono difensori puri. I centrocampisti con la maglia di terzino sono portati a giocare la palla anziché spazzarla via a 4 metri, in prima battuta. Cincischiano, triangolano, e così salta fuori il rimpallo balordo sui piedi dell'avversario... ».*

Il Cagliari, però; alcuni difensori puri li ha: Mancin, Valeri, Poletti: quest'ultimo si trova fuori rosa perché non ha raggiunto l'accordo economico. Bene: è il momento di rispolverarlo e non badare a qualche liretta in più. E se deve restar fuori Quagliozzi, che stia fuori: peggio per Arrica e Chiappella che a novembre hanno voluto acquistare il doppione Gregori. Oppure stia fuori l'ex bolognese, ma insomma si mettano in difesa dei difensori, così com'è ha il solo potere di esaltare gli attacchi avversari compreso quello della Roma.

Liedholm, questo successo, l'aveva programmato. Altrimenti non si spiega la sua tattica aperta e spigliata che non trascurava le offensive neppure dopo il pareggio di Gori. Il calo della ripresa non è dovuto — come hanno scritto i giornali romani — al rilassamento inspiegabile dei giallo rossi, bensì al naturale rigurgito d'orgoglio della compagine avversaria che non voleva perdere di fronte alla propria gente.

Tant'è vero che, dopo il pareggio del Cagliari, la Roma ha avuto di bel nuovo le sue impennate, quasi non intendesse rassegnarsi ad un successo parziale che pure è sempre appetito da chi gioca fuori casa. Il gol vincente di De Sisti è stato senza dubbio favorito dalla sbadataggine della retroguardia sarda, però deve considerarsi il frutto di una supremazia territoriale e tattica che solo in rare occasioni i romanisti si sono lasciati sfuggire di mano.

Loro non hanno mai smesso di « pensare » calcio; il rossoblu, invece, marciavano a istinto, a naso. Logico che alla fine i conti dovessero tornar giusti a Liedholm.

I romani se ne sono dunque ripartiti con ciò che legittimamente gli competeva, e in più contenti di non essersi tirati addosso neppure un fischio; segno che la gente sarda ha capito da quale parte stava il più forte. Adesso, con due successi consecutivi ed un terzo che si profila all'orizzonte (ma la Fiorentina non assomiglia certo al Cagliari...), la Roma può considerarsi fuori dal tunnel e guardare con giustificato ottimismo un buon piazzamento finale per accedere alla Coppa UEFA. Ha i giocatori, ha l'allenatore, e, diciamo pure, ha i soldi.

Il Cagliari, per il momento, non ha nulla; o per lo meno ha pochissimo. In quel tunnel oscuro ci si è addentrato ancor più, e chissà quando riuscirà a rivedere la luce del sole.

Efisio Boy

CAGLIARI-ROMA 1-2

Marcatori: Morini al 24', Gori al 56', De Sisti all'85'.

Cagliari: Vecchi 7; Quagliozzi 6 (Valeri dal 46' 6), Mancin 6; Gregori 5,5, Niccolai 6,5, Roffi 5; Gori 6,5, Butti 6, Novellini 5, Bianchi 5,5, Piras 6. (All. Chiappella).

Roma: Conti 7; Negrisolo 6,5, Rocca 7,5; Cordova 6,5, Santarini 7, Batistoni 6; Orazi 6 (Liguori dall'89' n.c.), Morini 7, Prati 6, De Sisti 7, Penzo 6 (All. Liedholm).

Arbitro: Reggiani di Bologna 7

Palle gol per il Cagliari **2**
Palle gol per la Roma **2**
Conclusioni per il Cagliari **6**
Conclusioni per la Roma **4**

La cronistoria del siluramento di Chiappella

Il padrone di Milano ordina, Riva ubbidisce: «voglio Radice»

Domenica, 8 dicembre. La Roma va al S. Elia e rifila due gol contro uno ad un Cagliari derelitto. E' la fine di una speranza. *« Certo, esiste il problema dell'allenatore. A questo punto non possiamo più continuare a chiudere gli occhi. Ma a che Santo ci rivolgiamo? A Radice, a Scopigno? No signori, non è il caso. E poiché sono gli unici due disponibili sulla piazza, il Cagliari si tiene Chiappella e buona notte ».*

Arrica poveraccio dice e non dice: e in fondo che può fare uno che del presidente ha solo l'etichetta senza nemmeno un soldo da spendere? Che può fare un povero cristo che, impegnato a risolvere il caso Riva, si è visto scavalcato, con disprezzo quasi, dal padrone-ombra di Milano?

« Io che dico?, io che faccio? Niente, proprio niente. Chiedetelo a quel signore là. Ho sostenuto, fin dalla fine della scorsa stagione, che bisognava vendere Riva, che coi suoi soldi avremmo potuto risolvere tutti i problemi rifacendo una squadra che non esiste più. C'ero quasi riuscito: poi Riva ha messo il veto, non ha più voluto andarsene e adesso ci troviamo senza soldi, con un giocatore che non vale più niente e perdippiù strapagato e autorizzato a fare il bello e il cattivo tempo. Sì il bello e il cattivo tempo: chiedetelo a Chiappella! ».

Chiediamo a Chiappella. Ma Beppone non vuol parlare, non perché abbia paura, ma perché è terribilmente stanco; anche di fare polemica. Lui conosce la verità ma se la dice non gli credono. Tutti idolotrano ancora il ragazzo di Leggiuno e nemmeno il suo più grande nemico crederebbe alla verità che bolle in pentola da parecchio tempo.

Ancora domenica. Al telefono di Arrica si fa vivo Gigi Riva. Commenta amaramente la sconfitta e finisce per chiedere al presidente cosa si aspetti a risolvere la questione più urgente. « Così non si può continuare! ».

Arrica vorrebbe mandare al diavolo il « bomber » che non vede da lungo tempo, e col quale non ha trattato per quel famoso reingaggio-lampo di cui parlò a suo tempo anche il « Guerino » e che fu perfezionato direttamente dal padrone-ombra di Milano.

Poi ci ripensa. La telefonata di domenica sera significa parecchie cose:

1) che Riva aspettava questa sconfitta e forse l'ha avallata non giocando, come invece era previsto a larga maggioranza.

2) che con questa nuova mazzata, Chiappella perderà il suo posto anche per volere « indiretto » del padrone di Milano.

3) che Arrica comanda ancora meno e che adesso prende addirittura ordini dal Gigi.

Questo — per supposizioni — il dramma del Cagliari, visto dai diretti interessati. Una squadra alla deriva, insomma, senza capo né coda. Ma attenzione, tutto questo alla domenica sera quando un qualunque compromesso appare ancora possibile.

Poi la storia arriva al suo epilogo. Lunedì, 9 dicembre. Il padrone-ombra di Milano ha deciso, Gigi Riva pure: Beppone Chiappella, reo di aver progettato la vendita del bomber, viene defenestrato senza appello. Al suo posto — così è stato deciso — arriva il bel Gigi Radice. Il suo incarico è di togliere al più presto il Cagliari dalle pastoie di una classifica sempre più preoccupante. Ma subito, fin da domenica col Milan. Il padrone-ombra di Milano non gradisce le lunghe scadenze.

Tresoldi val più di Calloni e Gorin

VARESE - Il povero Mazzone sembrava, alla fine della partita un cane bastonato: «Sono mesi — affermava il «coach» dell'Ascoli — che giochiamo bene, che raccogliamo elogi da tutte le parti e che regolarmente pigliamo delle gran legnate».

Mazzone ha ragione. L'Ascoli è stato sfortunato e pollastro. Zandoli, detto la volpe, ad esempio, ha sbagliato un gol incredibile dopo pochi minuti di gioco. Se in quel momento la «pera» fosse entrata nella rete di Fabris, l'intero Varese sarebbe rimasto uggellato.

Già, perché i marchigiani non hanno solo Zandoli in grado di sbagliare reti già fatte. Possono, beati loro, concedersi altri fuoriclasse (vedi Colautti nel finale della gara) capaci di colpire, da soli, una traversa da due metri.

Comunque è andata così; in Varese s'è segnato con il gomito sinistro (è l'usanza) ed è riuscito a far suo l'incontro grazie alla prima doppietta segnata in vita sua (che grazia, Sant'Antonio!) da Tresoldi e a un gol del maratoneta Sperotto. Maroso negli spogliatoi si fregava le mani dalla soddisfazione: «E' vero che noi abbiamo giocato peggio che nella partita col Cesena, ma nel calcio quelli che contano sono i gol, cioè i punti. Cosa che noi siamo riusciti ad ottenere e che l'Ascoli, mi spiace per loro, invece no».

Maroso ha dunque visto coronata da successo la serie di sfoghi verbali avuti durante la settimana nei confronti dei suoi giocatori, accusati di non saper cacciare nella porta avversaria nemmeno il pallone più facile. La sfuriata di Maroso ha dato effetti addirittura magici. Tanto è vero che Tresoldi è perfino resuscitato. Questo ragazzo, studente in medicina, in comproprietà fra Varese e Milan, rientrato — la scorsa estate — nel lo scambio a quattro (con gran pacco di milioni in più per il Varese) che vide andare Calloni e Gorin ai rossoneri e venire a Varese Lanzi e, appunto, Tresoldi, non credeva ai suoi occhi quando ha visto infilarsi in rete quei due palloni-gioiello.

Sabato aveva fatto una scommessa con dei giornalisti: se segno, vi vengo a trovare, vi grido in faccia che Tresoldi Carletto bidone non è, poi vi pago da bere. Maroso, presente alla scena, disse agli scribi: «Non aspettatelo, non verrà di sicuro».

Il mister, insomma, faceva di tutto per caricare il giocatore, magari provocandolo. E Carletto Tresoldi lha ripagato esplodendo, facendo una grossa partita quando tutto pensavano che mai e poi mai il Varese sarebbe stato capace di andare in gol con qunte diq uel genere. Tresoldi adesso s'è conquistato il posto al sole, sbatterlo fuori di squadra sarà sempre più difficile. Anche perché i Tresoldi (di speranza) al Varese servono sempre.

Maroso comunque ha ritrovato l'attacco ma ha perduto la difesa. Il doloroso incidente occorso al povero Perego (il ragazzo si è fratturato la tibia della gamba destra nel punto esatto dove se l'era rotta nella scorsa primavera) se da una parte è stata una tragedia per il giovane (e anche per il Varese, che per questa stagione ormai l'ha perso) dall'altra ha permesso a Maroso di inserire Mayer nel ruolo di libero e di togliere da quella posizione Ambrogio Borghi, autore, nei primi minuti di gioco, dei migliori passaggi alle punte dell'Ascoli. Nonostante un miglioramento — dopo questo episodio — ci sia stato nel finale i difensori del Varese ne hanno combinate di tutti i colori, permettendo all'Ascoli di segnare un gol e di impegnare severamente Fabris .

Non è la prima volta che la difesa del Varese viene presa da questi «raptus» suicidi: a Terni, per esempio, e nel match casalingo con il Cesena, Borghi e compagni trovarono sempre il modo di far lafrittata indigesta. E difatti si persero punti preziosi. Con l'Ascoli non è successo anche perché mancava Lanzi che è solito inseguire il diretto avversario per tutta l'area di rigore. Questa caccia al cinghiale normalmente si conclude con una vistosa e plateale falciata del povero cristo divenuto preda dell'implacabile Lanzi. Da qui il rigore e la solita fregatura per il Varese. Solo Boninsegna — forse mosso a pietà dopo quanto aveva visto — risparmiò i biancorossi nella prima giornata di campionato mirando direttamente al palo alla sinistra di Fabris, quando si trattà di battere la massima punizione.

Nonostante questi «particolari» il Varese continua a mantenere una tabella di marcia abbastanza buona. «Otto punti in nove partite — dice aMroso — sono l'ideale. Farei la firma per continuare su questa strada».

L'Ascoli torna a casa con le pive nel sacco. azzone fa bene a parlare di sfortuna ma, dopo il match, il folto auditorio di cronisti si sorprende non poco, quando l'allenatore marchigiano dice che la sua squadra poteva vincere con facilità. Mazzone deve convincersi che, fin tanto che a far la punta ci sarà gente abituata a centrar le tribune e non le porte, l'Ascoli non potrà mai vincere. E, a questo punto, sono tutti costretti nel clan bianconero a sperare nel subitaneo ritorno del vecchio, glorioso, ma validissimo Campanini. Sarà ancora lui a 37 anni suonati, a dover dare la sveglia ai pivelli della sua squadra.

Dalla Noce stava intervistando Tresoldi e spiegava che il Varese aveva giocato male rispetto al mach con il Cesena. Sogliano, che si trovava in un altro stanzone ad ascoltare la radiolina, ha capito che il Varese aveva giocato male non rispetto al match con il Cesena, ma in senso assoluto. Allora s'è precipitato da Dalla Noce e gli ha chiesto delucidazioni. Che ha subito avuto. L'incidente diplomatico dunque non c'è stato. S'è trattato solo, come si diceva prima, di un equivoco. Fortunatamente niente di più.

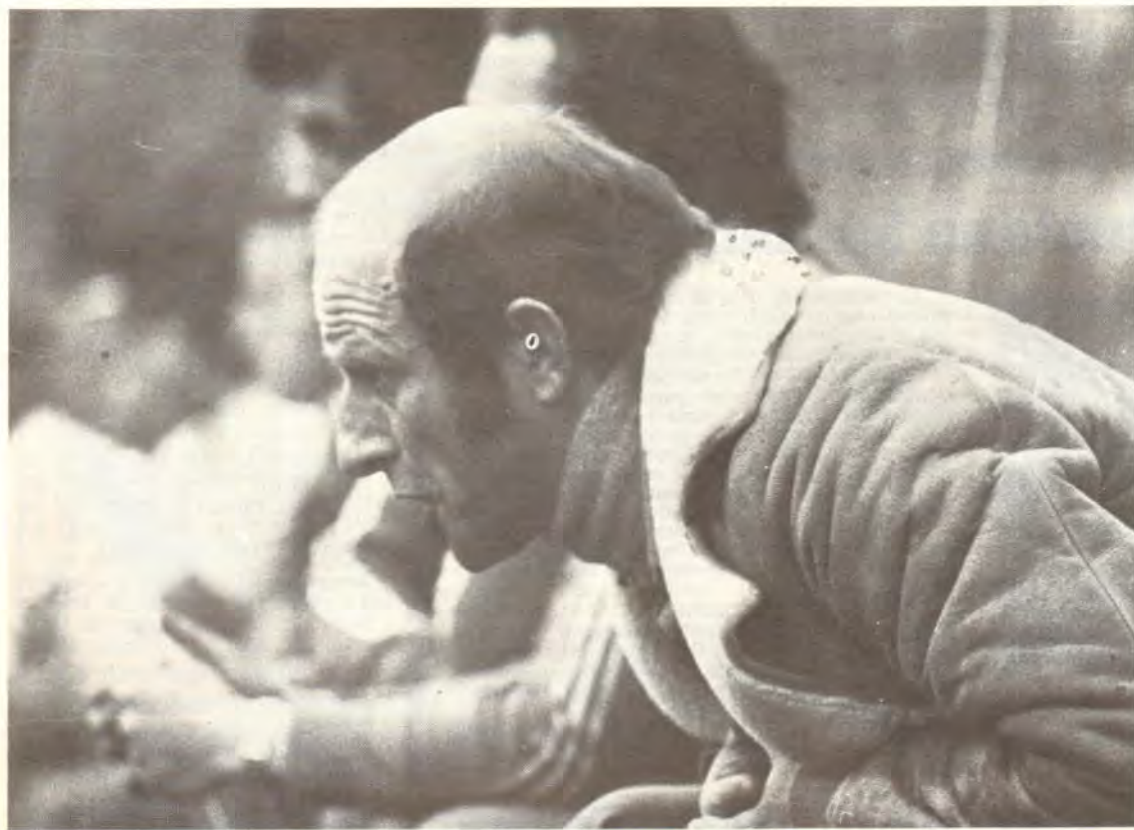
Massimo Lodi

VARESE-ASCOLI 3-1

Marcatori: Sperotto al 17', Tresoldi al 21' e al 54' e Zandoli al 78'.

Varese: Fabris 7; Valmassoi 6, Zignoli 7; Borghi 5,5, Perego n.g. (dal 6' Mayer 7), De Vecchi 7; Fusaro 6, Bonafè 6, Tresoldi 7, Marini 6, Sperotto 7. (All. Maroso).

Ascoli: Grassi 5 (dal 46' Masoni 6); Perico 6, Legnaro 5; Colautti 5, Castoldi 5 (dal 36' Morello 6), Minigutti 5,5; Macciò 5, Salvori 6, Silva 5,5, Gola 6, Zandoli 5. (All. Mazzone).

Arbitro: Panzino di Catanzaro 7
Palle gol per il Varese 4
Palle gol per l'Ascoli 5
Conclusioni per il Varese 6
Conclusioni per l'Ascoli 8

Ma l'oro di Terni questa volta non scorre

TERNI - La Sampdoria ha fatto lo sgambetto alla Ternana, pareggiando nella ripresa una partita che nel primo tempo aveva meritato di perdere con largo margine.

Riccomini c'è rimasto male. E male ci sono rimasti anche i giocatori che si aspettavano di guadagnare il premio intero.

La Ternana ha stabilito in 260 mila lire il premio per ogni punto conquistato.

Se avessero vinto i giocatori ternani avrebbero intascato più di mezzo milione e i conti sarebbero tornati egregiamente nelle tasche dei rosso-verdi.

Un incentivo da 800 mila lire

La festa sarebbe stata completa, perché, nei giorni precedenti la partita, i giocatori avevano incassato 800 mila lire a testa per via del successo ottenuto contro il Varese e il pareggio con il Bologna.

Forse è stata l'ondata d'oro che ha mutilato l'azione dei ternani, soffocando il loro estro e soprattutto le loro energie. Fatto sta che nella ripresa la Ternana si è messa a sedere per la fatica fatta nel primo tempo e i liguri ne hanno approfittato per raggiungere il pareggio.

Forse avrebbero raggiunto anche il successo, se avessero osato con più ferma determinazione. Si è visto un Panizza lento e pigro, un Masiello in cerca di farfalle, s'è vista una squadra capace di grandi cose nel primo tempo e di limiti modesti nella ripresa.

I tifosi adesso rimpiangono Jacomuzzi. Criticano Panizza e tutti gli altri e rimpiangono Jacomuzzi oltre a Selvaggi.

Non è a dire che tanto l'uno che l'altro facciano follie a Taranto, tanto è vero che la squadra ionica perde sistematicamente in casa, però è chiaro che con i due summenzionati in squadra, la Ternana potrebbe aver risolto certi problemi d'inquadratura.

La difesa è forte ma non è invulnerabile e compie una serie di fesserie nel corso di una partita.

L'ha compiuta anche contro la Sampdoria e gli è stata fatale.

Il centrocampo è forte in Crivelli, ma è scarso in tutti gli altri, per cui si deve trovare una giornata in vena in senso collettivo per sperare in un rendimento onesto.

La linea attaccante si chiama Traini e Garritano.

Traini ha forse esaurito la scorta delle buone cose che aveva e adesso naviga nell'incertezza di un rendimento alterno, mentre Garritano è forte e non si discute ed è l'elemento più in vista della Ternana.

Corsini elogia la Sampdoria

Al termine della partita, Corsini, tecnico della Sampdoria giustamente gongolante (aveva salvato la sua panchina), ha avuto parole di elogio per la Ternana e parole di biasimo per un collega che voleva fargli dire cose che Corsini non si era mai sognato di dire.

Il collega ha preso cappello, come si dice, ma Corsini non se l'è dato per inteso e ha continuato a magnificare le gesta dei suoi ragazzi.

Un pareggio non è una sconfitta

Riccomini dall'altro lato della barricata si sforzava di dimostrare che un pareggio non è una sconfitta e magari contro il Cagliari sarebbe stato meglio se la Ternana avesse ottenuto un pareggio anziché la sconfitta.

C'è da mettere in rilievo, in ogni caso, la bella prova offerta dal «libero» Benatti che alcuni avevano preso a criticare acerbamente.

Il proprietario di un noto ristorante del centro cittadino, notissimo negli ambienti sportivi per la sua vena caustica, aveva graziosamente definito il «club delle cornacchie» il gruppo di sportivi contestatori cui non va bene niente.

Questi sportivi avevano preso a criticare Panizza all'inizio del campionato e Panizza li ha zittiti con una serie di partite altamente positive.

Poi avevano preso di mira Masiello e questo li aveva costretti al silenzio giocando sempre bene e segnando, a Bologna, il gol del pareggio ternano.

Adesso toccava a Benatti ad esser preso di mira dai tifosi in parola.

Benatti ha sfoderato una partita delle sue, sicché al «club delle cornacchie» non è rimasto altro che mettere la coda fra le gambe e squagliarsela.

Ha vinto Garritano la sfida con Prunecchi.

Al termine dello scorso campionato, qualcuno si chiese se la Ternana aveva fatto bene a vendere Prunecchi e a tenersi Garritano, perché Prunecchi dicevano era dieci volte più forte di Garritano.

Intanto Garritano è stato acquistato dal Torino per la somma di 700 milioni ed è stato lasciato alla Ternana in prestito per un anno. Ma se occorreva una prova dappello per stabilire chi dei due fosse il più forte è bastata la partita di domenica scorsa.

Garritano ha fatto cose eccellenti, sfiorando i gol un paio di volte e Prunecchi non ha fatto letteralmente niente, al punto che a venti minuti circa dalla fine della partita, il tecnico genovese lo ha tolto di mezzo inviandolo negli spogliatoi.

Non ha giocato Valle nella Ternana, il giocatore prelevato dalla Sambenedettese e che è costato alla Ternana una somma aggirantesi sui 300 milioni.

Jacomuzzi incassò quindici milioni

Con questa somma si poteva costruire un edificio per ospitare le famiglie dei giocatori. la Ternana ne avrebbe tratto vantaggio in quanto avrebbe recuperato la somma spesa per la costruzione dell'edificio. Ma tant'è: ormai è fatta ed è inutile piangere sul latte versato.

Intanto si apprende che la Ternana in uno slancio di generosità ha donato a Jacomuzzi, prima che raggiungesse Taranto, qualche cosa come 15 milioni e non 5 come si riteneva: non si sa bene se per appagare il desiderio del giocatore e della moglie o per levarselo di torno una volta per tutte.

Sergio Caffarelli

TERNANA-SAMPD. 1-1

Marcatori: Gritti al 24', Valente al 69'

Ternana: Nardin 6; Masiello 5, Rosa 6; Gritti 7, Dolci 6, Benatti 6,5; Donati 6, Panizza 5 (Platto dal 78' s.v.), Garritano 6,5, Crivelli 5,5, Traini 6,5. (All. Riccomini).

Sampdoria: Cacciatori 8; Arnuzzo 5,5, Rossinelli 6; Lippi 6, Prini 6, Bedin 7; Valente 7, Boni 5, Magistrelli 5, Salvi 6, Prunecchi 5. (All. Corsini).

Arbitro: Menegali di Roma 7,5

Palle gol per la Ternana 3
Palle gol per la Sampdoria 2
Occasioni per la Ternana 4
Occasioni per la Sampdoria 5

Beverini campione Subbuteo

Impegnatissimi i finalisti del torneo che ha visto la città di Genova conquistare la vittoria nella gara individuale e in quella a squadre del campionato SUBBUTEO

Al termine di una serie di incontri entusiasmanti che lo hanno visto battersi accanitamente con il concittadino zollo, il campione d'Italia Stefano Beverini del Gruppo *SUBBUTEO* Pegli, si è aggiudicato il 1. Torneo *SUBBUTEO* Città di Genova cui hanno preso parte 106 giocatori per gli incontri singoli e 26 terne per quelli a squadre,

A questa interessante manifestazione altre ne seguiranno in Italia e all'estero. A Norimberga infatti dall'1 al 6 febbraio, converranno l'Olanda (capitanata dal campione mondiale mr. Rietveld) l'Inghilterra, la Germania Occidentale, l'Austria, la Svizzera ed altri paesi oltre naturalmente alla Italia, guidata da Stefano Beverini, che parteciperanno al torneo internazionale per squadre di tre giocatori ciascuna.

RISULTATI DEL 1. TORNEO CITTA' DI GENOVA

Gara individuale: 1. Stefano Beverini (Genova); 2. F. Zollo (Genova); 3. R. Semplici (Genova); 4. C. Olivieri (Genova); 5. G. Semplici (Genova); 6. R. Pintarelli (Trieste); 7. M. Giusti (Genova); 8. M. Ziz (Trieste).

Gara a squadre: 1. R. Semplici, Cristoforich, Giusti; 2. Zollo, Mantero, Parodi; 3. Pintarelli, Ziz, Piscitelli.

Perugia solitario imitando Fogar

di LUIGI VILLA

L'impresa di Ambrogio Fogar circum-navigatore solitario del globo terracqueo ha monopolizzato l'attenzione di tutti gli organi di informazione sul finire della settimana. Impresa di grandissimo rilievo, quella di Fogar ha avuto un rilievo molto simile a quello dato a suo tempo alle prime imprese spaziali. Chissà, forse è un po' la rivincita dell'uomo sulla macchina, della passione sportiva sul tecnicismo delle imprese astronautiche.

E mentre l'Ulisse dei tempi moderni era sommerso dalle domande dei cronisti, in serie B si avviava l'avventura del Perugia, per la prima volta dalla sua fondazione solitaria capolista della serie cadetta. Ora i « grifoni » umbri si propongono veramente come la squadra da battere, anche se debbono il loro solitario primato anche alla nebbia che ha bloccato il Verona, fino a domenica loro compagno di viaggio, che stava vincendo di fronte all'Alessandria.

Nebbia a parte, resta comunque la validità dell'impresa sportiva di questa squadra impostata su criteri del tutto diversi rispetto alle altre. Allenatore giovane, d.s. giovane (e una volta tanto non giornalista), dirigenti decisi e capaci di astenersi dalle questioni tecniche, giocatori prelevati in gran numero dalle serie minori e per nulla « montati ». Quanto potrà durare questo « miracolo »? Probabilmente fino alla fine, perché Castegner sa il fatto suo e non ha ancora potuto utilizzare appieno la « rosa »: anzi la sua squadra è balzata in testa proprio quando ha giocato nella formazione più incompleta.

Le « grandi », insomma, non hanno troppo da divertirsi. Genoa, Foggia e Palermo, con i loro risultati alterni, rischiano di perdere di vista la vetta, anche perché, insieme al Perugia, troviamo un Brescia sempre più incontenibile. Le « rondinelle » volano alte ora che l'accoppiata Bertuzzo-Michesi ha preso a segnare. Si tratta di una delle migliori coppie d'attacco di tutta la cadetteria, e la squadra poi è solidissima. Idem per il Novara, che se non avesse subito la beffa dell'espulsione di Udovicich contro il Catanzaro, ora sarebbe a pari punti col Verona.

Una citazione di merito spetta all'Avellino. La squadra di Giammarinaro ha assorbito benissimo il 3 a 1 di Perugia e tornando sul proprio terreno ha liquidato con lo stesso punteggio di 4 a 1 anche il Brindisi, come aveva fatto quindici giorni prima con l'Arezzo. Questa volta a segnare tre gol non è stato il cannoniere Ferrari, ma il capitano Fava.

Castagner e il Perugia stanno vivendo il loro momento magico: fino a quando durerà il miracolo? Probabilmente fino alla fine poiché Castagner non ha ancora utilizzato appieno la rosa e la squadra è balzata in testa con una formazione largamente incompleta

La nazionale di B è una cosa seria?

Domanda d'obbligo: la nazionale di serie B è una cosa seria oppure no? Secondo molti scriba della serie cadetta si tratterebbe di una mezza buffonata. Anche il « Guerino » intende dire la sua in proposito.

Effettivamente questa rappresentativa non è forse il meglio che si potrebbe pretendere. E vediamo il perché. Non certo perché svolge un'attività ridotta. Questa è una spiegazione che si giustifica solo con la voglia di certi addetti ai lavori di andare a fare magari qualche trasferta all'estero. E neppure perché si tratta di una rappresentativa « spuria », tenuta in poco conto dal C.U. Fuffo Bernardini. Secondo noi la rappresentativa di serie B soffre di un terribile equivoco: viene messa in campo solo per colmare il vuoto di una domenica nella quale non si gioca il campionato. Ma nessuno si è mai preoccupato di esaminare a fondo quale ne sia il peso, la portata, quali frutti potrebbe dare.

In una parola, qui si avvertono i danni di quella posizione che Fulvio Bernardini annunciò all'indomani della sua nomina a commissario tecnico delle rappresentative azzurre: « Esiste solo la Nazionale, quella maggiore, tutte le altre sono rappresentative e non contano ».

In linea con questo disinteresse, la rappresentativa di serie B è stata affidata ad Italo Acconcia, un « brav'uomo », come dicono maliziosamente a Coverciano. Ossia all'individuo meno indicato. L'attività di Acconcia, che fa parte dello staff tecnico, fino ad ora si era limitata al lavoro di selezione dei giocatori del girone B della Serie C per la rappresentativa « semipro ». Non conosce la Serie B. E naturalmente nella prima convocazione ha trascurato nomi tipo Busatta e Zucchini, vale a dire i due migliori mediani della B. Come fuori quota ha referito altra gente.

Pietro Aretino si divertirebbe molto

Pietro Aretino, caustico censore dei costumi dei suoi tempi, si divertirebbe moltissimo vedendo quello che stanno combinando nella sua città ai tempi moderni.

Nel calcio si può sbagliare tutti, è chiaro, perché si tratta di compiere in continuazione delle scelte. Ma a volte il perseverare di certa gente sa di diabolico. Ad Arezzo l'anno scorso batterono il record in materia di licenziamento di un allenatore: Bassi venne mandato a casa dopo appena un turno di campionato!

Quest'anno Landoni ha resistito fino a dieci, poi anche lui ha dovuto mollare la preda. E la squadra è stata affidata a Rossi, l'uomo che l'aveva pilotata per 37 giornate nell'ultimo campionato, vale a dire praticamente dall'inizio. Tralasciando il fatto comico che Rossi deve ancora scontare un periodo di squalifica piuttosto lungo rimediato guidando la squadra « Primavera », sorge una domanda: ma perché l'Arezzo non è stato dato a Rossi fin dall'estate scorsa? Per non dire poi dei misteri sul licenziamento di Landoni, il quale non parla, evidentemente timoroso di perdere la liquidazione, ma che lascia intendere che sono accadute cose turche. Col che si dimostra che non tutti i mali di una squadra si possono risolvere malmenando un radiocronista. E che il manganello ha fatto il suo tempo.

Mascheroni come Jannacci

Riccardo Mascheroni come Enzo Jannacci. Il cantautore-attore milanese ha annunciato che se ne andrà al « Grote Shure », l'ospedale di Barnard a Città del Capo, in Sudafrica, per studiare le malattie del cuore sui bambini. Rinunciando a ingaggi favolosi per fare le serate nelle balere.

Così Mascheroni, ex attaccante del Napoli, dopo essere stato ricostruito da Trillat con un intervento chirurgico ad un ginocchio, ora pensa di dedicarsi del tutto agli studi di medicina per conseguire la laurea. Per questo non ha accettato il trasferimento all'Atalanta, che Janich, general manager del Napoli aveva concordato alle liste di ottobre. Il futuro medico sta facendo pratica presso la clinica del padre, a Galliate, e andrebbe volentieri a Novara, dove è già stato come calciatore. Ma Seghedoni fa orecchie da mercante. Perché a lui serve una mezza punta e non un medico.

Le cifre della domenica

- Siamo a tre rinvii di incontri di campionato. Il primo c'era stato alle primissime giornate, quando Taranto e Brescia non erano riusciti a portare a termine la gara per l'impraticabilità del campo. Domenica, invece, è stata la nebbia a frenare Spal-Reggiana e Verona-Alessandria. Per i recuperi è prevedibile che venga scelta la data di mercoledì 18.
- Casualmente i due incontri che sono stati sospesi e quindi rinviati per la nebbia, si trovavano entrambi sul punteggio di 1 a 0. E i due marcatori tornavano a segnare dopo un periodo di astinenza abbastanza lungo. Paina (Spal) e Sirena (Verona) avevano portato in vantaggio le loro squadre. La Spal che non andava in gol da 478 minuti aveva giustamente esultato alla marcatura del suo cannoniere; quanto al Verona, il ritorno al gol del suo terzino-capitano-cannoniere poteva essere considerato un fatto importante perché i gol segnati da Sirena nelle prime cinque giornate di campionato (per la cronaca ricorderemo che Sirena è a quota cinque) erano coincisi con l'esplosione della squadra di Cadé. Che invece ultimamente ha mostrato una certa involuzione.
- Sedici reti segnate (poi ci sarebbero da considerare le due annullate dalla sospensione degli incontri per nebbia) in sole otto partite costituiscono una delle migliori medie registrate fino ad ora.
- Una tripletta (quella di Fava dell'Avellino contro il Brindisi) e una doppietta (quella di Giavardi per il Como a Catanzaro).
- Settimo risultato utile consecutivo per il Perugia e Quinta sconfitta, sempre consecutiva, per il Brindisi, al quale non è bastato evidentemente cambiare manico.

B Facciamo il punto su tre squadre della serie

Sergio Castelletti col vento in poppa

ALESSANDRIA - Per Sergio Castelletti, l'uomo dalle sembianze angeliche, il cavaliere antiquo da chanson de geste, il vento soffia per il verso giusto. Anche nella tana veronese, l'Alessandria (orfana di Baisi e di Reja, e scusate se è poco; anzi il mediano verrà operato di menisco e l'illustre ematologo Mazza farà la figura del ciolla...) non ha perso, grazie alla coltre nebbiosa che ha permesso al terzino-bucaportieri Sirena di improvvisarsi (negli spogliatoi) biografo di se stesso. Considerando che la ripetizione della partita avverrà nel '75 (il 29 è sospeso il campionato, ma le due squadre avranno impegnati uomini — e se lo meritano — nella rappresentativa di Serie B impegnata a Pescara) l'ex terzino della Nazionale ha validi motivi di rallegrarsi.

Ve li elenchiamo: 1) Perché potrà ricuperare l'attuate (Bolso) Volpato (con conseguente collocazione di Peppino unere nel suo più congeniale habitat della Under 23. Nella città scaligera è stato immesso in squadra a furore di (Gazzetta del) popolo.. 2) Perché potrà rigenerare Franceschelli, ancora sotto choc dopo la partita « neutra » di Grosseto con i tupamaros aretini. Quando l'ex varesino se la fece sotto dalla paura, col risultato di repennare la Toscana dai suoi itinerari turisti. 3) Costringere Dalle Vedove ad un maggior impegno e convincerlo che la graduatoria interna dei cannonieri e fasulla. Infatti a Grosseto il simpatico Giampiero scambiò il pallone con il primo gradino della scaletta del sottopassaggio agli spogliatoi, ove intendeva rifugiarsi. 4) Preparare il libero titolare (di necessità virtù...) a tener duro ancora un po'. Dopodiché a fine campionato verrà dirottato nel quattordio del miliardario Uslenghi. 5) Di augurarsi che nel frattempo il lugubre Carlo Sacco (durante la partita con il Brescia ci infilammo tutte le mani in tasca, Castelletti compreso, ma non servì a nulla) venga dirottato in Spagna a collaborare con Lucifero-Paolo.

Castelletti domenica sera ascoltata la radio, impersonava l'immagine della felicità, come quegli automobilisti che escono dalla macchina sfasciata senza neanche un graffio. L'amico del cuore Enzo Robotti con le sue balde truppe pisane era riuscito ad espugnarla, scongiurando così il pericolo di licenziamento. Perché Sergio Castelleti ha un senso dell'amicizia che travalica le usuali dimensioni terrene. Con Enzo giocò insieme nella Fiorentina, con Enzo concertò di convolare a giuste nozze (ad una sola settimana di distanza, forse per imprevedibili giochi mestruali del destino). Infine Sergio-Castore e Polluce-Enzo interpretando (alla rovescia) i dettami degli esimi dottori Ogino e Knauss, hanno deciso di fare coincidere (al massimo) le date di nascita dei rispettivi pargoli. Per cui Castelletti non ha dato peso, rapito dall'estasi nirvanica (un solo cruccio: sapere dal cronista che il comune e fraterno amico Beppe Corradi è stato costretto da uno sclerotico presidente al « ritiro » coatto e « spesato » in quel di Spezia) alla notizia pervenutagli nella trada serata di lunedì. All'assemblea dell'Alessandria (non ancora S.p.A.) la gestione Sacco per il periodo intercorrente dal '67 al 30 giugno dell'anno in corso (sospirata e non voluta da certi, promozione in B) ha raccolto i concensi dei pochi presenti, con l'avv. Boidi che ha smesso il manto dell'agnello.

Al prossimo conclave ne sentiremo delle belle.

Gianni Asinelli

Un Piccioli da riscatto

BERGAMO - Con la cacciata di Heriberto Herrera si è chiuso per l'Atalanta un ciclo di sciagure che non ha riscontro nella storia del calcio bergamasco. Citiamo: le dimissioni di Bortolotti, lo sciopero e le violente polemiche fra i giocatori e i tifosi da una parte e il paraguagio dall'altra, l'esautoramento dalle funzioni di direttore soprtivo del dott. Brolis, il gioco stauchevole e noioso della squadra che aveva indispettito anche il pubblico più rassegnato a sopportare le folli teorie dello spocchioso allenatore. Avevano organizzato uno sciopero mettendo in difficoltà il povero Bortolotti costretto, suo malgrado, ad andare controcorrente per non assecondare apertamente le richieste dei giocatori. Così erano arrivate le dimissioni di Bortolotti e la promozione di Sensi alla presidenza della società. Ma i giocatori, per fortuna, hanno capito la lezione evitando clamorose manifestazioni pubbliche di dissenso. Le scenate sono continuate nel chiuso degli spogliatoi e la società ha potuto prendere finalmente la decisione inevitabile, che tutti del resto si attendevano.

Di colpo tutto è cambiato nella società. Lo stesso Bortolotti è tornato vicino ai giocatori mentre Sensi è ora in grado di lavorare proficuamente per il rilancio della squadra. Che, guarda caso, ha già conquistato il primo successo della nuova gestione.

Angelo Piccioli, bergamasco, è un allenatore che non ama la pubblicità perché preferisce lavorare in silenzio, con la massima serietà. Eppure Piccioli non è un oscuro carneade, tutt'altro. Le sue credenziali sono di prim'ordine, vantando ben tre promozioni dalla serie B alla serie A.

Ora, per fortuna, Piccioli è stato riscoperto e c'è da scommettere visto il mutamento, che tutto cambierà per l'Atalanta. Già si sono notati i primi segni di distensione dopo la disastrosa parentesi di Heriberti-sciagura. E' tornato sul campo il dott. Brolis riassumendo in pieno la sua veste di direttore sportivo, senza naturalmente invadere il campo di Piccioli che è l'unico responsabile tecnico della squadra. A completare la triade al vertice tecnico della società c'è Ceresoli, secondo di Piccioli, mentre Leoncini è stato trasferito al settore giovanile. Il primo impatto di Piccioli con i problemi tecnici della squadra è stato uno choc, da far accapponare la pelle.

« Mi rendo conto — ha detto — *delle difficoltà che mi aspettano. I giocatori non sapevano comportarsi in campo, erano nervosi e depressi, Occorreva riportare nell'ambiente distensione e serenità. Se i giocatori, come spero, mi seguiranno non potremo che migliorare. Io non voglio fare polemiche con chi mi ha preceduto, ma ho le mie opinioni ed i miei concetti. Ho cercato di snellire il gioco, renderlo più filtrante ».*

Piccioli, dunque, non si è nascosto le difficoltà. Ma avendo il tecnico le idee chiare sapeva dove intendeva arrivare. *« Io non sono abituato a promettere mari e monti* — ha aggiunto — *però garantisco che la squadra è in grado di ottenere risultati migliori e forse siamo ancora a tempo a recitare un ruolo di primo piano, com'è nell'attesa dei dirigenti e dei tifosi ».* E i fatti gli stanno dando ragione.

I giocatori non vogliono lasciarsi andare ma sono felicissimi. Heriberto ha evitato il commiato « u[illegible]ciale » incaricando Leoncini di portare ai compagni i suoi saluti. Tutti hanno tirato un sospiro di sollievo dopo le roventi polemiche col tecnico paraguaiano. A ripetizione i giocatori nerazzurri avevano bisticciato ferocemente con Heriberto.

A questo punto, l'Atalanta non può che migliorare. Lo merita soprattutto Piccioli, un tecnico serio e capace, per troppo tempo trascurato. Lo vogliono i giocatori, che senza il « ginnasiarca » si sentono di nuovi forti.

Renato Carlucci

Heriberto Herrera con la sua partenza, ha dato via libera alle speranze atalantine: adesso il taumaturgo è Piccioli

Giammarinaro l'improvvisatore

AVELLINO - Il presidente: commendator Antonia Sibilia, grosso, faccione da buongustaio, parlantina paesana, costruttore edile fattosi dal nulla. L'allenatore: Tony Giammarinaro, piccolo, aspetto da santone indiano, in costante meditazione, italiano di Tunisi. La coppia stranissima dell'Avellino, tenuta insieme chissà come sopravvissuta a frequenti litigate (« ogni tanto — diceva Giammarinaro un paio di anni fa — questi presidenti bisogna mandarli a...), rientrate in un baleno per la solita filosofia campana del « chi ce lo fa fare ».

Due personaggi, non c'è dubbio. Più in vista, più reclamizzato, il presidente dall'acquisto facile, che compra e vende giocatori in blocco (come fossero bovini), trovando modo di rimediare il gruzzoletto. Più in disparte, seminascosto, l'allenatore, votato a sorbirsi il « commenda » che fa tutto, ancora alla ricerca di una dimensione propria.

Ma Giammarinaro chi è? Nato a Tunisi 43 anni fa, da giocatore ha avuto un esordio-choc nel Torino post-Superga: d'improvviso, drammaticamente, ragazzino, con la maglia del grande Valentino Mazzola. I mostri sacri non si possono sostituire, e Tony, centrocampista dal tiro notevole, cominciò presto a girare: Modena, Taranto, Mantova, di nuovo, nel '61, il Torino (un campionato a rinverdire vecchi ricordi), infine Bari, ultima tappa graditissima (« I sette anni, fra Taranto e Bari, non li dimenticherò mai »), prima di iniziare la carriera in panchina: Pescara, Macerata, Anconitana, Pro Vasto, Avellino. Gavetta di serie C, poi la promozione in B con l'Avellino di Zucchini, Marchesi e Nobili, una super-squadra che nel girone di ritorno azzeccò una serie strepitosa, frantumando i sogni (gli ennesimi sogni) del Lecce di Olombrino.

Nasce il Giammarinaro tecnico nuovo. In ritiro è lì, in poltrona, a chiacchierare, a squadrare quasi di straforo le solite « bone » (sua distrazione di gioventù) che spuntano come funghi nella hall quando ci sono giocatori in triste astinenza. Parla per ore a voce bassissima. Di tanto in tanto si blocca, estraniandosi a fissare il vuoto. Poi una controllatina ai ragazzi, passando in... pantofole, senza disturbare. Ha il culto della discrezione il mister ed i giocatori lo seguono ipnotizzati dai lunghi silenzi di santone indiano.

Ecco, il santone. L'accostamento arriva di primo acchito quando Tony si lascia crescere la barba. Bruno, gli occhietti furbi, la barba grigia, sembra un estraneo in una società di calcio coloritissima che, oltre al presidente terra terra, ma dall'assegno prorompente, annovera un medico sociale che è la fine del mondo: basso, grosso e pelato un « barilotto » di simpatia).

Un santone fra i casinisti campani. E' l'antidoto giusto. Così Giammarinaro, prima tremendamente volubile, si adagia e resta ad Avellino. Sono ormai tre campionati che resiste in Irpinia, fra i salami (che magari odia) e gli improvvisi colpi di testa di Sibilia. Ha imparato a vivere alla giornata, ad accettare il verbo dell'improvvisazione, caratteristica atavica dei campani. Una sorta di compromesso con se stesso, in barba a precedenti categoriche affermazioni (il settanta per cento dei miei colleghi è gente compromessa: io non accetto le regole comuni e non ammetto interferenze »). Dice: « Qui è difficile lavorare. Ci sono problemi amministrativi e succede sempre che si viva alla giornata. Guardi quest'anno: in estate ho una squadra, ad ottobre mi ritrovo con un'altra. E allora? Niente. Ti adatti: inizi un tipo di preparazione, poi deve ricominciare tutto. Che si può fare? Il presidente ha l'hobby di comprare e vendere. Lasciamolo fare: ha i quattrini. Ad Avellino il valore dell'allenatore è difficile venga fuori. Ma tant'è... ».

Gianni Spinelli

Tom Rosati, allenatore del Pescara è un ottimista nato: per lui, il migliore della rosa è suo fratello Franco. Gli altri giocatori, però, sono sbigottiti, non fosse per il fratello « mister » Franco Rosati a quest'ora sarebbe ancora nel Trani

Dietro le quinte

Bergamaschi - Al Genoa le disgrazie sono come le ciliegie: una tira l'altra. Adesso è in infermeria l'ex milanista Franco Bergamaschi. Il medico sociale prof. Pier Luigi Gatto (il quale ha confidato agli amici che dopo il quarto figlio si è recato in una clinica svizzera per non averne più) ha fatto una diagnosi piuttosto preoccupante: pubalgia. Pare che il Milan abbia ceduto Bergamaschi al Genoa proprio per via di questo acciacco. Fossati è furibondo: non si aspettava una simile fregata dal quasi concittadino Buticchi.

Masiero - L'Arezzo è crollato per colpa dei dirigenti. I quali però « more solito » hanno scaricato tutte le responsabilità sull'allenatore. E così Landoni ha dovuto fare le valigie. E' stato sostituito temporaneamente con l'allenatore in seconda, signor Rossi che però non può andare in panchina perché è squalificato al pari dell'ex presidente Montaini, del segretario Zampolin e del direttore sportivo Geppetti (gli aretini hanno l'ira facile, come Fanfani). I nuovi dirigenti hanno tentato di ingaggiare l'interista Masiero perché non conoscono neppure il regolamento. Masiero non può cambiare società perché è tesserato dall'Inter, e solo perché c'era Masiero, allenatore di 1. categoria, Fraizzoli poté assumere Suarez, che è ancora allenatore di 2. categoria. Adesso tra i dirigenti, chi vuole ingaggiare Di Bella, chi desidera tirare avanti con Rossi come l'anno scorso, Rossi non è certo un Napoleone, però ha una dote che ad Arezzo viene molto apprezzata: sa obbedire a tutti. Persino a Zampolin.

Fanuzzi - Il presidente-baby del Brindisi Mimmo Fanuzzi ha dichiarato di essersi dimesso perché il Comune non gli vuole concedere il campo per gli allenamenti. In realtà abbiamo scoperto che la polemica con gli amministratori è esclusivamente finanziaria. Nel 1973 il Brindisi ha ricevuto solo un acconto di 20 milioni, e per il 1974 il già deliberato contributo di 60 milioni non è più stato approvato.

Seghedoni - L'allenatore del Novara Gianni Seghedoni, dopo aver vinto a Brindisi e aver quindi perso la scommessa avrebbe dovuto esibirsi al Circo Togni. Però non è entrato nella gabbia dei leoni. Dapprima il direttore del circo ha annunciato agli spettatori che l'esibizione di Seghedoni era rinviata di una sera, perché i leoni avevano dato segni di nervosismo. Poi è stato detto che avevano posto il veto il presidente del Novara Santino Tarantola. In realtà a Tarantola, che si considera un presidente tecnico tipo Mazza, basta mettere il becco nella formazione; non si interessa di sindacare la vita privata dei propri allenatori. Seghedoni non è entrato nel circo perché si sono opposte le tre donne della sua vita: la moglie e le due figlie. E siccome Seghedoni ha più paura delle sue donne che dei leoni di Togni, ha rinunciato ai leoni e ha obbedito alle donne. Che avrebbero potuto trasformarsi in tigri.

Rosati - Secondo l'allenatore Tom Rosati, il miglior giocatore del Pescara è suo fratello, Franco Rosati. Non fa che tesserne le lodi, e quando il fratello marca visita, piange per tutta la settimana. Gli altri giocatori del Pescara sono sbigottiti e non riescono a comprendere come il vincolo di sangue possa far diventare faziosi sino a questo punto. Loro non hanno dubbi: Rosati junior gioca nel Pescara solo perché è fratello dell'allenatore. Altrimenti giocherebbe ancora nel Trani.

La violenza entra negli stadi

di LICIO MINOLITI

Si va alla guerra. Quella che dovrebbe essere una giornata tranquilla, riposante, uno svago per il tifoso, rischia di trasformarsi in una domenica con l'elmetto. Invece del gilè di lana ci metteremo il nostro bel giubbotto anti-proiettile e staremo sicuri. Se poi ci prendiamo la nostra bella stangata in testa, allora cambieremo argomento ed allo stadio non ci andremo più.

Qui si rischia l'incolumità, altro che balle. E questo per colpa di un manipolo di teppisti folli che fanno del calcio una palestra di violenza, che strumentalizzano lo spettatore coinvolgendolo in situazioni che con lo sport non hanno nulla a che spartire.

Un errore arbitrale giustifica il terrorismo

E' successo domenica a Sassari. La Torres ospitava la Lucchese e l'arbitro era il Signor Stefano Marino di Taranto. Ad un certo momento la gente ha avuto l'impressione che l'uomo in nero vedesse le cose a senso unico, sempre contro la squadra di casa. Prima convalida un gol agli ospiti e tutti giurano che Foglia l'ha messo dentro con la mano, poi ne annulla uno alla Torres e sempre tutti giurano che il fuori gioco non c'era e mentre si discute Scarpa va a segnare la seconda rete. Colpa dei sardi un po' distratti...

Ma non finisce qui, perché il Signor Marino sorvola su un rigore, poi espelle Idini perché è troppo irruento nella sua entrata su Martelli. A quel punto, (corre l'80'), comincia la caccia all'arbitro. Si scavalcano le reti di recinzione, di Forza Pubblica non ce n'è molta e Stefano Marino batte tutti sullo scatto e, con i due segnalinee, si rifugia negli spogliatoi. Ci sta dentro tre ore mentre il manipolo si ingrossa e riesce anche a superare tutti gli sbarramenti ed a presentarsi quasi faccia a faccia con l'arbitro.

A questo punto non c'è alternativa: o si fa linciare l'uomo in nero, o si disperde la folla spaventandola. Le Forze dell'Ordine decidono per questa seconda soluzione e sparano qualche colpo di pistola in alto. Fuggi fuggi generale, feriti, contusi e l'arbitro che, finalmente, può salvare la pelle ed uscire dalla fossa dei leoni. Così, una partita di calcio, si trasforma in autentica battaglia. L'arbitro, d'accordo, può anche aver sbagliato, diciamo che ha sbagliato senz'altro. Ma basta questo a giustificare gli atti di terrorismo? E la squadra di casa proprio di colpe non ne ha?

Ed il pubblico non è lo stesso che un anno fa, ospite la Sambenedettese ed arbitro Laurenti, scavalcò le transenne inseguendo l'uomo in nero proprio come domenica scorsa?

E' successo a Sassari: le forze dell'ordine sono state costrette ad esplodere alcuni colpi in aria per disperdere un gruppo di teppisti che voleva linciare l'arbitro, reo di aver arbitrato a loro spese. Ed è ancor più avvilente che alcuni dirigenti giustifichino tali atti come « attaccamento alla squadra »

Dunque, il signor Pinna, commissario della Torres, non scarichi tutte le colpe sul Signor Marino, piuttosto, invece di fare proclami, lui e l'allenatore Sanna, e di assumere atteggiamenti da vittime, facciano di tutto per educare il pubblico, emarginino gli elementi di disturbo, i teppisti, perché non è soffiando sul fuoco del pattriottismo *(« in Sardegna non vuole venire nessuno a giocare, per questo vogliono farci fuori... »)* che riusciranno a salvare la Torres. E adesso, a Sassari, il calcio lo dimenticheranno per un bel pezzo. Grazie a quel gruppo di forsennati che, guarda caso, nessuno riesce mai ad individuare.

A Caserta sassi al Presidente

A Caserta non se la sono presa con l'arbitro. Il Signor Agate di Torino non aveva colpe da scontare. Il Presidente commendator Moccia ed il Direttore Sportivo Cominato sì. E quando la partita è finita (con il solito, squallido pareggio) e Moccia e Cominato se ne stavano andando tranquillamente a casa, sono stati riconosciuti ed è cominciato un tiro incrociato di sassate contro la loro macchina. Accellerata veloce e scampato pericolo. Lodi, l'allenatore, continua a fare il pesce in barile. Dice di voler dimettersi, poi ci ripensa, va dal Presidente e lui gli concede fiducia. Insomma, una manfrina che va avanti dall'inizio del campionato senza che si riesca a trovare una via d'uscita.

Non è vita facile neppure a Trapani. Qui le radici sono profonde. Già nella passata stagione si era rischiato il fallimento economico, con i giocatori he non venivano pagati, i tecnici che vivacchiavano senza garanzie. Piacentini ha capito l'antifona ed in settimana ha piantato tutto. Deve ancora avere dei soldi, ma forse ci ha messo una pietra sopra. Però regali non ne vuole più fare. Dunque se ne va e lascia solo Sassi. Sabato sera, però, il colpo di scena: la società nomina un commissario straordinario. E' il Professor Enzo Cuclicchia, segretario provinciale della DC trapanese. La scelta politica si spiega anche. Il Trapani ha chiesto al Comune una sovvenzione di 25 milioni e questi soldi gli servono per non fare bancarotta e proseguire il campionato. Con Cuclicchia spera che gli Enti cittadini si ammorbidiscano, se non si va fuori gioco. Il fatto che la squadra rifili due gol (a zero) alla Nocerina dimostra che i giocatori il loro dovere continuano a farlo.

Dove non si capisce molto è a Reggio Calabria. Si era detto che il Presidente-a-vita Granillo, lasciati i molti impegni extracalcio, si era di nuovo avvicinato concretamente alla squadra promettendo un pronto ritorno in Serie B. Certo che, se continua a perdere colpi (e domenica, a Sorrento, la batosta è stata micidiale) ripone i sogni nel cassetto e chiude anche questa bottega.

A meno che non scarichi la colpa su Regalia che ha avuto il solo torto di accettare un incarico senza avere molte garanzie.

La lettera-fantasma ante-Rossi

Un salto al nord. Tappa a Sant'Angelo Lodigiano. Si dice che la settimana scorsa, era stata preparata una lettera indirizzata all'allenatore Rossi nella quale lo si invitava a... mettersi a riposo. La squadra non vinceva, il presidente Chiesa aveva speso fior di milioni, il D.S. Ballarin continuava a dare i suoi preziosi consigli, dunque non c'erano dubbi: il responsabile del tracollo era l'allenatore. Dunque, tolto lui, finivano i guai. Il fatto è che questa lettera non è mai arrivata a destinazione. Perché nessuno ha avuto il coraggio di consegnarla a Rossi. Si è pensato anche che il tramite potesse essere il magazziniere dello Stadio, ma quello non ne ha voluto sapere. E Guerrino Rossi, grazie al «coraggio» dei suoi dirigenti, ha salvato la panchina e domenica è andato anche a vincere a Legnano. Dite voi: bella forza, Legnano è terra di conquista. Comunque è sempre una bella impresa.

Per il resto tutto tranquillo, e prevedibile. Anche la sconfitta del Grosseto a Massa. Perché, a quel che sembra, la matricola-capolista s'e montata la testa. E la presunzione è la peggior nemica dei risultati. Che il Catania vinca non fa più notizia. Nemmeno che il Bari faccia punti con i gol di Tano Troja.

Pirazzini-Troja accoppiata vincente

BARI - Il Catania sempre con tre punti di vantaggio. A Bari, i tifosi, ultras e non, cominciano ad essere pessimisti: con lo scontro diretto in Sicilia, la squadra di Rubino chi la ferma? Intanto, si fa l'unica cosa che si può fare: si continua a cercare di vincere. Con il Benevento ci ha pensato Tanino Troja: un bol bellissimo, cui è seguito un errore da baby alle prime armi: una rete mancata in maniera storica, da fucilazione (il centravanti è riuscito a... farsi applaudire, chiedendo scusa a braccia spalancate, con diplomazia da « vecio »).

Dunque, promozione sempre più difficile, legata anche al Catania (« ma una crisetta non l'avrà proprio », si chiedono imploranti i tifosi baresi, da anni provatissimi da delusioni in serie). In questa attesa, è evidente che il Bari non può permettersi passi falsi, specie sul proprio campo. Succedesse, sarebbe un dramma.

E un dramma sarebbe la ripresa delle contestazioni all'indirizzo del presidente Prof. De Palo e dell'allenatore Pirazzini. Il « Pira » diventerebbe il bersaglio numero uno: quando il Bari stenta a segnare, è lui che raccoglie la maggioranza dei suffragi alla rovescia. Solita storia: difficile che qualcuno si ricordi che il tecnico ha ereditato una situazione di base non certo ideale (molti doppioni e diversi giocatori atipici).

D'accordo, da ottobre ci sono Troja e Giannattasio e qualcosa di più si può fare, magari facendo delle scelte più opportune nelle partite esterne, quando (esempio), schierare uno Scarrone interno (l'ex ragazzo del Milan, una sorta di Rivelino in formato ridotto, può giocare in questa posizione soltanto in partite interne facili) è un non senso.

Ora come ora, sta andando benissimo Troja, comprato essenzialmente per fare i gol e adattandosi a fare anche l'uomo-guida (la mancanza di una grossa mezz'ala di regia è l'autentica carenza del Bari), con grande vantaggio della manovra d'assieme, in precedenza troppo improvvisata. Giannattasio (domenica ha fatto il mediano difensivo: Pirazzini ha schierato una squadra con un terzino ii meno) ancora non è quello di Brindisi, ma verrà fuori di certo perentoriamente perché i mezzi non gli mancano.

Alla ricerca della valorizzazione definitiva il giovane Sciannimanico, un centrocampista che pare piaccia molto alla Juve: Vycpalek lo ha seguito, così si dice, già quattro volte. Un altro affare in vista per De Palo dopo quelli di Butti e Casarsa? Può darsi, a riconferma che la società ha imparato almeno a... vendere.

Fra i giocatori che mugugnano, Cazzola. Resta fuori sistematicamente nelle partite interne: Pirazzini gli preferisce elementi che ritiene in grado di fluidificare di più (Cazzola si consola pensando a far pratica da avvocato in uno studio della città).

Chi è sempre in auge, almeno presso i tifosi della gradinata, è Italo Florio, la mini-ala dal dribbling facile, che fra una finta e l'altra trova pure il tempo di fare l'assicuratore.

Gianni Spinelli

TANINO TROJA

Guerrino Rossi il difensivista

S. ANGELO LODIGIANO - Con un « tutto a posto » pronunciato (fin troppo chiaramente) dal presidente dott. Carlo Chiesa, pare abbia avuto termine giovedì, la « notte dei lunghi coltelli », l'ultima chilometrica seduta che il consiglio direttivo del S. Angelo ha tenuto per decidere le sorti di Guerrino Rossi. Quarant'anni, ex grigio rosso della Cremonese, ex juventino, ex responsabile del settore giovanile del Piacenza F.C. (se ne andò sbattendo la porta dopo uno scambio di vedute col presidente Loschi), Guerrino Rossi, grosso commerciante di uova e di pollame a Monticelli d'Ongina vicino a Piacenza, emigrò in « Magozia » ed in due anni portò il S. Angelo dalla promozione ai primi posti della C.

Con l'arrivo dei cosiddetti «rinforzi» Speggiorin e Skoglund (che con Mazzola fanno parte della « corte » dei principi di sangue reale) la carriera « blitz » di Rossi, subì i primi intoppi. Pura fatalità ma la squadra imbroccò una smorta serie di pareggi, 4 dei quali per zero a zero.

Rossi fu accusato di « herrerismo », di difensivismo ad oltranza. La tifoseria locale abituata al successo cominciò a disertare gli spalti e a sacramentare contro una squadra che mortificava gioco e spettacolo. Tutti drammi, fra l'altro, senza ispirazione, se si tien conto che l'obbiettivo dichiarato era e resta (ha confermato Chiesa) il quart'ultimo posto in classifica.

Qualcuno, intanto si dava da fare a seminar zizzania a livello dirigenziale, chiedendo la testa di Guerrino Rossi. Il « tutto a posto » del presidente Chiesa e la riconfermata fiducia in Rossi hanno fugato molti allarmi, ma non tutti. Rimane ancora il malumore dei giocatori Santagiolini esclusi. Quelli che, per ingaggi ragionevoli, hanno tirato la « carretta » nei momenti più duri ed anche più gloriosi e che si son visti soffiare il posto dai preziosi. (Skoglund pare abbia uno stipendio di 800 mila al mese) «principi ereditari» d'alto lignaggio ma di scarso, per ora, rendimento.

ENALOTTO

Schedina vincente del 7 dicembre 1974

Bari	2
Cagliari	X
Firenze	1
Genova	X
Milano	X
Napoli	2
Palermo	X
Roma	1
Torino	2
Venezia	1
Napoli 2.	X
Roma 2.	X

QUOTE

Ai **9** « dodici » L. **4.813.000**
ai **173** « undici » L. **188.900**
ai **1761** « dieci » L. **18.400**

Tentiamo il 13

(TOTOCALCIO del 15-12-1974)

Ascoli-Sampdoria	1X2
Bologna-Varese	1
Cagliari-Milan	1X2
Inter-Ternana	1
Vicenza-Cesena	1X
Napoli-Juventus	1X
Roma-Fiorentina	X
Torino-Lazio	1X
Catanzaro-Samb.	1
Foggia-Verona	X
Genoa-Alessandria	1
Frosinone-Bari	2
Matera-Lecce	1X

L'abbraccio di Pierino Gros a Paolino De Chiesa, rivelazione di questo inizio d'annata. Entrambi sono piemontesi. Il gran capo Cotelli (a destra) a Val d'Isere ha già cominciato ad esultare

Con un Thoeni a sorpresa

L'Italia sempre «babau»

VAL D'ISERE - L'Italia è ancora la squadra da battere. In « gigante » gli azzurri, pur in formazione rimaneggiata (mancavano gli specialisti Schmalzl e Stricker) ha dettato ancora legge. Pierino Gros ha vinto da grande campione su un sempre più sorprendente Stenmark, dopo una prima « manche » incolore. Con lui avrebbe potuto essere Gustavo Thoeni. Il capitano è stato tradito da un paletto nella diagonale precedente lo schuss d'arrivo.

Gli azzurri hanno una marcia in più

Alla fine della prima manche Thoeni era secondo, a 40/100 dalla scoperta svedese dell'ex c.t. azzurro Ermanno Nogel. Ad un superbo Gros nella fase conclusiva poteva opporsi solo un superbo Thoeni. Senza l'inconveniente del salto di porta avremmo assistito ad un duello tutto azzurro. Ma Thoeni, anche se non è arrivato, ha dimostrato di « esserci ». Un salto di porta negli slalom è normale amministrazione. Può succedere a tutti. Importante è la sua forma. Thoeni e Gros dispongono di una marcia in più, anche nei confronti del sorprendente e regolarissimo Ingemar Stenmark. Quando la ingranano sono pressoché imbattibili.

Thoeni l'ha dimostrato ancora una volta nella discesa libera vinta dallo specialista austriaco Franz Klammer alla velocità di kmh. 96,378.

E' arrivato in sesta posizione, a soli 1"70 di distacco pari a metri 45,51. L'italiano si è lasciato alle spalle liberisti del valore di Cordin, aker, Grabler, Tritscher, Zwilling e di tutti gli specialisti azzurri, da Plank a Besson, ad Anzi. La discesa di Val d'Isere insomma ci ha presentato un Thoeni inedito, più completo. Fino ad un anno fa infatti il tallone d'Achille dell'italiano erano i falsopiani. A Val d'Isere, nella parte centrale della pista « OK » della Daille, c'è un lungissimo piano. Né le difficoltà tecniche che Thoeni ama erano vere e proprie difficoltà. L'abbondante nevicata della settimana prima le aveva appianate, annullate. E' lì che il campionissimo di Trafoi ha dimostrato di aver imparato a far scorrere gli sci come mai aveva saputo fare prima sui falsopiani. Il suo sorprendente e favoloso risultato lo deve a questo. E' chiaro che ad un Thoeni tanto strepitoso difficilmente potrà sfuggire la quarta Coppa del Mondo.

La sciolina non ha nessuna colpa

Quest'anno l'italiano è per la prima volta favorito dal regolamento. Agli effetti della classifica finale saranno tenuti in considerazione anche i risultati delle combinate discesa-slalom di tre grandi classiche. Un Thoeni tanto in forma e capace di adeguarsi a qualsiasi discesa libera, 50 su 75 punti disponibili in combinata dovrebbe acciuffarli tutti.

A Val d'Isere hanno fallito invece gli specialisti azzurri della libera. Anzi e Besson soprattutto. Hanno tentato di dare la colpa alle scioline ma sono stati smentiti dal risultato di Thoeni. L'unico a salvarsi è stato Herbert Plank. Il quale ha sbagliato molto nella parte alta affrontando il falsopiano (punto cruciale della libera) a velocità ridottissima. Alla compressione prima dell'ultimo schuss (una specie di buca) ha rischiato di cadere. Plank ha riconosciuto i suoi errori, onestamente. La sua forma è abbastanza buona. Forse risente ancora dell'infortunio di St. Moritz. Collombin, uscito dal giro proprio qui a Val d'Isere a causa di una sfortunata caduta, ha indicato nell'azzurro il suo più probabile erede di specialista della velocità. Plank ha la sua stessa forza ed ha più classe.

Lucio Zampino

Il Mondiale-Marche

VAL D'ISERE - Con la Coppa del Mondo è iniziato anche il « Mondiale » Marche 1975. Negli sci l'Atomic è passata subito in testa grazie alle due vittorie in campo femminile con Drexel nella discesa e Annemarie Proell-Moser in gigante. Le altre vittorie in campo maschile sono andate alla Fischer con Klammer e alla Rossignol con il gigante capolavoro di Pierino Gros. Nel campo degli attacchi di sicurezza, Look Nevada è già nettamente in testa. Ha vinto tre volte su quattro.

Nel settore scarponi, Humanic (2 vittorie), La Dolomite e Strolz i dominatori mentre nel settore bastoncini 3 vittorie sono andate all'austriaca Komperdell e una all'italiana Gipron. La presenza dell'industria italiana in queste prime gare di Coppa è massiccia. Oltre alle vittorie summenzionate de La Dolomite e della Gipron figurano 18 piazzamenti: 6 della Caber, 4 della Nordica, 3 della Cober (Bastoncini), 2 della Spalding Persenico, 2 de La Dolomite e 1 della Cober (attacchi di sicurezza).

COPPA MASCHILE — 13 risultati utili su 27: 24 gare + 3 combinate optimum 325 punti

PRIMA TAPPA 5 dicembre 1974 - 13 gennaio 1975 — **6 risultati utili su 12 - optimum 150 punti**

DATE	SEDI	4 discese	3 slalom	slalom parallelo	4 giganti	1 comb.
5-8 dicembre	Val d'Isère (Francia)	DL			SG	
14 dicembre	St. Moritz (Svizzera)	DL				
17-18 dicembre	Campiglio (Italia)		SL		SG	
20 dicembre *	Kraniska-Gora (Jugoslavia)				SG	
5-6 gennaio	Garmisch (Germania)	DL	SL			
11-12 gennaio	Wengen (Svizzera)	DL	SL			C Lauberh.
13 gennaio	Adelboden (Svizzera)				SG	

COPPA FEMMINILE — 13 risultati utili su 26: 23 gare + 3 combinate optimum 325 punti

PRIMA TAPPA 4 dicembre 1974 - 16 gennaio 1975 — **7 risultati utili su 14 - optimum 175 punti**

DATE	SEDI	5 discese	3 slalom	slalom parallelo	4 giganti	2 comb.
4-7 dicembre	Val d'Isère (Francia)	DL			SG	
12-13 dicembre	Cortina (Italia)	DL	SL			
15 dicembre *	Maribor (Jugoslavia)				SG	
21 dicembre	Saalbach (Austria)	DL				
3-4 gennaio	Oberstaufen (Germania)		SL		SG	
9-10 gennaio	Grindelwald (Svizzera)	DL			SG	C Damen Skirennen
15-16 gennaio	Schruns (Austria)	DL	SL			C Chiavi D'oro

La Proell come Merckx

VAL D'ISERE - Annemarie Proell-Moser è pronta a portare il primato delle vittorie in Coppa del Mondo ad un limite irraggiungibile: cinque Coppe consecutive. La mattatrice austriaca è dimagrita ma è più forte che mai. In libera è uscita di pista, in neve fresca. Forse più per una remora psicologica che per vero errore. Lei voleva cambiare sci. Non glie l'hanno permesso. L'hanperfino ricattata. « Se cambi, diamo i tuo contratti al CIO e ti facciamo squalificare! ». Così Annemarie è rimasta dov'era, ma non ama più il suo « patron » Rohrmoser. Ad un certo momento ha perfino desiderato di perdere. Dopo la discesa libera qualcuno che gli è vicino ha avanzato questa ipotesi. Proell non l'ha smentita del tutto: « Non so, non so proprio se desideravo perdere per vendicarmi. Quando ho avuto l'indecisione che mi ha mandato fuori pista, forse ho pensato troppo se reagire o meno.Quando ho deciso per il sì, che in fondo ne andava del mio orgoglio, ero già in neve fresca. Così ha vinto Drexel. Io ho cercato immediatamente la riabilitazione nel gigante. Ho vinto. Ora cercherò di portare a casa la quinta Coppa del Mondo consecutiva. Sono un'atleta orgogliosa, non riesco e non voglio perdere. Anche se qualcuno non merita le mie vittorie! ».

Se non ci fosse Proell-Moser? Decisamente lo sci femminile sarebbe molto più affascinante, la lotta più incerta. Sulla sua scia è sorta una squadra in Austria. Ma una squadra ce l'hanno anche la Francia, la Germania, la Svizzera. Cosa che non esiste in campo maschile dove la lotta è sempre e solo riservata ad Austria e Italia, a parte gli outsiders, come Stenmark, Neureuther, Ochoa, Irwin. Una squadra può nascere (in campo femminile) anche in Italia sulla scia di Claudia Giordani. La capitana azzurra a Val d'Isere era ancora a corto di preparazione. L'incidente di ottobre ha lasciato il segno. In discesa si è difesa come ha potuto, in gigante — dopo un inizio stupendo — le sono mancate le forze.

Lucio Zampino

Questo è Stenmark. Ecco un tipo che ci farà soffrire

Per spendere bene

La grande « stagione bianca » è già cominciata. L'attrezzatura riportata alla luce dalla cantina è stata revisionata? E' stata aggiornata? Ormai non è più tempo di indugi. Sarebbe errore gravissimo arrivare in negozio all'ultimo momento, quando ci sarà la folla, la confusione, il caos della fretta. E' in queste condizioni che si spende male e questo oggi è un « lusso » che nessuno può permettersi. Una sspirante sciatore che spende male i suoi risparmi è uno sciatore destinato, per la delusione che ne deriva, a durare poco. Finirà fatalmente per allontanarsi dal meraviglioso mondo della neve.

Certo, bisogna fare attenzione anche ai rivenditori. Ce ne sono di improvvisati che in materia sciistica conoscono soltanto la tecnica del guadagno facile. Sono gli stessi che, di fronte a precise richieste che non uossono soddisfare, sono pronti a diffamare prodotti validissimi per esaltare in cambio attrezzature il più delle volte sofisticate e tecnicamente povere, le sole — insomma che questa gente ha a disposizione. E' una categoria che sta scompartndo ma che comunque va combattura. L'arma migliore per stroncarla è senza dubbio quella di sensibilizzare a questi problemi il diretto interessato, lo sciatore, quello che paga. In modo che ognuno spenda il suo danaro comprando attrezzature adeguate alle propire capacità fisiche e tecniche.

Lo sci, lo scarpone, l'abbigliamento più costosi non rappresentano affatto « il meglio » per tutti. Le industrie più serie sono in grado di offrire ad ogni singolo sicatore « un'attrezzatura su misura »; un'attrezzatura ideale non è la stessa per il campione, lo sicatore medio o il principiante. Il nostro obiettivo perciò è uno solo e ben definito: indurre tutti gli sciatori italiani ad operare un'oculata selezione nel marasma dei prodotti e sottoprodotti dell'articolo sportivo invernale.

Per anni si è parlato di « boom » dello sci. In realtà l'incremento registrato è più che una constatazione. E' una realtà di grandissima risonanza sociale ed economica, anche se i nostri governanti — sembra — non se ne sono accorti. L'Italia non è soltanto il paese del sole, del mare, degli spaghetti e dei mandolini. E' anche il Paese alpino per eccellenza, è anche il päese con le più belle montagne del mondo, è anche il paese della neve e dello sci. Gli industriali dell'attrezzatura sciistica di tutto il mondo lo hanno capito da tempo. Per questo il nostro è anche l'unico paese dove è possibile trovare ,olter alla produzione nazionale, tutta l'attrezzatura sciistica che si produce in Francia, in Austria, in Svizzera, in Germania, in Jugoslavia, in America, in Giappone. Diversamente non ci sarebbe (e comunque non dovrebbe esserci) posto per coloro che definiamo « fabbricanti-sofisticatori » italiani e stranieri. Invece il posto c'è perché il mercato è vasto e giovane, senza molta esperienza.

In proposito abbiamo già visto quanto di meglio ci offre il mercato in fatto di sci e di scarponi. Oggi è il turno degli attacchi di sicurezza. E' un'attrezzatura alla quale in passato non sempre gli sciatori hanno dato la dovuta importanza. Per fortuna le cose stanno cambiando. A furia di ripeterlo sono già in tanti coloro che hanno capito che una scelta di questo genre non può essere praticata con faciloneria. Una volta si pensava soprattutto allo sci « bello » e non ci si preoccupava dell'attacco. Ora la gente sembra aver capito che dall'attacco dipende la propria incolumità fisica; ha capito che è molto meglio (e più sicuro) avere uno sci di scarso valore e un'attacco di primissimo ordine che viceversa. Naturalmente il buon attacco non è tutto. C'è il problema della regolamentazione. Nessun attacco di sicurezza sarà tale se la regolazione è sbagliata.

Quali i migliori attacchi? Rifacciamoci ancora una volta alle indicazioni di fonte sicura, quelle che ci vengono dettate dai risultati del « Campionato Mondiale Marche » di Sciare che si basa sui risultati dell'agonismo ad altissimo livello. Il titolo mondiale della categoria è stato conquistato dalla Look Nevada davanti a Salomon, Marker, Tyrolia, Cober, Geze, All-Sop e Su-Matic.

Sulla neve in regime di economia

Se non si ascolta la sirena della moda, si può anche spendere poco

Le spese che l'aspirante sciatore deve preventivare per la sua prima stagione sulla neve sono di due ordini: quella per l'attrezzatura, che non si ripeterà il secondo anno e quella per le trasferte in montagna, eguale ogni anno a parità di giorni di sci. La prima spesa è quella che paralizza spesso il neofita che non sa ancora se si appassionerà al nuovo sport e legge di costose attrezzature da astronauta.

Va subito detto che per iniziare a sciare è indispensabile ben poco. Se si tratta di imparare far discese, è necessario un paio di sci qualunque, purchè laminati e non deformati, adatti alla propria statura e al proprio peso, un paio di attacchi di sicurezza efficenti e ben regolati, un paio di bastoncini qualunque, purché di lunghezza proporzionata alla statura, un paio di guanti di pelle foderati in lana, un paio di occhiali da sole, non di vetro, per evitare ferite, e una giacca a vento qualsiasi, purché provvista di cappuccio.

Tutto il resto, pantaloni, maglione, calzettoni e mutandoni del nonno (necessari se i pantaloni non sono di lana, cioè se sono di moderno tessuto sintetico) non costa molto se si bada al sodo e non si ascolta la sirena della moda. Queste spese si possono ridurre sensibilmente se, in attesa che la passione travolga l'avarizia, si comincia con il prendere a noleggio sci e bastoncini. Molti negozi danno a noleggio anche gli scarponi.

Per i viaggi economici, perdurando il carobenzina, in ogni città l'Italia ci si può rivolgere agli Sci Club che organizzano gite di un giorno, di fine settimana, di « ponte », o quelle combinazioni dette « settimane bianche » che con una modesta cifra offrono viaggio, pensione tutto compreso e scuola di sci. Sui confortevoli pullman si viaggia senza la fatica di guidare, si fanno amicizie e si sta allegri cantando in coro canzoni di montagna. C'è un modo ancora più economico di fare dello sci, senza pagare gli impianti di salita e senza correre i pericoli della discesa: si acquista l'attrezzatura da fondo, molto meno costosa di quella da discesa e si fanno delle magnifiche passeggiate nel silenzio dei boschi, nell'incanto della natura invernale. Di questo modo di fare dello sci parleremo la settimana ventura.

Alberto Peretti

PRESENTA RISULTATI E CLASSIFICHE DI COPPA DEL MONDO

UOMINI

VAL D'ISERE - Slalom gigante

1. PIERO GROS (Italia) 1'31''54 1'38''48 3'10''03; 2. Ingemar Stenmark (Sve) 1'30''59 1'40''36 3'10''95; 3. Erik Haaker (Norv.) 1'31''11 1'40''16 3'11'27; 4. Hans Hinterseer (Aust.) 1'31''26 1'41''03 3'12'' e 29; 5. Franz Klammer (Austria) 1'31''73 1'40''60 3'12''33; 6. TINO PIETROGIOVANNA (Italia) 1'32''04 1'40''93 3'12''97; 7. Junginger (Germ.) 1'32''61 1'40''82 3'13''43; 8. Sochor (Cec.) 1'31''51 1'41'' e 95 3'13''46; 9. PAOLO DE CHIESA (Italia) 1'33''12 1'40''72 3'13''84; 10. Berchtold (Aust.) 1'32''05 1'41''82 3'13'' e 87.

Discesa libera: 1. Klammer (Aut) 2h 03'19''; 2. Grissmann (Aut) a 82/100; 3. Veith (G. Occ.) a 90/100; 4. Walcher (Aut) a 1''17; 5. Russi (Svi) a 1''34; 6. GUSTAVO THOENI (Ita) a 1''70; 7. Cordin (Aut) a 1''73; 8. Haker (Nor) a 1''98; 9. Grabler (Aus) a 2''01; 10. Tritscher (Aut) a 2''39.

CLASSIFICA

1. Klammer p. 33; 2. GROS 25; 3. Grissman e Stenmark 20; 5. Haker 18; 6. Veith 15; 7. Hinterseer e Walcher 11; 9. Russi 8; 10. GUSTAVO THOENI e PIETROGIOVANNA 6; 12. Cordin e Junginger 4; 14. Sochor 3; 15. Grabler e DE CHIESA 2; 17. Berchtold e Tritscher T.

DONNE

VAL D'ISERE - Discesa libera

1. Wiltrud Drexel (Aust) 1'25''90; 2. Zurbriggen (Svi) 1'26''16; 3. Debernard (Fr) 1'26''74; 5. Nelson (USA) 1'26''78; 5. Treichl (Germ) 1'27''24; 6. Schroell (Aust) 1'27''33; 7. A. Proell (Aust) 1'27'' e 45; 7. Kreiner (Can) 1'27''48; 9. Epple (Germ) 1'27''62; 10. Mumford (USA) 1'27''79.

Slalom gigante: 1. Annemarie Proell-Moser (Austria) 1'22''22; 2. Monica Kaserer (Aust) a 52/100; 3. Fabienne Serrat (Fr) a 60/100; 4. Christa Zechmeister (G. Occ.) a 95/100; 5. Marie-Thèrese Nadig (Svi) a 1''13; 6. Rosi Mittermaier (G. Occ.) a 1''49; 7. Martine Ducroz (Francia) a 1''76; 8. Danielle Debernard (Francia) a 2''10; 9. Marie-Lise Morerod (Svi) a 2''17; 10. Wiltrud Drexel (Aust) a 2''18.

CLASSIFICA

1. Proell 29; 2. Drexel 26; 3. Zurbriggen e Kaserer 20; 5. Debernard 18; 6. Serrat 15; 7. Nelson e Zechmeister 11; 9. Nadig e Treichl 8.

HEAD

IL MEGLIO NELLO SCI

Gran fondo su... mare

Il primo posto nel notiziario spetta di diritto al milanese Ambrogio Fogar che ha compiuto, in 402 giorni di navigazione in assoluta solitudine sulla sua barca a vela, il giro del mondo nel senso più difficile, da est a ovest. Se non sono male informato, è il secondo uomo al mondo ad aver realizzato questa impresa ed il primo italiano ad aver fatto il giro del mondo in navigazione solitaria. Direte: che c'entra? C'entra perché al 33enne Fogar perché ricorda la sua prima passione sportiva, lo sci di granfondo dove evidentemente si è formato muscoli e carattere per resistere alla estenuante e a volte terribile prova di volontà e resistenza.

Le azzurrine sorprendono!

Dapprima i telegrammi di un sabotatore che aveva qualche oscuro interesse a non volere le gare a Cervinia, poi il vento terribile dello spartiacque alpino, hanno reso la vita difficile agli organizzatori dello S.C. Cervino, finalmente decisi a chiedere importanti gare di discesa. I contrordini della FISI hanno scongiurato il primo pericolo; i battitori della pista e la giuria, che ha respinto un reclamo, hanno reso valide le belle gare di Tiziana Bracelli che, prima e terza nelle due discese, ha vinto il trofeo Perolino ed è in testa nella Coppa Europa. Ottime anche Elzenbaumer, Fasoli e Galvagni.

I « nordici » al via!

Vittoria norvegese nel primo scontro stagionale fra i fondisti. Oddvar Braa ha preceduto i connazionali Myrmo e Jacob, lo svedese Sodergren e un altro norvegese Jonland. Fra juniores, a conferma di quanto avevo scritto nello scorso numero, è emerso lo statunitense Bill Koch sull'austriaco Winter e il norvegese Slungard. Fra le donne la svedese Bodelid ha preceduto la norvegese Fossen e la canadese Firth.

De Chiesa: una bomba!

Assenti i fuoriclasse Troeni e Gros, trattenuti a Val d'Isére a fare finalmente una discesa libera, tutti i migliori slalomisti italiani e stranieri si sono presentati allo slalom di Vipiteno. Saltati Radici, Pietrogiovanna e Pegorari, forse non ancora a posto lo sfortunato Rolando Thoeni, la rivelazione De Chiesa si è confermato il migliore degli italiani presenti, classificandosi secondo dietro il terribile svedese Stenmark. Ottimo terzo Amplatz, che ha battuto l'australiano Hinterseer e l'altro italiano Arnold Senoner.

Auguri a Nogler

L'ex-campione azzurro ed ex-allenatore della squadra italiana, Ermanno Nogler, è stato ricoverato all'ospedale di Bolno in seguito ad un attacco cardiaco. Il gardenese, attuale allenatore della squadra svedese, non ha potuto così assistere il suo miglior allievo, quell'Ingemar Stenmark, che è un pericolo per tutti in questa stagione, nella sua vittoria di Vipiteno. Auguri, Ermanno!

Interscambio coi tedeschi

Nel quadro del recente accordo fra i dirigenti dello sport italiano e della Repubblica Democratica Tedesca è da augurarsi che, per quanto riguarda lo sci, ci si ricordi di chiedere, in cambio di occasioni di perfezionamento per i discesisti tedeschi orientali, la possibilità per i saltatori e i fondisti italiani di sfruttare la superiore esperienza tedesco-orientale nelle prove nordiche, di fondo e di salto, illustrata da numerose medaglie olimpiche e mondiali ottenute dagli sciatori del piccolo sportivissimo Paese.

Penosa impressione ha destato la notizia (da noi rivelata sul numero scorso) dell'esoso balzello di mille dollari che le varie federazioni nazionali incasseranno su ogni partita disputata in ciascun paese dall'Europro, per «proteggere» le gare della nuova Lega professionistica. I nobili protettori che militano sotto le insegne della FIBA intendono forse accreditare la voce secondo cui, nel basket internazionale, lo schema vincente è ormai, in tutto e per tutto, quello del dollaro? Se è così, bisogna riconoscere che ci sono perfettamente riusciti. Onore al merito.

Il «golpe» dei militari

Altri due mesi di burletta!

Nel nostro paese, si parla molto di « golpe ». A leggere le patrie cronache, ne abbiamo avuti uno al giorno. Per fortuna, nessuno è mai riuscito.

L'unico « golpe » che riesce regolarmente, impossessandosi del comando delle operazioni e paralizzando la vita del paese, è quello che viene organizzato dai « militari » contro la repubblica del basket. In questi giorni, le « giraffe-con-stellette » hanno conquistato il potere, ed hanno ordinato il coprifuoco ai campionati, che hanno fatto appena in tempo ad esaurire il girone di andata (almeno nel gruppo A), dopodiché sono stati congelati. Chiusi nelle loro celle, gli strateghi delle varie squadre (dopo i ciclici « bla-bla-bla » cui sono regolarmente chiamati dal gioco delle parti che debbono recitare in commedia) stanno meditando sulle risultanze delle platoniche scaramucce fin qui registrate. E tutti ridono della Forst (ma ride bene chi ride ultimo) che ha riportato il Trofeo Fumo, messo in palio per la squadra che abbia riportato più vittorie inutili. La Forst è passata in bellezza a Udine, Bologna, Vicenza e via enumerando, ma non ha staccato neanche un mezzo filo dello studetto al quale aspira, e che fregia ancora altre magliie. L'unico responso dell'andata (in nessun paese del mondo si sono mai giocate 91 partite più inutili di queste) riguarda forse la Snaidero, probabilmente tagliata fuori dalla « poule » tricolore, per la conferma di una celeberrima equazione: prendi una squadra che si salva per un soffio dalla retrocessione; toglile il buon americano; metti al suo posto un fuoriclasse sensazionale; condiscilo con qualche virgultino; e al massimo guadagnerai qualche posto, ma in zona-scudetto non ci arrivi.

CIFRE - McMillen è passato in testa alla classifica per « stellette », cioè secondo i voti meritati giornata per giornata. Ne ha beccati 63 con 4 lodi. Il secondo è Jura (62 più 3 lodi). McDaniels è a 59 ma ha 5 lodi, anche Morse è a 59 ma ha solo una lode e una superlode. Lauriski e Sutter sono a 58. (Una piccola considerazione: ben tre uomini della Riccadonna '73). Miglior italiano è Brumatti con 57, seguito da Villalta e Marzorati.

APPETITI - Una notizia molto interessante giunge all'ultim' ora dall'America. Il celeberrimo Bill Walton non è contento della vita professionistica. Oltre tutto, egli non riesce a diventare quella « stella » che era tra i dilettanti. Walton ha trascorso tre giorni a Los Angeles con Sam Gilbert, suo consigliere finanziario. Walton è stato lasciato a casa dai Portland Trail Blazers, che stanno effettuando una trasferta di quattro partite consecutive. Walton, che ha vinto il Premio Sullivan nel 1973 per il miglior dilettante di tutti gli sport, e che è stato « All America » negli ultimi tre anni, starebbe meditando di chiedere la riqualificazione dilettantistica, ove il suo principesco contratto (oltre tre miliardi di lire) gliene lasciasse la facoltà. Ovvio che questa notizia scatenerà gli appetiti di alcune squadre italiane, che — tra quelle « extra-pro » — sono le più ricche del mondo, e dispongono pertanto degli argomenti più persuasivi in favore di un'attività agonistica meno massacrante di quella dei professionisti.

BANDIERA - Contro il « golpe » dei « militari », va registrata un'eroica resistenza opposta dal Lloyd Adriatico a Trieste, che ha trovato un'immediata alleanza in Innocenti, Lloyd e IBP per reagire al coprifuoco, e issare nuovamente in Italia la bandiera del grande basket. A Trieste vedranno così gli autentici squadroni, più di quanto non consentano loro le parametrate romane. Merita comunque un plauso entusiastico l'insurrezione triestina contro l'alt im-posto dalla soldataglia. Nella certezza che, con Ignis e Innocenti, sotto San Giusto ne vedranno finalmente delle belle!

Aldo Giordani

Coccia professionista?

In occasione del derby luganese tra Federale e Pregassona, si sono apprese interessanti notizie circa la squadra elvetica che ha aderito all'Europro col nome di « Switzerland Alpines ». Il direttore generale di questa formazione è Dean Kirpatrick, che proviene dall'Università di Houston. Come allenatore c'è Jack Holly. I proprietari della squadra sono A. Smith, un banchiere della Louisiana, e R. C. Kirkland, proprietario terriero. Azionista di minoranza è quel Gartoni, cittadino elvetico, che aveva versato l'inverno scorso presso una banca milanese le tasse d'iscrizione delle due squadre italiane all'EBA. Gli « Alpines » giocheranno le loro partite interne a Losanna, Basilea e Ginevra. Attualmente trenta giocatori stanno terminando il loro « camp » selettivo a Knoxwille nel Tennessee. Hanno un'età media di ventun anni. Tra essi vi sono McLaughlin e Walker che l'anno scorso giocarono a Neuchatel e nella Stade Francais. Gli osservatori elvetici hanno confermato che il presidente italiano Coccia si è detto tutt'altro che contrario all'allestimento di squadre « pro » in Italia. Non ci hanno saputo confermare se egli abbia già preso contatti con Gartoni o con altri. Coccia non escluderebbe neppure — secondo gli svizzeri — di poter assumere a titolo professionale degli incarichi direttivi nell'Europro, ora che essa è ufficialmente riconosciuta dalla FIBA. Come nostro commento personale, pensiamo di poter aggiungere che le offerte dovrebbero essere (come gli auguriamo) molto allettanti, perché Coccia ha una sua invidiabile posizione professionale, e non può certo perdere del tempo per l'Europro, oltre a quello che deve sottrarre alla vela del suo cuore per cagione della FIP. Siamo lieti per il riconoscimento del suo valore, se davvero hanno pensato a lui (che d'altra parte dice da tempo che oggi il basket ha bisogno di dirigenti professionisti). Però, non vorremmo perderlo per la federpaniere. Altrimenti, noi con chi potremmo prendercela?

Mister Pressing

423 MORSE m.p. 32,5	293 SORENSON m.p. 22,5	246 MARZORATI m.p. 18,9
411 JURA 31,6	273 HUGHES 21	241 LIENHARD 18,5
410 McMILLAN 31,5	271 ANDREWS 20,8	240 RECALCATI 18,4
391 McDANIELS 30	264 BOVONE 20,3	231 CHRISTIAN 17,7
382 SUTTER 29,3	263 BRUMATTI 20,2	209 LAZZARI 16
340 VILLALTA 26,1	257 MENEGHIN 19,7	207 FERELLO 15,8
309 DE VRIES 23,7	250 SERAFINI 19,2	201 JOHNSON 15,4
293 LAURISKI 22,5	246 MALAGOLI 18,9	200 MEYER 15,3

presenta il GRUPPO A

RISULTATI TREDICESIMA GIORNATA

Sinudyne Bologna-Duco Castelfr.	94-82
Brill Cagliari-Fag Napoli	92-86
Ignis Varese-Brina Rieti	105-71
Mobilquattro Milano-Alco Bologna	81-74
Forst Cantù-*Canon Venezia	86-83
Sapori Siena-*Snaidero Udine	77-75
Innocenti Milano-*IBP Roma	88-82

MERCOLEDI 18 DICEMBRE

Canon Vicenza-Sinudyne Bologna
Mobilquattco Milano-Ignis Varese
Fag Napoli-Innocenti Milano
Alco Bologna-Duco Castelfranco
Brill-Cagliari-Sapori Siena
Forst Cantù-IBP Roma
Brina Rieti-Snaidero Udine

LA CLASSIFICA

Ignis Varese	13	12	1	1227	983	24
Forst Cantù	12	12	1	1262	1022	24
Innocenti Mi.	13	11	2	1155	1014	24
Sapori Siena	13	9	4	927	918	18
Sinudyne Bo.	13	8	5	1105	1043	16
Mobilquattro Mi.	13	7	6	1101	1087	14
Alco Bologna	13	6	7	994	1034	12
Brina Rieti	13	6	7	1000	1047	12
Snaidero Udine	13	5	8	1069	1103	10
Canon Vicenza	13	5	8	975	1035	10
IBP Roma	13	4	9	942	1042	8
Brill Cagliari	13	4	9	1023	1129	8
Duco Castelfr.	13	2	11	1044	1160	4
FAG Napoli	13	0	13	908	1125	0

DIFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+18,7
Forst Cantù	+18,4
Innocenti Milano	+10,8
Sinudyne Bologna	+ 4,7
Mobilquattro Milano	+ 1
Sapori Siena	+ 0,6
Snaidero Udine	— 2,6
Alco Bologna	— 3
Brina Rieti	— 3,6
Canon Vicenza	— 4,6
IBP Roma	— 7,7
Brill Cagliari	— 8,1
Duco Castelfranco	— 8,9
FAG Napoli	—16,7

PALLONE D'ORO PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

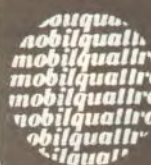
TROFEO PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bisson 34 su 38 (89%); 2. Brumatti 39 su 45 (86%) 3. Della Fiori 26 su 30 (86) 4. Quintavalle 24 su 28 (85); 5. Cosmelli 38 su 45 (84); 6. Morse 47 su 57 (82); 7. Cedolini 29 su 36 (80); 8. Christian 35 su 44 (79); 9. Sorenson 39 su 50 (78); 10. Malagoli 29 su 37 (78); 11. Fossati 26 su 33 (78); 12. Ferello 31 su 40 (77); 13. Fucile 40 su 52 (76); 14. Antonelli 30 su 40 (75).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 28 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bisson 19 (aperta)

Ignis	144 su 193	74%
Sinudyne	135 su 195	69%
Mobilquatt.	163 su 238	68%
Forst	130 su 190	68%
Innocenti	151 su 223	67%
Sapori	171 su 259	66%
IBP	140 su 209	66%
Snaidero	144 su 172	66%
Brina	153 su 232	65%
FAG	138 su 212	65%
Alco	131 su 199	65%
Canon	113 su 178	64%
Duco	189 su 298	63%
Brill	125 su 203	61%

La settimana in cifre

Sapori-Snaidero 77-75

SNAIDERO**: Melilla** 2 (0 su 2), Giomo** 11 (1 su 2), McDaniels***** 19 (3 su 4), Malagoli*** 18 (3 su 4), Pieric*** 10 (0 su 2), Natali** 2, Paschini***** 11 (1 su 2), Cagnazzo*** 2, Delle Vedove, Biasizzo. TIRI LIBERI: 5 su 12. FALLI 26.
SAPORI****: Franceschini*** 2, Barlucchi**, Giustarini** 5 (1 su 2), Johnson***** e lode 19 (3 su 4), Bovone***** e lode 30 (6 su 8), Cosmelli***** e lode 20 (10 su 10), Manneschi, Ceccherini, Dolfi, Castagnetti*** 1 (1 su 2). TIRI LIBERI 21 su 26. FALLI 16.
ARBITRI: Albanesi (Busto Arsizio) e Paronelli (Gavirate)**.
I MIGLIORI: Bovone per Lamberti e Cardaioli.

Ignis-Brina 105-71

IGNIS***: Zanatta*** 10, Morse***** 40 (4 su 6), Ossola***** 10 (2 su 2), Meneghin*** 18 (2 su 2), Bisson*** 12 (2 su 2), Rusconi*** 3 (1 su 2), Rizzi n.g. 4, Gualco*** 8, Salvaneschi n.g. Carraria. TIRI LIBERI: 11 su 14. FALLI: 25.

BRINA**: Zampolini* 2, Stagni* (0 su 2), Masini*** 10, Bastianoni* 2 (0 su 4), Cerioni*** 10, Vendemini* 3 (1 su 2), Altobelli* (1 su 2), Lauriski*** 20 (2 su 2), Torda n.g. TIRI LIBERI: 7 su 18. FALLI: 24.
ARBITRI: Montella e Ciampaglia (Napoli)*.
I MIGLIORI: Ossola per Gamba, Lauriski per Lombardi.

Innocenti-IBP 88-82

IBP****: Quercia***** e lode 26 (4 su 6), Lazzari** 4, Rago** 2, Corno n.g. 2, Malachin*** 4, Sorenson***** e superlode 34 (10 su 12), Fossati*** 6, Tomassi, Kunderfranco**** 4, Marcacci. TIRI LIBERI: 16 su 20. FALLI: 31.
INNOCENTI****: Iellini**** 13 (1 su 2), Brumatti***** e lode 24 (8 su 8), Benatti** 2 (2 su 2), Hughes*** 16 (4 su 8), Vecchiato** 6 (2 su 2), Bianchi** 4, Sabatini, Borlenghi, Ferracini** 8 (2 su 2), Bariviera*** 15 (5 su 8). TIRI LIBERI: 24 su 32. FALLI: 22.
ARBITRI: Vitolo e Duranti (Pisa)**.
I MIGLIORI: Quercia per Bianchini, Brumatti per Faina.

Sinudyne-Duco 94-82

SINUDYNE****: Albonico*** 4 (2 su 4), Antonelli*** 13 (3 su 4), Benelli** 3 (1 su 2), Valenti** 2, Bonamico, Violante, McMillen***** e lode 46 (10 su 14), Serafini** 9 (1 su 2), Tommasini*** 4 (2 su 4), Bertolotti**** 13 (3 su 4). TIRI LIBERI: 22 su 34. FALLI: 26.
DUCO***emezzo: Bertini** 6 (2 su 2), Quintavalle**** 10 (4 su 4), Cedolini**** 18 (2 su 4), Borghetto n.g., Villalta***** 29 (5 su 6), Mayer* 4 (2 su 2), Buzzavo*** 4, Pascucci n.g., De Stefani** 2 (2 su 2). TIRI LIBERI: 18 su 22. FALLI: 35.
ARBITRI: Compagnone (Napoli) e Ugatti V. (Salerno)**.
I MIGLIORI: McMillen per Peterson, Villalta per Giomo.

Mobilquattro-Alco 81-74

MOBILQUATTRO***: Gergati P.**** 8 (2 su 2), Papetti*** 2, Giroldi** 6 (4 su 6), Guidali***** 17 (7 su 10), Jura**** 26 (4 su 8), Rodà n.g., Gergati B.***** 20 (6 su 6), Veronesi*** 2, Crippa, Castellani. TIRI LIBERI: 23 su 32. FALLI: 24.
ALCO***: Orlandi, Caglieris**** 16, De Vries**** 29 (1 su 2), Biondi*** 7 (1 su 2), Benevelli*** 11 (5 su 6), Giauro*, Viola** 2, Devetag C.*** 6, Fabris*, Arrigoni** 3 (1 su 4). TIRI LIBERI: 8 su 14. FALLI: 34.
I MIGLIORI: Jura per Nikolic, Guidali per Guerrieri.
ARBITRI: Baldini (Firenze)*** e Esposito (Pisa)**.

Forst-Canon 86-83

CANON****: Milani*** 5 (1 su 4), Christian***** e lode 26 (4 su 4), Bufalini*** 6 (2 su 2), Spillare n.g., Gorghetto**** 14 (4 su 4), Medeot**** 7 (1 su 2), Carraro***** 25 (3 su 6), Barbazza**, Rigo, Tavasani. TIRI LIBERI: 16 su 22. FALLI: 25.

FORST***: Cancian, Recalcati***** 17 (3 su 4), Meneghel**, Della Fiori***** 20 (4 su 6), Farina**** 12, Cattini, Lienhard** 16, Marzorati**** 21 (5 su 6), Tombolato, Beretta**. TIRI LIBERI: 12 su 16. FALLI: 25.
ARBITRI: Morelli (Pontedera) e Bottari (Messina)**.
I MIGLIORI: Christian per Zorzi e Taurisano.

Brill-Fag 92-86

BRILL***: Villetti*** 8, Ferello**** 24 (4 su 4), Vascellari, Serra n.g., De Rossi*** 12 (2 su 2), Nizza** 12 (2 su 2), Sutter***** 36 (6 su 8), Lucarelli, Mastio, Maxia. TIRI LIBERI: 14 su 16. FALLI: 16.
FAG**: Errico** 4, Cioffi** 2, Fucile*** 7 (1 su 2), Musetti***, Trevisan**** 14 (4 su 8), Andrews**** 30, Abbate, D'Amico*** 9 (1 su 2), Scodavolpe***** 20 (2 su 2). TIRI LIBERI: 8 su 14. FALLI: 18.
ARBITRI: Burcovich e Chiaranda (Venezia)*.

Per Morse non esiste alto-là: il cecchinissimo passa sotto le sbarre. Ha chiuso l'andata in testa ai cannonieri!

luna park

• La Lega si riunisce sabato mattina a Roma, prima del Consiglio Federale, per ascoltare dal Presidente Coccia ciò che sui « professionisti in Europa » il Guerin Basket ha già pubblicato sul numero scorso.

• Gli americani in Francia percepiscono meno dei nostri perché i giocatori francesi sono pagati meno dei nostri. Anche in economia vige la legge dei vasi comunicanti. Inoltre in Francia le società non incassano di certo milioni a centinaia come accade a qualcuna delle nostre. Ecco perché stranieri e francesi beccano meno. Questo è stato detto ai franciosi del Denain dopo il « rififi » del Palalido.

• Per salvare in qualche modo il criterio tecnico delle gare di Coppa (e solo quello, beninteso, ché al resto debbono pensare gli arbitri? da secolo andiamo dicendo che è molto meglio tener conto, anziché della differenza-punti, della proporzione dello scarto, cioè del quoziente. Così si può ripartire da zero anche nel « retour-match », e non c'è bisogno di snaturare il gioco con la corsa ad inseguimento. Perdendo fuori casa col quoziente 1,25, si potrebbe passare il turno col quoziente 1,26. Ma sono due gare diverse e distinte, ciascuna con la sua brava fisionomia tecnica non influenzata dall'incontro di andata.

• A Denain hanno avuto buon gioco a dichiarare: « Figuratevi quel che è successo a Milano, su un campo che era stato perfino squalificato in campionato! » Attenzione dunque « si fa giustizia ». Che sia giustizia sul serio. Altrimenti può capitare che all'estero ci rinfaccino mancanze non commesse!

• A Cagliari hanno mandato fuori D'Amico dopo pochi minuti con cinque falli che non aveva commesso. Il tavolo li aveva inventati. Ma cosa ci sta a fare il Commissario? Vedremo comunque se Salerno farà appiedare anche lui.

E' finita senza scosse la più inutile «andata» della storia

Al solito pecunia non olet

Tre-riflessioni-tre, durante l'interruzione dei campionati. Il 4 ottobre, la FIBA aveva diramato un comunicato dopo una sua riunione all'Hotel Ritz in Roma, nel quale affermava di « aver deciso d'interrompere ogni contatto » con l'IBA. In precedenza la FIBA aveva diramato un'avvertenza ufficiale, in cui si decretava che sarebbe « stato squalificato chiunque avesse avuto contatti con i professionisti ». Ora la FIBA, strafregandosene allegramente delle sue stesse deliberazioni, ha deciso di riconoscere la Lega professionistica europea, la quale nel frattempo aveva accettato di ungere le ruote dei « dilettanti » (mille dollari a partita). Insomma, sull'altare del tornaconto, il basket «dilettantistico» ha aperto le braccia allo sporco mondo del denaro.

MEDAGLIE - Cesare Rubini, triestino, è stato insignito della medaglia d'oro al valor milanese. Ci rallegriamo vivamente con lui. Mai onorificenza è stata più meritata. Lascia peraltro perplessi, nella motivazione, la qualifica di « giornalista sportivo » che gli è stata attribuita. Ignoriamo cosa ne pensino in proposito gli organi professionali, o coloro che si occupano e preoccupano di queste faccende. Con ogni probabilità, dal punto di vista formale, Rubini non è giornalista. Ma è certo che nessuno fa scrivere i giornali quanto lui.

SOSPETTI - L'Alco, da quando si è riunita in agosto, ha avuto lunedì e martedì i primi due giorni di riposo!!! Quasi quattro mesi filati senza la minima pausa! Il basket è un lavoro, ed un lavoro duro. Ma l'andata testè conclusa è stata sostanzialmente una burla. Il suo responso non serve assolutamente a nulla per il settantacinque per cento dei casi. Quel venticinque per cento che si è definito, lo sarebbe stato con qualsiasi formula di campionato. In qualsiasi modo si fosse giocato, forse che Ignis e Forst, Innocenti e Sapori non sarebbero state in testa? Solo che adesso non conta niente. Vedremo se, delle sei squadre « finaliste », quattro non saranno quelle che furono qui indicate dopo la prima giornata! Mercoledì venturo comincerà il ritorno e non mancheranno le sorprese. Con relativo accompagnamento di sospetti, unica merce di cui la recessione non fa certo diminuire la disponibilità.

Mister Zoning

L'uomo che ha cambiato nome alla propria squadra. La Mobilquattro si chiama ora Mobiljura. Il suo USA le cava tutte le castagne dal fuoco

Ecco il punto

La « classifica-Guerino » vi dà la posizione effettiva, reale delle squadre a fine-andata: *Zona verde:* Forst 129, Ignis 125, Innocenti 121, Sapori 108. *Zona rossa:* Sinudyne 105, Mobilquattro 99, Alco 89, Canon 88, Snaidero 87, Brina 81. *Fuori zona:* Brill 78, IPB 75, Duco 71, Fag 55.

STRANIERI - Nella classifica per « indice-di-valutazione », ci sono otto stranieri ai primi otto posti. Certo, mandandoli via, passerebbe primo un italiano. Ma che significato avrebbe il suo primo posto? Nei primi quindici, gli italiani sono tre. E il terzo è Serafini (!). Non si direbbe che lo danneggi troppo, non è vero?, la presenza di McMillen! Piuttosto, Serafini, talvolta, si danneggia da solo! Nell'indice di valutazione, che è un po' la maglia rosa del campionato, è in testa Jura. Un'altra classifica, fatta anch'essa sulle statistiche, cioè quella di Mister Basket, il pivot della Mobilquattro non è fra i primi dieci. Parrebbe una contraddizione. Invece non è. Perché il « Mister Basket » premia chi si comporta meglio in ogni singola... tappa (cioè « giornata-di-campionato »). E' in altre parole la maglia verde della classifica a punti rispetto alla maglia rosa della classifica a tempi. Sono differenze importanti. Se ne parlava al matrimonio di Campana (augurissimi) dove — tra l'altro — si citava Bartoletti (complimenti per la primogenita): spesso le grandi firme del basket scrivono di altro.

I «cecchinissimi»

Continuiamo a seguire la lotta delle « katiushie », quelle che sgranano sempre tutto un caricatore di palloni, e quindi con l'aumentare dei tentativi hanno ovviamente le maggiori difficoltà a tenere delle grosse medie. Eppure ci riescono benissimo. Seguiamoli: Morse 188 su 313 (60%), Jura 180 su 306 (58,8), McMillen 183 su 329 (55,5%), McDaniels 163 su 314 (51,9%). Su circa 100 tiri di meno abbiamo Lauriski con 126 su 225 (58%) e Hughes 126 su 225 (56%). A quota leggermente minore, ha una media eccellente Brumatti (il 56% su circa 205 tiri).

Uomo - chiave

E' in pieno svolgimento anche il concorso-Clark per l'uomo-chiave delle varie squadre. E' un concorso che consente anche ai migliori dei nostri di mettersi in luce e di sottolineare l'apporto che danno alle proprie squadre. Si capisce che anche gli stranieri sono ben rappresentati in questa graduatoria, che sottolinea finora le prestazioni dei Marzorati ma anche dei Franceschini, dei McMillen ma anche dei Bianchi, dei McDaniels ma anche dei Zanatta.

Oltre confine

Gli Houston Rockets hanno il peggior passivo e il peggior attivo della NBA. Vanno insomma piuttosto male. Eppure, in una squadra così, Steve Hawes non entra in campo. Buonasera! Sono in testa Buffalo, Washington, Detroit, Golden State. Nell'ABA capeggiano i gironi Kentucky e Denver.

Panchine roventi

I « maghi » di Serie A si sono trovati a Bologna. Mancavano quattro sapientoni del primo gruppo, e cinque del secondo. E' stata una riunione utile. Si è parlato dell'arbitraggio nella prima fase del campionato, e del colloquio che si dovrà avere con gli arbitri tramite Primo. Si è parlato anche di contratti.

A Milano un grande De Vries ha dato molto filo da torcere a Jura. Nella seconda foto, Gualco in azione contro il Brina. Nell'ultima immagine, Villalta contratto da McMillen, domenica in giornata « super »

Quando il Tom decide di far da solo

BOLOGNA - Prima di Serafini che si era fatto sostituire dal cugino, la Sinudyne ha chiuso l'andata con una vittoria. Un tempo e mezzo in equilibrio perfetto, poi Mc Millen decide di risolvere la situazione. Prende in consegna Villalta al 6' della ripresa quando il virgulto ha centrato 24 punti e messo fuori causa il sedicente Serafini, lo inchioda a buona distanza dal canestro, in tutto soltanto altri due centri per l'ottimo pivot di Giomo. Poi si scatena in attacco, centra da ogni posizione, serve palloni al bacio che i compagni trasformano senza difficoltà. Così il Duco perde contatto, dopo essere stato in vantaggio di 4 punti al 4' della ripresa: 59 a 55. Al 15' invece il punteggio dice 88 a 73 per i padroni di casa, 46 punti di Mc Millen, tutti dicono che passerà i 50. Invece i compagni iniziano l'odiosa melina, vogliono conservare il netto vantaggio, praticamente non gli danno più palla.

Poi nelle ultimissime battute c'è il pressing dei veneti che incasinano a dovere il gioco dei bolognesi i quali in pratica segnano 6 punti in cinque minuti di gioco! E quella di questi ultimi minuti è una Sinudyne da via delle Oche.

Copioso sudore quello versato dai bianco-neri, per gli ultimi due punti del girone d'andata: Mc Millen con 18 su 32 e 12 rimbalzi ha dimostrato di aver superato la crisetta che aveva messo in mostra a mezza settimana durante il match di Coppa. Bertolotti (5 su 7 e 10 rimbalzi) in gran spolvero, Antonelli (5 su 10) sempre positivo. Serafini con 3 falli su Villalta già a metà del primo tempo si è ben presto innervosito; il duello è terminato nettamente a favore del giovane avversario con 12 su 24 nel tiro e 11 rimbalzi. Cedolini sempre giovane, 8 su 15 e sei palle recuperate. Il disastro è Mayer, 1 su 9 nel tiro, 6 rimbalzi e fuori con cinque falli al 5' della ripresa. Decisamente Giomo è stato il più pollo dell'anno nel prendere l'americano. Alla ripresa del campionato lo rivedremo contro l'Alco.

Nicolò Principe

La vendetta di Bovone e Cosmelli

UDINE - Niente, la prova d'orgoglio non c'è stata, la Snaidero rinfodera le velleità di « poule », i suoi giocatori nelle partite importanti si « cagano », non sono assi, è inutile raccontarci balle. Eppure c'è mancato poco che il Sapori non offrisse su un piatto

d'oro una vittoria che i « furlani » avrebbero ricevuto solo a cappello abbassato. Al decimo della ripresa i « saporelli » conducevano con 17 punti di vantaggio, perché ai loro quattro metri e sedici di pivot gli arancioni potevano opporre il solo Mc Daniels. Ma qui il « mac » si scatenava, i toscanelli buttavano nel cesso un sacco di palloni, (quando hanno tirato l'acqua, se ne son contati diciassette) e le « cucine » per ben due volte giungevano a due punti. Ma la vittoria è poi restata ai più alti.

L'azzurro Pieric era stato destinato al marcamento di Johnson, il quale nei primi sei minuti se lo metteva nel taschino dell'orologio, segnando ben dieci punti. Quindi la squadra è andata in barca, così McDaniels ha capito « l'umore-no » dei camerati, si è stufato di dare «assist» (o quanto meno assist potenziali) mettendosi a giocare per conto suo. Gli arbitri, che avevano arbitrato anti-Snaidero all'inizio, hanno poi inventato il quinto fallo di Johnson, attuando la legge della compensazione. Naturalmente Cardaioli si è nuovamente fatto un ricco baffo della «run-and-jump», della «help-and-recover» e di tutte le altre fanfaluche che riempiono la bocca agli pseudo allenatori che credono di poter imparare sui libri a dirigere una squadra, e si è schierato nella sua vecchia, utilissima, insuperabile «zona-della-nonna» contro la quale si sono spuntate le corna gli udinesi. I quali in realtà sono stati anche truffati, perché il cronometro gli ha tolto alla fine sei secondi di gioco. Ma insomma la fortuna, se è vero che aiuta gli audaci, non aiuta di certo le «nature perdenti» che militano nella squadra di qui.

Così il Sapori è lanciato, e la Snaidero invece è nei pasticci grossi. E il «senese» Pasqualini ha vinto nella «sua» Udine, grazie alla sbovonata gigante del suo pivot (12 su 25). Cosmelli ha sparato dieci personali tutti a bersaglio. Davvero una squadra in salute.

Maffeo Furlani

Il campionato al microscopio

Forst hurrà: ma Christian che musica!

VICENZA - Il ciclone-Forst (formato-trasferta), risparmia i brumosi colli berici. « Barba-Tau » strappa a fatica il suo settimo «strike viaggiante» e per una sola «rottura» non centra l'en-plein nel girone d'andata. Che abbia ragione Peter Kolosimo? Il nostro pianeta non ha mai conosciuto extraterrestri. Fatta eccezione per un mostruoso «Of The Flowers» (8 su 13, 10 rebounds), il computer ha registrato percentuali terribilmente «umane». Se questi sono marziani... Un capitolo a parte merita il direttore d'orchestra più famoso d'Italia, al secolo Pierluigi Marzorati: questa volta non è riuscito a concedere interviste volanti a mamma TV fra un assist e un ciuff! Tutti hanno stampato negli occhi l'(unico) assist siglato dell'ingegnere «Honoris Causa»: attendiamo la conferma dell'équipe-Verdesca. Alla fine i dirigenti della Canon volevano ingaggiarlo per il futuribile palazzetto dell'arsenale... Ma ci penserà il figlio del Pierlo.

Sia pur privi di un secondo missile a testata nucleare (leggi pivot), la Canon è riuscita a reggere il tanto celebrato ritmo-Forst e avrebbe potuto evitare la sconfitta con un po' più di convinzione nei momenti cruciali. Tonino Zorzi, comunque, ha collaudato una difesa «ferocissima». Sforzo inutile, per un soffio, contro i canturini ma con i felsinei!... Tiratina d'orecchie per alcuni fanciulli: ripassate la lezione sul tagliafuori! Una menzione speciale al « P.O. » Carraro. Spalleggiato dal solito encomiabile Medeot (3 su 5 e 7 palle recuperate) e da un Christian «professionistico» (Bob nero ha distrutto Bob bianco sgnaccandogli 13 rebounds, 11 su 16 e tre stoppi «da moviola»!!!). «Renzo-al-tritolo» ha dato spettacolo: esplosiva prestazione con 11 centri su 18 tentativi e gran difesa sul Pierlo.

Alla ripresa delle ostilità la Canon riceverà le «V nere» del simpatico Dan: «Little Napoleon» permettendo, cercherà d'iniziare il count-down per entrare nell'orbita della poule finale.

Max Bocca

Mezzo Jura con l'Ignis non basterà

MILANO - L'Alco si è ripresentata al Palalido con in più, rispetto alla scialba partita con l'Innocenti, una difesa correttamente disposta e puntuale nei meccanismi e un attacco a tratti più fluido e meno confusionario (solo a tratti). E' bastato questo a mettere in vaga difficoltà una Mobilquattro pochissimo ispira-

ta e molto nervosa, in primis in Jura, subito ridimensionato da una accanita e precisa marcatura da parte di De Vries (11 su 12 e 12 rimbalzi). L'americano dell'Alco, d'altra parte, solo nel finale trovava modo d'aggiustare la « mano », dopo una lunga serie di padelle (14 su 31 e 19 rimbalzi) e questo consentiva agli uomini di Guerrieri di mantenersi a galla, grazie alla nullità assoluta degli altri « lunghi » bolognesi e alla buona disposizione di Guidali (5 su 14, ma molti « liberi » e 14 rimbalzi) e Beppe Gergati (7 su 16). Punteggio in equilibrio, con la Mobilquattro sempre avanti, salvo un provvisorio sorpasso dell'Alco prima del riposo; al 16' della ripresa, però, un valido momento di Charlie Caglieris (sempre discontinuo e a volte azzardato nelle iniziative, ma... 8 su 18 e molti recuperi ed assists, magari non sfruttati) consentiva all'Alco di portarsi sul 62-64. Probabilmente, a quel punto, la Mobilquattro veniva graziata da due arbitri molto poco severi con Jura ed estremamente rigorosi coi bolognesi.

Gianni Menichelli

Toh, si vedono i giovani dell'Ignis!

VARESE - Brina subito a riccio sotto canestro con quattro a zona e Cerioni sull'uomo (Morse). Si mantiene a dieci lunghezze fino al 27' (51-61) poi crolla di schianto. La «pensata» id Dado Lombardi non è andata a segno. Primo, perché la Ignis si aspettava questo tipo di difesa ed in tal senso si è preparata per una settimana intera. Secondo perché Vendemini non ne azzeccata una: dopo soli otto minuti era già « out » con quattro falli sul groppone.

Terzo perché al 28' (sfortuna nera) Cerioni (5 su 10 e 3 rimbalzi) montava su Zanatta e ci rimeteva una caviglia, la destra. Quarto, infine, perché Bob, il mostro giallobIu, pendolava sotto canestro da un angolo all'altro, portandosi a spasso il suo angelo custode, per poi batterlo regolarmente sul tempo. Fatto sta che andava a segno con perfetta regolarità (18 su 28, di cui 9 su 13 il primo tempo) con 20 punti per tempo ed inoltre recuperava pure la bellezza di 18 rimbalzi equamente divisi tra attacco e difesa. Inutili le calibrate parabole dell'ex-Genari (10 su 18, un rimbalzo e 6 palle perse) ed il lavoro sotto i tabelloni di Masini (5 su 9) e Lauriski (9 su 16) con 12 rimbalzi a testa. Pressoché nulla la volpe Stagni: tre volte consecutive bruciato in contropiede e tre volte beffato con fallo contro e due a sfavore.

Difesa aggressiva e largo ai giovani sull'altro fronte. Gran lavoro di Ossola (4 su 10 e 4 rimbalzi) impegnato a fornire di palloni buoni gli avanti. Nervoso Meneghin (2 su 8 il primo tempo, 8 su 18 in totale, più 11 rimbalzi e 4 palle perse): ha preso subito due cartoni in pieno viso e non ci ha visto più. Gli arbitri « non » hanno voluto vedere, Gamba si è beccato pure l'ammonizione dal signor Ciampaglia. Prendi incarta e porta a casa. A proposito di arbitri: i due in oggetto, dopo la partita, si sono trasferiti a Milano in taxi. E poi si dice che devono tirare la cinghia perché i rimborsi della Federazione sono una miseria.

Candido Guzzi

Il Sor..enson e l'Innocenti «brumattica»

ROMA - Una Innocenti turistico-elefantiaca, con le gomme sgonfie e le candele sporche, ha fatto credere che la IBP può essere una grande squadra. L'emigrato lombardo Bianchini ha deciso di dimostrare ai conterranei nordici che hanno fatto male a farselo scappare: batte la Mobilquattro e fa venire i sudori freddi all'Innocenti che è costretta ad inseguire per quasi tutto l'incontro. Un Sorenson-megalattico cui fa da pandant un Quercia stratosferico bucherellano la retina dei milanesi a proprio piacimento, la difesa 1-3-1 mobilissima impania le azioni dell'Innocenti cui manca per tutto il primo tempo l'apporto di Bariviera (imprecisissimo) e di Hughes che i compagni manco vedono.

La fortuna degli uomini di Faina è l'avere Brumatti sempre pronto nel momento opportuno ad infilare cesti decisivi e Vitolo che, dopo un primo tempo ottimo, nella ripresa decide che l'Innocenti deve vincere e cambia totalmente metro di arbitraggio sotterrando i romani con una valanga di falli di cui molti inventati ed altrettanti invertiti. Il pubblico capitolino ha creduto fino alla fine nel miracolo ma ha saputo accettare con grande sportività la sconfitta. Certo che

se per l'Innocenti può aver pesato molto l'impegno infrasettimanale di coppa Korac con i cugini d'oltralpe del Denain, (ma non è vero), mentre l'IBP si era allenata con l'Hapoel, è altrettanto certo che il cioccolatino servito dal trio Gatti-Acciari-Bianchini ha rischiato veramente di restare sul gozzo a Rubini e C.

Florio Nandini

Il Brill è sciupone coi poveri

CAGLIARI - Per poco, la più scarsa del lotto, come già era accaduto alla IBP, non faceva un colpaccio in Sardegna. Il Brill va forte con le « grandi », perché Landa ha potuto vederne i filmati e quindi preparare le relative gare. Va male con le scamorze (vedi Fag e appunto IBP) perché Landa non le conosce, e in più i giocatori si sentono superiori (poveri cocchi) e non si concentrano. Il Fag ha fatto vedere i sorci verdi a tutta la Brilleria per l'intero primo tempo. Solo allo scadere un canestro di Sutter mandava in testa il « lucido ». Nella ripresa, presi dieci punti di vantaggio, il Brill ricominciava a pasticciare, così un meraviglioso Scodavolpe (8 su 10 da fuori) riportava i guaglioni a un solo punto. Qui Pentassuglia doveva passare a pressing, e sui contrattacchi De Rossi e soci andavano a nozze. Tutto è bene quel che finisce bene. Il Brill ha fatto nell' andata gli stessi punti dell'anno scorso, ma non tutto gira ancora a dovere.

Ferello (10 su 18) ha dato ancora l'apporto della sua esperienza. Sutter ha segnato molto ma da fuori ha fatto solo 5 su 24, una miseria. Nizza buono nel tiro (5 su 10) ma distratto in difesa. Certo la squadra ha risentito assai in questo girone di andata della intempestiva polemica inescata — ormai è ben noto a tutti — dal centro operativo romano. Fin dai tempi degli « europei » di Cagliari si era intuito qualcosa. Altrimenti il Brill avrebbe ora dodici punti come minimo. Ci si meraviglia però che un Rubini abbia accettato di fare da trombettiere. Bene, molto bene la Fag, con Andrews che ha tirato giù in difesa 15 rimbalzi e ha sparato per 15 su 26, senz'altro buono.

Roberto Portoni

RISULTATI SESTA GIORNATA	
Rondine Brescia-Jolly Forlì	74-73
Lloyd Trieste-Prandoni Bergamo	73-65
Maxmobili Pesaro-Libertas	101-84
Pintinox Roma-*Ausonia Genova	80-55
Saclà Torino-Moretti Chieti	81-67

PROSSIMO TURNO

Lloyd Trieste-Maxmobili Pesaro
Jolly Forlì-Pintinox Roma
Prandoni Bergamo-Saclà Torino
Moretti Chieti-Rondine Brescia
Brindisi-Ausonia Genova

LA CLASSIFICA						
Jolly Forlì	6	5	1	495	453	10
Saclà Torino	6	4	2	472	418	8
Maxmobili Pesaro	6	4	2	518	472	8
Pintinox Roma	6	4	2	431	402	8
Rondine Brescia	6	4	2	430	427	8
Moretti Chieti	6	3	3	426	430	6
Libertas Brindisi	6	3	3	439	456	6
Lloyd Trieste	6	2	4	418	454	4
Ausonia Genova	6	1	5	412	501	2
Prandoni Bergamo	6	0	6	388	428	0

DIFFERENZA MEDIA	
Saclà Torino	+ 9
Maxmobili Pesaro	+ 7,6
Jolly Forlì	+ 7
Pintinox Roma	+ 4,8
Rondine Brescia	+ 0,5
Moretti Chieti	— 0,6
Libertas Brindisi	— 2,8
Lloyd Trieste	— 6
Prandoni Bergamo	— 6,6
Ausonia Genova	—14,8

I migliori marcatori del GRUPPO B

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la sesta giornata di campionato

152 KIRKLAND	m.p. 25,3	109 MITCHELL	m.p. 18,1	74 DEVETAG	m.p. 12,3
152 WASLEY	25,3	108 SOLFRIZZI	17,9	74 FABRIS	12,3
151 BROOKS	25,1	106 RATLIFF	17,5	74 PALEARI	12,3
135 WILLIAMS	22,5	102 GURINI	17	73 GRASSELLI	12,1
133 JOHNSON	22,1	91 RIVA	15,1	72 BAGGI	11,9
131 HUGHES	21,7	86 FLABOREA	14,3	72 LABATE	11,9
129 MARISI	21,3	83 FABER	13,7	69 ZANELLO	11,5
114 LAING	19	75 DANZI	12,5	64 LESTINI	11,3

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali
dopo la dodicesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 140) - Lienhard 102-159 65%; Morse 170-285 60; Jura 169-284 60; Marzorati 94-156 60; Christian 88-149 59; Lauriski 117-201 58; McMillen 165-297 56; Brumatti 104-185 56; Hughes 115-212 54; Recalcati 107-199 54; Meneghin 106-196 54; McDaniel 171-324 53; Malagoli 99-192 52; Bovone 90-178 51; Serafini 117-236 50; Andrews 105-212 50; Iellini 74-149 50; Bianchi 79-160 49; Gorghetto 70-143 49; Sutter 148-3?9 48.

RIMBALZI OFFENSIVI - Hughes 62; Villalta 59; De Vries 56; Andrews 52; Meier 51; Lienhard 50; McMillen 46; McDaniels 44; Morse 44; Johnson 40; Bianchi 38; Meneghin 38; Sorenson 38; Della Fiori 37; Lauriski 37; Lazzari 37; Ferello 35; Nizza 35; Pierich 35; Jura 34.

RIMBALZI DIFENSIVI - McDaniels 168; De Vries 162; Jura 148; Andrews 122; Meneghin 117; Christian 115; Villalta 115; McMillen 114; Johnson 109; Lauriski 109; Hughes 106; Lienhard 101; Sutter 99; Morse 78; Serafini 78; Meier 76; Malagoli 73; Sorenson 72; Bovone ?; Ferracini 58.

TOTALE RIMBALZI - De Vries 218; McDaniels 212; Jura 182; Andrews 174; Villalta 174; Hughes 168; McMillen 160; Meneghin 155; Lienhard 151; Johnson 149; Christian 147; Lauriski 146; Sutter 131; Meier 127; Morse 122; Sorenson 110; Serafini 104; Bovone 96; Della Fiori 91; Malagoli 89.

ASSISTENZE - Caglieris 52; Franceschini 28; Andrews 25; Cosmelli 25; De Rossi 23; Marzorati 23; Ossola 19; Iellini 18; Meneghin 17; Gennari 14; Gergati G. 14; Jura 14; Lienhard 14; McDaniel 14; Serafini 14; Brumatti 13; Christian 13; Fossati 13; Johnson 13; Bovone 12.

PALLE RECUPERATE - De Vries 48; Hughes 45; Jura 41; Marzorati 41; Caglieris 40; Giustarini 39; Meneghin 37; De Rossi 35; Morse 33; Cosmelli 30; Ossola 30.

VALUTAZIONE - Jura 433; McDaniels 394; Morse 393; McMillen 370; Hughes 331; De Vries 318; Lauriski 314; Lienhard 311; Meneghin 304.

SESTA GIORNATA

Pintinox-Ausonia 80-55

Primo tempo 38-23

PINTINOX****: Santoro**, Laguardia*** 8, Zanello**** 11 (3 su 4), Azzoni*** 4 (2 su 2), Tosoratto, Napoleoni*** 6 (2 su 2), Danzi*** 10, Tognazzo**** 12, Johnson***** e lode 29 (3 su 4). TIRI LIBERI: 10 su 12. FALLI: 24.

AUSONIA**: Dordei** 4, Pironti* 3 (1 su 2), Scartozzi** 7 (1 su 2), Buscaglia, Billeri*** 10, Marinaro, Canepa** 4, Beretta** 8 (6 su 8), Lasagni** 2, Kirkland*** 17 (7 su 12). TIRI LIBERI: 17 su 24. FALLI: 21. ARBITRI: Sidoli (Reggio Emilia) e Rotondo (Ferrara)***. I MIGLIORI: per Bertolassi Kirkland, per Paratore Johnson.

Saclà-Moretti 81-67

Primo tempo 45-37

SACLA'****: Anconetani** 4, Celoria** 4 (2 su 2), Cervino**, Riva**** 17 (1 su 2), Sacchetti**, Frediani*** 3 (1 su 4), Merlati*** 4, Paleari*** 9, Carbone, Laing***** e lode 36 (4 su 6). TIRI LIBERI: 9 su 16. FALLI: 23.

MORETTI***: Leombroni*, Pizzirani**** 15 (3 su 4), Marzoli*** 10, Odorisio**** 8, Dindelli** 6 (0 su 2), Rossi*** 8, Lugli, Oliveti*, Devetag** 9 (3 su 4). TIRI LIBERI: 9 su 14. FALLI: 20. ARBITRI: Oneto (Chiavari) e Colombo (Milano)***. I MIGLIORI: per Rinaldi Laing, per Toth Laing.

Maxmobili-Brindisi 101-84

Primo tempo 46-35

MAXMOBILI****: Gurini***** e lode 28 (4 su 8), Florio*** 4, Grasselli*** 8, Canciani**** 16 (2 su 4), Natali**** 12, Cinciarini*** 6, Hughes***** e lode 23 (1 su 2), Lestini** 2, Diana n.g., Dal Monte n.g. TIRI LIBERI: 7 su 14. FALLI: 22.

BRINDISI***: De Stradis*** 2, Crivelli** 2, Cecco*** 4 (0 su 2), Labate*** 4, Solfrizzi***** 25 (7 su 10), Millo** 2, Calderari** 2, Williams***** e lode 35 (7 su 8), Arigliano*** 6, Antelmi n.g. 2. TIRI LIBERI: 14 su 20. FALLI: 21. ARBITRI: Brianza e Spotti (Milano)*****. I MIGLIORI: per Primaverili Gurini, per McGregor Gurini.

Lloyd-Prandoni 73-65

Primo tempo 37-32

LLOYD****: Millo, Cepar***** 14 (2 su 2), Pozzecco* 2, Meneghel*** 7 (3 su 4), Oeser** 4 (2 su 2), Jacuzzo*, Bubnich*** 6, Bassi**** 9 (1 su 2), Chittolina, Brooks ***** 29 (7 su 10). TIRI LIBERI: 15 su 20. FALLI: 19.

PRANDONI**: Abate*** 8, Pedrazzi** 4, Maffezzoni** 6, Valoncini**** 20, Buschi, Baggi* 1 (1 su 2), Defendi, Negri, Mancinelli*, Wasley***** 26 (8 su 12). TIRI LIBERI: 9 su 14. FALLI: 19. ARBITRI: Cagnazzo e Bianchi (Roma)**. I MIGLIORI: per Moizzo Cepar, per Vianello Wasley.

Rondine-Jolly 74-73

Primo tempo 43-35

RONDINE****: Romano*** 8 (3 su 4), Nava**, Polzot**** 16 (2 su 2), Bartolucci**** 8, Mascellaro*** 6 (2 su 4), Solfrin, Flaborea**** 8, Ratliff***** 20 (4 su 6), Chiarini*** 6, Amadini** 2. TIRI LIBERI: 8 su 16. FALLI: 23.

JOLLY***: Tesoro** 10, Marisi***** 20, Fabris*** 17 (1 su 2), Rosetti*** 8 (2 su 2), Castellucci, Zonta* 1 (1 su 2), Morettuzzo* 1 (1 su 2), Trevisan*, Mitchell**** 16 (2 su 2), Giannelli. TIRI LIBERI: 7 su 10. FALLI: 23. ARBITRI: Martolini** e Giacobbi* di Roma. I MIGLIORI: Ratliff per Curinga, il segnapunti per Paganelli.

B

Vario - Pinti «miracoli» di Johnson

GENOVA - Ausonia al terzo impegno casalingo e al terzo cambiamento di campo. Dal «buco» di via Cagliari (Saclà) si era passati all'enorme Palazzone dello Sport (Rondine). Oggi per il Pinti-Inox pallazzetto sito sempre nel complesso della fiera del mare. Su questo soprattutto hanno da recriminare i giocatori genovesi. Ma ci sarebbe ben altro su cui versare lacrime. Contro i romani di «nonno» Paratore l'Ausonia ha mostrato tutta la sua inconsistenza. Alla fine del primo tempo i baldi giovanotti di Bertolassi avevano messo in saccoccia la bellezza di... 23 punti con Kirkland (che gioca meglio fuori che a Genova) autore di un canestro e 2 «liberi» e soprattutto con una percentuale nei tiri da fuori intorno al 20%. Roba da rabbrividire! Dopo la bella partita contro il Forlì qualcuno evidentemente si è montato la testa e credeva di mettere sotto facile i romani di «Torre» Johnson. E così non è stato, bisogna dire certamente che tutti i laziali hanno disputato un egregio incontro ma dando a Cesare e così via, è necessario dedicare un angolino al negro alto 2,11, autentico mostro del parquet, gigante in tutto, trave portante della squadra, super-mago dello stoppo a tutti.

Giocando al ritmo che piace a lui, cioè allegro ma non frenetico, Johnson se ne è partito dalla «Lanterna» con 29 punti segnati (13 su 19 nel tiro), rimbalzi difensivi a non finire per non parlare di quelli offensivi, una schiacciata rovina-canestro, e belle stoppate. Serve altro? Al suo confronti Willie, sempre lento a carburarsi, ci ha fatto, con tutto il suo dinamismo, la figura del novellino. Alla fine Bertolassi si metteva le mani nei capelli e diceva che bisogna correre ai ripari, specie dal punto di vista psicologico

Giobatta Carugi

TORRE DE' PICENARDI (Cremona)
presenta
LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 6. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Gurini	Natali	Johnson
Solfrizzi	Canciani	Laing
Cepar	Marisi	Hughes
Valoncini	Bertolucci	Williams
Bassi	Flaborea	Wasley

Il campionato al microscopio

Il Saclà ha ripreso la corsa: Riva tra Marzoli (5) e Faber. Nell'altra foto, Rossi sembra fare il prestigiatore tra Paleari e Laing

Il recital di Laing sparafucile

TORINO - Riva va a canestro dopo 6", Paleari lo imita subito dopo. Sembra che il Saclà debba spaccare tutto, ma il Moretti non è d'accordo. Rinaldi ha schierato i suoi uomini a uomo e solo verso il 15' del tempo passa a zona. Il Saclà accusa qualche battuta a vuoto e al 18' il punteggio è ancora in equilibrio (39 a 35) per i padroni di casa.

Nella ripresa il Saclà ha preso subito 10 lunghezze e nel finale ha incrementato ancora il vantaggio. Toth ha potuto contare su un Laing stratosferito. 16 su 26 nel tiro 3 su 4 nei liberi, 16 rimbalzi solamente, per colpa di un rilevatore severissimo. Nel finale l'americano ha segnato a raffica bucando a ripetizione la difesa del Moretti. Molto bravo anche Riva (8 su 12) non attento come al solito in difesa. Anconetani non è stato in grado di ripetere la bella partita che aveva giocato con la Maxmobili (2 su 6) Paleari (4 su 8) non sempre è riuscito ad entrare nel vivo della lotta, Merlati (2 su 2) ha giocato poco ma il peso della sua presenza in campo si è sentito, eccome!

Sull'altro fronte da segnalare l'ottimo primo tempo di marzoli (5 su 8) scomparso poi nella ripresa (0 su 5) continuo e positivo Pizzirani (6 su 11) mentre Devetag (3 su 5) è uscito troppo presto per falli. Odorisio e Rossi entrati solo a ripresa iniziata, hanno impazzato: 4 su 5 per il primo 4 su 8 per il secondo che ha dimostrato di sapersi muovere bene in campo. Deludente Dindelli (3 su 11) di cui si era letto un gran bene.

Silvio Orti

Da «Flabo» lezione di pivot

BRESCIA - Mitchell è andato fuori strada. Non soltanto con la sua macchina (come qui si dice che abbia fatto nella notte prima della trasferta lombarda), ma anche sul campo. Ratliff l'ha pitturato di nero, e il biondo di Romagna non ci ha visto più.

Questo « secondo gruppo » è un vero e proprio « largo-ai-giovani ». Infatti tale Flaborea, che nel 1958 incantava già i cronisti di Milano quando per la prima volta si fece vedere con i suoi biellesi, ha tenuto al Palazzo delle Fiere un'applaudita prolusione sul tema: « Come si gioca in pivot ». Certo, è facile giocare all'ombra dell'armadio d'ebano delle confezioni-Castellani, ma è un fatto che Mister Uncino ha spiegato al promettente Fabris come potrà rendere se reiuscirà ad acquistare la sua tecnica.

Bisogna riconoscere che l'arbitro Martolini, che ricordiamo l'anno scorso in qualche partita della Forst, è stato trascinato a fondo da un compagno in vena di cappellate a non finire. Ma se il Jolly ha perso per un solo punto sia la partita che la verginità (e ciò ha dato sui nervi ai moltissimi accompagnatori motorizzati che l'avevano seguito fin qui) lo si deve al fatto che la Rodine aveva un altro giocatore di Serie A in Polzot, il quale si è ricordato dell'antico valore proprio contro i capintesta; mentre il solo Marisi, un altro giovane che sei anni fa militava già nel massimo campionato a Bologna, ha spolverato molto bene il parquet bresciano, tra i romagnoli, invano attendendo un aiuto dal molto conclamato ma poco visto Morettuzzo. Nel secondo tempo, col passaggio alal difesa individuale, il Jolly andava in testa. E questo bastava a molti dei suoi tifosi per contestare l'allenatore, affermando che, se avesse marcato ad uomo fin dall'inizio...

Daniele Pratesi

Quando Gurini può giocare via col vento

PESARO - Ancora superata «quota-100», coi titolari a sede e i ragazzi in campo. Grossa partita di «basket-che-piace », quello a briglia sciolta tipo-Forst-televisiva. Nei primi minuti il Brindisi aveva retto bene, perché i marchigiani parevano ancora sottochoc dopo le cannonate di Torino e le solite beghe interne che deliziavano la vigilia, con alcuni «giommisti» chiaramente individuati che menavano il solito torl'inizio aveva subito il torciburone dell'allenatore. Graselli aldella da parte di un Williams improvvisamente impazzito, che faceva tutti i suoi comodi. Affidato poi a Hughes, il biondo «brindisino» d'America si ridimensionava un po', pur restando sempre su standard altissimo.

Superbo Gurini, che quando oigca così in Nazionale in qualsiasi paese che non fosse diretto da un amante dei trottapiano come Primo.

11 su 18 nel tiro, e 5 palle recuperate in mezz'ora. Ritrovato anche Canciani (7 rimbalzi e 7 su 13 nel tiro).

Franco Bertoni

A Trieste aspettano «le big»

TRIESTE - ... Incontro da parenti poveri, gioco da parenti poveri, due « poveri » americani tutti protesi a raddrizzare una povera barca: sono prevalsi i triestini con il povero scarto di otto punti. Tutti i limiti del basket di seconda serie sono stati eguagliati dalle due formazioni in campo. Per due volte — dopo aver portato la sua squadra in vantaggio Giuliano Cepar è stato tolto dal campo. La necessità ha poi riportato Cepar — superlativo anche in difesa — a ricalcare il parquet. Stesso errore per Moizio che quando la squadra è giuna a superare i triestini ha tolto dal campo il funambolo abate. Verso la fine dell'incontro, Baggi (messo in campo a sproposito) si è messo a urlare contro Valoncini per concludere il suo show tirando un calcione ad un vicino secchio secchio d'acqua che è andato ad inaffiare i calzoni dei dirigenti... Una roba da chiodi. Per fortuna ci rifaremo la bocca col Trofeo Lloyd in programma sabato e domenica. Arrivano, rullo di tamburi, Innocenti e Ignis.

Attila Frizzo

PINTI INOX

presenta le graduatorie sui tiri liberi - gr. B

INDIVIDUALI

1. Labate 18 su 22 (81%); 2. Williams 23 su 30 (76); 3. Moretuzzo 15 su 20 (75) 4. Devetag 10 su 14 (71); 5. Polzot 17 su 24 (70); 6. Riva 15 su 22 (68); 7. Gurini 16 su 24 (66); 8. Pizzirani 16 su 24 (66); 9. Rosetti 12 su 18 (66); 10. Zanello 17 su 26 (65); 11. Beretta 9 su 14 (64); 12. Laing 14 su 22 (63); 13. Grasselli 15 su 24 (62); 14. Wasley 21 su 34 (61); 15. Solfrizzi 16 su 26 (61);

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 14 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra				
Pintinox	61	su	86	70%
Saclà	56	su	84	65%
Jolly	69	su	107	64%
Brindisi	75	su	118	63%
Moretti	62	su	100	62%
Maxmobili	68	su	122	55%
Prandoni	45	su	84	53%
Ausonia	55	su	104	52%
Rondine	62	su	122	50%
Lloyd	59	su	116	50%

presenta I MIGLIORI DELLA SETTIMANA

I nomi si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori

referendum fra i tecnici - GRUPPO B

dopo la sesta giornata

MIGLIORI

MAXMOBILI: Gurini
LLOYD: Wasley
PINTINOX: Johnson
SACLA': Laing
JOLLY: —
BRINDISI: Gurini
PRANDONI: Cepar
AUSONIA: Kirkland
MORETTI: Laing
RONDINE: Ratliff

CLASSIFICA

Giocatore	Punti
HUGHES	5
KIRKLAND	5
LAING	4
BROOKS	3
JOHNSON	3
RIVA	3

PRIX DU COGNAC

IL COGNAC JUNIOR CLUB
presenta le classifiche fornite dai rilevatori statistici

Mister millimetro: percentuali tiro su azione. **Mister ghiaccio:** percentuali tiro libero. **Mister rimbalzo:** numero rimbalzi conquistati. **Mister economia:** differenza tra palle recuperate e perse. **Mister squadra:** numero assist.

[illegible] GIORNATA

Mister Millimetro: Villetti 8-11 73% p. 20; Meneghel 8-11 73 18; Lienhar 10-14 71 16; Bariviera 7-10 70 14; Vendemini 7-10 70 14.
Mister Ghiaccio: Bisson 10-10 100 20; Antonelli 4-4 100 18; Bertolotti 4-4 100 16; Recalcati 4-4 100 14; De Rossi 4-4 100 12.
Mister Rimbalzo: De Vries 25 p. 10; D'Amico 20 9; Lauriski 18 8; Johnson 17 7; Sutter 16 6.
Mister Economia: Caglieris 6 p. 20; Marzorati 4 18; Recalcati 4 16; Kunderfranco 3 14; Cosmelli 3 12.
Mister Squadra: Quercia 4 p. 10; Franceschini 4 9; Caglieris 3 8; Cosmelli 3 7; Fossati 3 7.
Mister Basket: Hughes p. 169; Lienhard 155; Morse 153; Marzorati 152; Caglieris 147.

[illegible] GIORNATA

Mister Millimetro: McDaniels 19-25 76% p. 20; Hughes 12-16 75 18; Lauriski 11-15 73 16; Ferello 13-18 72 14; Morse 14-20 70 12.
Mister Ghiaccio: Veronesi 4-4 100 p. 20; Morse 4-4 100 18; Bisson 4-4 100 16; Ferracini 4-4 100 14; Arrigoni 4-4 100 12.
Mister Rimbalzo: Jura 24 p. 10; Lienhard 20 9; Mc Daniels 17 8; Lauriski 15 7; De Vries 15 6.
Mister Economia: De Vries p. 20; Benevelli 3 18; Morse 3 16; Rusconi 3 14; Cattini 2 12.
Mister Squadra: Caglieris 5 p. 10; Mc Daniel 5 9; Villetti 4 8; De Rossi 3 7; Sutter 3 6.
Mister Basket: Morse p. 199; Hughes 194; Lienhard 174; Caglieris 163; Marzorati 155.

12. GIORNATA

Mister Millimetro: Marzorati 15-18 83% p. 20; Cosmelli 9-12 75 18; Iellini 11-16 69 16; Recalcati 14-21 67 14; Sorenson 8-12 67 12.
Mister Ghiaccio: Cedolini 6-6 100 p. 20; Brumatti 4-4 100 18; Recalcati 4-4 100 16; Bertolotti 4-4 100 14; Nizza 4-4 100 14.
Mister Rimbalzo: Morse 16 p. 10; Andrews 16 9; Meneghin 15 8; De Vries 15 7; Meier 15 6.
Mister Economia: De Rossi 5 p. 20; Meneghel 4 18; Lazzari 3 16; Abate 2 14; Buzzavo 2 12.
Mister Squadra: Caglieris 5 p. 10; Cosmelli 5 10; Meneghin 3 8; Gennari 3 7; Cerioni 3 6.

Nei casi di parità viene tenuto conto del tempo di gioco.

Ecco la classifica generale di MISTER BASKET dopo la dodicesima giornata: Morse p. 218; Hughes 202; Marzorati 181; Lienahrd 174; Caglieris 173; Brumatti 158; Meneghin 156; Johnson 149; Christian 134; Cosmelli 132.

E' già Natale Standa

Le « caffettiere » hanno preso cilindro. Le « ceramiche » anche. Dice Mazzetti che mai e poi mai ha litigato con vitale, che l'abbinamento l'aveva fin dall'estate, che Vitale con la Juventus non c'entra per niente, eccetera. Benissimo. Se lo dice lui, vuol dire che i muri di Roma mentono. I muri di Roma, notoriamente ben informati, riferiscono quanto avevamo scritto. Ora siamo ben lieti di riportare la versione del vulcanico, effervescelte, poliedrico Mazzetti. Quel che più conta è che le « caffettiere » continuano a vincere. Urrà!

Le « ceramiche » si chiamano anche Cerdomus. Avevamo sperato che avessero preso a riconoscere un adeguato rimborso alle giocatrici migliori, nel quadro di quella politica che il nostro giornale ha sempre sostenuto nei confronti di qualsiasi squadra. La società invece tiene a precisare che non è vero, il rimborso spese è invece « modesto ». A parte ili fatto che bisognerebbe intendersi sull'entità di quel « modesto », ne siamo francamente spiacenti.

In qualsiasi società, se i migliori elementi sono rimborsati adeguatamente, sono sereni e contenti. Altrimenti non possono esserlo. Comunque, contenta la Cerdumus, contenti tutti. Finchè arriva l'ingegnere e si pappa le meglio... Oggi che il presidente del CIO ammette a chiare lettere che gli atleti ad alto livello possono (ma sarebbe meglio dire « devono ») essere dilettanti pagati, oggi che i professionisti del basket pagano le federazioni dilettanti, oggi che l'azzurro Me neghin intasca trenta milioni l'anno fanno tenerezza queste affermazioni di « purismo-a tutti-i-costi » di talune società. Ma è bene che si tenga viva qualche polemichetta, dato che altrimenti, visto l'andamento del campionato ci si annoierebbe a morte.

Per tener desto... l'interesse del campionato, il Geas ha dato « solo » 81 punti di scarto al Pinotic. In compenso, non ha fatto una grossa figura (quando una squadra vince di 27 punti non si può dire che ha fatto una « brutta figura »...) in coppa Europa.

Evidentemente le « geassine » non si divertono nemmeno loro, a stravincere sempre. Pare che alla fine del match di coppa, Rosy Bozzoli abbia detto scherzosamente « Quasi quasi smetto... Non mi diverto più. E poi, anche se non gioco io, gioca la Ciaccia che 25 punti per partita (a giocare 40 minuti) li segna sicuri... ». Ed è proprio staota Dora Ciaccia l'unica (o quasi, risultato a parte) cosa positiva della gara con le « spagnolette ». Vederla muoveris in campo, vederla passare la palla a velocità supersonica (tra i maschi, senza esagerare, sono solo in due più veloci in Italia: Marzorati e Carraro), vederla chiamare lo schema e condurre la squadra con la massima autorità, lei poco più che sedicenne, non può che mandare in solluchero gli amanti del vero basket. Ma torniamo al Geas-tutto: la capitana della nazionale scherzava, indubbiamente, però è altrettanto indubbio che il Geas non gioca più con l'entusiasmo dello scorso anno (o almeno così appare dall'esterno), troppe cercano più la gloria personale che il gioco di squadra. Per di più, l'inserimento di Wanda Sandon è ancora, più che altro, nella mente di Vandoni...

Standa: ciao ciao secondo posto. La sconfitta di Treviso pone (per ora?) fuori gioco i « magazzini », distanziati di quattro punti dalla coppia delle prime e riassorbiti dalla muta famelica delle inseguitrici. Insomma, per le altre, è già « Natale Standa »

Pier Luigi Valli

STANDA basket
presenta LE SQUADRE ITALIANE NELLE « COPPE »

Le « senoritas » iberiche non hanno impensierito più che tanto le « tricolori » del Geas nel retour-match scontatissimo di S. San Giovanni (come scrive « L'Equipe »). Hanno avuto modo di mettersi in luce le « novillas » Dora Ciaccia ed Ambra Bocchi, mentre le « mantillas » di Mataró hanno confermato che, se non provvedono d'urgenza a nazionalizzare qualche Brabender in minigonna, il basket spagnolo femminile molto lontano non potrà andare. Il Matarò avrebbe difficoltà ad imporsi perfino nelle posizioni di rincalzo del campionato italiano. Il Geas (Gestione Emerita Azzurre Societarie) dopo aver accaparrato tutte le Nazionali disponibili, prosegue nel suo cammino fino alle semifinali.

La Ceramica PAGNOSSIN
presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Cerdomus Faenza-Despar Parma	64-45
Oscar College-°Ignis Varese	54-50
Tazza d'Oro Roma-°Cus Cagliari	55-38
Pagnossin Treviso-Standa Milano	53-49
Vicenza-°Fiat Torino	54-51
Geas Sesto S.G.-Pino Tic Busto A.	111-30

DOMENICA PROSSIMA

Oscar College-Pino Tic Busto A.
Ignis Varese-Pagnossin Treviso
Tazza d'Oro Roma-Cerdomus Faenza
Despar Parma-Cus Cagliari
Standa Milano-Fiat Torino
Vicenza-Geas Sesto S.G.

LA CLASSIFICA

Geas	6	6	0	536	205	12
Tazza d'Oro	6	6	0	384	274	12
Vicenza	6	4	2	373	354	8
Standa	6	4	2	432	347	8
Cerdomus	6	4	2	324	296	8
Oscar College	6	3	3	300	341	6
Pagnossin	6	3	3	351	368	6
Fiat	6	2	4	291	364	4
Pino Tic	6	2	4	327	402	4
Ignis	6	1	5	240	363	2
Despar	6	1	5	308	408	2
Cus Cagliari	6	0	6	245	448	0

I due stili del rimbalzo

Intanto cominciamo a distinguere: c'è il rimbalzo statico e il rimbalzo dinamico. Si ha il primo quando si salta a contendere la palla sulla posizione; si ha il secondo quando si vola all'incontro con la palla. Detto questo, non serve più specificare chi — tra i due esempi — sia quello del rimbalzo statico e chi invece quello del rimbalzo di slancio. Kim Hughes, qui accanto, vola plastico a ghermire la palla protetto dal tagliafuori di Ferracini. « Maciste » Lienhard, qui sopra, pugna di potenza e forza, sul posto, per aver la meglio sull'altro bisonte Meneghin.
Due stili di rimbalzo, entrambi efficaci. L'uno più tipico del rimbalzista puro, l'altro più classico nel rimbalzista aggiunto

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Arbitreide in volata

Egregio sig. Giordani, parliamo un po' di arbitri. Per farmi un'idea dell'attuale situazione, gradirei sapere quanto segue (eccetera).

EZIO RAFFAELLI, Roma

Non sto a riportare le dieci domanda per risparmiare spazio. Dalla mia risposta, si comprenderà cosa lei aveva chiesto. I requisiti per essere considerato buon arbitro sono molti. Tra i principali competenza, decisione, rapidità di gambe e di riflessi. Nessuno conosce il livello della « categoria arbitrale » delle altre nazioni. Noi ci imbattiamo sempre nei più bravi e basta. Ovvio che siano gli Stati Uniti ad avere gli arbitri migliori. L'Italia in ogni epoca ha avuto alcuni dei migliori « internazionali », da Ugolini, a Follati, Cenni, via via fino agli ultimi. Uno dei migliori in assoluto è (o debbo dire è stato?) Zambelli. Il basket non è sport che si possa arbitrare da soli. I migliori arbitri dell'anno scorso erano Zambelli, Ardito, Solenghi, Albanese. All'ultima domanda rispondo no. Il livello tecnico degli arbitri non ha seguito in generale nel nostro paese lo sviluppo tecnico del gioco.

Dieci domande

Signor Giordani, che ne dice della vecchia abitudine delle dieci domande?

STEFANO TINARELLI, Bologna

Anche qui tralascio di riportare le domande. E rispondo. Bovone, quando gli « gira », è ancora più positivo di Serafini. Ritengo Yelverton meglio di Foster perché più utile sui rimbalzi. Oggi Valenti, domani Cattini. Se Peterson e Landa li lasciano in pace, senza aizzargli contro i giocatori (come hanno fatto di recente) possono col tempo fare un buon lavoro. I nostri, quando parlano per sé, dicono che un allenatore ha bisogno di tre anni. Però dagli altri vogliono i risultati in tre mesi! I film-USA bisogna chiederli in America, ma sono cambiate le case che se ne occupano: sto aspettando di conoscere i nuovi recapiti. Per il vivaio, direi che Forst e Innocenti sono messe bene: ma non sono le sole. Per le Coppe, lei ha già visto come è andato il primo turno. L'Ignis ha soli sette uomini, tra i quali un lungo e... mezzo in tutto. Sì, darò le stellette agli USA che sono fra noi quando li avrò visti tutti almeno due volte. Le direzioni arbitrali sono peggiori dell'anno scorso, quando migliorarono leggermente (e fui ben lieto di darne atto). Non ci sono statistiche « all time » del nostro campionato come rimbalzi e assist. Il record ufficioso è di Robbins (34 in Coppa) e Riminucci (10).

Basket all'europea

Ecco una stupenda applicazione pratica di un fondamentale che in Europa viene insegnato con insistenza dagli allenatori indigeni. Si tratta dello « smanazzamento » che i manuali americani, ormai del tutto sorpassati non contemplano. Si tratta di questo: appena ci si trova in prossimità della palla, bisogna cominciare a smanazzare, a mulinare le braccia, anche all'indietro. Le mani e le braccia di chi è in possesso della palla debbono essere bersagliate, colpite, possibilmente martirizzate: un buon « difensore » europeo riesce a percuoterle anche sei volte in un secondo. Nella foto, la vecchietta sulla destra è Zidek

Nomine dal centro

Egregio dott. Giordani, perché i presidenti provinciali del CONI sono nominati dall'alto e a vita, e non dai rappresentanti delle società locali, le quali sborsano dei bei soldoni per fare dello sport? C'è, infatti, contraddizione: per eleggere il presidente generale del CONI (come per Onesti) ci vuole il voto dei presidenti delle singole federazioni, i quali ultimi sono a loro volta eletti da tutte le società; mentre per i presidenti provinciali del CONI la nomina piove dall'alto e le società sportive sono messe in disparte. Perché? A chi compete eventualmente la riforma? Oppure chi può prendere l'iniziativa perché questa riforma avvenga? Tutto questo perché in non tutte le provincie le cose vanno come dovrebbero e farlo presente a Roma, cioè al CONI, è mera perdita di tempo.

FELICE FERRAZZA, Latina

Confesso che di questi problemi non m'intendo affatto. I presidenti provinciali del CONI hanno tuttavia la funzione dei Prefetti, e come tali sono nominati dal centro.

Chi è il « coach »

Signor Giordani, il « coach » deve creare i giocatori. Altrimenti, che « coach » è?

GINO PRALABIONE, Lecco

Non bisogna equivocare. « Coach » significa guida. La funzione precipua del «coach» è quella di « guidare » la squadra in partita. Traggo da un recente Herald Tribune: « Auerbach never coached the team before, in Heinsohn's years ». (Auerbach era giunto mezz'ora prima della partita, e aveva sostituito in panchina Heinshon influenzato). Il « coach » insomma è il condottiero. L'istruttore, quello che insegna ai giovani, è tutt'altra cosa. Anche se, talvolta, le due funzioni possono coesistere nella stessa persona. Anche in America, il grande « coach » preleva i giocatori dalle « scuole-vivaio » col lavoro di « recruiting » al quale sovrintende, e poi li affina.

I migliori dell'anno

Caro Giordani, ho sentito che il giocatore dell'anno è per te Villalta. E l'allenatore dell'anno? E l'arbitro dell'anno?

CESARE MAURI, Milano

Villalta — penso — è il giocatore dell'anno non soltanto per me, ma per tutti. Come arbitro, direi Carmina. Mi auguro che migliori ancora, trascurando le inutili pignolerie che avviliscono talvolta la sua direzione. Per l'allenatore dell'anno, ci risentiamo alla fine del campionato. C'è bella lotta, per adesso, tra Vitti, Mangano, Boero, Bertacchi, Arrigoni. Beata l'abbondanza!

Una riforma impossibile

Dottor Giordani, d'accordo, la riforma che è stata fatta lascia molto a desiderare. E qual'è allora, secondo lei, la riforma che più s'impone?

TULLIO BENI, Rho

Quella che i « padroni-del-vapore » non faranno mai: la concessione dell'autonomia e dell'indipendenza agli arbitri. Domanda da duemilacinquecento lire: e perché non gliela danno, l'indipendenza agli arbitri? Zambelli è pregato di non suggerire. A tutti gli arbitri, che tollerano questo stato di cose, rinnovo qui le mie felicitazioni.

time-out

MICHELE MELILLO, Piedimonte Matese (CE) - Più avanti ti accontenteremo. Ora è impossibile. *MAURIZIO MENATTI (ed altri), Ferrara* - Avete la mia solidarietà. A Roma fan venire la voglia di mandare tutto al diavolo. *FABIO POGGIANTI, Livorno* - Gli indirizzi sono cambiati. Quelli nuovi, li sto aspettando anch'io. *CARMELO FATTI, Milano* - Non esiste alcun giovane sano, negli Stati Uniti, che non faccia attività sportiva.

Il « Golden boy »

Renato Villalta, appena diciannovenne, è l'uomo nuovo della Serie A. Gioca in una « matricola », il Duco di Mestre non ha compagni fortissimi; ma si batte impavido, e continua a fornire prestazioni lusinghiere.
E' il miglior cannoniere italiano del campionato, ha una eccellente percentuale di realizzazione.
Nella foto sopra mentre prepara la sua classica « scivolata » a canestro. Qui a fianco il « jump » molto protetto dalla proiezione del gomito. Villata è la palmare dimostrazione che i giovani di valore possono sbocciare ed affermarsi anche se ci sono gli stranieri.
Non c'è dubbio che sarà presto una pedina molto utile per la squadra nazionale.

tiri liberi

● Il comunicato ufficiale n. 565, che riguarda una delibera presa il 12 aprile scorso, è stato spedito — data del timbro postale — il 12 novembre, insieme con i comunicati del 15 ottobre. No comment!

● Tre componenti della « Commissione minibasket » di Ferrara hanno rassegnato le dimissioni perché a Roma non si degnavano neanche di rispondere alle loro lettere. Questa è la collaborazione che il « centro » dà alla benemerita « periferia ».

● Per partecipare al torneo Shape, l'Italia ha provveduto a richiamare alle armi Marzorati e Della Fiori. Che serietà sportiva possa avere una competizione « militare » di quel genere, non si riesce a capire! Però, a causa di essa, in Italia si sospendono i campionati!

● La squadra israeliana di coppa che ha incontrato la Sinudyne, ha in sostanza cinque americani (tra naturalizzati e no). Solo noi ci perdiamo a discutere se dobbiamo o meno tenerne uno. Gli altri — dalla Spagna al Medio Oriente — sono più furbi.

● Sotto il patrocinio di una famosa marca di sigarette è nato in Svizzera il concorso del « casco d'oro », manifestazione simile a quella dei nostri « oscar ». Tre migliori giocatori a fine campionato, saranno premiati col casco d'oro, d'argento e di bronzo, fabbricati in Italia.

● Ted Manakas (Antibes) manda in brodo di giuggiole i francesi che già lo osannano come grande « superstar » del campionato. Finché ai nostri clubs serviranno solo i lunghi americani, tipetti come Manakas li vedremo solo d'estate!

● C'è un Paolo Bianchi anche nel Pregassona. Quello dell'Innocenti sempre più rado somiglia all'altro.

● Bovone non finisce di sorprendere. Cardaioli esulta ad ogni partita perché si sente un po' artefice di questa « rigenerazione » del gigante piemontese che stà smentendo clamorosamente tutti quelli che attendevano (non senza un certo sadismo) la conferma che Bovone gioca un « anno-sì » ed un « anno-no ». Adesso prende anche i rimbalzi in attacco. Roba da non credere!

● Gli americani del campionato francese hanno in media un anno e mezzo in più degli americani di casa nostra (25,5 anni contro i nostri 23,9). La media delle altezze, invece, non può essere messa a confronto dato che, potendo i francesi allineare due americani per squadra, ci sono molti « piccoletti » che riducono sensibilmente la media-statura.

● Guerrieri era stato invitato a rappresentare il basket alla « tavolarotonda » polisportiva di Milano; ma è fuggito subito, non appena si è cominciato a parlare di... sport vincenti e sport perdenti.

● Per forza l'Innocenti ha beccato venti punti a Denain: hanno fatto arbitrare Peterson! L'arbitro (svedese) si chiamava infatti come l'allenatore della Sinudyne attaccato da Rubini: comprensibile che abbia... vendicato il suo omonimo.

speciale

Nelle «Coppe» a causa della formula, tutte le oscenità sono inevitabili

Il gioco delle tre tavolette

Si è detto mille volte che il basket non è fatto per il meccanismo di coppa basato sullo scarto dei punti fra andata e ritorno. Viene snaturato lo spirito del gioco, diventa artefatta la fisionomia tecnica delle partite, e finiscono per risultare inevitabili le oscenità dell'arbitraggio eternamente favorevole in maniera anche sfacciata alla squadra di casa.

Prendiamo Denain-Innocenti. I francesi hanno cinque uomini e basta, compresi i due americani. In casa si giovano anche del vantaggio di due canestri antidiluviani in plexiglas che favoriscono sempre la squadra che li conosce meglio. E' un quintetto tutt'altro che disprezzabile, condotto da uno Staelens (in funzione di playmaker) che — se si potesse lasciargli spazio — una volta giunto in zona d'attacco diventerebbe un giocatore qualunque, e che invece, pressato, mostra una buona maestria di palleggio, e sa trar profitto dallo sbilanciamento dei marcatori avversari. I due americani confermano una volta di più che, per il ruolo di Pivot-rimbalzista, i negri è meglio prenderli che lasciarli. Truitt e soprattutto Bustion sono elementi molto in gamba. A Milano, diciamo la verità, non hanno mai fatto veder la palla ai « lunghi » dell'Innocenti. Se si pensa che quel tandem ha giocato, tempo addietro, qualche partita tra i professionisti, poi era stato pregato di togliere il disturbo, si comprende una volta di più a qual distanza abissale si trovi il « basket-pro » rispetto a quello che si vede da queste bande.

L'innocenti — come sapete — ha rimontato il distacco, sia pure con molto affanno. Non ha più i « marpioni » di un tempo. O meglio, son rimasti i soli Iellini e Brumatti, che, infatti, son risultati quelli che hanno risolto a proprio favore la convulsa sarabanda. Gli altri, o non hanno ancora capito lo spirito balordo della coppa, (come i due americani) oppure non hanno ancora la continuità d'azione dei «Fighters » di classe. Fatto sta che, già avanti di una decina di punti a metà del primo tempo, la Innocenti si faceva raggiungere, e poteva in sostanza cogliere i necessari ventun punti di vantaggio tutti nella ripresa.

Ma si diceva dell'assurdità della formula. Certo, non è facile suggerire un antidoto a quella attuale. Però, specie nei primi turni, è ora fatale che tutto diventi una burletta e che il vantaggio del « retour-match » in casa sia sempre determinante. Nessun dubbio che, a calendario invertito (cioè giocando prima a Milano poi a Denain) avrebbe passato il turno la squadra francese. Fra l'altro, nei primi turni circolano degli arbitri talmente sprovveduti che non sono neanche capaci di favorire la squadra di casa con intelligenza. Le fischiano contro frazioni e falli di tipo, e poi la gratificano di decisioni assurde. Badate: in tutta Europa accade così! L'unica differenza è che in Italia lo si scrive. Qualcuno a Milano si è scandalizzato. Posso tranquillamente garantire di aver visto ben di peggio (ma molto) in cento altre occasioni. In fin dei conti, a Milano nessuno ha rubato sul tempo; nessuno ha marcato a referto dei punti non segnati; nessuno ha aggiunto falli alla squadra avversaria, non c'è stata alcuna rissa. Chiedete a Sidoli cosa è accaduto recentemente a Budapest, quanto è durata quella partita, eccetera. Senza riandare agli esempi storici di Atene, Belgrado, Lubiana e compagnia. Quindi è ridicolo scandalizzarsi. Le coppe, col meccanismo ora in vigore, sono il gioco delle tre tavolette. In esso, la regola numero uno dice: « Gli arbitri debbono essere a favore della squadra di casa ».

Giocare con un occhio al tabellone, per prendere un vantaggio o colmare un distacco, fa sì che il significato tecnico della partita venga snaturato. Ne vien fuori spessissimo un basket «diverso», molto meno soddisfacente di quello autentico e genuino.

Quel che è successo a Bologna tra la Sinudyne e gli israeliani non riguarda un discorso tecnico e, perciò non lo facciamo.

Aldo Giordani

Vetrina d'assi

In campionato, non svettano soltanto gli « USA » o i superassi italiani. Ci sono anche fior di protagonisti forse meno « strombazzati » ma altrettanto importanti all'economia delle rispettive squadre. Qui sotto un veterano, Medeot. Sotto Bertolotti che, quando se ne ricorda, sa ben essere un purosangue del parquet. In alto a destra un « crak » di casa nostra: Della Fiori la più forte ala alta in circolazione

Botta e risposta sul «vade retro, Landa!»

Quando le sculacciate sono indispensabili!

Dialogo dietro la panchina tra Mister Jordan e Massimo Mangano, uno dei suoi figliocci, allenatore della « nouvelle vague ». Ma anche i figli bennati qualche volta scantonano, e bisogna sculacciarli. Per il loro bene.

MANGANO - Mi era stata chiesta un'opinione in merito alla ben nota presa di posizione del CAF sugli stranieri ed io l'ho data. Non credo di aver fatto nulla di male.

JORDAN - Dunque, un'adesione sollecitata. Abbiamo già appurato qualcosa. E non era « il CAF », ma quattro allenatori a titolo personale.

MANGANO - Premesso che conosco Peterson e lo stimo un ottimo allenatore, mentre non conosco Landa, dico subito che noi tutti siamo pronti a pendere dalle labbra di qualunque coach americano.

JORDAN - Restiamo ai fatti. Dall'America è venuto un McGregor, e gli abbiamo dato la Nazionale. E' venuto un Percudani, e proprio dai caporioni della rivolta si sono sentite sperticate lodi sul suo conto (perché non c'è più). E' venuto Peterson, e tu stesso mi dici che è ottimo. Adesso c'è Landa, che tu dici di non conoscere e del cui lavoro Rubini e Lamberti hanno tessuto lodi in tempo non sospetto. I trenta allenatori americani pronti a calare in Italia sono solo una battuta di Guerrieri. Allora, dov'è questo gran problema? Non si tratta certo d'imporre l'obbligo dell'allenatore straniero, ma di consentirne la facoltà. Se uno lo vuole, che lo prenda. Voi che giustamente sostenete come il basket d'America sia enormemente più avanti del nostro, come pensate di poter essere creduti, dicendo che sono scarsi i suoi istruttori?

Allenatori scarsi esistono ovunque

MANGANO - Noi siamo contrari al fatto che tutto ciò che viene d'oltreoceano si debba etichettare per buono. Gli esempi di Carlesimo, Walters e perché no? di Rubin parlano da soli.

JORDAN - E infatti non li ha presi nessuno. Ma che barba! Si capisce che anche in America possono esserci gli allenatori scarsi, come del resto in Italia. L'abbiamo già fatto tutti venti volte!

MANGANO - Vengano gli allenatori stranieri e parlino. Saremo tutti ben felici di ascoltarli!

JORDAN - Vengono per allenare. Dunque, che allénino! Il resto è un di più. Se lo fanno, bene. Se non lo fanno, pazienza! Non sono obbligati.

MANGANO - Ha parlato moltissimo e guidico la sua pallacanestro molto interessante, ma il caro amico Dan non ha mai fatto un clinic neanche per gli allenatori bolognesi! Di Nikolic tutti sanno poco perché il professore è un tipo assai parco di parole... Di Mc Gregor sappiamo anche troppo, comunque almeno lui parla. E Landa che è finito in una regione cestisticamente sottosviluppata dove gli allenatori bravi si contano sulle punte delle dita, cosa sta facendo? Noi poveri e modesti giovani coaches italiani chiediamo di imparare da questi grandi santoni, ma essi, chissà perché, non hanno voglia di insegnarci nulla. Il sottoscritto in un mese di America ha dovuto pensare le pene dell'inferno per far parlare i coaches americani sulle loro idee. Sono tutti assai gelosi e non vogliono assolutamente aiutare gli altri. Inoltre, ti capita anche che chiedi un'idea al famoso Massimino che tutti in Italia volevano e che appena vede un tuo schema se lo copia di gran fretta e scappa via tutto contento di aver trovato un nuovo schema per la Villanova University!

E' scoppiata la mania dei « clinics »

JORDAN - Evidentemente, il «famoso» Massimino è meno presuntuoso e più umile di qualche giovane allenatore italiano, e tenta di apprendere da tutti! Eppoi, questa mania dei « clinics »! Rubini ha allenato trent'anni, e di « clinics » non ne ha fatti molti di certo! C'è chi è bravo ad allenare la prima squadra; c'è chi è bravo ad allenare anche i giovani; e c'è chi fa anche i « clinics ».

MANGANO - Io non ho fatto l'assistente a nessuno e non ho intenzione di farlo per motivi personali, tuttavia non posso che essere solidale con tutti i giovani colleghi che avrebbero dato dieci anni di vita per fare l'assistant a Nikolic, a Peterson o a Landa. Nikolic non ha mai voluto nessuno; Peterson ha il simpatico e bravo Mc Millan ma ha cacciato l'ottimo Zuccheri, mentre Landa che pure potrebbe avere tipi come Lotti o Carpineti (ottimi giovani allenatori sardi) si guarda bene dal cercarsi un assistant.

JORDAN - Io avevo detto che sono gli allenatori italiani, se valgono, a **non** dover temere la concorrenza straniera. Lotti o Carpineti saranno senza dubbio ottimi; ma se non li conosco io, che sono italiano e nel basket di qui ci vivo professionalmente da quattro lustri, come si può pensare che possa conoscerli (e prenderseli a fianco) uno che è arrivato tre mesi fa dall'altro mondo? Inoltre, Peterson non ha « cacciato » nessuno. E' stato Zuccheri che, giustamente, ha pensato bene di trovarsi la sua strada.

Fulgido esempio di solidarietà

MANGANO - Il fatto che Gamba sia diventato head coach a quarant'anni non fa ssolutamente testo. Gamba è il miglior allenatore italiano insieme a Taurisano ma se avesse voluto fare l'allenatore a trentacinque o a trentadue lo sarebbe diventato lo stesso. Non meniamola con la esperienza! Si può anche avere cinquant'anni e non avere alcuna capacità di guidare una squadra.

JORDAN - Grazie al cavolo. Io per l'appunto ho cinquant'anni, e non ho alcuna capacità di guidare una squadra! Ma non faccio l'allenatore. Però, se lo facessi, sarei migliore oggi di ieri. Perché l'esperienza, a parità di preparazione e attitudini, dà un vantaggio incalcolabile a chi ce l'ha. Ma voi giovani non dovete disperarvi: l'inesperienza è un difetto che col tempo si perde! Gamba ha fatto anni di assistente, poi è diventato capo Item Primo. Così si fa.

MANGANO - Faina e Bertacchi hanno trent'anni, Bianchini idem. Giomo poco di più, idem ancora Sales, Paganelli o Rinaldi. Tutta gente insieme a De Sisti o ad Asti in grado di guidare qualunque squadra di A con risultati sicuramente positivi.

JORDAN - Questa si chiama petizione di principio. Se siano in grado o no, debbono decidere i dirigenti delle squadre di « A ». Né io né tu possiamo sostituirci a loro.

MANGANO - Landa ha fatto vedere a tutta Italia diversi tipi di zone-press, tutti eccezionalmente tristi giacché per fare la zona-pressing occorre un certo tipo di uomini, non sicuramente Ferello e Lucarelli, pure assai bavi, pr cui non vale il fatto che Landa conosca la miglior difesa del mondo se poi non ha i giocatori adatti per farla.

JORDAN - Amico mio, questo l'ho già detto io un mese fa. Ma di ciò potrà dolersi il Brill, non certo coloro cui sta a cuore che in Italia si vedano e si presentino novità tecniche! Comunque, tutti addosso al Brill, visto che perde. Bell'esempio di solidarietà!

MANGANO - La zona-pressing è una difesa che in America è ormai in disuso sia a livello di colleges che di squadre pro (parlo con cognizione di causa), salvo le dovute eccezioni. E' invece di gran moda nelle highs schools (guarda caso Landa è un allenatore di high school) perché viene considerata propedeutica a livello giovanile per imparare il pressing e per contrastare le squadre che hanno scarso controllo di palla. Niente di rivoluzionario comunque

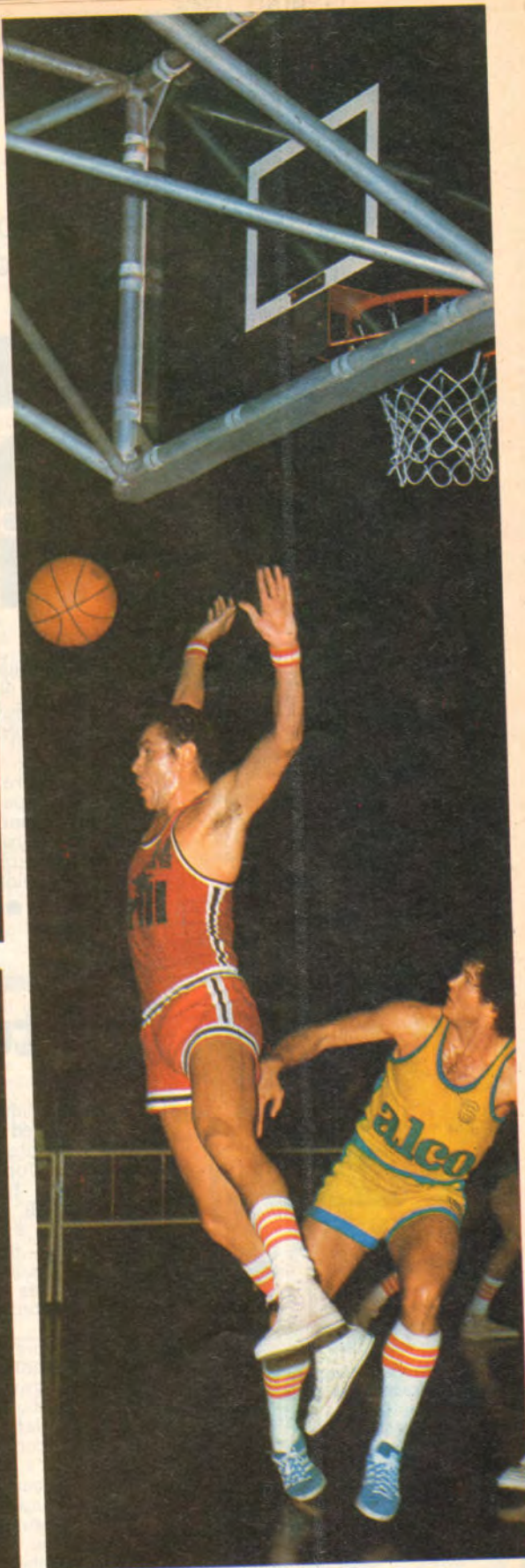
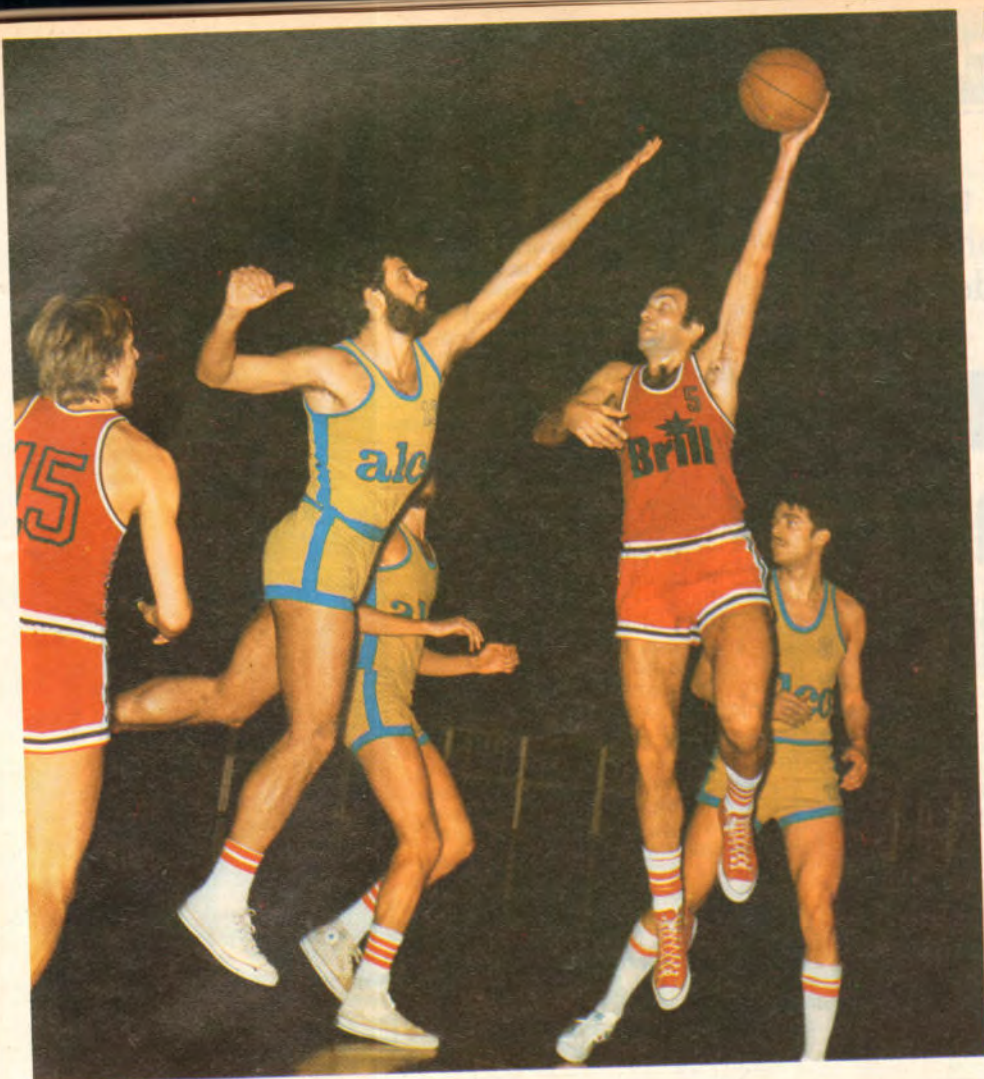
JORDAN - Prendo il tabellino dell'ultima partita (rispetto a quando scrivo, ovviamente). Tre giocatori oltre i venti punti, con Sutter terzo cannoniere. Inoltre, e solo per la precisione, Landa allenava un « college », che non è una « high school ». Ma tu, scusa, che la domenica hai la tua squadra da allenare, dove vai a vederlo il Brill, nelle partite di notte?

MANGANO - Non è assolutamente vero che non ci siano novità in Italia. Gamba è sicuramente all'avanguardia sia con i suoi giochi d'attacco che con le sue difese individuali che presentano soluzioni assai interessanti. La Mobilquattro ha mostrato il gioco più nuovo in attacco(un vero free-play organizzato su semplici principi) ed una varietà di difese assai più interessanti di quelle del Brill. Sempre la Mobil ha un nuovo sistema d'attacco alla zona assai interessante, la Canon ha messo in pratica con discreti risultati la difesa « run and jump », l'IBP ha sfoggiato una zona « lunga » assai interessante, la Forst continua a stupire in attacco per la meravigliosa fluidità dei suoi schemi e se proprio vogliamo parlare di novità che riguardano i giovani Boero ha mostrato per la prima volta in Italia la difesa « switching », un pressing modernissimo (assai più di qualunque zona-press).

Un capolavoro di modestia

JORDAN - Io per ora ho seguito la « A ». « Il gioco più nuovo in attacco », « soluzioni assai interessanti », eccetera: belle parole, ma aspetto che si traducano in fatti sul campo. La difesa «run and jump», la difesa «switching» (più vecchia del cucco): sarà! Ma il discorso non era sulla validità dei nostri giovani allenatori. Saranno bravissimi: ma facciano la loro trafila, e verranno apprezzati. Non da me, che non c'entro. Io posso anche apprezzarli oggi. Ma sono i dirigenti di società che non possono accontentarsi di chiacchere, e vogliono dei fatti.

MANGANO - Siamo degli onesti lavoratori del basket che hanno iniziato una carriera professionistica sicuramente in modo meno infelice di quanto abbia fatto il sig. Landa a Cagliari...

JORDAN - E dàgliela, con questo Landa. Una cosa è certa. Se tu parli a nome di tutti, non è certo la modestia che vi manca! Stammi bene, grazie per il dibattito!

Quando il Brill risplende

Il volo di Eligio De Rossi sembra simboleggiare
l'esplosione del Brill contro l'Alco a Bologna.
Nel fotocolor in alto a sinistra, un magistrale gancio mancino di Carlos Ferello, il « gaucho » di Sardegna.
Qui a fianco, è da manuale
la partenza in palleggio di Sutter che salta Giauro

FAUSTO AGOSTINELLI

Cunningham e il tribunale, Nater e la «recluta» John Drew: gli argomenti del giorno

Elettro-stimoli per Erving

Possiamo già fare il punto della situazione. NBA: nella « divisione Atlantico », c'è Buffalo davanti a New York. Nel « Centro », c'è Washington davanti a Cleveland. Nel « Midwest », c'è Kansas davanti a Detroit. E nel « Pacifico », c'è San Francisco davanti a Portland. Per l'ABA, abbiamo Kentucki davanti a New York nell'Est, e Denver davanti a San Antonio nell'Ovest.

●

Bill Cunningham del Filadelfia è entrato per l'ennesima volta in Tribunale. Fin dal 1969, anno in cui Cunningham aveva lasciato il Filadelfia per il Carolina Cougars ABA (ora Saint Louis) non ha fatto altro che passare da un processo all'altro. Ha speso tanto di quel tempo in « Corte » ed ha acquisito tanta di quell'esperienza, che probabilmente gli mancherà ancora un anno per prendere il diploma in legge.

●

Nella partita Portland-Los Angeles (112-99) Larry Steel del Portland con 10 palle recuperate ha eguagliato il record di Jerry West stabilito la scorsa stagione. 40 punti e 24 rimbalzi di Bob Lanier nella partita Detroit-Milwankee terminata 98-91. 41 punti di Charlie Scott in Phoenix-Filadelfia 105-100. Altri 44 punti della recluta rivelazione dell'Atlanta John Drew nella partita vinta contro il New Orleans Jazz per 130-104.

●

Julius Erving, « the big Star » dei New York Nets (ABA) cura le proprie ginocchia con un aggeggio chiamato Electro Galvanic Stimulator. Questa macchina elettronica, dando delle scosse alle ginocchia, permette il drenaggio del liquido che si ferma dentro, agevolando così la circolazione del sangue.

●

Nella presente stagione, forse per la presenza sulla sponda opposta (NBA) del suo ex compagno, Walton ha ingaggiato una gara a distanza e dopo 18 partite Nater è al comando della graduatoria dei rimbalzisti con 19,8 precedendo Gilmore del Kentucky con 17. Nater è diciassettesimo nei cannonieri con una media di 18,4 ed è nono nella percentuale dei tiri da due punti con 121 su 220, media del 55%.

Fausto Agostinelli

Una plastica sospensione del favoloso Erwing, che contende ai Knicks l'idolatria dei tifosi di New York

Goodrich (sopra) chiama lo schema dopo aver lasciato la palla. Sotto, Restani (18) marca Brown (50). L'oriundo si comporta bene

tuttamerica

● Van Arsdale,, che gioca ora nell'Atlanta, proviene dal Filadelfia ed è stato scambiato con il veterano Clyde Lee che l'Atlanta aveva appena acquistato dal Golden State.
● James Jones, All Star della A.B.A. e guardia dell'Utah Stars che ha recentemente lasciato l'Utah per ragioni contrattuali, ha fatto il suo esordio nel Washington Bullets. Jones è il cambio di Phil Chanier.
● Un altro giocatore della A.B.A., Jim Chones dell'ex Carolina, è passato allo N.B.A. con i Cleveland Cavaliers. Il Los Angeles Lakers, che aveva il diritto di trattative, ha lasciato Chones al Cleveland in cambio della prima scelta del 75.
● Dave Bing del Detroit Piston ha raggiunto i 14.000 punti in nove anni di carriera.
● Con Maravich in giornata di grazia il New Orleans Jazz ha vinto la sua prima partita dopo undici sconfitte battendo il Portland 102 a 101. Maravich ha segnato 30 punti (22 nel secondo tempo), strappando 11 rimbalzi, 12 assist e rubando 4 palle. Poi il New Orleans ha cambiato l'allenatore Robertson. Lo sostituisce Kolff Van Breda che è stato allenatore del Los Angeles Lakers nel 68-69, ma fu licenziato subito dopo aver perso la partita decisiva per il titolo del West Conference, nella quale aveva lasciato Wilt Chamberlain in panchina per ragioni disciplinari.
● Bill Bradley (l'ex-Simmenthal) è come il vino, più invecchia più diventa buono. Bill ha già segnato 30 punti nella partita vinta dai Knicks contro l'Houston per 106-93 (6 tiri liberi su 7) ed altri 32 nella partita vinta contro il Los Angeles (117-105) con 6 tiri liberi su 6. Bradley è al sesto posto nei liberi con 32 su 35 con una percentuale del 91,4%.
● Bill Walton del Portland, dopo un deludente avvio, sembra aver trovato la giusta carburazione. Infatti Walton è al comando nella classifica dei rimbalzi con una media di 16,5, ed è pure al comando nella graduatoria delle stoppate con 3,3 per partita. Ma bisogna tener presente che mancano dalla contesa due mostri del tabellone quali Abdul Jabbar e Cowens del Boston.

Bradley serve Gianelli appostato dietro Bridges. Sotto, Ollie Johnson pesa ora 22 kg. in più di quando giocò con l'Italia

Herrera a 18 carati

Helenio Herrera vorrebbe riprendere a fare l'allenatore, ma per il momento deve accontentarsi di fare il giornalista. Non scrive più per il gruppo del « Corriere della Sera » ma due giornali non l'hanno abbandonato: si tratta del « Messaggero » di Roma e del « Gazzettino » di Venezia.

Adesso il mago vive con Fiora Gandolfi e il piccolo Helios in un'isoletta della Laguna, e i veneziani lo considerano un loro concittadino. Per questo Giorgio Lago è stato lieto di invitarlo a scrivere sul quotidiano locale.

Quanto al « Messaggero » si sa che H.H. è sempre stato protetto dal più autorevole quotidiano della Capitale, che anche per motivi politici non aveva mai visto troppo bene il comunista Alvaro Marchini. E quando Herrera fu licenziato da Marchini, il « Messaggero » gli ospitò gratis una richiesta di lavoro

Il « Messaggero » paga a Herrera anche le spese di trasferta ma il servizio del mago viene ospitato solo al martedì. Qualcuno aveva avanzato l'ipotesi che H. H. prima di scrivere il suo commento volesse leggere quelli degli altri giornali, ma si tratta di una insinuazione senza fondamento. Infatti l'articolo del mago sul « Gazzettino » appare regolarmente al lunedì ed Herrera telefona il servizio la domenica sera, al massimo entro le 20. Helenio scrive in francese, poi Fiora traduce in italiano. Il « Gazzettino » pubblica il servizio con grande risalto in prima pagina e Helenio Herrera viene qualificato « dal nostro inviato » (la legge prescrive che possa fare l'inviato solo chi è giornalista professionista, ma per Herrera anche l'Ordine dei Giornalisti chiude volentieri un occhio).

H. H. viene pagato più degli altri giornalisti, in quanto per ogni articolo riceve 100.000 lire dalle quali l'amministrazione detrae ovviamente la ritenuta d'acconto. 800.000 lire al mese sono tante per un « giornalista » che scrive solo un articolo alla settimana ma sono poche per un mago abituato a guadagnare anche 200 milioni l'anno. Per questo Herrera non vede l'ora di smettere di fare il giornalista per tornare a fare l'allenatore. Cuore permettendo.

Il clan dei giovani

A Firenze si riparla di clan. Prima c'era quello dei romani con De Sisti a fare da padrino e con Merlo, Superchi e gli altri a condizionare nel bene e nel male le vicende interne ed esterne della Fiorentina. Con l'arrivo di Radice il clan dei romani fu distrutto. De Sisti destituito e poi dirottato a Roma. Ora è nato un nuovo clan: il clan dei giovani.

Il padrino è Moreno Roggi, l'intellettuale della squadra. Antognoni è il suo braccio destro, Guerini quello sinistro. Gli altri si devono adeguare. Della Martira e Galdiolo hanno subito capito l'antifona. I vecchi brillano di luce propria protetti, per ora, da Nereo Rocco.

Gli altri corrono rischi ancora maggiori. Caso, Desolati e Speggiorin ne sanno qualcosa. Il primo ha pagato con il posto in nazionale e quello in squadra. Desolati è stato emarginato e additato come un traditore. Speggiorin fa anticamera in pratica dall'inizio di stagione. Roggi, Antognoni e Guerini, non a caso i tre nazionali della Fiorentina, lavorano per il bene della squadra. Ma la società paga anche per loro.

In vino veritas

Vicenza. Ettore Puricelli, pirotecnico allenatore del Vicenza, non ha perso le speranze di compiere anche quest'anno l'ennesimo miracolo della salvezza.

Chiuse le liste di trasferimento, il vecchio Ettore ha fatto buon viso a cattiva sorte e ha deciso di puntare nuovamente su Emiliano Macchi, un attaccante che (secondo lui) ha l'unico merito di essere il nipote di Chiarugi. I giudizi, nel mondo del calcio, sono sempre opinabili. Chi è bufala per Puricelli può essere benissimo un campione per Rocco, l'esempio non è certamente citato a caso se è vero (come è vero) che nonno Nereo ha fatto fuoco e fiamme. la scorsa estate, perché la Fiorentina gli riscattasse Macchi.

L'episodio è stato riferito a Puricelli da un osservatore che era in tribuna a Vicenza in occasione dell'incontro vittorioso con il Torino. Ettorazzo ha allargato braccia e. indicando Macchi, ha confidato: « In vino veritas. Peccato che io vada a Cognac... ».

Un siluro per Janich

I soliti rimestatori abituati a soffiare sul fuoco della polemica hanno sparso la voce che l'ing. Corrado Ferlaino, vulcanico presidente del Napoli, ha già pronto il siluro per Franco Janich. Secondo la tesi dei contestatori, sarebbe stato Vinicio (seccato per le continue ingerenze di Janich nel settore tecnico) a chiederne la testa dopo un clamoroso litigio nella sede della società.

La notizia, come molte altre che circolano nell'ambiente del Napoli, è stata gonfiata ad arte da chi ha interesse a seminare zizzania.

Tra Janich e Vinicio c'era stato qualche screzio in passato per cose di poco conto, ma i due (che sono abbastanza intelligenti per comprendere la necessità di collaborare d'amore e d'accordo) hanno ben presto chiarito tutti i malintesi con molta franchezza e altrettanta lealtà.

Il Napoli ha ormai assunto la struttura di un grande club. E' sin troppo logico che il lavoro di organizzazione sia cresciuto proporzionalmente con gli impegni della società.

Secondo Vinicio per allestire un Napoli da scudetto sono necessari soltanto un paio di ritocchi: tra i nomi sicuri, quelli del sampdoriano Loris Boni e del portiere barese Franco Mancini.

Per non fare la fine di Manni e Fraizzoli (regolarmente battuti sul tempo ogni volta che mettono piede all'Hilton) Janich e Ferlaino hanno già intessuto una ragnatela di contatti con le società minori in modo da avere sin d'ora un quadro preciso di quanto offre il mercato.

L'acquisto del portiere del Bari, Mancini, per esempio, è già stato concluso durante le trattative per il passaggio di Troja ai « Galletti » di De Palo. Il centravanti altro non rappresenta che un anticipo suo 300 milioni che Ferlaino verserà al Bari a fine campionato.

Va detto che a raccomandare l'assunzione di Mancini quale sostituto del colabrodo Carmignani è stato proprio Janich, che ha disputato insieme con il portiere l'ultimo campionato della sua carriera nelle file della Lucchese.

Il che rappresenta anche una conferma diretta della ritrovata armonia Vinicio-Janich. In barba ai seminatori di zizzania.

L'impronta innovatrice data da Castagner e l'accortezza di Ghini hanno portato la squadra ai vertici della B

Un Perugia nouvelle vague

PERUGIA - Un boom calcistico nel vero senso della parola quello cui stiamo assistendo in questo momento. Una cosa alla quale non si era abituati, né ai tempi « d'oro » di Mazzetti e Spagnoli (come lo definivano in un recente passato con enfasi ed occhi luccicanti certi nostri colleghi), né, dicono, a quelli metodisti di Nebbia, Vitalesta e compagni.

Una trasformazione le cui origini, che hanno fatto intrecciare a ragione od a torto le più intraprendenti illazioni, ci pare siano da ricercare al momento dell'ingresso sulla scena calcistica perugina dell'industriale Spartaco Ghini.

Un personaggio singolare questo Ghini, discusso fino dalle sue prime apparizioni, ma indiscutibilmente l'uomo giusto al momento opportuno: colui che ha determinato un autentico « terremoto » in seno alla Società esponendosi anche personalmente. Non a torto viene definito l'unico, o quasi, proprietario del Perugia. E' stato infatti lui ad ereditare una situazione fallimentare (quella dello scorso campionato) che per poco non gettava la Società tra l'anonimato della serie « C », tra disavventure di campionato ed il noto presunto illecito di Parma, trasformando un Club travagliato da lotte interne, contestazioni e polemiche, in quello che oggi viene giustamente definito uno dei più interessanti ed organizzati della cadetteria.

Al posto giusto il giusto Ramaccioni

Megalomania o no, resta comunque sconcertante il suo interesse per il calcio che mastica pochissimo: lui stesso in più occasioni lo ha lasciato intendere. Ma, da buon imprenditore qual'è (la Società non per niente ha assunto una veste manageriale, tipicamente industriale), ha avuto l'accortezza di ingaggiare un segretario generale, quale l'umbro Ramaccioni, ed un tecnico giovane e preparato, quale l'ex grifone Castagner. Il che gli garantisce quella sicurezza che nel mondo in cui s'affaccia si rende necessaria.

L'allenatore Ilario Castagner. Gran parte del successo che la squadra sta ottenendo è merito suo. E' stato lui, infatti, a cambiare la squadra per otto undicesimi

Il presidente Franco D'Attoma sta certamente facendo un pensierino alla serie A. Più che logico, visti i risultati che la squadra sta ottenendo nella serie cadetta

Ramaccioni e Castagner, tra l'indifferenza iniziale di tutti gli sportivi che non si erano mostrati molto favorevoli sulla loro scelta, hanno smantellato letteralmente la vecchia squadra. Hanno ceduto i « senatori » (Lombardi, Vanara, Innocenti, Urban, Grosso e Parola) e ricostruito per otto undicesimi (senza badare a spese, è stato osservato. Ma a questo punto si rendeva necessaria una precisa scelta) un complesso giovane sul quale lavorare per il futuro. Il tutto tra lo scetticismo unanime ed il timore di decretare la fine del Perugia Calcio, per la verità anche noi eravamo tra questi increduli. Nonostante il Guerino fosse stato sempre favorevole ad un radicale cambiamento di rotta, ad un taglio netto col passato e quindi a ricominciare tutto da capo.

Indubbiamente, dopo le prime non certo entusiasmanti uscite, ed alle ben note beghe di Marconcini e Pellizzaro, che influirono negativamente sull'opinione pubblica, le scelte hanno dato ragione ai due maggiori artefici di questo nuovo Perugia. Ed anche al neo-preparatore atletico Molini al quale si deve, indiscutibilmente, il merito di una preparazione eccezionale, frutto di esperienza e tecnica d'avanguardia.

Unanime fino a questo momento il giudizio di quei tecnici che hanno visto all'opera il Perugia. Ritenendola una squadra giovane che corre, svolge un gran volume di gioco, è rapida nelle esecuzioni ed utilitarista. L'unica squadra che interpreta un calcio moderno in serie « B ».

Una squadra senza divi

Castagner, tecnico giovane e promettente interprete della nouvelle vague, ha avuto la capacità di ridare lustro ad una vecchia e gloriosa Società, logorata da critiche e dissensi interni, ed alla guida di una quasi sconosciuta schiera di giovani (Picella, Vannini e Pellizzaro costituiscono le uniche eccezioni) desiderosi di mettersi in mostra, ha riproposto ai perugini il gusto di un'arte pedatoria che non si conosceva. Ma ha saputo soprattutto con le sue idee e la sua verve, trasformare i giovani a disposizione (da lui accuratamente scelti e voluti) in un assieme organico che gioca del calcio moderno, non « all'olandese » come qualcuno alla vigilia del campionato aveva ironicamente rimarcato storcendo forse una interpretazione dello stesso tecnico, dove tutti si trasformano in attaccanti e difensori, senza divismi, per l'utilità della squadra garantendo spettacolo e divertimento.

Dopo le ultime ed esaltanti prestazioni, la dimostrazione che la squadra (che può disporre di una rosa di venti atleti tutti in grado di esprimersi sullo stesso livello tecnico senza creare pertanto particolari problemi di avvicendamento) può garantire certi livelli di rendimento, inevitabile risulta il riferimento alla promozione. Il neo presidente

Perugia vive in questo momento il suo sogno di promozione in A. Il merito è soprattutto dei giocatori, che vi presentiamo in formazione tipo. Da siinstra in piedi: Marconcini, Frosio, Raffaeli, Amenta, Baiardo, Scarpa. In ginocchio: Savoia, Sollier, Pellizzaro, Picella, Curi.

Franco D'Attona ha dichiarato apertamente che ora la squadra punta decisamente alla serie « A ». Evidentemente il personaggio, anch'esso rappresentante dell'ambiente industriale perugino ed uomo compassato, di fronte ad una realtà così esaltante s'è fatto anch'esso prendere la mano dall'entusiasmo.

« Ogni partita miriamo alla vittoria » sembra abbia detto.

All'indomani della sua nomina, in una relazione piuttosto particolareggiata consegnata alla stampa, aveva preannunciato un programma triennale al termine del quale doveva essere raggiunto lo scopo della promozione. Questa, con grande anticipo, gli si presenta, anche se impreparato, quest'anno e non se la lascia sfuggire. E non gli si può dare torto. Perché porre condizionamenti a così bel giocattolo che non chiede altro di lasciarlo funzionare?

Tutti i problemi connessi ad una tale eventualità potranno essere visti poi, se problemi veri e propri con una squadra in serie « A » potranno semmai esistere.

Silvio Peccetti jr.

Rapimenti: Facchetti vuole la pena di morte, Giagnoni no

Il vicepresidente dell'Inter avv. Giuseppe Prisco, in questo periodo è stato costretto a lasciare l'amico Fraizzoli in balia di se stesso (e di Lady Renata) perché ha dovuto pensare soprattuto ai rapimenti.

Prisco, che è anche presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, aveva assistito il fraterno amico Alemagna, e aveva salvato il piccolo Daniele mediante il versamento di un riscatto enorme. Legato al segreto professionale l'avv. Prisco non ha fatto cifre, ma ha detto che con i milioni (anzi i miliardi) versati dal « re del panettone » ai banditi l'Inter avrebbe potuto risolvere il problema dell'attacco (e i giornali hanno specificato che si trattava di tre miliardi). Successivamente il vicepresidente dell'Inter su invito della famiglia, conducendo personalmente le trattative, ha agevolato il rilascio della ragazza rapita a Verona, Ilaria Melloni (facendo ottenere pure un forte sconto: 250 invece dei 400 richiesti).

L'avvocato Prisco, come tutti gli italiani, è traumatizzato per il comportamento sempre più sfacciato di questi banditi, però non ritiene che il problema possa essere risolto ripristinando la pena di morte, come ha chiesto lo scultore Giacomo Manzù. Ha dichiarato al settimanale « Lo speciale »: *« La pena di morte non risolverebbe niente. Occorre, piuttosto, maggiore severità nell'esaminare i casi di libertà provvisoria. Il recente inasprimento delle pene non porterà a risultati concreti. Le forze dell'ordine vanno potenziate con ben altri mezzi, altrimenti con l'attuale vuoto di potere la situazione diventerà sempre più drammatica ».*

Di diverso avviso sono invece altri due rappresentanti del mondo del calcio. Ad esempio l'allenatore del Milan Gustavo Giagnoni è piuttosto perplesso. E ha detto: *« Mi si fa questa domanda perché sono sardo, e la Sardegna, com'è noto, è la patria dei rapimenti. Anni fa, quando si verificarono i primi casi, io purtroppo prevedevo che sarebbe accaduto lo stesso anche sul continente. Quella del sequestro è un'attività criminale troppo facile e remunerativa per un certo tipo di criminale. La pena di morte? Io per principio sono contrario, perché la legge non può e non deve far vendetta. Ma di fronte al rapimento di un bambino che cosa posso dire? E' un delitto inammissibile, che forse richiede l'adozione di una pena severissima che possa porre freno a questo genere di attività ».*

A sua volta il capitano dell'Inter Giacinto Facchetti non ha dubbi. Ha dichiarato senza esitazioni: *« Sono favorevole. L'introduzione della pena di morte è indispensabile per porre un freno al dilagare della delinquenza. Anche se, finora, ai bambini rapiti non è stato fatto alcun male fisico, è certo che lo shock cui sono stati sottoposti li segnerà per tutta la vita. Oggi, poi, il rapimento sembra diventato un gioco da ragazzi, e i malviventi contano anche sul fatto di potersela cavare a buon mercato. In Italia le pene non vengono mai scontate per intero ».*

Facchetti è categorico: a estremi mali, estremi rimedi.

inchiesta

di ELIO DOMENICONI

Il passato glorioso di nove scudetti moltiplica la gran stizza di ritrovarsi a giocare tra i cadetti

La serie B non s'addice al Genoa

GENOVA - I genovesi hanno importato il calcio dall'Inghilterra, il Genoa ha vinto nove scudetti, eppure vivacchia in serie B. Tornato in serie A dopo otto anni di sofferenze, è precipitato nuovamente nella cosiddetta giungla dei cadetti.

Spiegare la decadenza calcistica di Genova sarebbe troppo lungo e a questo punto anche inutile. I nove scudetti del passato, la leggenda di De Vecchi, Levratto, Santamaria, Burlando e De Prà, obbligherebbe alla retorica. Archiviato il passato, occorre pensare all'avvenire: può questo Genoa tornare nell'Olimpo del calcio italiano o conviene pensare seriamente alla fusione con la Sampdoria?

Adesso al timone del Genoa c'è un uomo solo, armato di coraggio e di miliardi. Si chiama Renzo Fossati, è entrato nel Genoa giovanissimo una dozzina di anni fa, ne ha viste di tutti i colori, ormai ha una certa esperienza. Ha già pagato abbondantemente lo scotto del noviziato. Sino all'anno scorso aveva al fianco Giacomo Berrino, che era il presidente.

Provenienti da ambienti sociali opposti, con formazioni culturali diverse, si stimavano a vicenda, e sono ancora soci in affari (entrambi operano nella edilizia) però avevano ovviamente idee difformi. A un certo punto la rottura è stata inevitabile. Ormai si era giunti al punto di: « O via lui, o via io ». Berrino ha preferito lasciare il Genoa al collega più giovane e con lui se ne sono andati suo figlio Mauro e i suoi amici, il Dottor Carlo Brunacci e il geometra Giorgio Grosso. A Fossati queste defezioni sono dispiaciute, ma fa notare:

« *Mi sono convinto che nel calcio una società va bene se comanda uno solo. Quando si è in troppi, si è sempre in un clima di incertezza. In passato abbiamo perso tanti giocatori, da Gentile e Della Martira, perché alcuni li vedevano e altri no e perché non si sapeva mai chi avrebbe comandato nel Genoa l'anno successivo. Una società deve programmare, indipendentemente dalla serie in cui sarà. Io adesso ho cercato di dare al Genoa una struttura moderna* ». Qualche giocatore-promessa è sfuggito al Genoa anche negli ultimi tempi. Ma Fossati precisa:

« *Cerilli potevo averlo dalla Massese per 120 milioni, poi l'Inter l'ha pagato 200. Ma non strinsi i tempi con Vieri Rosati, perché un nostro osservatore Umberto Marranini stravedeva per lui, mentre un altro, Amilcare Palotti lo vedeva un po' meno. I fatti per ora sembrano dar ragione a Palotti* ».

Adesso il Genoa avrebbe voluto acquistare Brio, il difensore del Lecce, valorizzato da Vicini nella Nazionale Juniores. Marranini l'aveva definito subito il nuovo Facchetti: « *Vianello, del settore giovanile del Milan* — racconta Fossati — *è stato allenatore del Lecce, voleva Brio a tutti i costi. Ma io ero riuscito a vincere anche la concorrenza del Milan, dicendo ai dirigenti del Lecce che avrei offerto sempre un milione di più di Buticchi. Ma con la Juventus non è stato possibile far nulla, si sono mossi persino ministri. Brio è stato caricato in aereo, sbarcato a Milano e portato in taxi a Torino dove ha firmato in bianco. Contro la Juventus e i ministri non c'è nulla da fare* ».

Arturo Silvestri da allenatore si è trasformato in general managar e lavora con entusiasmo, anche se qualcuno maligna che ha una voglia matta di tornare in panchina. « *Per me* — dice Fossati — *Silvestri non farà più l'allenatore. Sicuramente non lo farà più nel Genoa. Conosce il calcio a tutti i livelli, sono convinto che gli convenga continuare come direttore sportivo. Io sono soddisfatto del suo lavoro* ».

Silvestri sta completando la serie degli osservatori, e punta molto sul vivaio veneto; ma sta affrontando anche tanti altri problemi. Ad esempio ha convinto Fossati a diventare pure editore. Fossati prima aveva il suo quartier generale in periferia, a Quezzi. Ora si è spostato alla foce così ha tutto vicino: l'edilizia, la Simca e il Genoa, che adesso è in Piazza della Vittoria.

Dice Fossati: « *C'era una rivista "Genoa-Club" fondata da un gruppo di giornalisti e ultimamente di proprietà del centro di coordinamento. Doveva essere inviata a tutti gli azionisti, da gennaio non è più uscita. Qualche conto non è stato ancora saldato. E molti ricollegavano tutto al Genoa anche se il Genoa non c'entrava. Così abbiamo deciso di farci una rivista tutta per noi. La firmerà come Direttore il cognato del nostro Segretario Generale Garibotti, che lavora a "Stop". Ci servirà anche per reclamizzare i nostri giocatori. A turno ci scriveranno tutti i giornalisti che lo desiderano e naturalmente saranno pagati* ».

I rapporti tra il Genoa e la stampa sono sempre difficili e Fossati non lo nasconde: «*Quando ho accettato di diventare Presidente del Genoa, sapevo benissimo a cosa andavo incontro, perché conoscevo l'ambiente. Devo riconoscere però che i giornali locali ci danno una mano. Veniamo invece sistematicamente criticati dalla "Gazzetta dello Sport" e da "Tuttosport". Mi dicono che la Gazzetta ce l'ha con Silvestri, ma non riesco a capire questo atteggiamento. Ho detto al corrispondente che sono a sua disposizione per qualsiasi informazione, ma non mi ha mai telefonato. Il giorno dell'assemblea "Tuttosport" ha scritto che Vincenzi aveva chiesto soltanto due dei giocatori che sono stati acquistati, Campidonico e Chiappara così ho dovuto smentirlo pubblicamente davanti agli azionisti perché Vincenzi ha avallato tutti gli acquisti che sono stati fatti e gliel'ho fatto mettere per iscritto* ».

Falsi amici cercano di aizzare Vincenzi contro Silvestri e di farlo bisticciare anche con Fossati. Si è attribuito a Fossati l'intenzione di ingaggiare Ra-

Falsi amici stanno tentando di silurare il general-manager Silvestri (sopra) Il presidente Fossati, comunque, ha spento la polemica sul nascere: « Ho piena fiducia in Vincenzi — ha detto — e per quanto mi riguarda Silvestri non farà più l'allenatore. Sicuramente non lo farà nel Genoa. A me va benissimo come direttore sportivo »

Zigoni prima donna non piace a Cadè

VERONA - Giancarlo Cadè ha dato l'ultimatum a Zigoni: o la smette di contestare sempre tutto e tutti o finisce in tribuna. Questo Verona, secondo l'allenatore-baritono, è da serie A anche senza l'apporto del « Grande Gatsby », che ha il complesso del gol e che si fa prendere dalle crisi isteriche quando non segna.

Zigoni è un personaggio. Essendo tale si compiace di accentuare l'immagine che la gente si è fatta di lui con frasi roboanti e dichiarazioni di guerra. La storia di notti e notti passate al casinò di Venezia, per esempio, è stato proprio Zigoni a metterla in giro; ma i portieri del Lido assicurano di averlo visto soltanto una volta in tre anni e i croupiers giurano che in quell'occasione se n'è andato dopo aver puntato (e perso) cinquemila lire sul nero.

Estroso e imprevedibile, Zigoni ha preso cappello dopo la sconfitta di Brescia e ha sparato a zero su tutti i compagni accusandoli di non servirlo con la necessaria tempestività. Il risultato è intuibile: adesso tutti odiano Zigoni e nessuno è più disposto a sacrificarsi per fargli fare bella figura. Luppi è scatenato: « Mi spezzo le reni cercando di aprirgli i varchi — dice — ma ricevo soltanto parolacce. A Zigoni è permesso tutto, a me non perdonano niente. Forse perché non faccio il lacché a certi giornalisti e non frequento certe compagnie... ».

Ad accentuare la contestazione è stato addirittura Cadè, che da buon « tattico » ha voluto dare un contentino agli umili colpendo la prima-donna: « Di questo passo — ha detto — non ci penserò due volte a far fuori Zigoni. E' bravo ma non è insostituibile, dal momento che al calcio si gioca in undici. Zigoni deve smetterla di piantar grane e, soprattutto, deve farsi un bel segno di umiltà. Dirò, anzi, che sino ad ora è stato nettamente inferiore all'attesa; questo in barba alla pompatura di cui è oggetto e che non posso condividere. Ci sono altri, nel Verona, molto più meritevoli di Zigoni eppure le loro prestazioni vengono sottaciute: questo non è giusto e non è neppure onesto ».

La sparata ha dimostrato a chiare lettere (ammesso che qualcuno avesse ancora dei dubbi) che Cadè è in grado di tenere saldamente in pugno la situazione, impresa non facile in una squadra che allinea tanti galli quanti sono gli elementi che schiera. A spalleggiare Cadè è soprattutto Domenghini, che ha mal digerito il declassamento in B e che non tollera, con un passato come il suo, di far da servitore « a uno che ha giocato una sola partita in Nazionale ».

Con Zigoni, Domenghini ha rotto clamorosamente domenica in occasione dell'incontro con il Parma.

Aveva portato pazienza sino ad allora per carità di patria e per non turbare l'ambiente. Adesso che la misura è colma, anche Domenghini ha mollato gli ormeggi lanciando un « je accuse » che ha lasciato il segno.

A questo punto Zigoni si trova davanti a un bivio: o mette la testa a posto e dimentica il « calcio parlato », o rischia il boicottaggio. Neppure Garonzi, è più disposto a spendere una parola in sua difesa.

dice, mentre Fossati non ha mai parlato con Radice (che d'altra parte aspira giustamente alla Serie A). Ma la voce di Radice è stata messa in giro ad arte per seminare zizzania. Sono i nemici di Fossati che lavorano nell'ombra per provocare il caos. Sono quelli che l'anno scorso avevano tentato di arrivare a un'alleanza tra Berrino e l'ex Presidente Tongiani per far fuori Fossati e quindi Silvestri. C'era stato anche un incontro nemmeno troppo segreto ad Altopascio, propiziato da certi trafficanti.

Berrino che è un sentimentale, e perciò un ingenuo, si era detto disposto a tutto, per il bene del Genoa. Poi Tongiani, che avrebbe dovuto tornare come general manager, commise l'errore di rilasciare un'intervista esplosiva attaccando non solo Fossati ma anche Berrino e Berrino mandò a monte l'operazione.

Ora Berrino è uscito completamente dalla società, nei giorni scorsi ha venduto le sue azioni a un ex-tifoso del Bologna Gian Luigi Baldazzi che ha rilevato il posto a Gino Andreani al vertice del Centro di Coordinamento dei Clubs Rossoblù. Si è fermata anche la campagna per l'azionariato popolare, ma Fossati non se ne lamenta. Molti infatti hanno comprato un'azione, totale 2.500 lire.

Per convocare questa massa di azionisti il Genoa dovrebbe spendere per ogni assemblea più di 2 milioni solo per le raccomandate. Alla fine verrebbe a rimetterci. Per l'ultima convocazione Fossati volendo risparmiare, si è limitato ad avvertire gli azionisti a mezzo giornali e ora qualcuno vorrebbe invalidare l'assemblea a norma di legge. Si cerca sempre di mettere i bastoni tra le ruote di Fossati. Si era creato ad arte un « caso Garbarini » come se Garbarini fosse Backenbauer.

« *Se fosse rimasto Garbarini* — seguita Fossati — *Campidonico non avrebbe potuto giocare tranquillo. Ma Garbarini dopo aver rifiutato il Catania non voleva andare nemmeno a Como. Era venuto da me dicendomi: sa io sono legato all'altro carro. Gli ho risposto: se vai a Como ti garantisco venti milioni, se quelli dell'altro carro ti vogliono davvero bene, per farti rinunciare te dovrebbero dartene almeno la metà. Garbarini è andato a consultarsi con questi presunti amici è tornato da me e mi ha detto: aveva ragione lei* ».

Bordon, non poteva più rimanere, doveva cambiare aria, per questo è stato ceduto in comproprietà al Cesena, con una valutazione di circa 600 milioni, perché per il 50% il Cesena ha dato 120 milioni, tutto Rizzo e un quarto di Canzanese, che nel Giulianova era considerato un ragazzo prodigio.

« *Dobbiamo riportare il Genoa in Serie A* — dice — *e stavolta deve restarci. Capisco le delusioni dei tifosi, non meritavano il nuovo capitombolo. Il posto del Genoa è in Serie A* ». E' sicuro di realizzare il programma, non crede nemmeno alla scaramanzia.

Adesso ha assunto l'ex allenatore Roberto Lerici, come osservatore e per coordinare l'attività editoriale, dato che il maestro di Scopigno ha pure esperienze di giornalismo. Di Lerici a Genova si dice che è bravo ma è sfortunato. Ha smesso di fare l'allenatore, perché le ultime squadre che aveva allenato, erano tutte retrocesse: Genoa, Arezzo, Venezia e Como. L'anno scorso dirigeva il settore giovanile della Sampdoria e la Sampdoria è retrocessa (si è salvata poi grazie agli avvocati, quando Lerici era già stato lasciato libero). In Grecia era amico dei colonnelli, è crollato il regime.

Sono naturalmente pettegolezzi assurdi raccolti solo per dovere di cronaca, perché Lerici non c'entra, si tratta di semplici coincidenze. Ma riportando Lerici nel Genoa, Fossati ha dimostrato che se ne infischia anche della cabala. Tira dritto per la sua strada. E' nell'occhio del ciclone, ma non ha paura di nessuno.

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

Puddu ancora dilettante

Lo ha detto Duilio Loi. Dopo Parigi, il più forte è Monzon

Tonino Puddu ha messo a tacere con la sua vittoria, secondo Capo Repetto, certi giornalisti che lo avevano criticato. Peccato solo che il Capo non abbia capito niente delle precedenti dichiarazioni

La boxe è sport che consente aspre polemiche (Kinshasa per tutte) al termine delle quali di regola ognuno resta della propria opinione, non esistendo la prova provata che dia ragione a uno o all'altro, facendo ogni match storia a sé. Ma non ci sono solo le polemiche ad aggiungere sale nella coda di uno sport già pepato per natura: da un certo tempo a questa parte fioriscono puntuali anche le contropolemiche.

Tonino Puddu, ad esempio, ha esordito l'altro venerdì a Milano da superpiuma nel modo positivo che sappiamo tutti. L'ha fatto mettendo a tacere il napoletano Diana, che non è certo l'ultimo venuto, verso la fine della quinta ripresa.

L'esordio favorevole, naturalmente, ha fatto piacere a tutti, in prima linea a coloro che avevano osteggiato certi assurdi impegni del passato, assolutamente inadeguati ai suoi mezzi e alla sua struttura tecnica.

Ma il punto è un altro. Capo Repetto, attuale responsabile tecnico del nuovo corso del picchiatore sardo, se abbiamo capito bene, ha trovato la maniera di dire la sua per sistemare una volta per tutti eretici e miscredenti, che sarebbero poi coloro che avevano semplicemente anticipato i risultati di Gonzales e Buchanan. «Sputasentenze» li ha definiti il Capo.

E' una strana maniera di ragionare o, se vogliamo, di polemizzare. Comunque la compagnia in cui siamo stati collocati ci va benone.

Sentite qui: «Puddu è rimasto un dilettante. Ha il pugno e poco altro. Deve mettersi in palestra e fare i guanti con dei pesi mosca, dei pesi gallo scattanti, veloci, che colpiscano ripetutamente. E Tonino deve stare lì a bloccare, a schivare quei colpi e poi rientrare. Ogni atleta deve avere un giusto indirizzo, all'inizio...».

Le quali cose, Repetto carissimo, non le abbiamo sostenute solo noi e tanti altri colleghi: infatti la dichiarazione riportata è tratta da un'intervista rilasciata da un certo Duilio Loi (mai sentito nominare?) in occasione di un match non troppo lontano e vittorioso (esattamente vittorioso) del Tonino.

Ma le polemiche, di questi tempi, lievitano come i funghi.

Siete già stati edotti esaurientemente del caso (mica tanto però) parigino. Proviamo, a giorni di distanza e bollori sbolliti, a inquadrare la situazione maturata in occasione dell'inutile mondiale-bis parigino dei medi, visto che il più forte resta sempre Carlino Monzon.

I fatti sono questi: l'arbitro belga Dewsert ha intimato un fievole break dopo un clinch.

Valdes, tutto nervi e proteso verso il successo, ha dato il «la» all'azione, forse conclusiva, scattando d'anticipo e Tonna, beccate tre pappine, non ha trovato di meglio che fare il morto, su esplicito suggerimento dell'angolo (mai troppo furbi, vero Agostino?) avendolo però giudicato nella possibilità di proseguire (in altre parole, la «scena» dell'attaccante nei confronti del difensore che l'arbitro calcistico prosegue d'ufficio per simulazione), Deswert ha continuato imperterrito il conteggio e ha dichiarato vittorioso il colombiano Valdes.

Dobbiamo e vogliamo dargli torto? Assolutamente no.

Deswert si è comportato secondo coscienza e con coraggio. Il bello è poi che — unico a bordo ring — il suo cartellino rilevava una lunghezza di vantaggio per Tonna già dato per spacciato da tutti coloro che si trovavano in meditata conversazione. Insomma, era quanto mai predisposto a dare una mano a Tonna...

Del resto, se in quel momento Tonna fosse stato in procinto di sgranare il do di petto anziché leccarsi le brutte ferite che Valdes gli aveva procurato e che avrebbero probabilmente determinato l'intervento del medico, Agostino non gli avrebbe certo urlato di restarsene accucciato sulla materassina in attesa di mamma Deswert rivelatosi invece ancora crudelissima.

La boxe è uno sport onesto e Parigi l'ha ampiamente confermato. E se vogliamo rifletterci sopra dobbiamo concludere che si tratta di un risultato che sta bene a tutti.

rugby

a cura di ALDO FOA'

Petrarca: il segno del potere

I padovani hanno dimostrato di essere la compagine più forte

Il mediano di mischia «sbuca» dal viluppo dei due «pacchetti» e dà inizio a un'azione d'attacco. In quell'istante egli «deve» vedere, prevedere, iniziare, ispirare

Chi s'attendeva un Petrarca rassegnato e demoralizzato dopo la battuta a vuoto casalinga contro i concittadini delle Fiamme Oro è stato servito a dovere: il quindici di Marcello Fronda ha mandato a carte quarantotto tutti i piani dei tecnici e dei giocatori dell'Algida Roma con una vittoria che va aldilà del risultato nudo e crudo per attingere le vette d'una vera e propria sfida alla sfortuna e alla volontà degli antagonisti. E questo è avvenuto anche nelle partite ricreative.

Chi ha avuto la fortuna d'assistere allo scontro romano ne è rimasto entusiasta e gli stessi tecnici stranieri presenti hanno avuto parole di vivo elogio per la condotta di gara, la continuità, la freddezza, le capacità tecniche e atletiche di vincitori e vinti. Di fronte a un avversario che ha fatto veramente di tutto, ma sempre entro i limiti della più grande lealtà e correttezza, per battere i campioni d'Italia, questi hanno dimostrato ampiamente che lo scudetto che onora le loro maglie ha ben poche probabilità di cambiare sede.

Fare nomi sarebbe facile, fra i validissimi «ruggers» padovani; ma è l'assieme che ha nuovamente trionfato, confermando una volta di più la validità degli schemi, l'aderenza di ogni singolo giocatore al tessuto connettivo della formazione.

Contro simile «famiglia» sarà ben difficile per non dire impossibile tentare sorpassi; al massimo l'avvicinamento a un punto, com'è attualmente. Ma nulla di più. Sempreché, naturalmente, il Petrarca rimanga quella magnifica macchina (ma governata da intelligenza e cuore) che ora convoglia i tifosi a migliaia sui campi di gioco.

Alle loro spalle un Concordia Brescia non ancora rimessosi bene in sesto dopo la batosta casalinga ad opera dei campioni. Bollesan, Cornwall e soci debbono badare a convogliare il gioco dei singoli verso quello d'assieme; soltanto così riusciranno, almeno in parte, ad eguagliare come rendimento i grandi rivali della città del Santo. Ma occorrerà un certo tempo perché questo avvenga; e intanto il Petrarca avrà ogni possibilità di aumentare il distacco.

L'Aquila, che cresce di domenica in domenica, ha oltretutto il vanto di avere portato alla ribalta nuovi elementi di valore più che regionale. La terra abruzzese, ancora una volta, si dimostra prodiga di questi talenti naturali.

E fa enormemente piacere notare come, per ogni «vecchio» che lascia l'agonismo, il vivaio aquilano sforni un «giovane» altrettanto bravo.

Non sarebbe il caso che nelle convocazioni per le Nazionali o rappresentative si tenesse maggiormente conto di questo fatto? Siamo certi che i tecnici italiani non avrebbero di che lamentarsi.

Per l'Algida Roma il campionato non è stato, fino ad ora almeno, pari alle speranze. I grossi nomi del complesso, la serietà dell'impegno preso verso dirigenti e appassionati, la volontà dimostrata dagli atleti facevano pendere dalla parte dei capitolini le preferenze di buona parte degli intenditori, e non soltanto di Roma e dintorni. Ma, messo di fronte alla realtà delle cose, il quidici della Lupa ha dimostrato come gli manchi ancora, fra tanti pregi, quello della freddezza necessaria nei momenti cruciali. L'avesse avuta contro il Petrarca, il passivo sarebbe stato senz'altro meno gravoso e l'allenatore Grenwood avrebbe avuto ancora maggiori ragioni per lodare i suoi uomini, del resto degni di tanto antagonista.

Alle spalle di questo quartetto soltanto il Rovigo e, in minor misura, l'Arquati Parma (ma soltanto se in formazione completissima), hanno mezzi tecnici e atletici per tenere il passo. Poi, nell'ordine, Fiamme Oro Padova, Metalcrom Treviso, Intercontinentale e Amatori Catania (quest'ultimo, però, purché non chiamato a impegni «esterni» per i quali appare, come del resto avvenuto anche nelle passate stagioni, stranamente refrattario) formano il gruppetto delle squadre ad alti e bassi continui, capaci di ottime prestazioni come di prove incolori se non addirittura negative.

a cura di BRUNO DE PRATO

Silori demagogico alla RAI

Perché speculare sulla notorietà di un giovane attore, vittima anche della propria leggerezza?

Basta un'occhiata alla imponenza del blocco motore per rendersi conto come mai, nel ballottaggio finale fra R90/S e Benelli 6, gli Amici del Varrone abbiano dato la loro preferenza alla seconda

Il fatto, tragico e doloroso, che Alessandro Momo abbia trovato la morte in sella alla sua Honda 750 invece che al volante della sua vettura sportiva, ha scatenato, come sempre è accaduto in questa beata repubblica, una ondata di tirate penosamente retoriche contro la moto.

La RAI si è distinta come sempre in questa campagna denigratoria del mezzo a due ruote, indicendo penose tavole rotonde a cui nessun avvocato difensore della MOTO è stato mai invitato.

E così nessuno si è peritato di mettere in evidenza un fatto purtroppo fondamentale nella dinamica dell'incidente: Alessandro Momo non portava il casco per cui la caduta, avvenuta peraltro a velocità chiaramente superiore a quella consentita in città, non poteva che avere conseguenze letali

In fondo, per quanto l'affermazione possa suonare cinica, ma invero è solo obbiettiva, il povero Momo è in buona parte responsabile della sua stessa morte, mentre la moto tutto sommato dovrebbe uscire assolta da tutta la faccenda, come sempre dovrebbe essere quando si considerino fatti in cui, oltre alla fondamentale componente umana, siano coinvolti oggetti inanimati.

Anche una pistola non è un mezzo di morte quando non sia nelle mani di un criminale o di un incosciente.

Luigi Silori, commentatore radiofonico addetto ad una rubrichetta pomeridiana di una decina di minuti, « Punto Interrogativo », non è di questo avviso.

A conclusione di una delle suddette tirate demagogiche contro la moto il Silori se ne è uscito con una infelice battuta così riassumibile: le moto sono pericolose e quindi inutili. Sappiamo che questa affermazione danneggia una industria nazionale di non indifferente dimensione, sarebbe più opportuno, con tutte le cose di cui c'è bisogno al mondo, che smettessero di fare le moto e facessero qualcosa di più utile.

Mancava che tirasse fuori la fame dell'India. La solita demagogia a badilate che la RAI-TV ci propina regolarmente.

L'idea della riconversione di tutta l'industria motociclistica, e di quella accessoristica ad essa legata, da attuarsi così, ipso facto, senza tanti pensieri è veramente brillante e appare formulata sulla base di studi economici ed industriali veramente fondati. E pensare che se proprio si voleva ricavare un insegnamento dalla tragica scomparsa del giovane attore, si sarebbe potuto parlare di prudenza, di sicurezza, di uso costante del casco quando si è alla guida del mezzo motociclistico, anche in città, soprattutto in città. Si è preferito tirare fuori delle castronerie senza nessun costrutto, da esperti del tubo. Silori, ma va a parlare di letteratura moderna (e relativi premi).

Il « Varrone » alla Benelli 6

Noi invece parliamo del premio Varrone, giunto quest'anno alla sua sesta edizione che ha visto assegnare la targa del vincitore alla Benelli 75-6 cilindri.

Il premio Varrone, che prende il nome dalla via in cui ha sede il sodalizio, è stato istituito da un gruppo di gentlemen milanesi che, hanno deciso di premiase ad una votazione articolata su una serie di punti qualificanti circa la funzionalità del mezzo motociclistico.

A questa serie di cifre va aggiunta poi una certa componente empatica, viscerale, che gioca sempre un ruolo fondamentale nelle cose di noi motociclisti.

La motivazione del Varrone, infatti, parla di « moto che ha maggiormente interessato gli amici del Varrone » per cui la componente soggettiva finisce per giocare anche lei un ruolo importante. Come quest'anno, in cui, nella somma dei punti raccolti sulla base della scheda tecnica, Benelli 6 e BMW R90/S erano finite alla pari, ma poi il premio era andato alla macchina pesarese in quanto la componente emotiva, sollecitata dal suo insolito ed ululante propulsore, ha finito per essere determinante.

Una scelta che non condividiamo completamente in senso tecnico, ma di cui sposiamo certe implicazioni dettate dal particolare momento che l'utenza motociclistica sta attraversando in Italia.

La Lancia Beta in Inghilterra

La Lancia England Limited (Ealing Road, Alperton, Middx) ha recentemente lanciato sul mercato inglese quasi l'intera gamma di modelli Beta. Per la precisione si tratta delle: Beta berlina 1400, 1600, 1800 e coupé 1600.

Il prezzo base della coupé è di 1990 sterline, alle quali bisogna aggiungere 165,83 sterline per la « cart tax ». Sul totale di 2155,83 sterline si deve ancora calcolare l'8 per cento della nostra IVA.

Di conseguenza il prezzo definitivo di queste vetture per il mercato inglese, è di 2328,14 sterline pari a circa 3.700.000 lire italiane.

Niente Alfa in Portogallo

Il Consiglio dei Ministri di questo paese non ha acconsentito alla realizzazione di un impianto di costruzione Alfa Romeo che doveva sorgere a Sines. Tale impianto doveva produrre 60.000 veicoli l'anno.

Il Consiglio dei Ministri ha rinviato ogni decisione a data da stabilirsi.

In America aumento delle straniere

Sul mercato degli Stati Uniti, mentre le vetture americane fanno registrare un calo nelle vendite, aumentano invece gli acquisti delle automobili straniere che, solo nel mese di ottobre, hanno segnato un aumento del 6,33 per cento rispetto allo stesso mese del 1973.

A questo proposito c'è da segnalare che i migliori risultati li ha ottenuti la Fiat, che è passata da 53.935 a 61.180 vetture vendute. Seguono la British Leyland, l'Audi e la Honda.

Negli USA monteranno i cuscini di protezione d'aria

La compagnia di assicurazioni americana, Allstate e la Volvo hanno firmato un accordo per le prove di sicurezza con cuscini d'aria su 75 autovetture Volvo 144, modello 1975.

Questo stesso accordo era già stato firmato in precedenza tra la compagnia Allstate, la Ford e la General Motors.

Attualmente circa 4000 autovetture dotate di cuscini d'aria stanno circolando negli Stati Uniti. Il Ministero dei Trasporti americano ha reso noto che tutte le autovetture che saranno introdotte sul mercato statunitense dopo il 1. settembre 1976, dovranno avere alcuni dispositivi di protezione passiva, e i cuscini d'aria rappresentano una delle soluzioni. Per esempio, il cuscino d'aria entra in funzione gonfiandosi in pochi millesimi di secondo in caso di scontro frontale; in questo modo trattiene i passeggeri e li protegge da urti all'interno dell'abitacolo.

La Fiat al 9. Salone del Brasile

I lavori della Fit in Brasile stanno seguendo l'andamento prestabilito.

La Casa Torinese sarà presente come « cittadina brasiliana » al prossimo Salone che si tiene a San Paolo ogni due anni. Lo ha annunciato l'ingegner Gioia, recatosi nell'ex capitale brasiliana per l'inaugurazione del nono Salone del Brasile.

Medaglia d'Oro alla Renault Italiana

La Camera di Commercio di Roma ha assegnato, nell'ambito dei riconoscimenti per le attività economico commerciali, alla Renault Italiana la Medaglia d'Oro Progresso Economico per il suo dinamismo commerciale.

La Renault presenta una nuova vettura

La casa francese ha affiancato alla « R5 », l'auto straniera più venduta in Italia nel 1974, una nuova versione del tipico modello break prodotto dalla Renault. Si tratta della « LS » (motore di 1289 cc., 165 kmh) della quale non è ancora stato comunicato il prezzo e che sarà importata nei primi mesi del 1975.

Gli altri modelli hanno ricevuto varie modifiche estetiche e miglioramenti di carattere pratico, come, ad esempio, la « 16 TX » che monta un dispositivo a comando elettromagnetico (che viene installato senza alcuna modifica del prezzo di listino) per il bloccaggio simultaneo di tutte e quattro le porte, sia chiudendo dall'esterno solo quella anteriore, che azionando una sola delle quattro sicure all'interno.

Altre due Mazda sul mercato italiano

La Mazda ha presentato all'ultimo Salone di Torino due nuovi modelli che hanno destato notevole interesse. Si tratta delle « 929 » berlina e coupé 5 posti (di impostazione meccanica classica: motore anteriore, 4 cilindri, monoalbero a camme in testa, 1769 cc, oltre 170 kmh) della « RX-4 » coupé 5 posti con motore Wankel birotore (654 cc per ogni rotore, 115 CV DIN a 6000 giri/min., oltre 190 kmh).

Questa seconda vettura va ad affiancarsi alla « RX-2 ». Le importazioni inizieranno agli inizi del 1975 nonostante le limitazioni sulle importazioni in Italia che colpiscono le vetture giapponesi.

Il mercato britannico scende del 18% in ottobre

Le 95.566 immatricolazioni di auto nuove in Gran Bretagna nell'ottobre ha rappresentato una diminuzione del 17,8 per cento rispetto al medesimo periodo dell'anno scorso. Nei primi dieci mesi del 1974 il fatturato è stato del 24,3 per cento inferiore, con la cifra di 1.116.466.

Le vetture d'importazione hanno conquistato il 27,12 per cento del mercato durante i dieci mesi (vendite 302.786) in confronto al 27,44 per cento (404.929) del medesimo periodo del 1973. In ottobre la penetrazione delle importazioni è salita a un record di 33,57 per cento del mercato in seguito alla perdita globale di produzione di automobili Ford durante lo sciopero di tre settimane in settembre e ottobre. La parte di mercato della Ford è scesa dal 21,21 per cento in settembre al 15,42 per cento in ottobre, che rappresenta una diminuzione poco maggiore dell'aumento di penetrazione delle vetture importate dal 28,32 per cento di settembre.

Per la prima volta la vettura più venduta nel corso del mese è stata la Vauxhall Magnum con 7.790 unità, seguita dalla Leyland Mini (6.099) dalla Leyland Marina (5.744), dalla Ford Cortina (5.675) e dalla Chrysler Avenger (4.949).

Vendite record di Jaguar e Daimler

Alla fine del mese di settembre 1974 la produzione annuale della Jaguar e della Daimler ha toccato un livello di vendite che rappresenta il record massimo mai ottenuto dalle due case. Le 33.000 unità vendute rappresentano il 10 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

un nuovo record ignis: le 4 stelle

La Ignis ha aggiunto un altro gioiello alla sua già preziosa serie di elettrodomestici: il frigorifero 4 stelle.

Le 4 stelle stanno ad indicare che il freezer di un frigorifero Ignis non è più un semplice conservatore: è un vero e proprio congelatore.

Capace quindi non solo di conservare gelati e surgelati, ma anche di congelare direttamente qualsiasi cibo.

Il frigorifero vero e proprio, sempre con l'esclusivo sistema Umiclimat® mantiene i cibi al giusto grado di umidità.

Ignis 4 stelle.

Un nuovo record conquistato dalla Ignis. Un nuovo, grande vantaggio per tutti coloro che lo possiederanno.

publinter wpt 2/74